

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

410.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**,DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-120

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Mauro Giovanni (FI), <i>Relatore</i>	2
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 341 del 2003: Servizio di riscossione dei versamenti unitari (Approvato dal Senato) (A.C. 4574) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	2
(<i>Esame articolo unico – A.C. 4574</i>)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
Presidente	1	(<i>La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05</i>)	2
		Ripresa discussione – A.C. 4574	2
		(<i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 4574</i>) .	2
		Presidente	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Lettieri Mario (MARGH-U)	3, 5, 7	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	27
Mauro Giovanni (FI), <i>Relatore</i>	4	Boccia Antonio (MARGH-U)	28
Russo Spina Giovanni (RC)	6	De Simone Titti (RC)	29
Tolotti Francesco (DS-U)	2, 5, 7, 8	Innocenti Renzo (DS-U)	25
<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 4574) ..</i>	9	Soda Antonio (DS-U)	28
Presidente	9	Commissione parlamentare d'inchiesta sulla	
Benvenuto Giorgio (DS-U)	9	morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin	
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	9, 10	(Modifica nella composizione)	31
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	9	Ripresa discussione	32
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4574) ..</i>	10	<i>(Intervento del Relatore per la IX Commis-</i>	
Presidente	10	<i>sione)</i>	32
Benvenuto Giorgio (DS-U)	16	Presidente	32
Degennaro Carmine (UDC)	18	Romani Paolo (FI), <i>Relatore per la IX</i>	
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	14	<i>Commissione</i>	32, 33
Lettieri Mario (MARGH-U)	13	Violante Luciano (DS-U)	33
Mauro Giovanni (FI), <i>Relatore</i>	18	<i>(Interventi)</i>	33
Pepe Antonio (AN)	17	Presidente	33
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	15	Adornato Ferdinando (FI)	47
Russo Spina Giovanni (RC)	10	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	34
Tolotti Francesco (DS-U)	11	Butti Alessio (AN)	43
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4574)</i>	19	Caparini Davide (LNFP)	39
Presidente	19	De Simone Titti (RC)	38
Disegno di legge di conversione del decreto-		Detomas Giuseppe (Misto-Min.linguist.) ...	33
legge n. 353 del 2003: Tariffe postali age-		Intini Ugo (Misto-SDI)	35
volate per i prodotti editoriali (A.C. 4593)		Maccanico Antonio (MARGH-U)	41
(Seguito della discussione ed approva-		Mancuso Filippo (Misto)	50
zione)	19	Rizzo Marco (Misto-Com.it)	37
<i>(Esame articolo unico – A.C. 4593)</i>	19	Violante Luciano (DS-U)	45
Presidente	19	<i>(Votazioni)</i>	50
Colasio Andrea (MARGH-U)	20	Presidente	50
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	23	Sull'ordine dei lavori	50
<i>(La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle</i>		Presidente	52
<i>12,10)</i>	24	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per</i>	
Progetto di legge recante norme di principio		<i>l'economia e le finanze</i>	61
in materia di assetto del sistema radiote-		Bimbi Franca (MARGH-U)	52
levisivo e della RAI-Radiotelevisione ita-		Bolognesi Marida (DS-U)	54
liana Spa, nonché delega al Governo per		Buffo Gloria (DS-U)	56
l'emanazione del testo unico della radio-		Cè Alessandro (LNFP)	57
televisione (Rinviato alle Camere dal Pre-		Conti Giulio (AN)	60
sidente della Repubblica) (A.C. 310-434-		Di Serio D'Antona Olga (DS-U)	60
436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-		Innocenti Renzo (DS-U)	58
3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-		Lussana Carolina (LNFP)	50
3454-3567-3588-3689-D) (Deliberazione ai		Massidda Piergiorgio (FI)	59
sensi dell'articolo 71, comma 2, del regola-		Mazzoni Erminia (UDC)	56
mento)	24		
Presidente	24, 30		

	PAG.		PAG.
Paoletti Tangheroni Patrizia (FI)	53	<i>(Iniziativa normativa volte a garantire un comportamento paritario del sistema bancario nei confronti delle imprese – n. 3-02966)</i>	74
Palumbo Giuseppe (FI), <i>Presidente della XII Commissione</i>	57	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	75
Valpiana Tiziana (RC)	55	Pagliarini Giancarlo (LNFP)	75, 76
<i>(La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,05)</i>	61	<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10)</i>	76
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	61	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	76
<i>(Aumento dei pedaggi autostradali applicato dalla società Autostrada Milano-Torino Spa – n. 3-02967)</i>	61	Ripresa discussione – A.C. 4593	77
Galli Daniele (FI)	61, 63	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4593)</i> .	77
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	62	Presidente	77
<i>(Iniziativa per ricondurre il dibattito tra magistratura e potere politico in un alveo di correttezza istituzionale – n. 3-02961)</i>	63	Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i>	80, 82, 86, 88, 90
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	63	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	77
Gironda Veraldi Aurelio (AN)	63, 64	Colasio Andrea (MARGH-U)	89
<i>(Iniziativa volte al rilancio delle aziende tessili calabresi – n. 3-02960)</i>	64	Gianni Alfonso (RC)	82
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	65	Giulietti Giuseppe (DS-U) .	82, 83, 84, 86, 88, 91
Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	64, 66	Malgieri Gennaro (AN)	85
<i>(Iniziativa normativa a tutela dell'azionariato diffuso, a seguito della vicenda di Bipop Carire Spa – n. 3-02962)</i>	66	Panattoni Giorgio (DS-U)	81, 85, 87, 90, 92
Barbieri Emerenzio (UDC)	67, 68	Rognoni Carlo (DS-U)	78
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	67	Rosato Ettore (MARGH-U) ...	83, 84, 87, 89, 91
<i>(Superamento dei limiti di spesa della carta di credito fornita dalla Banca nazionale del lavoro ai membri dell'esecutivo in base ad un accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze – n. 3-02963)</i>	69	Ruzzante Piero (DS-U)	90
Giachetti Roberto (MARGH-U)	69, 70	Susini Marco (DS-U)	78
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	69	Testoni Piero (FI), <i>Relatore</i>	80
<i>(Iniziativa normativa volte ad equiparare la procedura d'accesso ai centri di permanenza temporanea a quella prevista per l'accesso agli istituti di pena – n. 3-02964)</i>	71	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4593)</i>	93
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	71	Presidente	93
Mascia Graziella (RC)	71, 72	Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i>	93
<i>(Posizione del Governo in relazione agli ultimi sviluppi della politica europea – n. 3-02965)</i>	73	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4593)</i> ..	93
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	73	Presidente	93
Spini Valdo (DS-U)	73, 74	Bianchi Clerici Giovanna (LNFP)	104
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	104
		Carbonella Giovanni (MARGH-U)	103
		Carli Carlo (DS-U)	93
		Colasio Andrea (MARGH-U)	94
		Gianni Alfonso (RC)	97
		Gianni Giuseppe (UDC)	96
		Giulietti Giuseppe (DS-U)	101
		Meroi Marcello (AN)	104
		Panattoni Giorgio (DS-U)	98
		<i>(Coordinamento – A.C. 4593)</i>	104
		Presidente	104

	PAG.		PAG.
<i>(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4593)</i>	105	Leone Antonio (FI)	108
Presidente	105	Turco Livia (DS-U)	112
Mozioni Bindi ed altri n. 1-00240, Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-11700307: Proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento (Seguito della discussione)	105	<i>(Votazioni)</i>	118
<i>(Parere del Governo)</i>	105	Presidente	118
Presidente	105	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (gennaio 2004)	118
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	105	Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Annunzio della costituzione)	119
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	106	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	119
Presidente	106	Presidente	119
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	106	Maurandi Pietro (DS-U)	119
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	115	Ordine del giorno della seduta di domani .	119
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	117	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Carmine Degennaro (A.C. 4574)	119
Galli Dario (LNFP)	114	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Gianni Alfonso (RC)	109		
Giorgetti Alberto (AN)	110		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantacinque.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2644, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 341 del 2003: Servizio di riscossione dei versamenti unitari (approvato dal Senato) (4574).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Benvenuto 1.9.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

FRANCESCO TOLOTTI illustra le finalità dell'emendamento Benvenuto 1.5, di cui è cofirmatario, volto a sopprimere il comma 4, che prefigura un'ennesima manovra congiunturale per la correzione dei conti pubblici.

MARIO LETTIERI, manifestato un orientamento contrario al provvedimento d'urgenza in esame, volto esclusivamente a correggere l'andamento dei conti pubblici, sottolinea che gli emendamenti presentati sono finalizzati a migliorare un testo che presenta profili di dubbia legittimità costituzionale.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*, giudica strumentali e di stampo propagandistico le critiche rivolte dall'opposizione al provvedimento d'urgenza in esame, del quale auspica la sollecita conversione in legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Benvenuto 1.5.

FRANCESCO TOLOTTI, nel raccomandare l'approvazione dell'emendamento Benvenuto 1.6, di cui è cofirmatario, sottolinea l'atteggiamento costruttivo dell'opposizione.

MARIO LETTIERI ritiene si debba imputare al Governo la responsabilità di non aver attuato un adeguato controllo del sistema bancario a tutela dei risparmiatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Benvenuto 1.6.

GIOVANNI RUSSO SPENA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Giordano 1.7, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Lettieri 1.1, soppressivo dei commi 7 e 8 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, che ritiene presentino profili di illegittimità costituzionale.

MARIO LETTIERI ribadisce la necessità di sopprimere i commi 7 e 8 dell'articolo 1 del decreto-legge, che integrano un *vulnus* costituzionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Giordano 1.7.

FRANCESCO TOLOTTI richiama le finalità dell'emendamento Benvenuto 1.2, di cui è cofirmatario, soppressivo del comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge, che ritiene si ponga in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Benvenuto 1.2.

FRANCESCO TOLOTTI richiama le finalità dell'emendamento Benvenuto 1.8, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Lettieri 1.3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Lettieri 1.3 e Benvenuto 1.8, nonché l'emendamento Benvenuto 1.4.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Benvenuto n. 1.

Dopo interventi dei deputati GIORGIO BENVENUTO e GABRIELLA PISTONE, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, DANIELE MOLGORA, modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno Benvenuto n. 1, purché riformulato.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Benvenuto accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto finale.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione, sottolinea i profili di illegittimità costituzionale del comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge, che attribuisce un potere di imposizione fiscale all'amministrazione dei Monopoli di Stato, sottraendolo al controllo parlamentare.

FRANCESCO TOLOTTI, manifestato apprezzamento per la disponibilità mostrata dal rappresentante del Governo nei confronti dell'ordine del giorno Benvenuto n. 1, esprime invece rammarico per la mancata approvazione di emendamenti che proponevano di espungere dal testo del provvedimento d'urgenza disposizioni che presentano profili di dubbia legittimità costituzionale; dichiara, quindi, voto contrario sul disegno di legge di conversione.

MARIO LETTIERI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Mar-

gherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione, lamentando la natura congiunturale di un provvedimento d'urgenza, che ritiene denoti l'inadeguatezza della politica economico-finanziaria del Governo a promuovere il risanamento dei conti pubblici e lo sviluppo del Paese.

LELLO DI GIOIA dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza, che giudica emblematico dell'incapacità del Governo di creare i presupposti per il rilancio economico e produttivo del Paese.

GABRIELLA PISTONE dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, sottolineando che il provvedimento d'urgenza, oltre a presentare profili di illegittimità costituzionale, appare inadeguato a promuovere lo sviluppo economico del Paese.

GIORGIO BENVENUTO, nel sottolineare che il Governo ha disatteso l'impegno concernente la restituzione dei crediti di imposta, evidenzia che talune delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame violano competenze delle regioni a statuto speciale. Ribadisce, pertanto, il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

ANTONIO PEPE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, lamenta il carattere demagogico e strumentale delle considerazioni critiche svolte da deputati dell'opposizione su un provvedimento d'urgenza volto a promuovere il risanamento dei conti pubblici senza incidere sulle categorie produttive e sulle fasce più deboli della popolazione.

CARMINE DEGENNARO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*, giudica infondati e pretestuosi i rilievi critici formulati da deputati dell'opposizione sul provvedimento d'urgenza in esame, del quale ribadisce l'utilità per i conti dello Stato e l'assenza di impatto sociale.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4574.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 353 del 2003: Tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (4593).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che l'emendamento Bianchi Clerici 1.3 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

ANDREA COLASIO richiama l'opportunità di disciplinare in modo organico la materia delle tariffe postali agevolate in favore dei prodotti editoriali, condividendo la scelta dell'Esecutivo di ricorrere alla decretazione d'urgenza; manifesta, quindi apprezzamento, in particolare, per il contenuto dell'articolo 3-*bis* del decreto-legge e preannunzia la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo ad effettuare, nel corso del 2004, una verifica dell'attuazione della normativa in esame.

LELLO DI GIOIA, nell'esprimere soddisfazione per l'ampia convergenza registratasi sul provvedimento d'urgenza in esame, che consente di recepire le istanze provenienti dal mondo dell'editoria e delle associazioni che svolgono un'importante funzione sociale, preannunzia il voto fa-

vorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende brevemente.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Deliberazione ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento in relazione al progetto di legge n. 310 ed abbinati-D (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica).

PRESIDENTE ricorda che, conformemente ai precedenti, nel corso dell'*iter* in sede referente del progetto di legge recante norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo, le Commissioni riunite VII e IX hanno assunto una deliberazione di limitazione dell'esame alle parti che formano oggetto del messaggio di rinvio. Facendo seguito ad una richiesta proveniente dai rappresentanti dei gruppi di opposizione, nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di fissare per la giornata odierna la deliberazione dell'Assemblea sulla limitazione della discussione del progetto di legge ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento.

Avverte altresì che sono state presentate, oltre alla proposta delle Commissioni, due ulteriori proposte di limitazione della discussione da parte, rispettivamente, dei deputati Castagnetti ed altri, i quali chiedono che l'Assemblea sia chiamata ad esaminare un numero più ampio di articoli, e dei deputati Violante ed altri, i quali chiedono che il provvedimento sia esaminato nella sua interezza; quest'ultima proposta risulterebbe implicitamente accolta dall'Assemblea in caso di reiezione delle

altre due proposte di limitazione della discussione. L'eventuale approvazione della proposta delle Commissioni determinerebbe inoltre la preclusione delle restanti; in caso di reiezione, si procederà invece alla votazione delle altre proposte, secondo l'ordine di presentazione.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo all'articolo 71, comma 2 del regolamento, invita il Presidente a fornire chiarimenti relativamente al criterio sulla base del quale è stato definito l'ordine delle votazioni; ritiene altresì opportuno che — in considerazione del carattere organico delle disposizioni recate dal progetto di legge e dalla prospettata abrogazione, all'articolo 28, di una norma concernente il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi — il provvedimento rinviato alle Camere dal Capo dello Stato sia riesaminato nella sua interezza.

MARCO BOATO, parlando per un richiamo al regolamento, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Innocenti; lamenta inoltre che, in base alla proposta formulata dalle Commissioni, alla Camera sarebbe precluso l'esame di ulteriori parti del progetto di legge che formano oggetto del messaggio presidenziale di rinvio, come la materia della pubblicità e delle telepromozioni, disciplinata nel comma 7 dell'articolo 15.

ANTONIO BOCCIA, parlando per un richiamo al regolamento, paventa il rischio che l'attribuzione all'Assemblea del potere di deliberare in ordine alle parti del progetto di legge che dovranno essere oggetto di riesame infici la legittimità costituzionale dell'intero *iter* legislativo: invita pertanto il Presidente a definire la questione con autonoma determinazione.

ANTONIO SODA, parlando per un richiamo al regolamento, preannuncia l'intendimento di abbandonare l'aula, ritenendo inaccettabile rimettere ad una deliberazione assunta a maggioranza la va-

lutazione relativa alle parti del progetto di legge che dovranno essere oggetto di riesame da parte della Camera.

TITTI DE SIMONE, parlando per un richiamo al regolamento, ravvisa un grave profilo di illegittimità costituzionale nella limitazione dell'esame del progetto di legge, come proposto dalle Commissioni, soltanto ad alcune parti oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE, osservato preliminarmente che le Commissioni riunite VII e IX hanno proposto di anticipare il dibattito in corso accedendo ad una richiesta in tal senso formulata dai presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione, rileva che la determinazione della Presidenza di porre prioritariamente in votazione la proposta delle Commissioni discende dai principi che disciplinano la procedura parlamentare e da univoci precedenti applicativi; sottolineato, inoltre, che sarebbe contrario alle regole del buon senso e della coerenza legislativa approvare un provvedimento recante date non aggiornate, fa presente che le Commissioni riunite non hanno ritenuto di dover includere nelle disposizioni oggetto di riesame quella relativa al funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Si riserva, infine, di valutare la questione concernente gli effetti che eventuali modifiche apportate durante l'esame in sede referente potrebbero avere su parti del progetto di legge non oggetto di riesame in sede di valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

(Vedi resoconto stenografico pag. 31).

Si riprende la discussione.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la IX Commissione*, illustra la proposta formu-

lata dalle Commissioni riunite VII e IX relativamente alla limitazione della discussione del progetto di legge n. 310 ed abbinati-D alle parti oggetto del messaggio presidenziale di rinvio, ricordando che la Camera sarà chiamata a pronunciarsi, tra l'altro, sulle disposizioni concernenti il sistema integrato delle comunicazioni; precisa altresì che deve intendersi incluso nella proposta anche l'aggiornamento di alcune date.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede ulteriori chiarimenti in merito alle disposizioni del progetto di legge concernenti la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la IX Commissione*, precisa che il progetto di legge prevede un complessivo rafforzamento del ruolo e delle funzioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE ritiene che eventuali dubbi interpretativi sulle norme richiamate dal deputato Violante potranno essere oggetto di successiva valutazione.

GIUSEPPE DETOMAS ritiene che il progetto di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo dovrebbe essere riesaminato nel suo complesso, atteso che anche la modifica di singole parti può incidere sull'impostazione generale del provvedimento.

MARCO BOATO, nel ribadire le perplessità già espresse sulla correttezza della procedura seguita, ritiene che, nel caso di specie, la discussione dovrebbe riguardare l'intero provvedimento ovvero, in subordine, la parte più ampia possibile del medesimo.

UGO INTINI invita l'Assemblea a cogliere l'occasione del rinvio della legge alle

Camere per approvare un provvedimento che garantisca un effettivo pluralismo nel settore radiotelevisivo.

MARCO RIZZO, lamentato l'intendimento della maggioranza e del Governo di eludere di fatto i richiami del Presidente della Repubblica, sottolinea la necessità di modificare l'intero impianto del progetto di legge di riassetto del sistema radiotelevisivo.

TITTI DE SIMONE considera inaccettabile la scelta di limitare il riesame a singoli articoli o a specifiche disposizioni del provvedimento, essendo evidente che i richiami del Capo dello Stato hanno per oggetto i principi cui la legge deve adeguarsi per garantire pluralismo e per evitare posizioni dominanti.

DAVIDE CAPARINI ritiene che la proposta di limitazione della discussione formulata dalle Commissioni riunite VII e IX sia rispettosa del ruolo istituzionale del Presidente della Repubblica e della Camera oltre che coerente con il disposto regolamentare; richiama quindi gli aspetti più innovativi del progetto di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo.

ANTONIO MACCANICO, pur giudicando legittimo limitare l'esame di un provvedimento rinviato alle Camere ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione alle parti che formano oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica, ritiene politicamente grave ed inaccettabile assumere tale decisione relativamente ad un provvedimento organico di riordino dell'intero sistema radiotelevisivo, che investe il principio costituzionale del pluralismo nell'informazione.

ALESSIO BUTTI, lamentato l'intendimento dell'opposizione di dilatare i tempi di approvazione del progetto di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo, sottolinea la necessità di soddisfare prioritariamente le esigenze degli operatori del settore e dei cittadini utenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ALESSIO BUTTI, giudicato, altresì, inopportuno l'eventuale riesame dell'intero provvedimento, ritiene che l'orientamento della maggioranza sia assolutamente rispettoso del messaggio del Presidente della Repubblica e dell'attività svolta dal Parlamento.

LUCIANO VIOLANTE osserva che l'atteggiamento della maggioranza, improntato ad arroganza e presunzione, rischia di accentuare l'instabilità del sistema politico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

LUCIANO VIOLANTE, nel ritenere inoltre che il progetto di legge oggetto del messaggio presidenziale di rinvio favorirà la formazione di un monopolio privato nel settore dell'informazione, che rappresenta la principale delle modalità attraverso le quali si crea consenso politico, preannunzia una ferma opposizione in difesa dei diritti democratici di libertà.

FERDINANDO ADORNATO, sottolinea l'opportunità di affrontare le questioni connesse al riassetto del sistema radiotelevisivo in modo equilibrato e non demagogico, manifesta la disponibilità della maggioranza ad apportare significative modifiche al progetto di legge in linea con i rilievi formulati dal Presidente della Repubblica nel messaggio con il quale ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione.

FILIPPO MANCUSO osserva che l'eventuale determinazione del Parlamento di non procedere all'esame del progetto di legge nel suo complesso potrebbe essere eccitata dal Presidente della Repubblica in sede di promulgazione.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la

proposta di limitazione della discussione formulata dalle Commissioni riunite VII e IX.

PRESIDENTE avverte che devono intendersi conseguentemente precluse le proposte alternative.

Sull'ordine dei lavori.

CAROLINA LUSSANA giudica grave e sconcertante, anche a nome dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, la notizia, riportata da un noto organo di stampa, secondo la quale la regione Toscana avrebbe acceduto alla richiesta, formulata dai responsabili di una struttura sanitaria locale, di autorizzare la pratica di una forma, sebbene attenuata, di infibulazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

CAROLINA LUSSANA sottolinea, quindi, la necessità che sia sempre garantito il pieno rispetto della libertà umana.

FRANCA BIMBI auspica che anche i competenti organismi sanitari territoriali assumano con determinazione una posizione di ferma condanna dell'inaccettabile pratica delle mutilazioni genitali.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI riterrebbe particolarmente grave ed inaccettabile l'eventuale autorizzazione all'esercizio, in una struttura sanitaria italiana, di una pratica che giudica di stampo criminale.

MARIDA BOLOGNESI, ricordato che la Toscana è l'unica regione che ha istituito un centro di prevenzione per contrastare la pratica delle mutilazioni genitali, rileva che le autorità sanitarie regionali non intendono in alcun modo favorire la pratica di forme, sebbene attenuate, di infibulazione.

TIZIANA VALPIANA, ricordato che è attualmente all'esame delle Commissioni riunite II e XII un provvedimento in materia di contrasto delle mutilazioni genitali, giudica strumentali le considerazioni svolte dal deputato Lussana; ritiene altresì che la questione evocata non possa essere affrontata sulla base di un approccio meramente giuridico.

ERMINIA MAZZONI, nell'invitare il Governo ad accertare la veridicità del grave episodio richiamato dal deputato Lussana, sottolinea l'opportunità di accelerare l'iter parlamentare delle proposte di legge in tema di prevenzione e repressione delle mutilazioni genitali.

GLORIA BUFFO manifesta apprezzamento per l'approccio di tipo educativo e sociale assunto sul tema dalla regione Toscana.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*, osservato che nel corso della seduta odierna le Commissioni riunite II e XII esamineranno i progetti di legge in tema di mutilazioni genitali, sottolinea l'opportunità di promuovere un'inchiesta per accertare la corrispondenza al vero del grave episodio stigmatizzato dal deputato Lussana.

ALESSANDRO CÈ giudica strumentali e contraddittorie le considerazioni svolte da parlamentari dell'opposizione in riferimento ad una questione in merito alla quale sarebbe stata auspicabile una ferma ed unanime condanna di pratiche indegne di un paese civile.

RENZO INNOCENTI, ricordato che sulla questione evocata, in relazione alla quale auspica un confronto più sereno, è stato chiesto un pronunciamento dei competenti organismi scientifici, ritiene strumentali le critiche rivolte ad una struttura sanitaria che ha sempre svolto una meritoria attività nei confronti delle donne immigrate vittime di tali crudeli pratiche.

PIERGIORGIO MASSIDDA manifesta stupore e rammarico per il fatto che i parlamentari dell'opposizione non abbiano pronunciato espressioni di ferma condanna per il grave episodio richiamato dal deputato Lussana.

GIULIO CONTI giudica grave che la regione Toscana abbia inteso sostituirsi al legislatore nazionale in riferimento ad una materia attualmente all'esame del Parlamento.

OLGA DI SERIO D'ANTONA, giudicata violenta ed aberrante la pratica dell'infibulazione, si associa all'invito formulato dal deputato Innocenti di affrontare il tema in modo pacato ed equilibrato.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, assicura che il Governo procederà agli opportuni accertamenti al fine di verificare che all'interno delle strutture sanitarie nazionali sia rispettato il principio dell'integrità psico-fisica della persona.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato DANIELE GALLI illustra la sua interrogazione n. 3-2967, sull'aumento dei pedaggi autostradali applicato dalla società Autostrada Milano-Torino, alla quale risponde il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 62).

DANIELE GALLI, nel ringraziare il ministro per la puntuale risposta, sottolinea la necessità di rendere più efficace

l'azione di controllo in merito all'osservanza di quanto previsto dalle convenzioni sottoscritte con società autostradali.

Il deputato AURELIO GIRONDA VERALDI illustra l'interrogazione Anedda n. 3-2961, sulle iniziative per ricondurre il dibattito tra magistratura e potere politico in un alveo di correttezza istituzionale, alla quale risponde il ministro della giustizia ROBERTO CASTELLI (vedi resoconto stenografico pag. 63).

AURELIO GIRONDA VERALDI, nel ritenere opportuna l'iniziativa assunta dal ministro della giustizia, sottolinea l'importanza, sul piano istituzionale, dell'instaurazione di un clima di reciproco rispetto tra poteri dello Stato.

Il deputato DOMENICO PAPPATERRA illustra la sua interrogazione n. 3-2960, sulle iniziative volte al rilancio delle aziende tessili calabresi, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 65).

DOMENICO PAPPATERRA ritiene che la risposta del ministro, della quale sottolinea il carattere burocratico, denoti una grave sottovalutazione della questione richiamata nell'atto ispettivo.

Il deputato EMERENZIO BARBIERI illustra la sua interrogazione n. 3-2962, sulle iniziative normative a tutela dell'azionariato diffuso, a seguito della vicenda Bipop Carire Spa, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 67).

EMERENZIO BARBIERI, nel ritenere corretta la risposta del ministro, giudica grave il tardivo avvio degli accertamenti ispettivi della Banca d'Italia nei confronti della Bipop Carire Spa.

Il deputato ROBERTO GIACHETTI illustra la sua interrogazione n. 3-2963, sul superamento dei limiti di spesa della carta

di credito fornita dalla Banca nazionale del lavoro ai membri dell'Esecutivo in base ad un accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 69).

ROBERTO GIACHETTI preannuncia che intende investire la Corte dei conti della vicenda richiamata nell'atto ispettivo, stigmatizzando la prassi seguita dal Governo in materia di spese di rappresentanza sostenute dai suoi componenti.

Il deputato GRAZIELLA MASCIA illustra la sua interrogazione n. 3-2964, sulle iniziative normative volte ad equiparare la procedura d'accesso ai centri di permanenza temporanea a quella prevista per l'accesso agli istituti di pena, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 71).

GRAZIELLA MASCIA, rilevato che solo recentemente l'accesso ai centri di permanenza temporanea è stato limitato a talune categorie di persone, lamenta le condizioni di grave disagio nelle quali sono costretti a vivere gli stranieri che vi soggiornano.

Il deputato VALDO SPINI illustra la sua interrogazione n. 3-2965, sulla posizione del Governo in relazione agli ultimi sviluppi della politica europea, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI. (vedi resoconto stenografico pag. 73).

VALDO SPINI auspica una radicale riconsiderazione della non univoca politica europea del Governo.

Il deputato GIANCARLO PAGLIARINI illustra l'interrogazione Cè n. 3-2966, sulle iniziative normative volte a garantire un comportamento paritario del sistema bancario nei confronti delle imprese, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 75).

GIANCARLO PAGLIARINI, nel dichiararsi insoddisfatto, invita il Governo ad adoperarsi fattivamente al fine di imporre al sistema bancario comportamenti paritari nei confronti del sistema industriale, garantendo nel contempo una reale concorrenza tra gli istituti creditizi.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantaquattro.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4593.

PRESIDENTE avverte che le Commissioni eventualmente riunite devono intendersi sconvocate.

GIOVANNI CARBONELLA, manifestato l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo al provvedimento d'urgenza in esame, esprime particolare apprezzamento per le modifiche apportate dalla IX Commissione che ha opportunamente esteso il novero dei beneficiari delle previste agevolazioni tariffarie; sottolinea inoltre l'opportunità che il ministro per i beni e le attività culturali sia coinvolto nella procedura finalizzata alla determinazione delle tariffe.

CARLO ROGNONI esprime un orientamento favorevole al provvedimento d'urgenza in esame, che prevede concrete iniziative a favore delle piccole e medie imprese editoriali. Auspica inoltre che il progetto di legge sull'editoria, da tempo all'esame del Parlamento, possa concludere sollecitamente il suo iter.

MARCO SUSINI, giudicato condivisibile l'impianto complessivo del provvedimento d'urgenza in esame, che, peraltro tardivamente, disciplina in modo organico la materia delle tariffe postali agevolate in favore dei prodotti editoriali, auspica l'approvazione di proposte emendative migliorative del testo.

PIERO TESTONI, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Bianchi Clerici 1.6 e Panattoni 3.1, nonché, purché riformulato, sull'emendamento Panattoni 1.8; esprime altresì parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, concorda.

GIORGIO PANATTONI accetta la riformulazione proposta del suo emendamento 1.8, del quale illustra le finalità.

GIUSEPPE GIULIETTI invita il sottosegretario Bonaiuti ad attivarsi per una sollecita conclusione dell'*iter* del progetto di legge in materia di editoria e per una compiuta definizione delle problematiche connesse alle telepromozioni.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, preannunzia che il Governo intende attivarsi affinché il progetto di legge in tema di editoria sia calendarizzato con sollecitudine.

ALFONSO GIANNI esprime un orientamento favorevole all'emendamento Panattoni 1.8, nel testo riformulato, che dichiara, anche a nome del deputato Titti De Simone, di voler sottoscrivere.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Panattoni 1.8, nel testo riformulato.

ETTORE ROSATO richiama le finalità sottese all'emendamento Colasio 1.2, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GIULIETTI esprime un orientamento favorevole all'emendamento Colasio 1.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 1.2.

ETTORE ROSATO rileva che il suo emendamento 1.4, identico all'emendamento Panattoni 1.10, è volto ad estendere le previste agevolazioni tariffarie alle associazioni degli italiani residenti all'estero.

GIUSEPPE GIULIETTI auspica l'approvazione degli identici emendamenti Rosato 1.4 e Panattoni 1.10.

GIORGIO PANATTONI dichiara di condividere la finalità degli identici emendamenti in esame, dei quali auspica l'approvazione.

GENNARO MALGIERI dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Rosato 1.4 e Panattoni 1.10.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Rosato 1.4 e Panattoni 1.10, nonché gli identici emendamenti Rosato 1.5 e Panattoni 1.11; approva quindi l'emendamento Bianchi Clerici 1.6.

GIUSEPPE GIULIETTI illustra le finalità dell'emendamento Panattoni 2.5, di cui è cofirmatario, ed invita il Governo a chiarire le ragioni del parere contrario espresso.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, precisa che l'estensione delle agevolazioni tariffarie anche alle cosiddette riviste *business to business* determinerebbe un onere finanziario di circa 70 milioni di euro a carico del bilancio dello Stato.

ETTORE ROSATO richiama le finalità dell'emendamento Colasio 2.1, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Panattoni 2.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Colasio 2.1 e Panattoni 2.5.

GIORGIO PANATTONI illustra le finalità del suo emendamento 2.6, identico all'emendamento Colasio 2.2.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, ricorda che con la legge finanziaria per il 2004 sono state previste agevolazioni a favore dell'editoria libraria.

GIUSEPPE GIULIETTI, sottolineata la necessità di individuare forme di verifica puntuale delle esigenze dell'editoria libraria, auspica l'approvazione degli identici emendamenti in esame.

ETTORE ROSATO, richiamate le finalità degli identici emendamenti Colasio 2.2 e Panattoni 2.6, ne auspica l'approvazione.

ANDREA COLASIO, parlando sull'ordine dei lavori, prospetta l'opportunità di anticipare il previsto *iter* del progetto di legge concernente l'assetto del sistema radiotelevisivo, le cui disposizioni incidono anche sul settore dell'editoria.

GIORGIO PANATTONI manifesta disponibilità a ritirare il suo emendamento 2.6, identico all'emendamento Colasio 2.2, ove il rappresentante del Governo preannunzi l'intendimento di accettare un ordine del giorno che ne recepisca il contenuto.

PIERO RUZZANTE invita il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ipotesi prospettata dal deputato Panattoni.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, manifesta disponibilità ad accettare l'ordine del giorno al quale ha fatto riferimento il deputato Panattoni.

GIORGIO PANATTONI ritira il suo emendamento 2.6.

PRESIDENTE prende atto che anche l'emendamento Colasio 2.2 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 2.3.

ETTORE ROSATO illustra le finalità del suo emendamento 2.4, identico all'emendamento Giulietti 2.7.

GIUSEPPE GIULIETTI sottolinea la necessità di evitare qualsiasi dubbio interpretativo in merito alla normativa in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Rosato 2.4 e Giulietti 2.7, nonché l'articolo aggiuntivo Colasio 2.01.

GIORGIO PANATTONI manifesta apprezzamento per il parere favorevole espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo sul suo emendamento 3.1, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Panattoni 3.1.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che la Presidenza non ritiene ammissibile l'ordine del giorno Rosato n. 2.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, accetta gli ordini del giorno Panattoni n. 1 e Giulietti n. 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

CARLO CARLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza particolarmente atteso dagli

operatori del settore dell'editoria; sottolinea tuttavia la necessità di definire una disciplina organica della materia.

ANDREA COLASIO manifesta soddisfazione per il consenso registratosi sul provvedimento d'urgenza in esame, che consente di reperire le istanze provenienti dal mondo dell'editoria e da associazioni che svolgono una rilevante funzione sociale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ANDREA COLASIO, nel dare altresì atto al Governo ed alla maggioranza della disponibilità mostrata a recepire proposte emendative migliorative del testo, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GIUSEPPE GIANNI, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame è volto ad armonizzare ed a razionalizzare la vigente normativa in materia di tariffe postali agevolate a favore dei prodotti editoriali, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione.

ALFONSO GIANNI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che, sebbene perfettibile in talune parti, potrà favorire la diffusione della cultura.

GIORGIO PANATTONI, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame favorirà le piccole imprese editoriali e la diffusione dei loro prodotti, ritiene che la verifica della sua attuazione consentirà di apportare taluni aggiustamenti alla normativa in discussione, anche al fine di definire l'esatto ammontare delle risorse finanziarie da stanziare.

GIUSEPPE GIULIETTI, nel chiedere al rappresentante del Governo, in particolare, di fornire chiarimenti relativamente

alla normativa che intende proporre in tema di telepromozioni, nonché sul funzionamento degli organismi preposti al monitoraggio del mercato della distribuzione libraria, dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame.

GIOVANNI CARBONELLA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, esprimendo soddisfazione per il recepimento di significative proposte emendative dell'opposizione. Ribadita la necessità di sostenere adeguatamente le piccole e medie imprese editoriali, osserva che il confronto parlamentare costruttivo consente di conseguire apprezzabili risultati.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, che disciplina la materia delle tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali nel rispetto dei vincoli di bilancio, rivolge un particolare ringraziamento al relatore ed al sottosegretario Bonaiuti per il proficuo lavoro svolto.

MARCELLO MEROI esprime la soddisfazione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale per la conversione in legge di un provvedimento d'urgenza sul quale si è registrato un ampio consenso delle forze politiche.

MARCO BOATO dichiara il voto favorevole dei deputati di tutte le componenti politiche del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione in esame.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4593.

**Seguito della discussione di mozioni: Pro-
roga della sperimentazione del reddito
minimo di inserimento.**

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Turco n. 90 e che le mozioni Bindi n. 240 e Turco n. 307 sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, sottolinea la valenza sociale delle misure di contrasto della povertà attuate su tutto il territorio nazionale, richiama le ragioni che hanno indotto il Governo a non prorogare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, prevedendo tuttavia l'introduzione dello strumento del reddito di ultima istanza.

Esprime quindi parere favorevole sulla mozione Antonio Leone n. 306 e non accetta la risoluzione Turco n. 90.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-
TONE, osserva che con la legge finanziaria per il 2004 è stato inopinatamente soppresso il reddito minimo di inserimento, strumento particolarmente utile nell'azione di contrasto del fenomeno dell'esclusione sociale, invita il Governo a promuovere iniziative finalizzate a riprenderne la sperimentazione, che dovrebbe essere estesa all'intero territorio nazionale.

ANTONIO LEONE, richiamate alcune significative misure adottate dal Governo a favore delle fasce più deboli della popolazione, auspica l'approvazione della sua mozione n. 306.

ALFONSO GIANNI, nel dichiarare voto favorevole sulla risoluzione Turco n. 90 e voto contrario sulla mozione Antonio Leone n. 306, lamenta, in particolare, l'esiguità delle risorse destinate a sostenere il reddito dei disoccupati.

ALBERTO GIORGETTI, manifestata una sostanziale condivisione per le politiche sociali attuate dalla Casa delle libertà, ritiene che il reddito di ultima istanza rappresenti un efficace strumento di contrasto della povertà; invita inoltre il Governo ad avviare forme di concertazione con gli enti territoriali per il migliore utilizzo dei fondi destinati alle politiche sociali, ed assicura l'impegno dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale in direzione di una incisiva azione a favore delle fasce più deboli della popolazione.

LIVIA TURCO, giudicato generico ed imbarazzante il dispositivo della mozione Antonio Leone n. 306, lamenta il fatto che il Governo non ha assunto una posizione chiara e non ha informato il Parlamento sui risultati conseguiti attraverso il reddito minimo di inserimento. Sottolinea inoltre la superficialità con la quale l'Esecutivo affronta i problemi connessi alla condizione di disagio economico e sociale di un numero sempre crescente di famiglie italiane.

DARIO GALLI dichiara che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana esprimeranno voto contrario sulla risoluzione Turco n. 90 e voto favorevole sulla mozione Antonio Leone n. 306. Rilevato altresì il carattere assistenzialistico delle politiche sociali attuate dai Governi di centrosinistra, sottolinea la sostanziale validità e l'efficacia delle misure di *welfare* adottate dalla Casa delle libertà.

PIER PAOLO CENTO dichiara che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto esprimeranno voto favorevole sulla risoluzione Turco n. 90 e voto contrario sulla mozione Antonio Leone n. 306; sottolinea altresì la necessità di una approfondita riflessione sugli strumenti idonei ad affrontare le situazioni di disagio sociale derivanti dalle nuove forme di povertà, oggetto di iniziative legislative dell'opposizione, che auspica siano tempestivamente esaminate.

LELLO DI GIOIA, lamentata, in particolare, l'assenza di un'adeguata politica

sociale del Governo a sostegno dei ceti meno abbienti, dichiara voto favorevole sulla risoluzione Turco n. 90 e voto contrario sulla mozione Antonio Leone n. 306.

PRESIDENTE avverte che la mozione Antonio Leone n. 306 è stata sottoscritta anche dai deputati Maninetti, Alberto Giorgetti e Dario Galli.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Antonio Leone n. 306 e respinge la risoluzione Turco n. 90.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 118*).

Annuncio della costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

(Vedi resoconto stenografico pag. 119).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PIETRO MAURANDI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 22 gennaio 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 119).

La seduta termina alle 19,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Baccini, Bellini, Giovanni Bianchi, Boato, Buontempo, Burani Procaccini, Delfino, Giovanardi, Rizzo, Saponara e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (Approvato dal Senato) (4574) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, re-

cante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari.

Ricordo che nella seduta del 19 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il Governo.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4574)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni approvate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'emendamento Benvenuto 1.9, relativo al regime delle esenzioni IVA per le prestazioni di servizi resi da consorzi di banche, in quanto attiene ad una materia non strettamente connessa all'oggetto del decreto-legge in esame, che riguarda il servizio di riscossione dei versamenti unitari (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 1*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, (vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Il parere è contrario su tutte le proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 10.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4574.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 4574)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, nonostante la materia sia, all'apparenza, squisitamente tecnica, dal momento che il provvedimento al nostro esame concerne la riscossione dei versamenti unitari, ci troviamo in presenza di un decreto-legge che non ha una valenza semplicemente tecnica.

Siamo in presenza, invece, di un provvedimento che integra, per certi aspetti, la manovra finanziaria, nel tentativo di mettere in ordine i nostri conti pubblici, già assai dissestati. Tale dissesto è il frutto di un ennesimo errore di valutazione delle previsioni macroeconomiche del Governo, per cui, una volta approvata la legge finanziaria, si è manifestata la necessità di reperire più di 2.600 milioni di euro (circa 5 mila miliardi delle vecchie lire) per rispettare gli equilibri contabili imposti dal patto di stabilità.

Come si è proceduto? In data 10 dicembre è stato presentato un decreto-legge che prefigura l'ennesima manovra congiunturale e di corto respiro. Si tratta, sostanzialmente, di un prelievo forzoso, a tasso zero, in capo alle concessionarie dei versamenti unificati (per intenderci, coloro che versano le entrate utilizzando il modello F24). Le concessionarie (in genere banche) che hanno riscosso più di 500 milioni di euro nel 2002 sono tenute a versare anticipatamente, entro il 29 dicembre 2003 (entro l'anno 2003 proprio perché i conti devono quadrare), l'1 per cento delle somme rimosse nello stesso anno 2002.

Il comma 3 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, peraltro, prevede, attraverso un meccanismo non chiarissimo, che nei primi mesi - o, forse, nelle prime settimane - del 2004 i concessionari possano recuperare tale anticipo rivalendosi sui versamenti del 2004. Il mancato versamento, entro il 29 dicembre 2003, dell'1 per cento della somma precedentemente richiamata comporta l'immediata cessazione di efficacia della convenzione, come recita il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge, che noi proponiamo di sopprimere.

Siamo contrari a tale provvedimento ed abbiamo presentato un emendamento soppressivo del citato comma 4, non per una difesa d'ufficio delle banche, che non ne hanno bisogno (e che forse, anche in relazione alle vicende di questi ultimi tempi, relative ai mercati finanziari, alla Parmalat e via dicendo, dovrebbero essere sollecitate ad una più efficace assunzione di responsabilità), ma per la natura congiunturale di questo decreto-legge, che si iscrive entro una pratica assolutamente consolidata di provvedimenti *una tantum*. Le risorse, raggranellate *in extremis*, semmai, avrebbero potuto essere più proficuamente utilizzate per far fronte agli impegni assunti dal Governo in materia di rimborsi dei crediti di imposta al sistema della media e piccola impresa.

Ricordo, al riguardo, che questa Assemblea, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria, ha approvato un ordine del giorno (che il Governo ha accolto) proprio a tale proposito, ed è inutile ricordare l'importanza di un intervento simile — l'avvio della restituzione dei crediti di imposta, che in alcuni casi risalgono a più di 10 anni fa — per rilanciare sia la capacità di investimento, sia la ripresa del nostro sistema produttivo.

Infine, un'ultima osservazione: in virtù di questo provvedimento, si fa a livello centrale ciò che si nega a livello locale. Infatti, poiché, ai sensi della legge finanziaria per il 2004, che abbiamo approvato di recente, alle amministrazioni locali è imposto di limitare il disavanzo operando secondo il criterio di competenza, sono preclusi alle stesse tutti quegli interventi di natura contabile e tutti quegli accorgimenti (ad esempio, anticipazioni di riscossioni, dilazioni di pagamenti) per i quali vale il criterio di cassa. Se tali regole si applicassero anche a livello centrale, questo provvedimento non varrebbe a far quadrare i conti.

In sostanza, il ministro Tremonti ed il Governo utilizzano una certa prassi — discutibile, se si vuole —, ma ne inibiscono l'uso alle autonomie locali! Anche questa è un'ulteriore prova del centralismo di

quest'amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Grazie, signor Presidente.

Com'è stato già rilevato, questo decreto-legge mira sostanzialmente a far quadrare i conti. Evidentemente, il Governo ed il ministro dell'economia e delle finanze hanno dovuto prendere atto che i conti pubblici del nostro paese non tornavano: poiché mancavano all'appello 5 mila miliardi di vecchie lire per far quadrare i saldi di fine anno, avendo presentato un piano relativo al deficit a Bruxelles, il ministro medesimo ha dovuto adottare un provvedimento non condivisibile (perché trattasi di un prestito forzoso). Nel merito, si tratta di un provvedimento non strutturale, che lascia intatte le criticità nei nostri conti pubblici e, allo stesso tempo, compie un atto di vessazione nei confronti delle banche.

Come ricordava il collega Tolotti, certamente le banche non sono difendibili, soprattutto in una fase come l'attuale, nella quale stanno emergendo pesanti responsabilità a carico di quelle più importanti del nostro paese. Nelle vicende Cirio e Parmalat, le banche in questione hanno peccato quanto meno di omissioni nel controllo dei bilanci prima di immettere sul mercato i *bond* acquistati da tanti risparmiatori. Ma di questo non intendo parlare perché sono in corso un'indagine conoscitiva del Parlamento, che sta facendo chiarezza, e un'indagine della magistratura, che ci auguriamo svolga fino in fondo il proprio compito senza guardare in faccia a nessuno.

Noi siamo contrari al provvedimento, ma, nonostante ciò, abbiamo presentato alcuni emendamenti finalizzati al miglioramento di un testo che, così come presentato, è assai carente sotto molteplici profili, compreso quello di costituzionalità.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, questo decreto-legge ha suscitato reazioni maggiori di quelle che potevamo immaginare, soprattutto in considerazione del fatto che il suo contenuto è stato debitamente studiato ed approfondito in Commissione finanze.

Per supportare le sue critiche, l'opposizione ha messo in campo tutti gli argomenti tipici di quella propaganda anti-Tremonti che è stata fatta salire alla ribalta dell'informazione negli ultimi due anni. Per motivare la contrarietà alla conversione in legge del presente decreto-legge, si è parlato, in sede di discussione sulle linee generali, del rientro dei capitali, del diritto societario, della crisi della Parmalat e di quella della Cirio, senza tuttavia andare al sodo.

È vero, si tratta di una manovra che, attraverso un'operazione assolutamente indolore per il tessuto produttivo e per le categorie deboli del nostro paese, consente di aggiustare i conti di fine anno. Sono davvero orgoglioso di appartenere ad una maggioranza e di sostenere un Governo che, per la prima volta, aggiusta i suoi conti di fine anno senza infilare le mani in tasca alle solite categorie: i cittadini, le imprese, il tessuto produttivo del nostro paese. Si chiede infatti un anticipo al sistema bancario; tra l'altro, per la prima volta, si dà la possibilità di recuperare ciò che, dal collega Tolotti, viene definito un anticipo forzoso e di recuperarlo, non alla fine dell'anno, ma man mano che saranno versate le rate allo Stato.

Pertanto, l'aver sollevato tanto scandalo, l'esser ricorsi ad espressioni forti come «la non capacità di far quadrare i conti dello Stato» o il voler dare al ministro Tremonti la patente di creativo, è davvero un po' troppo, anche perché, in questo caso, il ministro Tremonti avrebbe un merito che, di fatto, non ha.

Questa creatività, se c'è, è stata di certo copiata da comportamenti e da decisioni

assunti dai Governi passati. Se consideriamo la creatività un mix di genialità, intelligenza e fantasia che riesce a trovare soluzioni recanti così poco dolore al tessuto sociale ed economico, allora, la creatività ci convince e chiediamo al Parlamento di votare a favore della conversione di questo decreto-legge.

Nella discussione sulle linee generali sono emerse le indicazioni più disparate. È stata posta la questione della costituzionalità della parte del provvedimento riguardante il trasferimento dal ministro al direttore generale dei Monopoli dei poteri di indicazione delle accise da praticare ai tabacchi. È stato affermato che l'articolo 23 della Costituzione sarebbe stato violato da questa decisione. Anche in questo caso, l'atteggiamento dell'opposizione ci è sembrato assolutamente strumentale. È evidente, infatti, che il potere decisionale in capo al Governo è esercitato ed espresso ai massimi livelli. Vengono delegate al direttore generale dei Monopoli le pratiche esecutive per l'applicazione della tassa sul singolo tabacco.

In questa sede, dobbiamo procedere velocemente verso la conversione in legge del decreto-legge. Non è questo, infatti, il momento di dibattere sugli argomenti, seppur interessanti, introdotti dai colleghi Benvenuto, Tolotti e Lettieri. Si è voluto prendere spunto da questo decreto-legge per dibattere della più attuale problematica relativa alla questione Parmalat, al sistema bancario, al perverso rapporto che si è intrecciato, negli ultimi decenni, nel nostro paese, tra il sistema bancario e il sistema delle imprese.

Signor Presidente, crediamo che, quando la Commissione d'indagine appositamente costituita avrà consegnato, entro febbraio, ai Presidenti di Camera e Senato, il risultato del proprio lavoro, potremo avviare un dibattito serio ed approfondito, per esaltare il ruolo del Parlamento in questa vicenda.

Presidente, mi avvio alla conclusione, chiedendo all'opposizione di assumere un atteggiamento costruttivo su questo decreto-legge, che va valutato nella sua reale portata. Nello stesso tempo, invito l'As-

semblea ad una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	350
Maggioranza	176
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ..	198).

Prendo atto che l'onorevole Camo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, il collega Mauro ha invocato un atteggiamento costruttivo da parte dell'opposizione; io credo che l'atteggiamento costruttivo sia stato dimostrato anche dalla presentazione di proposte emendative volte a migliorare il provvedimento, sul quale il nostro giudizio rimane negativo per le ragioni che abbiamo già esposto anche in fase di discussione generale. Devo anche dire che c'è un ordine del giorno presentato in relazione a questo provvedimento e dall'accoglimento del quale potrebbe anche dipendere un atteggiamento di non totale contrarietà.

Mi rivolgo al collega Mauro, il quale ha affermato che il decreto-legge interviene senza mettere le mani nelle tasche degli italiani. Non è vero che le banche versano risorse proprie. Le banche si limitano ad anticipare una percentuale di quanto riscosso dai contribuenti (quindi, sono ancora soldi dei contribuenti che circolano);

poi, per quanto riguarda la pressione fiscale, gli studi condotti dalle agenzie indipendenti in questi anni nel nostro paese dimostrano che quella complessiva non è diminuita (tenendo conto, ovviamente, sia della pressione fiscale a livello nazionale sia a livello locale).

Si può anche dire che questo Governo non mette le mani nelle tasche degli italiani, ma probabilmente, per effetto di una politica economica che non ha saputo contrastare il carovita e neppure far fronte alla ripresa dell'inflazione, anche se le mettesse — ahimè! — non troverebbe nulla. Pertanto, da questo punto di vista credo che sia opportuno sostenere l'emendamento, anche come elemento di riflessione critica per una maggioranza che dovrebbe interrogarsi sulla qualità della sua politica economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il relatore Mauro ha svolto un intervento in un certo senso provocatorio: nulla di personale nei confronti del ministro Tremonti, a cui riconosciamo certamente una intelligenza e una capacità innovative, ma *in peius* rispetto ai problemi del paese e anche alla legislazione pregressa. Tanto per essere coerente con l'argomento di cui stiamo discutendo, voglio ricordare che questo decreto modifica il decreto legislativo n. 241 del 1997, davvero innovativo, che introdusse una semplificazione nel sistema tributario, prevedendo le compensazioni (per cui non vi è più la necessità di attendere per anni il rimborso delle tasse pagate in più a fronte di una inadempienza del Governo). Vi sono cittadini imprenditori che aspettano il rimborso da molti anni, ma adesso la compensazione con i contributi INPS è possibile farla con la dichiarazione annuale. Non mi soffermo sulla vicenda Parmalat-Cirio, della quale già si sta parlando tanto in Commissione; peraltro non dimentichiamo che il ministro dell'economia e delle finanze è presidente del CICR e non crediamo che in

quella sede egli abbia svolto tutte le operazioni finalizzate alla tutela dei risparmiatori. Egli oggi ha la pretesa di essere il paladino dei risparmiatori, ma non ha, a mio avviso, i titoli per poterlo fare. Il collega Tolotti ha ricordato poc'anzi le sue inadempienze per quanto riguarda i controlli nella fase di introduzione dell'euro. Non è colpa dell'euro, è colpa del Governo che ha soppresso i comitati, introdotti dal Governo Prodi nel 1996! Questo Governo li ha soppressi nel 2001, quando era necessario invece rendere più stringenti i loro controlli e quelli delle prefetture e della Guardia di finanza. Per cui, vi è stata una crescita esponenziale dei prezzi, che hanno falciato le pensioni e i redditi dei lavoratori del nostro paese. Tutto ciò indica una chiara responsabilità politica del Governo di centrodestra e del ministro dell'economia e delle finanze.

Si sarebbe dovuto, ad esempio, proprio nell'ambito del sistema bancario, fare in modo che le banche fossero più attente alle esigenze di sviluppo di questo paese, dando agli artigiani ed ai piccoli imprenditori la possibilità di accedere facilmente al credito. Quando un piccolo artigiano o un imprenditore si rivolge agli istituti bancari, viene vessato con la continua richiesta di garanzie; invece, quando si rivolgono ad essi il dottor Cragnotti o il ragioniere Tanzi, i bilanci e le garanzie non vengono richieste, per cui ci troviamo dinanzi al disastro finanziario di cui si parla in questi giorni, con gravi riflessi sul sistema finanziario ma anche sul sistema economico.

Mi auguro che, almeno per quanto riguarda l'economia, venga salvato il settore agroindustriale che fa capo sia alla Cirio sia alla Parmalat.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 364
Maggioranza 183
Hanno votato sì 159
Hanno votato no .. 205).*

Prendo atto che l'onorevole Camo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Giordano 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, la nostra opposizione sul decreto-legge in esame è totale — l'abbiamo già motivata quando ne abbiamo discusso in quest'aula — ed attiene ad elementi fondamentali. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento teso soltanto a fare cassa. È un provvedimento che allude ad un ruolo delle banche, anche nella riscossione, che andrebbe profondamente rivisto alla luce dei recentissimi fatti di cui in quest'aula si è parlato anche questa mattina, come il crack della Parmalat, come la sofferenza dell'intero sistema bancario ed il rapporto fra capitale e finanza.

Riteniamo che questi emendamenti, tesi a sopprimere i commi 7 e 8 — signor Presidente, mi rivolgo anche a lei — rivestano un particolare rilievo. Si tratta, infatti, di emendamenti che tendono a cancellare il *vulnus* istituzionale e costituzionale molto forte contenuto nei commi 7 e 8, in cui addirittura si prevede testualmente che il potere di imporre provvedimenti fiscali rientra nell'attività gestionale, ossia nell'attività funzionariale, nell'attività dell'amministrazione e cioè di un alto funzionario nominato dal Governo stesso.

Viene meno, quindi, l'obbligo imposto dalla Costituzione di una previsione legislativa per quanto riguarda il potere di imposizione. In questo caso, con riferimento all'accisa sul tabacco, il potere di imposizione del provvedimento fiscale rientra direttamente nell'attività gestionale

ed amministrativa. Questo ci sembra un grave *vulnus* ed anche un precedente pericoloso e grave. Chiediamo, quindi, alle colleghe ed ai colleghi, perlomeno di eliminare, approvando questi emendamenti, il *vulnus* istituzionale che ho tentato di dimostrare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, con la proposta da me avanzata di sopprimere i commi 7 ed 8 si tenta di rimediare a quel *vulnus* cui faceva riferimento il collega Russo Spena. Infatti, la norma contenuta nel decreto-legge viola apertamente l'articolo 23 della Costituzione, in virtù del quale nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

Vorrei ricordare che, molto spesso, la maggioranza ed il Governo impongono violazioni della Costituzione in diversi provvedimenti e, poi, finiscono con il lamentarsi quando la Corte costituzionale li boccia, come è accaduto nel caso della legge Cirami e nel caso della legge Gasparri, che è stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica.

Occorre che vi sia maggiore attenzione e rispetto del dettato costituzionale. Si ha la pretesa, attraverso questa norma, di delegare una funzione importante al direttore dei Monopoli di Stato. Ora, una delega la si può attribuire al Governo o a un ministro, ma non ad un alto funzionario!

Non comprendo quindi per quale ragione non sia possibile apportare anche una correzione di questo tipo al provvedimento in esame, soprattutto considerato che si devono rispettare almeno i principi fondamentali della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Giordano 1.7, non accettati dalla Commissione né dal

Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorno sul tema che è stato posto dai colleghi Russo Spena e Lettieri. L'emendamento in questione si propone di sopprimere il comma 7 dell'articolo unico del provvedimento, che è stato oggetto di attenzione anche da parte della Commissione bilancio del Senato. Quest'ultima, esprimendo parere favorevole sul complesso del provvedimento, ha segnalato la sua contrarietà sullo specifico comma 7.

Anche il Comitato per la legislazione della Camera ha evidenziato problemi di coerenza fra i commi 7 ed 8 (su quest'ultimo mi soffermerò nel corso dell'esame del prossimo emendamento). Lo ricordavano già i colleghi che mi hanno preceduto: vi sono legittimi dubbi in ordine ai profili di costituzionalità. Il comma 7, infatti, dispone che il potere di definire l'aliquota di base delle accise sul consumo dei tabacchi passi dal ministro all'amministrazione competente.

La formula utilizzata, abbastanza genericamente, non può evidentemente che far riferimento al direttore dell'azienda dei Monopoli di Stato. Come sosteneva il collega Lettieri, vi è un evidente contrasto con il dettato costituzionale contenuto nel-

l'articolo 23; pertanto, anche nel merito, sembra non convincente e poco corretto affidare ad un dirigente, per quanto di alto grado, una facoltà che è squisitamente politica, attenendo ad una responsabilità altrettanto politica, quale quella della definizione dell'aliquota di un'imposta.

È vero che il sottosegretario Molgora, nel corso della discussione, ha fatto rilevare come l'attività di istruzione da parte dell'amministrazione si svolga entro parametri e limiti determinati (non vi è quindi una grande discrezionalità in capo all'amministrazione competente). È anche vero però che siamo in presenza di uno dei fondamenti della legge costituzionale, senza contare che il meccanismo disegnato complessivamente dal provvedimento rischia di interferire, da un punto di vista costituzionale, anche con competenze che, per devoluzione, sono conferite alle regioni autonome. Non è un caso che nel corso della discussione al Senato il problema sia stato sollevato proprio dai rappresentanti delle regioni.

Credo pertanto che un supplemento di riflessione, anche da parte della maggioranza, su questo specifico punto non potrebbe che essere utile, senza con ciò inficiare, come è evidente, il valore complessivo dell'operazione, che, per il 2004, comporterebbe il recupero di 650 milioni di euro. Così facendo, si salvaguarderebbe un criterio costituzionalmente riconosciuto che, proprio perché fa riferimento alla Carta fondamentale, non è nella disponibilità né della maggioranza né dell'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 383

Maggioranza 192

Hanno votato sì 175

Hanno votato no .. 208).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lettieri 1.3 e Benvenuto 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Mi richiamo, in particolare, alla relazione tra i commi 7 e 8 dell'articolo unico del provvedimento. La delega ad intervenire sull'aliquota fondamentale delle accise era già stata prevista dalla legge finanziaria per il 2003 in capo al ministro, per un ammontare di 435 milioni di euro: tale delega però non è stata esercitata. Dal combinato disposto dei commi 7 e 8 consegue che la delega viene trasferita all'amministrazione competente e che i 435 milioni di euro previsti per il 2003 si aggiungeranno ai 650 previsti per il 2004.

Vorrei sottolineare come sia particolarmente grave il fatto che il ministro non abbia esercitato la delega per il 2003. Infatti, l'entità di tale somma avrebbe permesso di far fronte quasi per intero ad un impegno che la Camera, all'unanimità, ha assunto grazie al collega Benvenuto. Mi riferisco al tema della penalizzazione subita, in sede di tassazione, dai TFR, per effetto della riforma fiscale voluta dal ministro Tremonti. Ricordo che tale riforma, introducendo due aliquote – la più bassa è del 23 per cento – di fatto risulta penalizzante per i TFR che, soggetti in precedenza a tassazione separata, si collocavano ad un'aliquota inferiore.

Il costo dell'operazione – ripeto, su tale proposta si registrò l'unanimità della Camera – è stato stimato in circa 500 milioni di euro per il 2003. Se si fosse esercitata la delega con i 435 milioni previsti, tale costo sarebbe stato quasi totalmente coperto. Non averla esercitata è un atto di irresponsabilità che determinerà conseguenze negative sui lavoratori già penalizzati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lettieri 1.3 e Benvenuto 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 223).

***(Esame di un ordine del giorno –
 A.C. 4574)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 4574 sezione 7)*.

Qual è il parere del Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo condivide i contenuti dell'ordine del giorno Benvenuto n. 9/4574/1. Tuttavia, dato che quest'ultimo impegna il Governo ad assicurare un determinato rapporto che è ormai diventato privatistico, il Governo può accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4574/1, accolto dal Governo come raccomandazione?

GIORGIO BENVENUTO. Pregherei il sottosegretario di tenere conto delle assicurazioni fornite in Commissione. Chiediamo al Governo di svolgere un ruolo positivo e di non fare, per così dire, il Ponzio Pilato.

Ci troviamo, infatti, di fronte ad una situazione delicata, per la quale corriamo il rischio che lo stabilimento di Bologna possa essere chiuso. Poiché nell'accordo di privatizzazione è stabilito che devono essere mantenuti i livelli occupazionali e produttivi e poiché chi è subentrato nella gara indetta dal Ministero dell'economia e delle finanze si è assunto l'impegno in tal senso, chiedo al Governo, così come avvenuto in altre occasioni, di adottare le dovute iniziative, affinché vengano rispettati gli accordi siglati.

Vorrei sottolineare infine che non possiamo trasformare una privatizzazione in « piratizzazione ». Poiché lo stabilimento in questione è funzionante ed efficiente, con i suoi 250 dipendenti, il Governo non può fare il Ponzio Pilato della situazione. Insisto, pertanto, perché il nostro ordine del giorno venga accettato e perché si tenga conto anche del parere unanime emerso, al riguardo, all'interno della Commissione finanze.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, le do la parola in via eccezionale, perché in questa fase potrebbe intervenire solo uno dei presentatori dell'ordine del giorno. Ha facoltà, dunque, di parlare per tre minuti.

GABRIELLA PISTONE. La ringrazio, Presidente. Vorrei sottolineare l'importanza di questo ordine del giorno, chiedendo al Governo di accettarlo, anche perché in esso è contenuta la stessa indicazione emersa in Commissione finanze in ordine a questo gravissimo e delicato pro-

blema, cioè la paventata chiusura dello stabilimento di Bologna. La privatizzazione dell'Ente tabacchi italiani, avvenuta nella passata legislatura, non ha lasciato un solo dipendente per la strada; quelli appartenenti agli stabilimenti in chiusura sono stati, infatti, tutti ricollocati (peraltro non erano tanti). Non vorremmo, pertanto, che si verificasse oggi per lo stabilimento di Bologna ciò che non è avvenuto prima.

Come ha già detto il collega Benvenuto, l'accordo di privatizzazione, siglato con i sindacati da parte dell'Ente tabacchi italiani, prevedeva chiaramente che tutti i dipendenti dovessero essere ricollocati da parte dell'amministrazione, anche nell'eventualità di un passaggio di mano dei proprietari, come potrebbe avvenire nel caso dello stabilimento in questione. Chiediamo, dunque, che il Governo si faccia garante di tale accordo e che si attivi per assicurarne il rispetto, affinché nessuno debba temere la perdita del posto di lavoro in un momento e in una situazione, come quella attuale, già così delicata per il nostro paese.

Invito, quindi, il sottosegretario Molgora e il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, a far sì che le conseguenze di questo atto politico non debbano ricadere, neanche per un solo minuto, sui lavoratori.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, modificando il precedente avviso, ritiene di poter accettare l'ordine del giorno in esame, a condizione che venga riformulato nel senso di sostituire le parole « assicurare il rispetto degli impegni » con la parola « attivarsi ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione del loro ordine del giorno Benvenuto n. 9/4574/1 e che non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4574)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei ribadire in questa sede, come abbiamo già fatto nel corso della discussione del provvedimento in esame, la contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista alla conversione in legge del decreto-legge n. 341 del 2003.

A nostro avviso, si è di fronte ad una occasione perduta: anche se il Governo e il ministro Tremonti hanno, ancora una volta, portato all'attenzione del Parlamento un provvedimento molto limitato, che non si inquadra in un'organica, complessiva riforma della riscossione del sistema bancario, attenendo esclusivamente ad un problema immediato e contingente, il cosiddetto « far cassa » (ciò avviene attraverso modalità molto farraginose, compromissorie e mediate), non vi è dubbio che l'accelerazione delle sofferenze del sistema finanziario (penso al cosiddetto *crack* della Parmalat) avrebbe dovuto indurci ad una discussione complessiva, anche per rivedere profondamente la riforma del diritto societario. Essa ha, infatti, dimostrato già nell'immediato i suoi limiti e la validità delle critiche che l'opposizione le ha rivolto, soprattutto nel momento in cui il rapporto tra controllore e controllato – questo è il deficit fondamentale di quella legge – non viene assolutamente regolamentato; anzi, di fatto, con quella legge verrebbero a moltiplicarsi i casi di sovrapposizione fra il collegio dei revisori e le consulenze, che rappresenta uno degli elementi che hanno portato al *crack* della Parmalat.

Si tratta, quindi, di un'occasione perduta. Crediamo inoltre, lo affermavo nel

corso dell'illustrazione del nostro emendamento, che all'interno del decreto-legge siano contenuti alcuni elementi di contro-riforma istituzionale, anzi dei *vulnus* costituzionali molto forti.

La bocciatura da parte della maggioranza dell'emendamento presentato dal nostro gruppo, dalla Margherita e da tutte le forze di opposizione, volto ad abrogare i commi 7 e 8 dell'articolo unico, aggiunge un elemento ancora più forte alla validità del nostro voto contrario.

Si trattava, infatti, di eliminare disposizioni che trasferiscono di fatto il potere di imposizione fiscale dal ministro all'amministrazione competente. I commi 7 e 8 affidano di fatto il potere fiscale all'attività gestionale, facendolo rientrare nell'ambito della stessa azione del Governo, senza però prevedere alcun controllo parlamentare (peraltro già fiaccato dai decreti legislativi).

Questo è un dato grave che, surrettiziamente, viene introdotto in un decreto-legge apparentemente contingente ed urgente, riguardante una materia molto limitata e, di fatto, costituisce un precedente pericoloso. Anche per tale motivo il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Molgora per la disponibilità dimostrata nei confronti dell'ordine del giorno presentato: mi sembra un gesto importante e, quindi, esprimo soddisfazione al riguardo.

Tuttavia, non posso esprimere eguale soddisfazione per quanto riguarda l'insieme del provvedimento, in quanto ritengo che una disponibilità analoga avrebbe potuto essere dimostrata per espungere da questo testo gli aspetti che continuiamo a ritenere fortemente discutibili sotto il profilo della costituzionalità.

Il collega Mauro ha garbatamente polemizzato affermando che, nel corso della discussione sulle linee generali, si è fatto ricorso all'armamentario propagandistico, richiamando provvedimenti distanti dal testo in esame. Ad esempio, con riferimento al rientro dei capitali, il collega Mauro ha evidenziato che anche Blair ha adottato un provvedimento di tal natura (se è per questo, ciò è avvenuto pure in Germania). Tuttavia, non mi risulta che si sia mai applicato quel provvedimento contenente la previsione di aliquote da realizzare, quali quelle definite nel nostro paese. Ricordo che l'aliquota fissata dalla legge era del 2,5 per cento.

Peraltro, ritengo che su tale aspetto varrebbe la pena di tenere desta l'attenzione, in quanto noi che componiamo la Commissione finanze (e che, dunque, in questi giorni ci siamo occupati della vicenda Parmalat), nelle varie audizioni svolte, abbiamo sentito parlare con una certa frequenza di fondi scudati, un neologismo che attiene proprio a fondi rientrati sotto lo scudo previsto dalla legge sul rientro dei capitali.

Tornando al merito del provvedimento, preannuncio il voto contrario del mio gruppo sul testo in esame. La nostra valutazione negativa riguarda più in generale il complesso dell'attività di politica economica e finanziaria del Governo. Insisto su questo punto: è vero che, in apparenza, siamo di fronte ad un provvedimento su una materia limitata e specifica ma, nella sostanza, siamo in presenza di un decreto-legge che chiude la manovra economica e di bilancio del 2003, intervenendo in termini affannosi — prima ho fatto riferimento alla tempistica dell'operazione, secondo la quale il 10 dicembre si presenta il decreto e il 29 dicembre si fissa il termine per il versamento anticipato dell'1 per cento —, che dimostrano come il Governo non abbia una capacità progettuale, previsionale e programmatica all'altezza della situazione. E ciò è tanto più grave e tanto più da stigmatizzare perché l'esecutivo e la maggioranza hanno iniziato la legislatura disponendo di condizioni

ottimali: una larga maggioranza alla Camera e al Senato, un'intera legislatura per varare riforme strutturali.

In realtà, in campo politico ed economico, non abbiamo potuto far altro che prendere atto di reiterate manovre e interventi di natura congiunturale, di una finanza creativa — e vorrei precisare che il termine « creativa », in questo giudizio, non assume un'accezione particolarmente positiva —, che ha fatto ricorso a tutti gli strumenti utili per « fare cassa ». Ricordo le cartolarizzazioni, i condoni reiterati, i concordati preventivi, i meccanismi di *sale and lease back* presentati con la finanziaria per il 2004, in base ai quali lo Stato ha venduto immobili di cui deteneva la proprietà per poi affittarli nuovamente alle amministrazioni di competenza. Insomma, una serie di misure finalizzate al puro e semplice « fare cassa » e prive di quell'ampio respiro che, invece, sarebbe stato necessario.

Questo, se confrontato con quanto previsto invece per le autonomie locali, è particolarmente grave; rappresenta, quindi, un aspetto particolarmente dolente, perché attiene ad un modo di interpretare il patto di stabilità che, nei confronti delle amministrazioni locali, è dichiaratamente ed esplicitamente punitivo. Ricordo che il patto di stabilità per le autonomie locali non è stato introdotto dai Governi di centrodestra, eppure ha iniziato a determinare situazioni di sofferenza nel sistema delle autonomie locali soltanto con le leggi finanziarie adottate dal Governo di centrodestra. Difatti, con queste si è giunti all'apposizione di vincoli sulle possibilità di spesa degli enti locali, al congelamento delle leve fiscali (ad esempio, al congelamento della possibilità di ricorrere alle addizionali indipendentemente dal fatto che gli enti locali vi avessero già fatto ricorso in precedenza) e, con la legge finanziaria per il 2004, a fissare il limite per il disavanzo dei bilanci delle amministrazioni locali secondo criteri di competenza e non secondo criteri di cassa. Se l'utilizzo di questi criteri dovesse valere anche per la politica economica del Governo, il provvedimento al nostro esame

non sarebbe accettabile perché con esso, in affanno e *in extremis*, si sistemerebbero i conti dal punto di vista della cassa, mentre dal punto di vista della competenza gli introiti, acquisiti entro il 29 dicembre, atterrebbero al 2004. Pertanto, è particolarmente contraddittorio e anche un po' schizofrenico che si eserciti a livello centrale una politica economico-finanziaria che, invece, è negata alle autonomie locali.

Abbiamo inoltre evidenziato come con i proventi non indifferenti (5 mila miliardi di vecchie lire) previsti dal provvedimento al nostro esame si sarebbe potuto iniziare a far fronte ad un impegno che il Governo si è assunto di fronte al Parlamento in occasione dell'approvazione della legge finanziaria. Faccio riferimento allo stato di sofferenza in cui versa da tempo il nostro sistema delle piccole e medie imprese, alcune delle quali vantano crediti d'imposta decennali. Con questi 5 mila miliardi di lire, pertanto, si sarebbe potuto concretamente far fronte a questa esigenza; ma ciò non si è voluto o non si è potuto fare, perché questa somma serve, a mio parere, ad occultare quei buchi che, di fatto, sono il prodotto di un'attività programmatica e di previsione macro-economica poco oculata e poco avveduta. Anche quest'atteggiamento, pertanto, la dice lunga, in termini di contrappasso, su un ministro dell'economia e delle finanze che si è presentato al paese levando alti lai e gemiti in merito al buco dell'extradeficit che sarebbe stato lasciato dai Governi di centrosinistra.

Ritengo, inoltre, importante far rilevare come il mancato esercizio della delega, previsto dalla legge finanziaria per il 2003 in capo al ministro dell'economia e delle finanze, abbia privato il Governo della possibilità di far fronte ad un impegno assunto dal Parlamento nella sua totalità; mi riferisco alla questione, che ho già richiamato nel corso del mio intervento, della penalizzazione dei TFR, che deriva da una svista della riforma fiscale voluta dal ministro Tremonti il quale, fissando l'aliquota più bassa al 23 per cento, non ha tenuto conto che ciò avrebbe avuto

effetti penalizzanti sulla tassazione dei trattamenti di fine rapporto. Tale questione, com'è risaputo, non riguarda i cosiddetti poteri forti ma i lavoratori, vale a dire quelle fasce di cittadini il cui reddito è pesantemente penalizzato da una politica economica che fa gli interessi di pochi.

Per questi motivi, la nostra posizione sul provvedimento in esame è nettamente contraria. Mi auguro non debba ripetersi, in altre occasioni, il ricorso a formule di dubbia costituzionalità quali quelle previste dai commi 7 e 8 dell'articolo 1 del decreto-legge, che dimostrano ancora una volta, qualora ve ne fosse bisogno, che quando si deve fare in fretta spesso si finisce per fare male.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto contrario del gruppo della Margherita. Si tratta di un voto contrario che non è frutto di un intento demagogico, del quale poc'anzi ci ha accusato il collega Mauro. La demagogia, in questo campo e in questo momento, non è consentita a nessuno, né il ruolo di opposizione ci costringe a farvi ricorso: siamo un'opposizione responsabile, tanto che l'ordine del giorno accolto dal Governo è il frutto di una nostra valutazione condivisa anche dai colleghi della maggioranza, in quanto la preoccupazione comune è quella di difendere l'occupazione nello stabilimento di Bologna e di difendere una parte del settore agroindustriale del paese che sta scomparendo.

Pertanto, il nostro voto non è certo frutto di un atteggiamento demagogico. Non si può tuttavia ignorare che il provvedimento, che impone alle banche di versare anticipatamente circa 5 mila miliardi di vecchie lire, è, per così dire, una « topa » che si vuole mettere per tappare la falla dei conti pubblici, che sono sempre più in affanno e tendenzialmente fuori controllo.

Si tratta di un giudizio politico preoccupante, perché i dati, nella loro crudezza, dimostrano che la politica economico-finanziaria del Governo non è adeguata all'esigenza di mettere ordine nei nostri conti pubblici, di risanarli e di avviare contestualmente lo sviluppo. E di tale sviluppo, va detto con chiarezza, il sistema bancario è sicuramente il motore. Lo è stato per molti anni; oggi è il cuore malato di un'economia scricchiolante, che assiste ad un processo di accentuata deindustrializzazione, che vede le piccole e medie imprese sempre più in difficoltà anche quando debbono ricorrere al credito bancario, che denota la fragilità del nostro apparato produttivo che è sempre meno in grado di competere sui mercati internazionali.

La globalizzazione non può essere soltanto quella del malaffare, che, purtroppo, il caso Parmalat ha evidenziato, ponendo il nostro paese in una condizione di perdita di credibilità che abbiamo il dovere di rimuovere con soluzioni tempestive ed adeguate, in primo luogo (ma non solo) mettendo mano alla riforma dell'attuale apparato di vigilanza e controllo sui mercati finanziari e sul sistema bancario. Il nostro intento al riguardo è quello di giungere ad una rivisitazione complessiva della legislazione che sia condivisa. Vedremo se le dichiarazioni rese dal ministro Tremonti in Commissione circa la volontà di colmare realmente le lacune e le asimmetrie dell'attuale sistema di vigilanza avranno seguito (se sono rose fioriranno), o se, al contrario, ad esse sia sottesa la volontà di perseguire lotte contro questo o quel personaggio: tali lotte non ci interessano, ci interessa che il nostro paese sia dotato di un sistema efficiente di controllo e vigilanza, affinché non si ripetano situazioni di malaffare quali quelle evidenziate dalle vicende della Cirio e della Parmalat.

Tutto ciò presuppone un sistema bancario sano, solido, stabile, con un controllo effettivo, ma anche — per ritornare all'oggetto del decreto-legge in esame — un sistema bancario che abbia costi accettabili.

Ecco, quindi, un'altra grande responsabilità del ministro: i costi dei servizi bancari sono aumentati sicuramente più dell'inflazione programmata. Così si tutelano i risparmiatori e i consumatori, di cui — lo ripeto — il ministro Tremonti, in questi ultimi giorni, ha l'ardire di ergersi a paladino? I risparmiatori si difendono con provvedimenti adeguati e anche, se volete, con la *moral suasion*.

Sottosegretario Molgora, come ho già detto, questo è un piccolo provvedimento, finalizzato a far quadrare i conti, che si aggiunge ad una lunga serie di provvedimenti innovativi: i condoni, le sanatorie, le cartolarizzazioni, il rientro dei capitali dall'estero. Certamente, il provvedimento sul rientro dei capitali dall'estero non ci ha fatto fare una bella figura in sede internazionale e non ha reso trasparenti né l'attività delle banche né l'utilizzazione di questi fondi, la cui natura non conosciamo: potrebbero anche essere frutto di attività malavitose.

Credo che su tutto questo vada avviata una riflessione seria per rivedere la politica di questo Governo e le scelte assunte fin dall'inizio. Non vorrei tediare i colleghi riproponendo sempre gli stessi argomenti ma, se *repetita iuvant*, facciamolo pure. Vi è un dato certo, che emerge anche dalle vicende di questi giorni: la necessità di ricondurre il paese ad un principio forte di legalità. Dunque, occorre muoversi diversamente. I segnali inviati dal Governo e, purtroppo, anche dal Parlamento vanno in direzione opposta, nel momento in cui si derubrica il reato di falso in bilancio o si deresponsabilizzano gli amministratori delle varie società.

Signor sottosegretario, nell'ultimo decreto legislativo relativo all'IRES, alla tassazione del reddito delle società, le sanzioni pecuniarie vengono comminate alla società e non ai singoli amministratori, come dovrebbe essere per garantire maggiore responsabilità personale. Si tratta di un insieme di elementi che ci deve far riflettere per arrivare non soltanto ad una rivisitazione della legge sulle competenze della Consob, della Banca d'Italia e dell'Antitrust, ma anche ad una seria revi-

sione della legge di riforma del diritto societario, del diritto fallimentare, del testo unico in materia bancaria.

Se c'è la volontà di procedere in maniera seria su questo terreno, non mancherà il contributo dell'opposizione, la quale ha già presentato alcune proposte di legge che si configurano come parti di una riforma complessiva finalizzata a rendere trasparente il sistema bancario e quello dei mercati finanziari. Questo provvedimento è piccola cosa ma contribuisce, purtroppo, a confermare il nostro giudizio negativo sulla politica di bilancio portata avanti da questo Governo. Ecco perché ribadiamo il nostro «no» convinto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, stavo considerando gli aspetti negativi che, negli ultimi tempi, abbiamo dovuto tollerare all'interno di questo Parlamento, aspetti negativi che abbiamo verificato soprattutto per ciò che riguarda la politica economica e finanziaria di questo Governo.

Si tratta di una politica estremamente fantasiosa — così è stata già definita in moltissimi interventi di colleghi dell'opposizione —, una politica che, tutto sommato, non ha realizzato il presupposto in cui tutti avevamo confidato, vale a dire il rilancio del sistema economico e produttivo della nostra nazione.

Anzi, i provvedimenti che vengono sottoposti all'attenzione del Parlamento danno la sensazione (come abbiamo già rilevato in momenti di dibattito forte durante la discussione della manovra finanziaria e di bilancio) che, oggettivamente, non vi sia una direttrice, una condizione e una prospettiva chiara per poter rilanciare il nostro sistema economico e produttivo.

È per questo motivo che noi del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani voteremo contro questo provvedimento, non per una questione di pregiudizialità ma

perché esso, di fatto, contrasta con una politica organica sul piano economico e finanziario. Il fatto stesso che con esso si tenti di anticipare le cosiddette riscossioni dell'1 per cento (pari a 5.000 miliardi di vecchie lire per il 2003), ci dà la sensazione che si voglia non rilanciare una politica economica e finanziaria, ma intervenire per coprire i « buchi » che erano già evidenti negli anni passati.

In questo periodo, al di là dei lievi segnali di ripresa, il Governo non è in grado di dare risposte strutturali di politica economica e finanziaria, non è in grado di dare le risposte necessarie perché ci possa essere una crescita e il nostro paese possa essere competitivo a livello internazionale.

Inoltre, come è stato chiarito negli interventi dei colleghi dell'opposizione anche riguardo a problemi attuali come quello della Parmalat, tutto questo dà la sensazione non soltanto al Parlamento ma ai cittadini italiani, che questo Governo non sia in grado di rilanciare una prospettiva di crescita. Quindi, nel prossimo futuro si creeranno tutte le condizioni per una grande sfiducia da parte non soltanto dei mercati internazionali ma anche dei cittadini sul versante dei consumi e della ripresa economica e produttiva.

Per questi motivi e per quelli che sono già stati evidenziati dai colleghi dell'opposizione, i Socialisti democratici italiani voteranno contro questo provvedimento, ma sono disponibili ad affrontare seriamente e responsabilmente una discussione seria per rilanciare una politica economica e finanziaria finalizzata allo sviluppo e al rilancio dell'occupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario del gruppo Misto-Comunisti italiani sul provvedimento in esame, che ancora una volta prevede prelievi forzosi, anticipazioni, provvedimenti *una tantum*, che non appartengono ad una corretta e

virtuosa politica economica e fiscale, bensì dimostrano l'incapacità o la mancanza di progetti nelle scelte economiche del Governo. Oltretutto, questi provvedimenti non sono virtuosi dal punto di vista dalla politica economica, perché non aiutano certamente la ripresa e lo sviluppo del nostro sistema produttivo.

Spesso il Governo e i parlamentari della maggioranza che siedono in quest'aula richiamano gli errori e le colpe del centrosinistra; sembra, infatti, che dopo due anni e mezzo tutto sia ancora imputabile ai Governi di centrosinistra! Ebbene, si può sicuramente annoverare tra i risultati positivi dei Governi di centrosinistra il decreto legislativo n. 241 del 1997, che consentiva al contribuente di compensare debiti e crediti tra fisco, contributi INPS, e quant'altro. Questo era un principio non solo di sacrosanto snellimento, ma anche di semplificazione che il Governo di centrosinistra è riuscito ad affermare, principio che ha avuto un'accoglienza molto favorevole da parte del sistema delle imprese.

Questo è uno di quei casi in cui non si può sicuramente parlare di una piccola manovra finanziaria: non dobbiamo dimenticare che il provvedimento riguarda circa 5.000 miliardi di vecchie lire, che non sono una bazzecola! Si tratta, sostanzialmente, di un vero e proprio « accanimento terapeutico » — come l'ha definito il collega Benvenuto — nei confronti dei concessionari, i quali non sono solamente banche, ma tutti coloro che lavorano dietro al sistema delle concessioni, sono migliaia di lavoratori i quali, attraverso il sistema delle riscossioni, tentano di realizzare un sistema di equità fiscale che in questi ultimi anni ci ha lasciato molto delusi, anche perché, in buona sostanza, non si fa altro che ricorrere ai condoni.

In ogni caso, il provvedimento in esame è del tutto inadeguato e serve esclusivamente a far quadrare i conti, con una sola eccezione, che è stata già ricordata da molti colleghi: il caso Parmalat. La Parmalat si è vista restituire, nonostante tutto, un'ingente somma a titolo di credito d'imposta maturato sull'IVA. Queste operazioni

sono condotte non certo per mantenere i solenni impegni assunti con il sistema delle imprese e con quest'Assemblea attraverso l'accoglimento di alcuni ordini del giorno, ma semplicemente per far quadrare i conti!

Il nostro giudizio negativo riguarda peraltro anche le disposizioni relative all'aumento delle accise sul tabacco. Il decreto-legge in esame prevede che gli aumenti possano essere disposti con decreto dal direttore generale dei Monopoli di Stato. Si tratta sicuramente di una norma anticonstituzionale, perché viola l'articolo 23 della Costituzione, come sottolineato più volte in quest'aula. Di tutto ciò si farà carico l'attuale Governo e quella parte del Parlamento che non è in grado di ostacolare né di migliorare i provvedimenti che, a volte, gridano davvero vendetta. Credo che in quest'aula ci si dovrebbe fare carico di questo; se ne dovrebbero fare carico soprattutto i colleghi della maggioranza, che troppo spesso sono supini ai voleri del Governo. In parte tutto ciò è fisiologico all'interno di una maggioranza, ma quando è troppo è troppo! Vi sono delle scelte che, purtroppo, si ritorceranno contro di noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto contrario. Come ricordava il relatore, questo provvedimento deve essere approvato per quello che è. Ebbene, la nostra opposizione deriva dal fatto che non solo questa manovra improvvisa viene adottata per correggere i conti alla fine del 2003, ma non viene mantenuto l'impegno che il Governo aveva assunto nei confronti di quest'Assemblea. Ricordo, infatti, un ordine del giorno presentato dai colleghi della Lega e un altro presentato dai colleghi dell'Ulivo, con i quali si chiedeva che il Governo cominciasse ad onorare l'impegno di restituire i crediti d'imposta maturati dalle piccole e medie aziende.

Ebbene, si attua una manovra, tutti aspettavamo questo decreto di fine anno,

e poi la manovra serve soltanto a correggere i conti! Silenzio assoluto sulla data iniziale della restituzione del credito d'imposta a chi lo aveva maturato!

L'ho già detto, non per demagogia, nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, con due eccezioni.

La prima è la restituzione delle somme dovute che, in quattro e quattr'otto, è stata concessa alla Parmalat nel mese di dicembre. La seconda questione, che sottopongo all'attenzione del Governo e del sottosegretario Molgora (che so essere sensibile sull'argomento), riguarda la necessità di correggere una misura del condono che, così come è stata definita, costituisce una grave violazione. Il condono relativo all'IVA, infatti, permette di sanare le fatture false, ma nella formulazione approvata dalla maggioranza non è scritto — come era previsto invece 12 anni fa — che, se si emettono fatturazioni false, non si ha diritto alla restituzione dell'IVA sulle fatture sanate. Ebbene, attendiamo ancora, da parte del Governo, una modifica di questa misura! Si tratta, dunque, di una misura sbagliata, che non tiene conto di un decreto-legge che avrebbe dovuto dare una risposta anche su questi aspetti.

Inoltre, abbiamo manifestato preoccupazioni riguardo al problema del trasferimento, dal ministro dell'economia e delle finanze al direttore dei Monopoli di Stato, della facoltà di esercitare la delega per determinare l'aumento delle accise. Non è una questione di poco conto. Non si tratta solo della violazione dell'articolo 23 della Costituzione; vi è un altro delicato problema. Non si tratta di un problema tecnico, che richiede una specifica capacità del direttore dei Monopoli di Stato al fine di stabilire come determinare le accise (perché queste sono differenziate tra le sigarette, i sigaretti, il tabacco da fiuto o il tabacco da masticare), ma di una ragione di fondo, che desidero evidenziare anche al relatore.

Il problema, infatti, è che le accise vengono devolute alle regioni a statuto speciale (lo segnalò al relatore, perché è siciliano). Se verrà assegnata tale delega al

direttore dei Monopoli di Stato, come sarà possibile correggere successivamente i rapporti tra la contabilità centrale dello Stato e quella delle regioni?

Abbiamo voluto sottolineare tale questione non per fare demagogia, o semplicemente per fare opposizione, ma perché essa era stata sollevata, nel corso del dibattito presso il Senato, anche da autorevoli esponenti della maggioranza. Desidero segnalare tale problema perché non vogliamo che ci si trovi successivamente di fronte ad un'eventuale pronuncia di incostituzionalità, a seguito del ricorso da parte di una delle regioni a statuto speciale.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei sottolineare un'altra incongruenza del Governo. L'anno scorso, infatti, l'esecutivo aveva la possibilità di esercitare una delega per aumentare le accise sui prodotti del tabacco per un introito di circa 500 milioni di euro. Ebbene, perché non l'ha esercitata? Perché non ha onorato l'impegno, che derivava da una legge che è stata approvata, all'unanimità, dal Senato, volto ad introdurre la clausola di salvaguardia per il trattamento di fine rapporto?

Occorreva mantenere questo impegno ed erano disponibili le risorse finanziarie a tal fine (si trattava dell'aumento delle accise sui prodotti del tabacco); tuttavia, i lavoratori — vorrei ricordare che, al riguardo, è stata avanzata una denuncia — alla fine del mese di dicembre si sono trovati di fronte ad una tassazione maggiore del trattamento di fine rapporto, perché la clausola di salvaguardia non è stata adottata e quindi i trattamenti di fine rapporto relativi ai redditi più bassi sono stati pesantemente « taglieggiati ».

Sono queste le critiche sia al merito del decreto-legge, sia alla manovra complessiva posta in essere da un Governo che, pur disponendo di una maggioranza solida e forte, procede a « spizzichi e bocconi ».

Il relatore sostiene che questo esecutivo ha copiato dal Governo dell'Ulivo: sono passati due anni e mezzo, ma, se avete

copiato, avete copiato male! Non sapete nemmeno copiare, perché state facendo disastri (*Commenti*)!

Signor Presidente, il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'economia e delle finanze assicurano sempre che non metteranno le mani nelle tasche degli italiani. A differenza di molti miei colleghi, pensavo si trattasse di un'affermazione demagogica; invece, mi sono reso conto che dicono la verità: non metteranno le mani nelle tasche degli italiani — sfido io! — perché hanno ridotto l'Italia in mutande (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno a favore del provvedimento.

Quello al nostro esame è un provvedimento che aiuta il bilancio dello Stato senza incidere sulle categorie produttive, sulle imprese, sulle persone fisiche. È veramente strano il « no » del centrosinistra. Pur di contrastare il Governo — e lo fa in maniera demagogica, onorevole Benvenuto — l'opposizione parla contro il provvedimento, parla del caso Parmalat, parla del caso Cirio (ma stranamente non parla del caso Banca 121), parla di credito di imposta, senza che tutto ciò abbia a che fare con il disegno di legge di conversione al nostro esame.

Ci piace ricordare che il Governo e la maggioranza stanno studiando il modo per tutelare i risparmiatori — cosa che non ha fatto il Governo di centrosinistra! —, stanno studiando strumenti di controllo idonei perché il risparmio è un valore che va tutelato e protetto, come ci impone anche la Costituzione.

Il provvedimento al nostro esame modifica — è vero, onorevole Lettieri — il decreto legislativo n. 241 del 1997, ma lo fa perché sono cambiate le condizioni ed i volumi delle entrate, e senza incidere sulla semplificazione burocratica e sullo snellimento degli adempimenti a carico dei

cittadini. Prevedere, come fa il decreto-legge, che le banche le quali, nell'anno 2002, hanno riscosso, a titolo di versamenti unificati (mediante l'utilizzo del modello F24), importi complessivamente maggiori di 500 milioni di euro debbano versare al bilancio dello Stato, entro il 29 dicembre 2003, l'1 per cento delle somme riscosse, e mettere a regime tale meccanismo per il futuro, aiuta il bilancio dello Stato ed aiuta la nostra economia.

L'economia complessiva del paese non grava, onorevole Benvenuto, sulla tasche dei cittadini. Noi non copiamo dal Governo di centrosinistra! Ricordo che il Governo di centrosinistra simili anticipazioni le imponeva ai cittadini ed alle imprese! Chi non ricorda che il Governo Prodi impose alle imprese, ai cittadini, ai professionisti, di anticipare l'imposta sul futuro pagamento del TFR? Il provvedimento al nostro esame non prevede nulla di simile, ma soltanto un'anticipazione, e di pochi mesi, per il sistema bancario italiano, per aiutare l'economia complessiva del paese.

Non copiamo il Governo di centrosinistra né lo vogliamo fare: noi vogliamo dare al nostro paese sviluppo, solidarietà e benessere: quello sviluppo e quella solidarietà che il centrosinistra gli ha negato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degennaro. Ne ha facoltà.

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, chiedo che sia consentita la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo integrale della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Grazie, signor Presidente.

Su un provvedimento che non è di grande portata normativa si è potuto sviluppare un dibattito interessante e, spero, proficuo anche in vista dei futuri provvedimenti. Tengo a ribadire che si tratta di un provvedimento utile per i conti dello Stato e indolore dal punto di vista del suo impatto sociale.

L'onorevole Russo Spina ha sollevato — ed il suo rilievo è stato ripreso da altri colleghi — un problema di costituzionalità. Vorrei tranquillizzare quest'Assemblea. Già la finanziaria per il 2003 autorizzava il ministro dell'economia e delle finanze a disporre con propri decreti l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette. Ora, poiché il ministro è un organo esecutivo, il trasferimento di questa funzione al direttore generale dell'amministrazione competente non cagiona alcun *vulnus* alla nostra Costituzione.

Si tratta di potestà meramente gestionali; l'indirizzo politico rimane saldo nelle mani del Parlamento e del Consiglio dei ministri. La volontà espressa è resa soltanto esecutivamente dall'organo esecutivo (non è un bisticcio di parole). Credo che la semplificazione, tanto invocata da tutti, debba procedere sempre in questa direzione.

Mi avvio alla conclusione, con annotazioni riguardanti gli interventi svolti dai colleghi dell'opposizione. Ancora una volta, ci si è lasciati andare a considerazioni apocalittiche, che vanno ben oltre il generale: vanno addirittura sull'universale. Oggi, avrei preferito che non presiedesse il Vicepresidente Mussi, poiché, essendo un noto latinista, sicuramente mi riprenderà sulla seguente citazione: *quodammodo Carthago delenda est*.

Mi sembra che i colleghi dell'opposizione, costantemente, debbano ricercare momenti di grande scontro, chiudendosi in un ghetto che, davvero, non rende merito

alle loro intelligenze e alle loro storie politiche. Ciò non ha senso.

Mi rivolgo alla collega Pistone: qui, non ci sono parlamentari supini! Ci sono parlamentari orgogliosi di votare anche a favore di questo provvedimento, perché — lo ripetiamo —, al contrario di ciò che hanno fatto governi cosiddetti progressisti, abbiamo varato provvedimenti che salvaguardano le fasce più deboli della società. Voi non avreste mai pensato di chiedere anticipazioni al sistema bancario. Forse vi sono state troppe connivenze in passato! Vorrei ricordare, in particolare, all'onorevole Benvenuto, con riferimento all'amico Colaninno, come abbia potuto beneficiare del sistema e della politica fiscale di altri governi.

Per la prima volta ci sentiamo orgogliosi di essere italiani e sostenitori di questa maggioranza, allorché, a livello internazionale, si parla di provvedimenti finanziari. Ancora oggi, il nostro plauso va a Tremonti quando indica, a livello internazionale ed europeo, la strada per combattere i paradisi fiscali, perché questa è la politica fiscale del Governo Berlusconi! Questa è la politica fiscale che, per la prima volta, non insegue sanzioni che, a livello europeo, ci vengono imposte! Per la prima volta governa a livello europeo l'economia fiscale e dà indicazioni sulle azioni che coinvolgono gli altri governi europei.

Per questo motivo, ringrazio lei, Presidente, i colleghi della Commissione e tutta l'Assemblea per il proficuo dibattito svoltosi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**(Votazione finale ed approvazione —
A.C. 4574)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4574, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2644 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (Approvato dal Senato) (4574):

Presenti e Votanti	445
Maggioranza	223
Hanno votato sì	250
Hanno votato no ..	195.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che gli onorevoli Colasio e Zanella hanno espresso in modo erroneo il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (4593) (ore 11,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, ed ha replicato il relatore.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 4593)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 4593 sezione 3*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4593 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4593 sezione 5*) e che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4593 sezione 1*).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4593 sezione 2*).

Avverto, infine, che l'emendamento Bianchi Clerici 1.3 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, credo che con il provvedimento oggi all'esame sia difficile non riconoscere innanzitutto - e voglio darne atto al sottosegretario Bonaiuti e al relatore - che vi è stato sicuramente un approccio corretto e pragmatico, che ha dato risposte oggettive ai problemi che il settore sta affrontando.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 11,35*)

ANDREA COLASIO. È evidente che da tempo, sicuramente quanto meno da quell'improvvida decisione del novembre 2002 di revocare il sistema tariffario agevolativo per alcune categorie, siamo entrati in una fase di regime transitorio che, è inutile dirlo, ha generato situazioni problematiche per diversi soggetti. Penso ad alcune associazioni ONLUS, ad alcune associazioni di promozione sociale, agli stessi partiti e sindacati. Si è generata, ripeto, una situazione che necessitava assolutamente di un intervento chiaro ed organico.

Do atto di grande competenza e professionalità al relatore, che ha ben definito un percorso anche metodologico. Abbiamo sollecitato reiteratamente l'adozione di questo decreto-legge, perché è evidente che si era venuta a generare una situazione transitoria che presentava dubbi sia di natura normativa sia di natura interpretativa. Quindi, do atto al relatore di aver sottolineato positivamente questo aspetto.

È bene che sia chiaro che a regime noi avremo una situazione tale per cui il sistema delle agevolazioni tariffarie sarà vigente anche per il regime transitorio. Si tratta di una questione nodale perché diversamente si verrebbero a creare delle situazioni anomale e disfunzionali che, come noto a chi si occupa del settore, penalizzerebbero molti di quei soggetti che nel nostro paese rappresentano sicuramente uno dei vettori strategici di quello che possiamo chiamare una sorta di pluralismo diffuso reticolare e di tipo orizzontale.

Detto questo, riconosco che si è intervenuti con una metodica a mio avviso intelligente. Ne abbiamo reiteratamente parlato in Commissione con il sottosegretario Bonaiuti; è stato utile estrapolare l'articolo 10 del disegno di legge governativo, fermo in Commissione VII, e porre quanto meno sul tappeto una serie di punti. Mi dispiace che non sia presente il sottosegretario Bonaiuti, perché anche in questa fase di discussione sul complesso degli emendamenti sarebbe stata importante la sua presenza, perché con il sottosegretario si è svolta una utile interlocuzione che ha sciolto diversi nodi. Peraltro, avendo appreso che il sottosegretario è in arrivo, sarebbe forse un atto di cortesia istituzionale attendere che giunga in aula.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Colasio, che è presente in aula un rappresentante del Governo.

ANDREA COLASIO. Mi sembrava un atto di cortesia nei confronti del sottosegretario Bonaiuti, con cui riconosco di aver avuto un dialogo molto proficuo in sede di Commissione.

Stavo dicendo, quindi, che è stato utile e propedeutico espungere l'articolo 10. È evidente - e lo riconosco al Governo - che esistevano le condizioni di necessità e urgenza perché, come dicevo poc'anzi, si era generata una situazione di caos normativo, ma soprattutto di caos operativo. Conseguentemente, ripeto, è stato assolutamente necessario intervenire con questo strumento.

Vorrei parlare anche di un'altra questione con grande chiarezza. Abbiamo preso atto all'unanimità che evidentemente il sistema delineato nel 1996, che prefigurava un sistema regolativo del sistema delle tariffe agevolate, con pagamento diretto ai beneficiari, praticamente si è rivelato impossibile. Ne siamo consapevoli.

Ciò, forse, per alcune difficoltà tecniche intrinseche, ma soprattutto per un dato di fatto che il relatore ha ben sottolineato, ossia la mancanza di un meccanismo di compiuta liberalizzazione nel sistema postale. Questo evidentemente non determinava i requisiti e le condizioni perché vi fosse la possibilità di passare da un regime della « contribuzione statale », Governo-Poste italiane, ad un sistema che prevedesse la contribuzione diretta ai beneficiari. A nostro parere, non esistevano le condizioni per far ciò e credo sia stata cosa buona e giusta chiudere definitivamente questa fase di *prorogatio* infinita.

Pertanto, pur nella consapevolezza che il sistema così delineato era inefficace e disfunzionale, con grande intelligenza comune e pragmatica abbiamo preso atto che sarebbe stato giusto e corretto restituire al sistema agevolativo la vecchia logica operativa, quella che prevede una contribuzione a partire, ovviamente, da un limite di spesa.

Vorrei sottolineare un altro aspetto che ritengo estremamente positivo, ossia il fatto — lo riconosco sia al relatore sia al Governo — di aver recepito l'articolo 3-*bis*. È evidente, infatti, che in una situazione caratterizzata da mutamenti continui, da trasformazioni del quadro operativo, dal mutamento delle strategie di azione anche imprenditoriale dei soggetti in campo, sarebbe stato sbagliato e poco utile, anche rispetto ad una modernizzazione del settore, prevedere uno schema rigido. Credo che sia stato positivo, quindi, avere previsto un tavolo concertativo (questa era una richiesta che avevamo sottolineato con forza al sottosegretario Bonaiuti) Governo-Poste italiane, comprensivo, in una logica di apertura alle parti sociali, dei soggetti beneficiari.

A tal proposito, vorrei svolgere una considerazione. Se è vero che è importante — come lo è stato in questo decreto-legge — definire correttamente la platea dei beneficiari e la platea degli esclusi e rinviare al Governo, tramite decreti ministeriali, la definizione della logica tariffaria, ritengo non meno corretto e giusto avere individuato un tavolo concertativo funzionale alla definizione della qualità del servizio.

Come sottolineava il collega Panattoni nel suo intervento, credo che sia giusto valutare attentamente e con correttezza il tasso di copertura ed il grado di non copertura dei beneficiari. È evidente, infatti, che è sbagliato prevedere benefici per chi non ne ha titolo, ma allo stesso modo è assolutamente sbagliato e fuorviante non venire incontro a chi, attraverso il beneficio, sarebbe messo nelle condizioni di sviluppare una buona modalità di comunicazione sociale. È qualcosa che mi sta molto cuore: abbiamo definito un percorso di tipo sperimentale.

L'auspicio che formulo — mi dispiace che il sottosegretario Bonaiuti non sia presente — è che questa del 2004 non sia una fase a regime compiuto, ma sia una fase transitoria, fino a settembre 2004 (e in tal senso, presenteremo un ordine del giorno), quando ritengo sarà doveroso procedere ad una verifica della qualità del servizio, ascoltando i soggetti beneficiari e, chiaramente, Governo e Poste italiane, che sono i principali attori del sistema. È questo un impegno che avrei voluto fosse assunto dal Governo.

Inoltre, come esponente del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo (ma parlo anche a nome dei colleghi delle opposizioni), vorrei sottolineare positivamente un altro aspetto. Come è noto, in VII Commissione, all'unanimità — e colgo l'occasione per ringraziare il relatore Verdini ed il presidente Adornato — abbiamo espresso un parere rinforzato che ha indicato alcuni punti, a nostro avviso nodali, che vorrei ora richiamare.

Innanzitutto, sarebbe stato veramente sbagliato e fuorviante non prevedere l'estensività dei benefici e delle tariffe

agevolate a quel *mare magnum* di piccola editoria minore (mi riferisco all'editoria locale, all'editoria diocesana e via dicendo) che rappresenta veramente un vettore strategico, a livello territoriale, di pluralità delle voci. Affronteremo, tra poco, un tema correlato, quello dell'effettività del pluralismo.

Ebbene, io credo che nel nostro paese l'editoria minore abbia rappresentato, sia come memoria storica sia come portato ancora attuale, un *surplus* di effettività di crescita della pluralità delle voci.

Il rischio era di lasciare nell'indeterminatezza il dato relativo alla soglia delle ventimila copie come tiratura, posto che esisteva un problema di interpretazione, e cioè se rientravano o meno nei benefici agevolativi. Vorrei dare atto con grande onestà intellettuale al relatore di aver recepito questa nostra istanza, perché in tal modo noi abbiamo detto chiaramente, recependolo nel decreto-legge, che la soglia delle 20 mila copie non preclude o pregiudica la possibilità, per quel *mare magnum* associativo di imprese microeditoriali ma strategiche, di poter beneficiare delle tariffe agevolate.

Penso si tratti di un punto importante e qualificante, che ha fatto registrare una convergenza unanime. Vorrei dirlo con grande chiarezza: siamo perfettamente consapevoli che, quando nel novembre del 1992, su indicazione del Ministero dell'economia e delle finanze, si è proceduto, secondo me sbagliando, all'esclusione di alcuni soggetti dai benefici, lo si è fatto all'interno di una logica, per certi aspetti corretta, di riduzione dei costi. Sarebbe stata però cosa buona e giusta valutare, accanto alla più corretta logica della riduzione dei costi, gli effetti delle politiche poste in essere.

Ricordo ai colleghi la risoluzione approvata all'unanimità nel marzo 2003 dalla IX Commissione, nella quale di fatto si prendeva atto che con quel decreto del novembre del 2002 si era preclusa la possibilità di utilizzare i benefici a tutta una molteplicità di soggetti che, ripeto, rappresentano uno dei punti nodali del nostro pluralismo sociale.

Abbiamo presentato emendamenti volti a sottolineare un aspetto, ovvero l'importanza di una concertazione fra le Poste italiane Spa e la Presidenza del Consiglio; al contempo, riteniamo non meno importante, poiché è evidente che stiamo parlando di editoria minore (quando si parla di editoria minore, e mi rivolgo al collega relatore, è chiaro che si apre il fronte non soltanto dei giornali, ma anche dei libri), sottolineare come lei abbia sostenuto ieri — e da ciò dissento — che si tratta di una invasione di campo del Ministero dei beni culturali rispetto a prerogative istituzionali, lei dice, della Presidenza del Consiglio. Non è così, onorevole relatore: tanto è vero che l'assenza di oggettività della sua dichiarazione, mi permetto di dirlo, nasce dal fatto che la VII Commissione, come sa la collega Bianchi Clerici, all'unanimità ha espresso un diverso criterio operativo, sostenendo una cosa sostanzialmente diversa: noi prendiamo atto, lo faccio personalmente essendo parte in causa, di avere sbagliato, nel senso che sarebbe stata cosa corretta prevedere che quelle competenze residue, per quanto attiene alle politiche editoriali e librerie rimaste in capo alla Presidenza del Consiglio, fossero, per ragioni di completezza sistemica ed operativa, assunte all'interno del competente dipartimento del Ministero dei beni culturali.

Prendiamo atto che esiste una sovrapposizione di piani e di livelli di politiche; al tempo stesso, però, sarebbe stato corretto ipotizzare, quanto meno, una prassi concertativa. Con molto piacere vedo che è arrivato il sottosegretario Bonaiuti, così potremo sinteticamente ripercorrere alcune considerazioni svolte...

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, le ricordo che ha ancora un minuto di tempo a disposizione.

ANDREA COLASIO. Utilizzo dunque al meglio il minuto di tempo a mia disposizione. Ringrazio il sottosegretario Bonaiuti e mi dispiace che sia arrivato in ritardo: stavo tentando di focalizzare alcuni aspetti che ci stanno a cuore. In primo luogo, è

evidente che nel caso in esame qualcosa manca, pur riconoscendo, l'ho già fatto, alcuni aspetti positivi contenuti nel decreto-legge, ovvero il fatto che esso introduce elementi, a mio avviso, assolutamente migliorativi della logica di sistema.

Quello che manca, evidentemente, è l'altro lato della medaglia: manca una legge di sostegno del libro. Signor sottosegretario, perché vi intestardite a dire che non è cosa buona e giusta una concertazione con il Ministero dei beni culturali? Credo che sarebbe assolutamente utile a definire quella legge di sostegno al libro che ancora manca nel nostro paese.

Ritengo che con il decreto-legge in esame sia stata data risposta positiva a molti dei problemi del settore. Tuttavia, restano inelusi alcuni aspetti. Penso, ad esempio, ai cataloghi ed ai periodici di promozione dell'editoria libraria. Siamo un paese di non lettori; siamo consapevoli del *gap*, del ritardo culturale che contraddistingue il nostro paese per la massiccia presenza di non lettori rispetto agli altri paesi europei. Perché ci ostiniamo — lo chiedo al relatore ed al sottosegretario — a non includere tra i soggetti beneficiari i cataloghi librari? Come può un piccolo e medio editore promuovere il suo prodotto se non attraverso una politica dei costi contenuti per quanto concerne la promozione libraria?

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, concluda.

ANDREA COLASIO. Ritournerò su tale argomento nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'importanza della discussione che si sta svolgendo sul decreto-legge in esame. Come ho precisato nell'intervento precedente sul provvedimento fiscale, non vi è, da parte nostra, alcuna preclusione.

Il dibattito svoltosi in Commissione dimostra che, nel momento in cui si discute

serenamente di problemi riguardanti lo sviluppo del nostro paese, si trovano sempre alcune convergenze. Nella IX Commissione si è svolto, infatti, un buon lavoro che ha determinato la possibilità di ripristinare un sistema tariffario per l'editoria in grado di consentire maggiore pluralità nell'informazione. Mi auguro che riusciremo ad esaminare con lo stesso spirito, in Commissione, anche il provvedimento riguardante il riordino del sistema radiotelevisivo.

Il provvedimento in esame è stato stralciato da una riforma più generale riguardante l'editoria. Vorrei ringraziare pubblicamente il sottosegretario Bonaiuti per la sua disponibilità nel determinare un rapporto continuo ed importante affinché molti piccoli editori non venissero penalizzati nelle loro possibilità. Lo stesso sottosegretario ha inserito nel provvedimento alcune specifiche particolarità, come i riferimenti alle associazioni *non-profit* ed alle associazioni operanti nel sistema ambientale. Ritengo quest'ultimo un dato significativo: si tratta di associazioni che si interessano di recupero ambientale in un momento in cui l'ambiente è fortemente deturpato, anche, ahimè, a causa degli ultimi provvedimenti del Governo. Credo vi sia l'assoluta necessità di recuperare un sistema ambientale che costituisce una grande ricchezza per il nostro paese.

Si tratta di eliminare una difficoltà che si era, di fatto, determinata nel novembre 2002 quando era stato immotivatamente eliminato il livello tariffario agevolato per una serie di soggetti che avevano la possibilità di intervenire affinché vi fosse pluralità di informazione.

Pertanto, con questo mio intervento a nome della componente politica dei Socialisti democratici italiani, preannuncio anche il voto favorevole sul provvedimento d'urgenza, che si inserisce nella direttrice che consente pluralità dell'informazione anche per i piccoli soggetti.

Ritengo inoltre importante il fatto che si sia costituito un tavolo di confronto fra le Poste italiane Spa, il Governo e i soggetti beneficiari, al fine di definire il meccani-

simo delle tariffe agevolate, che consentirà, non soltanto per il 2004 ma anche per il 2005, di definire appunto le tariffe agevolate in virtù delle compatibilità, come è stato detto nel corso della discussione del presente provvedimento.

Si tratta, quindi, di un tema importante sul quale tuttavia torneremo a confrontarci in occasione della futura legge di riordino dell'editoria, che mi auguro possa trovare, quando sarà esaminata, una grande convergenza di opinioni, come si è verificato con questo provvedimento, al fine di avere un'informazione sempre più libera, democratica e pluralista, in grado di raggiungere tutte le categorie sociali. Nel provvedimento al nostro esame, per esempio, vi sono interventi che riguardano anche alcune associazioni cattoliche, nonché alcune associazioni di minoranze linguistiche e ciò determina una pluralità di opportunità. Noi Socialisti democratici italiani siamo profondamente convinti di questo provvedimento e pertanto, ripeto, esprimeremo voto favorevole.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta, che riprenderò con lo svolgimento del punto 4 all'ordine del giorno.

Rinvio altresì il seguito della discussione del disegno di legge A.C. 4593 al prosieguo della seduta.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Deliberazione ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento in relazione al progetto di legge recante norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica) (310-434-436-1343-1372-

2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento in relazione al progetto di legge recante norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica.

Ricordo che l'articolo 71 del regolamento, al comma 2, prevede che l'Assemblea, in relazione all'esame di progetti di legge rinviati dal Presidente della Repubblica, possa limitare la discussione alle parti che formano oggetto del messaggio di rinvio.

Conformemente ai precedenti, nel corso dell'esame in sede referente del progetto sul sistema radiotelevisivo, le Commissioni riunite cultura e trasporti hanno assunto, nella seduta del 15 gennaio scorso, una deliberazione di limitazione dell'esame alle parti che formano oggetto del messaggio di rinvio, specificando contestualmente tali parti (*Vedi l'Allegato A – A.C. 310 ed abb. – Sezione 1*).

I rappresentanti dei gruppi di opposizione nelle citate Commissioni hanno successivamente fatto presente ai presidenti delle medesime « l'opportunità che le Commissioni » – cito testualmente – « prima di procedere all'esame degli emendamenti, propongano al Presidente della Camera di fissare all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione della proposta della Commissione e delle eventuali proposte alternative, anche attraverso una rigorosa disciplina dei tempi e della discussione ».

In proposito, intendo anzitutto ribadire la piena correttezza della prassi osservata dalle Commissioni alla luce delle norme regolamentari e della relativa prassi applicativa formatasi nel quadro del principio di economia procedurale che assiste i lavori parlamentari. Nulla esclude tuttavia che, in base a valutazioni attinenti ai

contenuti del messaggio di rinvio ed al merito del progetto di legge, la deliberazione dell'Assemblea possa essere adottata anche prima che le Commissioni medesime avviino l'esame in sede referente degli emendamenti.

Nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, sentiti i presidenti delle competenti Commissioni permanenti, considerato che da parte delle stesse Commissioni è stata deliberata una proposta di delimitazione della discussione ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, si è dunque convenuto di fissare per la giornata odierna la deliberazione dell'Assemblea sulla limitazione della discussione.

Avverto che sono state presentate un'ulteriore proposta di limitazione della discussione da parte del deputato Castagnetti ed altri, riguardante un numero più ampio di articoli, nonché un'altra da parte del deputato Violante ed altri, volta ad estendere l'esame del provvedimento ad ogni articolo del medesimo (*Vedi l'Allegato A - A.C. 310 ed abb. - Sezione 1*). È evidente, per quanto concerne quest'ultima richiesta, che una pronuncia dell'Assemblea su tale questione consegue implicitamente dalla decisione sulle proposte di limitazione della discussione. Infatti, ove entrambe le proposte di limitazione fossero respinte (quella delle Commissioni, prima, e quella dell'onorevole Castagnetti, dopo), l'Assemblea avrebbe implicitamente deciso di procedere all'esame del provvedimento nella sua interezza, avallando sostanzialmente la proposta dell'onorevole Violante ed altri.

Per la discussione di tali proposte, ai sensi degli articoli 41 e 45 del regolamento, consentirò l'intervento di un deputato per gruppo, a tal fine assegnando a ciascun gruppo un tempo di dieci minuti.

La votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. L'approvazione della proposta delle Commissioni determinerà evidentemente la preclusione delle restanti. In caso, invece, di reiezione, si procederà alla votazione delle altre proposte, secondo l'ordine di presentazione.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione, nonché all'attenzione dei colleghi, alcune questioni relative all'applicazione del secondo comma dell'articolo 71 del regolamento, in relazione ad un tema molto rilevante qual è il progetto di legge all'esame di questo ramo del Parlamento, dopo il rinvio da parte del Presidente della Repubblica del testo approvato precedentemente.

La prima questione è la seguente: la lettura del secondo periodo del secondo comma dell'articolo 71, anche sulla base di quanto lei ha testé comunicato alla Camera, mi rafforza nel convincimento che l'Assemblea si trova di fronte a tre possibilità.

La prima è quella di esaminare l'intero progetto di legge rinviato alle Camere; la seconda è quella di delimitare l'esame, così come le Commissioni riunite hanno deliberato il 15 gennaio; la terza è quella di considerare, prendendo le mosse dal messaggio del Presidente della Repubblica, oltre a quanto specificamente indicato nel messaggio, anche altre parti. Ciò per più ragioni: perché vi è una nostra interpretazione più squisitamente politica, ma anche perché ci si trova di fronte all'esame di un provvedimento definito da tutti come legge di sistema; dunque, si tratta di norme concatenate le une alle altre.

Allora, proprio per la rilevanza della questione, desidero porre un primo problema: l'ordine delle votazioni. Lei, signor Presidente, ha affermato che la prima votazione riguarderà la proposta delle Commissioni deliberata il 15 gennaio. In realtà, vi è una novità rispetto alla deliberazione delle Commissioni, in quanto oggetto di esame sono anche altre parti, vale a dire quelle relative alle date inserite. Lei, signor Presidente, durante la Conferenza dei presidenti di gruppo, ha definito ciò come una necessità ispirata al buon senso, ma anche ad un automatismo, dal momento che vi sono date che, ormai, sono alle nostre spalle, e quindi non avrebbe senso insistere in quella direzione.

Oppure — cosa più interessante — vi sono altre date molto vicine che, comunque, non potrebbero essere rispettate per gli adempimenti successivi, anche se la legge venisse approvata con uno *sprint* eccezionale. Siamo abituati a tutto in questo ramo del Parlamento ma, anche con grande sforzo, ciò non sarebbe possibile. Allora, mi chiedo: le Commissioni hanno esaminato questo elemento di novità rispetto alla deliberazione? Altrimenti, com'è possibile votare una proposta che non contempla quanto è stato deliberato dalle Commissioni?

Tuttavia — ripeto — la questione più rilevante è quella relativa all'ordine delle votazioni. Il criterio scelto è frutto del fatto che la proposta delle Commissioni è quella più distante da quanto previsto dal regolamento? Cioè è quella più distante dal riesame completo della proposta di legge? Oppure perché è quella presentata dalla maggioranza? Si è seguito un altro criterio? Signor Presidente, vorrei una sua risposta in merito. D'altra parte, ciò è importante in quanto, per la prima volta, ci troviamo a deliberare su una questione così delicata, e sappiamo quanto i precedenti costituiscano non una questione di forma, ma di sostanza, anche per quanto riguarda i ruoli che ognuno di noi svolge in Parlamento.

Inoltre, con riferimento all'esame di questo progetto di legge, il buonsenso ci porta ad affermare che alcuni aspetti, anche se non compresi nel messaggio del Capo dello Stato, possono comunque essere esaminati, come quelli relativi alle date che ho ricordato poco fa. Prendiamo, ad esempio, quanto stabilito dall'articolo 28 del provvedimento in esame, che contiene le norme abrogate da questa nuova disciplina. Alla lettera *a)* del comma 1 di tale articolo si dispone l'abrogazione dell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975, che costituisce il fondamento legislativo della Commissione di vigilanza RAI.

Si tratta, allora, di una svista? Di un errore? Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo attenti! Dico ciò perché, se dovesse passare una cosa del genere, il non poter predisporre correttivi su una que-

stione di grande rilievo come questa ci porrebbe di fronte al fatto che, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della nuova disciplina, la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi si troverebbe nell'impossibilità di esercitare il proprio ruolo. Si tratta, quindi, di una questione che interessa tutti, indipendentemente dalla collocazione politica, perché si interviene su un organo di garanzia e su un tema importantissimo, quello del pluralismo dell'informazione. È una questione delicata che, a quanto mi risulta, è stata già sollevata dal presidente della Commissione di vigilanza e fatta presente ai vari presidenti delle Commissioni, sia alla Camera sia al Senato, dopo il messaggio inviato dal Capo dello Stato.

Signor Presidente, c'è, infine, un problema legato al fatto che, atteso che quella in esame è una legge di sistema, l'organicità delle norme fa sì che alcuni emendamenti ammessi e approvati, perché presentati su parti ammesse alla discussione dal voto che esprimerà l'Assemblea, potrebbero avere effetti diretti o indiretti su altre parti che invece non potranno essere oggetto di esame. In questo caso, cosa faremo? Ci troviamo, quindi, di fronte a grosse difficoltà.

Per tutti i motivi esposti, chiedo che sia possibile, prima di iniziare gli interventi nel merito dei documenti che sono stati presentati, come chiesto dalle opposizioni, un riesame dell'insieme del provvedimento o di tutte quelle parti che rivestono grande significato al fine di fornire una risposta compiuta alla sollecitazione ed alla richiesta contenute nei due messaggi del Capo dello Stato: quello del luglio 2002 e quello con il quale lo stesso ha rinviato alle Camere la legge approvata, nonostante la nostra netta opposizione, dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che l'hanno chiesta, desidero far presente che i problemi posti dall'onorevole Innocenti sono seri e denotano la complessità della questione. Gli onorevoli

Boato e Boccia mi hanno chiesto di poter intervenire sul tema evidenziato dal collega Innocenti.

ANTONIO BOCCIA. No, Presidente, desidero intervenire per evidenziare una cosa nuova.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ai fini dell'economia dei nostri lavori mi rimetto integralmente al richiamo al regolamento fatto poc'anzi dal collega Innocenti; richiamo che condivido pienamente e che, quindi, non ripropongo. Aggiungo, invece, una considerazione che, forse, era implicita in quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Innocenti.

Signor Presidente, come lei ha detto correttamente nel corso del suo intervento iniziale, il comma 2 dell'articolo 71 del regolamento prevede che l'Assemblea possa delimitare l'ambito di esame di una legge rinviata alle Camere con messaggio del Presidente della Repubblica.

L'unica ipotesi che, a mio parere, non potrebbe essere sottoposta al voto dell'Assemblea è quella proposta dalla maggioranza delle Commissioni. Non mi pare, infatti, che si possa delimitare ulteriormente l'oggetto della rivisitazione del testo da parte delle Camere in modo più restrittivo — come appunto fa la proposta delle Commissioni — anche rispetto ad un'interpretazione formalistica del messaggio del Presidente della Repubblica.

Mi riferisco ad esempio — si tratta del caso più eclatante — all'esclusione, nella proposta delle Commissioni, del comma 7 dell'articolo 15, relativo alla materia della pubblicità e delle telepromozioni, esplicitamente affrontata nel messaggio presidenziale.

A me pare che sia giuridicamente non ammissibile — uso questa espressione

perché mi sto rivolgendo al Presidente della Camera — sottoporre all'esame dell'Assemblea una proposta di limitazione della discussione ai sensi del comma 2 dell'articolo 71 del regolamento che sia addirittura limitativa rispetto alla portata del messaggio, anche inteso in senso restrittivo. Al riguardo condivido l'opinione del collega Innocenti: tale portata va riferita alla legge di sistema, alle ripercussioni sugli altri articoli, alla questione delle date che lei, signor Presidente, ha sottoposto alla nostra attenzione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, al tema sollevato dal Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza. Comunque, signor Presidente, a parte le osservazioni formulate dal collega Innocenti, che condivido e dunque non intendo riproporre testualmente, ritengo che non si possa sottoporre al voto dell'Assemblea un'ipotesi più restrittiva rispetto alla facoltà — non si tratta infatti di un obbligo — di limitazione della discussione prevista dal comma 2 dell'articolo 71 del regolamento.

Quanto alla proposta delle Commissioni, a me pare indubitabile — nel senso che io non ne dubito, ma intendo conoscere la sua opinione, signor Presidente — che l'esclusione del comma 7 dell'articolo 15 dalla materia da sottoporre all'esame parlamentare sia chiaramente in esplicita contraddizione con la portata del messaggio presidenziale.

Pertanto, alle considerazioni condivisibili svolte dal collega Innocenti, che non ho richiamato puntualmente, aggiungo anche questa, che ritengo di estrema rilevanza dal punto di vista del rapporto fra il messaggio e la facoltà dell'Assemblea di limitazione della discussione di cui al comma 2 dell'articolo 71 del regolamento. Si tratta di una facoltà che investe tutta la portata del messaggio presidenziale e rispetto alla quale non si può escludere qualche argomento che magari alla maggioranza può non piacere, ma che abbiamo comunque l'obbligo, a mio avviso, di esaminare.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, del tutto casualmente le osservazioni che intendo svolgere sono in piena continuità con gli interventi del collega Innocenti e del collega Boato e spostano in avanti la riflessione che le stiamo coralmmente chiedendo.

Signor Presidente, comprendo le difficoltà, ma purtroppo la Presidenza della Camera viene investita di una responsabilità diretta della quale non può assolutamente disfarsi. Il comma 2 dell'articolo 71 del regolamento attribuisce all'Assemblea esclusivamente la competenza a decidere se il provvedimento debba essere esaminato solo nelle parti oggetto del messaggio del Capo dello Stato oppure per intero. Non è data all'Assemblea alcuna potestà di interpretazione del messaggio al fine di decidere quali siano le parti interessate dal messaggio stesso. Chiedere all'Assemblea questa decisione è formalmente e sostanzialmente illegittimo.

Signor Presidente, pur con tutta l'accortezza, la moderazione e la prudenza — mi affido alla sua valutazione, di cui mi fido ciecamente —, lei sa che un vizio di procedura che dovesse impedire alla Camera dei deputati di esaminare una parte del provvedimento che, palesemente o meno, viene interessata dal messaggio del Capo dello Stato, introdotto da una decisione della Presidenza o, in modo incompetente, dall'Assemblea inficerebbe il procedimento legislativo posto in essere dalla Camera dei deputati. Signor Presidente, lei sa che la Corte costituzionale si è pronunciata, a questo proposito, ritenendo che, quando il vizio attiene a fattispecie quale quella da me indicata, possa essere sollevata la questione dell'illegittimità della procedura e, quindi, del mancato rispetto della Costituzione nell'approvazione del provvedimento. C'è il rischio di introdurre un elemento di incostituzionalità a causa del procedimento che lei, Presidente, deciderà di adottare. Signor Presidente, mi deve consentire di dirlo: nella fattispecie, questo rischio è altissimo, ed è altissimo perché lei lo ha reso tale.

Presidente, nell'annuncio fatto all'Assemblea, lei ha ritenuto possibile che l'articolo 15 sia interessato dal messaggio del Capo dello Stato, tant'è che ha ammesso al voto dell'Assemblea la proposta firmata dal presidente Castagnetti e dagli altri presidenti di gruppo del centrosinistra, nella quale l'articolo 15, comma 7, ricordato dal collega Boato, è contemplato tra gli articoli che possono essere oggetto di esame da parte dell'Assemblea. Quindi, Presidente, lei stesso ha riconosciuto che questo articolo può essere stato interessato dal messaggio del Capo dello Stato. Infatti, quando il messaggio del Capo dello Stato dice: « evitare il pericolo che la televisione inaridisca le fonti di finanziamento della libera stampa », sicuramente ciò interessa l'articolo 15, comma 7.

Signor Presidente, se l'Assemblea da lei chiamata ad esprimersi dovesse approvare una delibera che esclude la possibilità di discutere su questo articolo, il procedimento posto in essere sarebbe viziato da illegittimità e sicuramente incapperemmo in un'altra censura da parte della Corte. Le chiederei quindi la cortesia di un approfondimento suppletivo, per valutare se non sia il caso che la Presidenza certifichi con una propria decisione quali siano esattamente gli articoli interessati dal messaggio del Capo dello Stato, in maniera tale che l'Assemblea possa votare esclusivamente sulle parti di propria competenza, decidendo se il provvedimento debba essere esaminato per intero o soltanto nelle parti oggetto del messaggio del Capo dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Soda? Ha già parlato un esponente del suo gruppo.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intervengo per annunciare che abbandonerò

l'aula. Il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere il disegno di legge sul riassetto radiotelevisivo per un ulteriore esame alla luce dei principi costituzionali. Con il suo messaggio, il Capo dello Stato ha investito la coscienza di tutti i deputati e di tutti i senatori della Repubblica. La determinazione dei tempi, della materia e della partecipazione al dibattito non può essere rimessa all'esclusivo voto di maggioranza.

In tal modo, si trasforma il principio democratico di maggioranza in tirannia della maggioranza. Poiché il 98 per cento dei deputati di questa Assemblea non avrà titolo per esprimere una sua valutazione e quindi si sottrarrà al dovere di interferire positivamente con il messaggio del Presidente della Repubblica, non parteciperò al dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per correttezza, l'onorevole Vito mi fa rilevare — a mio parere a ragione — che noi abbiamo deciso di svolgere oggi un dibattito con i tempi contingentati, per cui chiedo a tutti i colleghi di farsene carico. Credo che *intelligenti pauca*!

ANTONIO SODA. Sono contingentati i tempi su queste questioni e poi passiamo giornate intere a discutere delle galline (*Il deputato Soda esce dall'aula*)!

TITTI DE SIMONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, anche noi vogliamo invitare ad una riflessione molto puntuale e molto attenta sulle decisioni che dobbiamo assumere perché la materia è complessa e degna di profonda attenzione, proprio per il rilievo di carattere istituzionale e politico che è stato conferito nel momento in cui questa legge è stata rinviata alle Camere per un riesame.

Anche noi vogliamo sottolineare l'inequivocabilità della facoltà che l'articolo 71 del regolamento conferisce a quest'aula.

Sostanzialmente, noi abbiamo di fronte due alternative: riesaminare l'intero provvedimento oppure limitare l'esame del provvedimento alle parti che formano l'oggetto del messaggio presidenziale. Tuttavia, signor Presidente, mi pare estremamente evidente che non si possa ridurre l'esame del provvedimento, come hanno proposto le Commissioni, soltanto ad alcune parti che sono oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica. Noi abbiamo voluto sollevare questo rilievo sul piano procedurale e regolamentare perché si tratta di un punto di sostanza istituzionale e politica. Infatti, è compito dei presidenti delle Commissioni prima e poi del Presidente della Camera — e quindi suo — vigilare sull'applicazione di questo principio, pena, signor Presidente, la privazione di un diritto e di una prerogativa fondamentale dei deputati. Ora cosa ci dice il messaggio del Presidente della Repubblica?

PRESIDENTE. Ma questo punto non è adesso oggetto di discussione!

TITTI DE SIMONE. No, signor Presidente, è oggetto delle decisioni che dobbiamo assumere.

PRESIDENTE. Ma non del richiamo al regolamento. Mi scusi, non la voglio interrompere, ma lei sta facendo un richiamo al regolamento e sta entrando nel merito ...

TITTI DE SIMONE. Vorrei concludere il ragionamento per dire che non è possibile, dal nostro punto di vista, intervenire su questa materia con una logica delimitativa dell'oggetto del riesame, limitandosi a specifici articoli o a singole disposizioni, perché questo emerge chiaramente ed inequivocabilmente dal messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere. Dunque, signor Presidente, altre soluzioni sarebbero per noi del tutto inaccettabili ed esporrebbero questo provvedimento a serie questioni di illegittimità di rilevanza costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Scusate, chiedo un po' di attenzione, perché i termini della questione, secondo me, sono chiarissimi e in primo luogo concorre a fare chiarezza la lettera che i presidenti dei gruppi dell'opposizione mi hanno inviato. Pertanto, basterebbe che ad alcuni argomenti io rispondessi con le parole della lettera che mi è stata inviata. Noi oggi ci troviamo a innovare parzialmente una prassi perché, proprio per aderire alla richiesta dei presidenti dei gruppi dell'opposizione, le Commissioni, non il Presidente della Camera — perché non potrei essermi assunto io questa responsabilità —, hanno acceduto all'idea di anticipare questa discussione che poteva essere abbinata all'esame della proposta di legge.

Tuttavia, poiché gli argomenti sono seri — ci avventuriamo, tra l'altro, su un terreno che presenta una qualche asprezza oggettiva —, vorrei rispondere puntualmente ai rilievi sollevati, anzitutto con riferimento all'ordine di votazione delle proposte di limitazione della discussione. Al riguardo, devo rilevare che la decisione della Presidenza di porre in votazione prioritariamente la proposta delle Commissioni discende dai principi che disciplinano la procedura parlamentare di riesame delle leggi rinviate dal Capo dello Stato e dai precedenti applicativi, che sono univoci; non vi sono incertezze per quanto riguarda i precedenti.

Del resto, ciò risulta ben presente nella lettera che i membri dell'opposizione, nelle Commissioni cultura e trasporti, hanno inviato ai presidenti delle stesse Commissioni, in cui si dice testualmente: « L'Assemblea deve decidere sulla base di una proposta della Commissione ». Viene quindi riconosciuto il principio che siano le Commissioni a formulare tale proposta! E si aggiunge: « Prima di procedere all'esame degli emendamenti, propongono al Presidente della Camera di fissare all'ordine del giorno dell'aula la discussione della proposta della Commissione e delle eventuali proposte alternative, anche attraverso una rigorosa disciplina dei tempi della discussione ».

Ai fini della limitazione della discussione in aula, ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, occorre una apposita deliberazione in tal senso da parte dell'Assemblea su una proposta che, nei precedenti, è formulata dalle Commissioni di merito.

Onorevoli colleghi, io non potrei mai intervenire per dire quali sono gli ambiti toccati dal messaggio presidenziale, perché non compete al Presidente della Camera! Su tale questione, l'insieme dei precedenti su cui gli Uffici della Camera hanno svolto le loro ricerche è univoco, in quanto l'individuazione in concreto dell'oggetto della limitazione della discussione rappresenta una valutazione attinente ai contenuti del messaggio di rinvio e al merito del progetto di legge e la sede naturale per la formulazione di tale proposta, ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento — lo dico anche in riferimento a quanto ha sostenuto l'onorevole Boato — è certamente la Commissione competente per materia, cui vengono contestualmente assegnati sia il messaggio di rinvio sia il progetto di legge, ai fini dello svolgimento dell'attività istruttoria.

Tale prassi, del resto, costituisce attuazione di un principio regolamentare contenuto anche nell'articolo 86, comma 7, del regolamento, modificato dalla riforma del 1997. Tale norma prevede che, in via ordinaria, le proposte relative ai tempi e all'oggetto della discussione — ad esempio, lo stralcio e il rinvio il Commissione — siano formulate dalla Commissione (o dalle Commissioni) e illustrate in aula dal relatore, il quale è comunque interpellato su ogni altra proposta attinente l'ordine dei lavori che abbia conseguenze sul seguito dell'esame di un provvedimento. Si attribuisce, in sostanza, alle Commissioni, in quanto organo istruttorio, un fondamentale ruolo propositivo e consultivo sulle proposte procedurali che riguardano l'iter del provvedimento. È chiaro quindi che, in presenza di una proposta di limitazione della discussione avanzata dalle Commissioni, presentata oltretutto prima

delle altre, questa assume carattere prioritario rispetto alle ulteriori proposte alternative presentate.

Non posso dunque che confermare la mia decisione, non senza sottolineare ai colleghi come il percorso procedurale prescelto in questa occasione, di cui abbiamo parlato ieri in Conferenza dei presidenti di gruppo, che ammette la presentazione di proposte alternative a quella delle Commissioni, miri proprio a contemperare i principi regolamentari generali che ho descritto con le richieste dell'opposizione, tenendo conto della complessità politica della vicenda.

Quanto all'estensione della materia alle date indicate, la risposta l'ha data, in fondo, l'onorevole Innocenti, ed è emersa anche ieri, nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo. L'aggiornamento delle date consegue alla mancata conclusione dell'iter e sarebbe contrario ad una regola di buon senso e di coerenza legislativa varare un testo con date non aggiornate.

Aggiungo che la richiesta di modifica delle date è contenuta nella nota inviata dai presidenti di gruppo dell'opposizione, e sarà richiamata dai relatori (perché mi è stata preannunciato); né ieri, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, si è eccettuato al riguardo.

Ho già parlato della proposta dell'onorevole Violante di riesame di ogni singolo articolo. È evidente che questa non può essere intesa come proposta di limitazione della discussione, perché la decisione sul riesame della legge nel suo complesso consegue, come effetto naturale, alla reiezione della proposta di limitazione della discussione. D'altra parte, ove non fossero state formulate proposte di limitazione della discussione, non vi sarebbe stata materia per procedere ad alcuna deliberazione su questo punto.

Con riferimento alle questioni riguardanti la necessità di modificare alcune parti del progetto di legge relativo alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, non incluse nella proposta di limitazione della discussione formulata

dalle Commissioni, desidero far presente che la questione è nota da tempo — chiamo in causa lei, onorevole Romani — alle Commissioni di merito, in quanto oggetto di due segnalazioni successive del presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, senatore Petruccioli. Peraltro, le Commissioni non hanno ritenuto che tale questione dovesse essere oggetto di riesame parlamentare, né il punto risulta essere considerato nel messaggio di rinvio.

Con riferimento, infine, alle questioni da ultimo poste, riguardanti gli eventuali effetti che le modifiche, introdotte alle parti del disegno di legge oggetto del messaggio di rinvio, potrebbero eventualmente avere su altre disposizioni del testo, non considerate in questa sede, ritengo che sia esigenza prioritaria conoscere gli esiti dell'esame in sede referente, vale a dire le modifiche che saranno concretamente apportate al testo, riservandomi, ovviamente, le valutazioni in ordine a tale questione in sede di ammissibilità degli emendamenti.

Infine ricordo, con riferimento all'onorevole Boccia e al suo intervento, come sempre puntuale — ma, in questo caso, omissivo —, che l'articolo 71 del regolamento prescrive espressamente, in coerenza con la Costituzione, che il progetto di legge sia comunque votato articolo per articolo e con votazione finale.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin i deputati Fragalà e Lisi, in sostituzione dei deputati Landi di Chiavenna e Malgieri, dimissionari. A tale proposito ricordo che la Commissione è convocata alle 14 di oggi per procedere all'elezione del presidente.

Si riprende la discussione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento (ore 12,44).

(Intervento del Relatore per la IX Commissione)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romani, relatore per la IX Commissione, che illustrerà la proposta di limitazione della discussione formulata dalle Commissioni.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, penso che l'Assemblea sia al corrente del contenuto della lettera che il presidente Adornato e il sottoscritto hanno inviato al Presidente Casini circa le parti del progetto di legge Gasparri alle quali le Commissioni VII e IX propongono di limitare la discussione dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento.

Tuttavia, immaginando già le contestazioni che verranno avanzate nel corso degli interventi che seguiranno il mio, ribadisco ancora una volta, in quest'occasione, quanto i presidenti delle Commissioni cultura e trasporti ritengano infondata la considerazione che non sia possibile delimitare a specifici articoli l'esame del provvedimento, partendo dal presupposto che il messaggio del Capo dello Stato investe l'intera proposta di legge, e non solo alcune disposizioni.

Nel messaggio, infatti, si riconosce espressamente la necessità che il provvedimento si faccia carico dei problemi concernenti il pluralismo del sistema radiotelevisivo, sia pure procedendo, quindi, ad esprimere una serie di osservazioni e di rilievi attinenti a specifiche parti del provvedimento che appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale.

Su queste basi, le Commissioni hanno proceduto all'individuazione delle specifiche parti oggetto del messaggio considerando che, sebbene esso tocchi — inevitabilmente — una serie di questioni di ampia

portata, i rilievi in esso contenuti appaiono tutti riconducibili ad aspetti specifici del provvedimento, incentrandosi essenzialmente, tranne che per il puntuale riferimento alla questione del decreto legislativo n. 198 del 2003, sul tema della disciplina di tutela della concorrenza nel settore radiotelevisivo nella fase di transizione al digitale terrestre (articolo 25) ed in quella a regime (articolo 15).

Inoltre, dalla lettura del messaggio sembra emergere la chiara intenzione di individuare puntualmente le parti di dubbia costituzionalità, che sono indicate tramite precisi richiami agli articoli oggetto dei rilievi. Anche il richiamo che il Presidente della Repubblica fa della sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, nella quale si richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione inaridisca le fonti di finanziamento della stampa, è immediatamente riconducibile alla problematica attinente all'eccessiva dimensione del sistema integrato delle telecomunicazioni, la quale, oltre a determinare il rischio di posizioni dominanti nel settore televisivo, potrebbe causare un ulteriore rafforzamento di tale settore in danno di altre categorie di operatori e, segnatamente, della stampa.

A sostegno di tale interpretazione, voglio sottolineare come il messaggio del Capo dello Stato non faccia mai riferimento al tema dei tetti di affollamento pubblicitario, ma sempre a quello della raccolta pubblicitaria.

Le parti individuate dai presidenti delle Commissioni sono, pertanto, quelle già menzionate nel messaggio, nonché quelle immediatamente riconducibili alle medesime.

Per quanto riguarda i termini scaduti — lo ricordava poc'anzi il Presidente Casini — e quelli di prossima scadenza, ai quali si fa menzione nella seconda parte della lettera da noi inviata al Presidente della Camera, si ritiene che essi possano essere inclusi nella limitazione della discussione, essendo la loro modificabilità conseguenza del fatto stesso del rinvio dell'approvazione della legge.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Desidero rivolgere al presidente Romani una domanda molto semplice. Viene mantenuta l'abolizione della Commissione di vigilanza: quindi, la Commissione di vigilanza sarà abolita. È questo il senso?

PAOLO ROMANI, *Il Relatore per la IX Commissione*. No! Ha già risposto il Presidente...

LUCIANO VIOLANTE. Poiché il Presidente dice che questo aspetto non rientra nell'oggetto del messaggio e che, perciò, non possiamo affrontarlo, faccio presente che in termini di regolamento non è così: come lei sa, e come sappiamo tutti, il riesame della Commissione può riguardare anche tutta la legge.

Ora, vorrei sapere: se la deliberazione sulla cancellazione della Commissione di vigilanza è — come dire? — volontaria, allora la questione è politica; se, invece, si tratta di un errore, io credo che vi si possa rimediare. È chiaro?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, trovo pertinente il suo intervento; tuttavia, non è a me che compete risponderle, ma al presidente della Commissione.

Prego, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la IX Commissione*. Posso anche rispondere all'onorevole Violante, ma mi sembra che la risposta fosse già contenuta in una parte delle sue precisazioni, signor Presidente, riferita a questo aspetto.

Tutta la legge conferma la presenza della Commissione di vigilanza, anzi addirittura ne rafforza i poteri, perché nell'articolo 20 se ne fa menzione. Ora, il problema del comma 3 dell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975, del quale è prevista l'abrogazione — ma vengono salvati altri articoli (è prevista, cioè, l'abrogazione, diciamo così, in senso inverso) — può essere

risolto in vario modo, anche in sede di coordinamento tecnico finale; anche questa può essere una soluzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione è chiara.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la IX Commissione*. Mi consenta un'ultima precisazione, signor Presidente: tutta la legge è incentrata sulla Commissione di vigilanza e sul rafforzamento dei suoi poteri.

PRESIDENTE. Allora, se nasceranno dubbi interpretativi sul punto, l'impegno, da parte dell'onorevole Romani o dell'onorevole Adornato, sarà di esaminarli in Commissione, con l'intesa che, poiché la struttura del provvedimento rafforza la Commissione di vigilanza e non la indebolisce, qualora vi fossero incongruenze, queste verranno sottoposte all'attenzione dell'Assemblea.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, il mio intervento, sostanzialmente, ripeterà quanto è già stato anticipato dai colleghi che sono intervenuti prima di me, sebbene sull'ordine dei lavori.

La questione riguarda il modo in cui s'intende affrontare il problema (si tratta di una questione assolutamente rilevante, perché concerne l'esplicazione di una delle prerogative del Presidente della Repubblica, vale a dire il rinvio di una legge alle Camere), il modo in cui si intende limitare il potere delle Camere ed il motivo per il quale si vuole arrivare a ciò.

Mi riferisco alla norma del regolamento che stabilisce che l'intervento dell'Assemblea può essere limitato al solo oggetto del messaggio del Presidente. La parola « può » significa che, nella normalità dei casi, l'esame del Parlamento riguarda tutta la legge. Questo non avviene. La maggioranza e le Commissioni vogliono che ciò non

avvenga, limitando, in questa maniera, il potere di intervento delle Camere sulla legge. Il problema vero (è già stato anticipato) riguarda il fatto che abbiamo di fronte una legge di sistema, le cui disposizioni sono correlate, hanno una logica sistemica; un intervento su un singolo articolo non può che avere ripercussioni sull'intera legge.

Per questo chiediamo che l'oggetto del riesame di questa Camera comprenda tutti gli articoli della legge. Ciò vuole la norma costituzionale e la logica di questo provvedimento, che, dal punto di vista politico, è importantissimo. Questa legge ha registrato l'attenzione non solo degli osservatori direttamente interessati ma anche dell'intera opinione pubblica, perché i mezzi di informazione di massa rappresentano il « sale » e i pilastri stessi della democrazia.

Ecco perché sollecitiamo la maggioranza a discutere in aula questa legge, a cogliere l'occasione che il messaggio del Presidente della Repubblica ci offre di esaminare e riflettere seriamente sull'argomento, per il bene della democrazia e del paese.

PRESIDENTE. Prima di passare all'intervento successivo vorrei salutare gli allievi dell'Istituto tecnico industriale « Guglielmo Marconi » di Campobasso, presenti in aula per assistere ai lavori parlamentari (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, a seguito del dibattito procedurale che abbiamo svolto poco fa, mi permetto di rilevare che, se è corretto ed opportuno che sia l'aula ad affrontare le questioni previste come possibili dal secondo comma dell'articolo 71 del regolamento, a me restano — glielo dico con assoluta amicizia e rispetto — forti dubbi sul fatto che non sia esercitato, da parte del Presidente nell'Assemblea, un ruolo di garanzia di tutta l'Assemblea e non soltanto della volontà della maggioranza che, in questo caso, diventerebbe titolare del potere di definire gli oggetti che l'aula può esaminare a seguito del messaggio presidenziale.

Il collega Soda ha posto una questione (anche se in modo un po' traumatico) rilevante. In materia regolamentare, rispetto ad un messaggio del Capo dello Stato e in relazione a principi di carattere costituzionale, riterremmo doveroso — mi consenta di dirlo — che anche il Presidente della Camera (forse, prima di tutti) esercitasse un ruolo di garanzia, non rimettendosi meccanicamente in questa materia alle deliberazioni della maggioranza *pro tempore*.

È la prima volta forse che il Presidente della Repubblica rinvia una legge di sistema. Si tratta della disciplina dell'intero sistema radiotelevisivo, con effetti assai rilevanti anche sulla carta stampata. La questione della pubblicità ha a che vedere con tutto questo. La disciplina è attuata attraverso 28 articoli che contengono disposizioni strettamente concatenate le une alle altre. Ogni intervento su una parte, specie se rilevante, comporta necessariamente riflessi diretti e indiretti su altre parti della legge. Separare una parte dalle altre, senza tener conto degli effetti che le modifiche introdotte possono avere sul resto del sistema, darebbe luogo a squilibri, contraddizioni, possibili eccezioni di costituzionalità, incertezze non volute che penalizzano gravemente l'applicazione della legge. Il messaggio del Capo dello Stato, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, non si limita ad indicare specifiche disposizioni oggetto di rinvio. Lo fa per una parte, ma poi il messaggio continua: « Non posso esimersi — dice il Presidente Ciampi — dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che, per quanto attiene al pluralismo dell'informazione, appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale ».

Il messaggio indica non i singoli articoli da modificare a questo riguardo, ma i principi cui la futura legge deve adeguarsi per garantire il massimo pluralismo esterno ed una idonea disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti. Del resto, anche per quanto riguarda i riflessi sulla carta stampata, viene richiamata esplicitamente la sentenza al

n. 231 del 1985 perché sia evitato il pericolo « che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela ». Queste sono le parole testuali contenute nel messaggio.

Quindi, noi riteniamo, signor Presidente, che oggetto del messaggio, per usare l'espressione dell'articolo 71, secondo comma, del regolamento, non siano tanto alcune specifiche disposizioni, pur richiamate, ma tutta la legge, che il Capo dello Stato invita il Parlamento a rivedere alla luce dei principi costituzionali precisati nel suo primo messaggio, quello inviato ai sensi dell'articolo 87, secondo comma, della Costituzione, sul tema dell'informazione e ribaditi con il messaggio che ha rinviato alle Camere la legge di cui ci occupiamo.

Esistono quindi ragioni sostanziali e formali che dovrebbero impedire di delimitare a specifici articoli l'esame del provvedimento; in subordine, questa delimitazione, che pure anche noi abbiamo prospettato, deve essere la più ampia possibile, tant'è vero che noi abbiamo indicato 17 articoli su 29.

C'è anche la questione delle date che è già stata affrontata, ci sono le questioni che dovrebbero comportare una nuova valutazione di parti significative della legge, la cui diretta implicazione si desume dal testo del messaggio presidenziale e anche dalle connessioni proprie della disciplina che abbiamo il dovere di esaminare. Sono molte, non ho il tempo di richiamarle, ma ricordo anche, per esempio in relazione all'articolo 23, quello che ha segnalato il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato nella sua audizione: il meccanismo indicato nell'articolo 23 di avvio delle trasmissioni in tecnica digitale — dice il presidente dell'Autorità — comporta una inevitabile riproposizione, anche nel nuovo sistema, della situazione oligopolistica che ha caratterizzato il sistema analogico.

Ci sono le questioni che riguardano la Commissione parlamentare di vigilanza, e trovo singolare che questo diventi un pro-

blema soltanto di coordinamento tecnico, perché vi è anche un problema di merito, che riguarda l'articolo 20, comma 9, sui meccanismi di elezione, e l'articolo 28, comma 1, richiamato dal presidente Violante.

Da ultimo — e concludo, Presidente — ricordo anche che sarebbe opportuno affrontare ciò che l'altra Autorità di garanzia, quella delle comunicazioni, ha richiamato in sede di audizione: i principi di riferimento per la definizione, da parte della stessa Autorità, del regolamento di accesso alla piattaforma satellitare oggi gestita in modo monopolistico.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che vada respinta la proposta della maggioranza delle Commissioni, che secondo noi ripropone anche profili di incostituzionalità, e che vada approvata, in subordine, la proposta che prevede l'esame di 17 articoli. La linea maestra da seguire, però, sarebbe quella di riesaminare l'intera legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, se la stampa di tutto il mondo, persino quella conservatrice, è insofferente verso Berlusconi non è per ostilità personale o per un pregiudizio anti-italiano; è anche perché in tutto il mondo si teme il condizionamento reciproco tra potere politico, economico e massmediatico. In tutto il mondo si considera questo condizionamento reciproco il pericolo vero per la libertà nella società dell'informazione, quella di oggi e, ancor più, quella del futuro. In tutto il mondo si vede l'Italia come il caso più clamoroso, fino a ieri impensabile, di condizionamento reciproco. Anzi, si vede che in Italia si è andati ormai al di là: potere politico, economico e massmediatico da noi non si condizionano nemmeno più; in parte, si identificano. Peggio: non solo sono nelle mani, per troppa parte, dello stesso gruppo o partito, ma sono, per troppa parte, nelle mani della stessa per-

sona fisica e della sua famiglia. Mai una simile concentrazione di potere è stata accettata da uno Stato liberale.

Negli incubi peggiori dei liberali mai si è neppure immaginato un simile paradosso! In Italia, l'incubo e il paradosso sono diventati realtà. Per questo motivo, dunque, l'Italia è vista nel mondo, da sinistra e da destra, come il simbolo di un pericolo presente in tutti i paesi, come la sede di una infezione di possibile esportazione. D'altronde, si ricorda che, già con il fascismo, l'Italia ha avuto storicamente il ruolo curioso di essere una esportatrice di infezioni illiberali!

I socialisti non amano le battaglie contro Berlusconi sui temi della giustizia perché vogliono battere il Governo lungo la strada maestra della politica e non attraverso le scorciatoie dei tribunali e perché colgono in queste battaglie tratti illiberali e persecutori. Lo SDI si appassiona, invece, alle battaglie contro il Governo in nome della libertà e dei principi liberali. La battaglia contro la legge Gasparri è una di queste.

Non si offenda l'intelligenza degli italiani: il proprietario di un'azienda mediatica, quando è un *leader* politico, ne detta inevitabilmente la linea politica (è il caso di Mediaset). Un'azienda mediatica pubblica è inevitabilmente condizionata da chi detiene i poteri pubblici (è il caso della RAI).

Il sistema televisivo italiano è sempre stato criticabile: il pluralismo vero non è mai esistito. Negli anni ottanta, però, vi era il duopolio, RAI e Mediaset, oggi vi è il monopolio: metà sistema è controllato dalla famiglia personale di Berlusconi (Mediaset) e l'altra metà è controllato dalla famiglia politica di Berlusconi (la RAI).

Il sistema, in tal modo, non è soltanto criticabile, ma è uno scandalo internazionale, la più clamorosa delle anomalie italiane, alla quale, per onestà intellettuale, una sola giustificazione *a posteriori* si può dare. Si può riconoscere che questa anomalia illiberale nasce, in parte, dalla temuta prospettiva, negli anni 1993-1994, di un'altra anomalia illiberale: il cambia-

mento dell'Italia, il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica per via non democratica ma giudiziaria.

Signor Presidente, spazi di pluralismo e di libertà, fortunatamente consistenti, sono rimasti soltanto nel settore della carta stampata, ma la legge Gasparri sottrae ulteriormente pubblicità e, quindi, ossigeno proprio ai giornali, anche con la curiosa trattazione delle telepromozioni.

Negli anni ottanta, signor Presidente, a causa del canone televisivo e dalla natura pubblica della RAI, la torta pubblicitaria era, in pratica, divisa dal potere politico tra RAI, Mediaset e carta stampata, ma il potere politico, a quel tempo, era nel suo complesso autonomo da tutti e tre questi interlocutori. Ricordo le penose e paradossali trattative in materia all'interno della Commissione di vigilanza RAI. L'anomalia era grave, ma non gravissima. Oggi, la torta pubblicitaria viene divisa da un potere politico che coincide con la proprietà di Mediaset ovvero con uno dei tre interlocutori.

In pratica, è il Governo Berlusconi che indirettamente contribuisce a stabilire quanto larga debba essere la fetta di torta pubblicitaria attribuita all'azienda di Berlusconi stesso. Questa non è più un'anomalia grave: è gravissima.

I socialisti sono a favore di un sistema bipolare dove maggioranza ed opposizione si legittimino a vicenda. Sono contro le spallate al Governo condotte attraverso la piazza o i girotondi o i referendum o i tribunali. Sono per una democrazia dell'alternanza matura e tranquilla, che ponga fine alla troppo lunga transizione italiana, che chiuda una talora farsesca e talora tragicomica guerra civile strisciante.

L'opposizione, una opposizione veramente liberale, deve ascoltare, a mio avviso, il Capo dello Stato, quello di oggi e non quello di ieri, facendo la sua parte in questa direzione; deve ascoltare Ciampi quando « boccia » la legge Gasparri ed anche quando chiede ad entrambi gli schieramenti prudenza e toni reciprocamente rispettosi.

La maggioranza tuttavia deve rimuovere un macigno, ovvero il sistema illibe-

rale costruito nel settore della comunicazione, un settore nel quale si decide in pratica se la libertà di un paese è formale oppure sostanziale. Per questa ragione, non ci stanchiamo, attraverso proposte ed emendamenti come quelli di oggi, di tentare di bloccare o cambiare la legge Gasparri, cercando di trovare nella maggioranza stessa, se possibile, interlocutori — e ve ne sono — che abbiano a cuore, come noi, i principi dello Stato liberale, da una parte, e un bipolarismo politico maturo, dall'altra. Sono due obiettivi che, com'è evidente, si tengono fra di loro e si dimostrano sempre di più inseparabili; due obiettivi, signor Presidente, che l'Italia ha sempre più bisogno di perseguire. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella al nostro esame è una vicenda molto complicata ed anche molto delicata dal punto di vista istituzionale. La maggioranza sta provando ad aggirare questo ostacolo e sta cercando in tutti i modi di far sì che il richiamo del Presidente della Repubblica resti, quanto più possibile, lettera morta.

Si è così proceduto al varo del decreto-legge di Natale per salvare Retequattro: con quel decreto-legge si definiscono meglio i poteri di intervento e di verifica dell'Autorità per le comunicazioni in merito al cosiddetto pluralismo digitale, ossia per quanto riguarda la possibilità che, con le trasmissioni in tecnica digitale, aumenti l'offerta televisiva, determinando in tal modo una condizione di maggiore pluralismo e facendo venire meno l'obbligo, per Mediaset, di « spostare » una rete dalle vecchie frequenze.

È vero che, da un punto di vista strettamente giuridico, nel caso di rinvio alle Camere di una legge si possono discutere anche i soli articoli oggetto delle osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica; tuttavia, è altrettanto vero che

le obiezioni mosse da Ciampi si indirizzano su alcuni articoli del provvedimento che sono fondamentali per l'architettura complessiva della legge. La legge Gasparri, così come la legge n. 1138 del 1996, adottata all'epoca del Governo dell'Ulivo, può essere definita una legge di sistema e, come in tutte le leggi di sistema, un « pezzo tiene l'altro ». È quindi impossibile modificare uno dei pilastri su cui dovrebbe fondarsi il nuovo assetto radiotelevisivo senza modificare tutto il resto, a meno di non voler fare delle operazioni di « riverniciatura » formale, evitando gli interventi sostanziali, richiesti invece nel messaggio di rinvio alle Camere del progetto di legge in esame.

In sostanza, non si può definire nuovamente il concetto di sistema integrato delle comunicazioni senza affrontare il nodo dei tetti *antitrust* di settore; il Presidente Ciampi ha posto, con grande chiarezza, il problema dell'inadeguatezza del sistema integrato delle comunicazioni, al fine di sviluppare un'efficace normativa contro le concentrazioni. Con l'attuale formulazione, l'azienda Mediaset potrebbe tranquillamente continuare a crescere occupando tutti gli spazi possibili del settore delle comunicazioni, senza incontrare alcun ostacolo.

Discorso analogo vale per le altre osservazioni mosse dal Presidente della Repubblica: non si può intervenire sul monopolio della raccolta pubblicitaria senza affrontare il problema delle telepromozioni. Nel messaggio di rinvio del progetto di legge, vi è un esplicito riferimento alla necessità di affrontare il problema di una migliore distribuzione delle risorse pubblicitarie essenziali per lo sviluppo del sistema.

Infine, in merito alle posizioni dominanti dei soggetti, non si può rivedere il ruolo e la posizione del monopolista privato, in questo caso Mediaset, se non si affronta di pari passo il ruolo e la posizione del monopolista pubblico, la RAI: limitare la discussione parlamentare ai soli articoli citati nel messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica vuol dire mettere il Parlamento nelle condizioni di

non poter compiere un'approfondita discussione sulle questioni dell'assetto radiotelevisivo del sistema dell'informazione in Italia. È come se, quando si ha una macchina interamente tamponata e rovinata, si volesse andare dal carrozziere per cercare di aggiustarla pezzo dopo pezzo. È evidente che in tal caso è necessario cambiare l'intera automobile.

Per tale ragione, noi siamo contrari al modo con il quale la maggioranza sta gestendo questa vicenda! (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il collega intervenuto in precedenza ha sottolineato gli aspetti di carattere procedurale e politico della nostra posizione sul provvedimento in esame. Vorrei dire subito che siamo in totale dissenso rispetto al modo in cui la maggioranza ha deciso di gestire una vicenda così delicata e complessa per le nostre istituzioni e per il tema trattato: una legge di sistema sul settore radiotelevisivo che, come sappiamo, ha collegamenti fortissimi anche con il settore dell'editoria.

La proposta delle Commissioni di merito di prendere in esame solo alcune parti del provvedimento oggetto del messaggio del Presidente non è per noi accettabile. Si tratta, a nostro avviso, di rispettare il profilo procedurale e regolamentare: si sono prese alla lettera le disposizioni dell'articolo 71 del regolamento e le responsabilità che tale articolo conferisce ai presidenti delle Commissioni ed al Presidente della Camera. Si tratta di vigilare sull'applicazione di un principio che riguarda diritti e prerogative fondamentali dei deputati.

Mi pare evidente che si è in presenza di una questione di merito gigantesca, che si cerca di affrontare in un modo del tutto sbagliato. Il Presidente Ciampi ha rinviato alle Camere una legge di sistema, una legge composta da 28 articoli che contengono disposizioni concatenate le une alle

altre. Non si può, quindi, intervenire su una parte del progetto di legge e lasciar perdere, poiché una parte ha riflessi diretti ed indiretti su tutte le altre. Siamo certi che scindere una parte del provvedimento dalle altre darà luogo a contraddizioni, squilibri ed eccezioni di incostituzionalità sul resto del sistema, che penalizzerebbero l'applicazione della legge.

Del resto, il messaggio del Presidente della Repubblica è inequivocabile e non si limita ad indicare le specifiche disposizioni oggetto del rinvio. Cito testualmente le parole del Presidente che, dopo aver indicato espressamente alcune disposizioni, nel suo messaggio alle Camere afferma: « Tutto ciò detto in relazione alla compatibilità delle succitate disposizioni della legge in esame, non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che, per quanto attiene al pluralismo dell'informazione, appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale ».

Mi pare evidente, quindi, che il messaggio del Capo dello Stato investe l'intera legge e non solo alcune sue disposizioni. Il messaggio, tra l'altro, prosegue indicando non singoli articoli da modificare, ma i principi cui la futura legge deve adeguarsi per garantire — cito testualmente — « il massimo pluralismo esterno e un'ideale disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti ».

Infine, il Capo dello Stato richiama la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, la quale afferma esplicitamente che bisogna evitare il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi pregiudizio ad una libertà, che la Costituzione fa oggetto di energica tutela.

Il contenuto del messaggio del Presidente della Repubblica è così trasparente ed evidente che ne consegue che la proposta che l'attuale maggioranza, intende far passare è del tutto sbagliata ed inaccettabile. Tra l'altro, l'esclusione della materia delle telepromozioni non ha alcun fondamento razionale, perché queste ultime sono una forma di pubblicità ed è,

pertanto, inaccettabile che le Commissioni possano pensare di escludere, dal riesame della legge, il comma relativo alle telepromozioni.

Questo meccanismo di concatenamento, d'altronde, riguarda tutti gli articoli del provvedimento. Pertanto, ci pare evidente che non si può accettare una delimitazione dell'oggetto del riesame a specifici articoli o a singole disposizioni, proprio perché oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica non sono alcune disposizioni specifiche, bensì tutta la legge, che il Capo dello Stato invita il Parlamento a rivedere alla luce dei principi costituzionali precisati nel suo primo messaggio sul tema dell'informazione, poi ribaditi con il messaggio di rinvio alle Camere della legge Gasparri, di cui ci stiamo occupando.

Esistono quindi, colleghi, ragioni sostanziali e formali che impediscono di delimitare e di restringere a specifici articoli l'esame di questo provvedimento. Sono state già richiamate altre questioni importantissime, che sono motivo di riesame del provvedimento — anche se per motivi diversi da quelli indicati dagli uffici di presidenza delle Commissioni di merito e non derivanti dal messaggio presidenziale — perché necessitano oggettivamente di una revisione. In particolare, mi riferisco ai meccanismi di designazione, di cui all'articolo 20, comma 9, dei componenti la lista unica dei candidati al consiglio di amministrazione della RAI, nonché all'articolo 28, comma 1, lettera *a*), che riguarda la presumibile eliminazione della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Questi mi sembrano due passaggi stringenti, importantissimi, che non possono essere considerati materia non oggetto di riesame.

Credo che le Commissioni e l'Assemblea siano libere di respingere — tra l'altro, questa maggioranza ha anche i numeri — ogni emendamento e di approvare il testo della legge che vorranno. Ma non si può delimitare l'esame del provvedimento, a colpi di maggioranza, a singole disposizioni, perché il messaggio del Capo dello Stato, da questo punto di vista, è chiaris-

simo ed inequivocabile. Non è, pertanto, possibile restringere il riesame a singole disposizioni, ma esso deve investire l'intera legge. Altre soluzioni per noi sono, quindi, inaccettabili; per questo, abbiamo proposto delle soluzioni alternative, in linea con quanto stiamo affermando. Altre soluzioni a colpi di maggioranza sarebbero gravi ed inaccettabili, e sicuramente esporrebbero questo provvedimento ad un rischio di illegittimità e a problemi di rilevanza costituzionale molto seri (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, la decisione di limitare la discussione sul progetto di legge Gasparri ai soli articoli richiamati nelle osservazioni del Presidente Ciampi è, senza ombra di dubbio, coerente e rispettosa del ruolo sia del Presidente della Repubblica sia del Parlamento.

La maggioranza ha scelto la strada del dialogo con le opposizioni, nel rispetto delle istituzioni. Dalle audizioni nelle Commissioni riunite sono emerse osservazioni ed elementi coerenti (mi riferisco a quelle dell'autorità di garanzia e dei principali operatori del mercato) circa la richiesta di correzione e di integrazione degli articoli, poi identificati dalle stesse Commissioni riunite.

Che la decisione di discutere le parti oggetto dei rilievi di Ciampi sia conforme al regolamento lo conferma anche il fatto che, nel merito, l'Ulivo e Rifondazione comunista hanno presentato una proposta alternativa a quella della maggioranza, che aggiunge alcuni articoli, secondo l'opposizione rimasti esclusi. Ciò conferma che la sinistra, al di là delle consuete strumentalizzazioni, direi inevitabili, accetta il metodo, entrando nel merito. Invochiamo il rispetto del regolamento e delle norme e ci comportiamo di conseguenza, nella convinzione che il regolamento e le norme siano l'unica garanzia per tutti.

A poco vale l'obiezione circa la necessità di intervenire anche sugli articoli non

inclusi nelle osservazioni del Presidente della Repubblica e contenenti i riferimenti temporali. È lo stesso Presidente della Camera Casini a fugare ogni dubbio, segnalando che quelle parti andranno comunque modificate per ragioni di coordinamento formale del testo. Pertanto, è il Presidente della Camera stesso che conferma la nostra tesi, confortandoci sul fatto che, al di là delle mere correzioni formali, non è necessario intervenire sull'intero testo.

I precedenti applicativi sono univoci: l'Assemblea deve decidere sulla base di una proposta delle Commissioni riunite. È un principio che è stato riconosciuto anche dai capigruppo di minoranza nella loro richiesta di discussione in aula della proposta di tali Commissioni, prima di passare all'esame degli emendamenti delle stesse.

Entrando brevemente nel merito del motivato e circostanziato rinvio del Presidente della Repubblica alle Camere, ricordiamo che l'iniziativa della maggioranza ha avuto il suo impulso originale nel messaggio sul pluralismo che il Presidente della Repubblica ci ha inviato un anno e mezzo fa. Su quei presupposti, la maggioranza ha elaborato il progetto di legge che stiamo esaminando in terza lettura, un provvedimento che affronta rigorosamente, uno per uno, tutti gli elementi indicati nel messaggio di Ciampi, senza alcuna esclusione o consapevole dimenticanza. Anche per tale motivo, ridiscutere complessivamente il provvedimento significherebbe sconfessare e rimettere in discussione le autonome ed insindacabili deliberazioni di questa Camera.

È importante sottolineare che il Capo dello Stato non contesta la filosofia innovativa della legge di sistema; si fa carico, sostiene Ciampi, del problema del pluralismo dell'informazione in un sistema derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre. Ne consegue che il nostro compito deve essere quello di approfondire le riflessioni del Presidente della Repubblica, che, eviden-

temente, non inficiano l'impianto complessivo della legge di riassetto del sistema radiotelevisivo.

La prima osservazione riguarda lo sviluppo del digitale terrestre, in relazione alle pronunce della Corte costituzionale, in particolare a quella del 20 novembre 2002, ed alle conseguenti modalità di intervento dell'autorità per le comunicazioni, in sede di verifica dell'attuazione dello sviluppo del digitale terrestre.

In particolare, i rilievi riguardano i tempi previsti. Il Presidente della Repubblica contesta che il lasso di tempo, molto più ampio rispetto alle presumibili occorrenze della verifica, si traduca, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte costituzionale. A questo punto, abbiamo prontamente risposto con un decreto-legge, attualmente in discussione al Senato. Tale provvedimento si fa carico del problema: è stato dimezzato il periodo necessario per la verifica e sono stati attribuiti all'Autorità per le comunicazioni più poteri, in caso di esito negativo della verifica.

Vi ricordo che, in base alla legge Maccanico, in questo caso si potrà addirittura arrivare a sanzioni severe, come la chiusura terrestre di Retequattro. Quindi, si tratta di una risposta concreta, seria ed estremamente efficace, che sgombra il campo da qualsiasi tipo di sospetto.

Un altro rilievo del Capo dello Stato riguarda l'articolo 15, quello relativo al Sistema integrato delle comunicazioni. Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il SIC, assunto dal provvedimento in esame quale base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori di comunicazione — sostiene il Presidente Ciampi nel suo messaggio —, potrebbe consentire a chi detenga il 20 per cento di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti.

Il SIC è l'elemento maggiormente innovativo di questo provvedimento — fu originariamente previsto proprio dal centrosinistra, che oggi tanto lo contesta —, che introduce un meccanismo moderno che tiene conto del processo di integra-

zione in corso da anni nel settore delle comunicazioni. Un sistema che lo stesso commissario, Monti ha riconosciuto come non lesivo delle norme europee. La maggioranza si è impegnata per la revisione e per una ulteriore definizione dei criteri di determinazione dei settori afferenti al SIC.

Per quanto concerne la raccolta pubblicitaria — sostiene il Capo dello Stato —, la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985 richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela.

Non può sfuggire la stretta correlazione tra la definizione del Sistema integrato delle comunicazioni e il conseguente mercato della pubblicità. È per questo che occorre svolgere due considerazioni: la prima è che lo snellimento del SIC proposto dalla maggioranza costituisce la migliore risposta possibile agli editori della carta stampata; la seconda è che, proprio nel Sistema integrato delle comunicazioni, la stampa può trovare nuove occasioni di sviluppo e prospettive di crescita che, prima del progetto di legge Gasparri, per la stampa erano impensabili.

L'ultima richiesta del Capo dello Stato è quella di espungere dal testo il comma 14 dell'articolo 23, che rende applicabile alla realizzazione di reti digitali terrestri le disposizioni del decreto legislativo n. 198 del 2003. A tal fine, gli emendamenti del relatore si fanno carico in modo esaustivo e completo del problema.

In conclusione, è mio dovere segnalare che il provvedimento in esame rafforza ed amplia i poteri e l'ambito di intervento della Commissione parlamentare di vigilanza. Le valutazioni del presidente di tale Commissione, pur prendendo spunto da un problema degno di segnalazione e di cui ci faremo carico, trascendono poi in successive valutazioni personali e di merito, che devono essere respinte al mittente.

Con questo spirito, il nostro gruppo si appresta con convinzione a ratificare la scelta delle Commissioni riunite, rivendi-

cando con forza la sovranità del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la irrituale decisione assunta dalle Commissioni riunite in via preventiva, è sicuramente legittimo dal punto di vista puramente formale che l'Assemblea, a norma dell'articolo 71 del regolamento, limiti la discussione di un disegno di legge rinviato dal Presidente della Repubblica alle parti che formano oggetto del messaggio.

Ciò, nella generalità dei casi, è non solo ammissibile, ma anche utile, in particolare quando si tratta di provvedimenti largamente condivisi.

Ma può la Camera, oggi, fermarsi a questa considerazione, a fronte di un progetto di legge organico, che riguarda l'intero sistema televisivo e il principio costituzionale del pluralismo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa, in attuazione dell'articolo 21 della Costituzione sul quale vi è stato un duro scontro parlamentare?

È politicamente accettabile che venga imboccata questa strada, se il progetto di legge in esame è stato preceduto da un messaggio del Presidente della Repubblica che ha fatto il punto sulle imponenti carenze ordinarie in questo campo ed ha indicato, con dovizia d'argomenti, le linee di politica istituzionale indispensabili per garantire il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, definite, nel messaggio stesso, strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta? Quale significato politico ha il procedere in questo modo, se il progetto di legge approvato dal Parlamento, dopo il messaggio presidenziale, è stato dal Presidente della Repubblica rinviato alle Camere con pesanti rilievi, che investono il sistema normativo predisposto il quale, anziché correggere i gravi squilibri gravi indicati, li aggrava e li perpetua nel tempo?

Come valutare la cocciuta e testarda indisponibilità della maggioranza a ricon-

siderare un assetto normativo vitale per la nostra democrazia e destinato a regolare per anni l'intero sistema delle comunicazioni, della stampa, quotidiana e periodica, delle radiodiffusioni, al di fuori dall'angusta e cieca determinazione a difendere le posizioni dominanti esistenti, ingigantendo quel conflitto di interesse che è divenuto un dato permanente di minorità della nostra democrazia?

Si tratta di un grande tema di natura istituzionale che, ancora una volta, anziché essere terreno di convergenza e di accordo, rimane fattore lacerante nel tessuto dei rapporti politici. Si tratta di una scelta politica grave, perché peserà sul futuro del paese.

Ho detto che il messaggio presidenziale di rinvio colpisce al cuore il progetto di legge al nostro esame; infatti, i rilievi colpiscono soprattutto le norme sul periodo transitorio, dall'analogico al digitale, quelle sul Sistema integrato di comunicazione, quelle riguardanti la ripartizione delle risorse pubblicitarie, che costituiscono un po' l'architettura sul quale è retta l'architettura del sistema e che sono fortemente interconnesse tra loro. Non si può ragionevolmente pensare che il decreto-legge emanato a fine anno che è, in fase di conversione, abbia risolto il problema del periodo transitorio, dall'analogico al digitale, e soddisfatto le esigenze indicate dal Presidente della Repubblica. Esiste il tema, chiaramente indicato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, del conferimento delle relative frequenze e delle connesse licenze e autorizzazioni agli operatori di rete.

L'articolo 23, comma 5, del progetto di legge in esame prevede che la licenza di operatore di rete sia rilasciata, su domanda, ai soggetti che esercitano legittimamente l'attività televisiva, o sulla base di un generale assentimento. Questo meccanismo, consentendo agli operatori che dispongono delle frequenze in tecnica analogica di ottenere le licenze e le autorizzazioni per avviare le trasmissioni in tecnica digitale terrestre, rafforza l'attuale assetto dualistico e pregiudica lo sviluppo della tecnica digitale. Secondo la maggio-

ranza, l'articolo 23 non dovrebbe essere riesaminato, nonostante le considerazioni allarmate dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, perché non sarebbe investito dal messaggio presidenziale.

Quanto al SIC, i pesanti rilievi del Presidente della Repubblica non sono certo soddisfatti da una piccola riduzione della sterminata area produttiva che ne caratterizza il mercato di riferimento. Inoltre, la questione della ripartizione delle risorse pubblicitarie, che il Presidente ha, con preoccupazione, indicato come uno dei grandi squilibri da risanare, rimane irrisolta, se ci si rifiuta di comprendere nella pubblicità televisiva le telepromozioni.

Aggiungo il capitolo relativo alla RAI e al servizio pubblico televisivo. È di palmaria evidenza che le norme riguardanti la RAI confliggono nettamente con i lineamenti di quel pluralismo interno sul quale il messaggio alle Camere, inviato dal Presidente della Repubblica prima della presentazione del disegno di legge in esame, ha fortemente insistito.

L'assetto normativo previsto ribadisce la preponderanza della maggioranza parlamentare e del Governo negli organi amministrativi del servizio pubblico televisivo, e contrasta pertanto con l'esigenza di misure sostanzialmente ispirate al principio di parità di accesso delle forze politiche: la RAI continua ad essere l'ente che va in dote ai vincitori delle elezioni.

Come appare chiaro, onorevoli colleghi, l'idea di limitare il riesame solo ad alcuni punti toccati dal messaggio presidenziale — l'esclusione di correzioni in tema di pubblicità è gravissima, anche sotto il profilo regolamentare — è rivelatrice di un'interpretazione restrittiva e minimalista del messaggio stesso. Si tratta di un adeguamento di facciata e della manifestazione della volontà di persistere in una linea ottusa che manterrà aperto un problema di democrazia e un contenzioso assai delicato nel nostro paese.

Il messaggio presidenziale aveva aperto il cuore alla speranza di un ripensamento più sereno. La vostra decisione fa perdere

anche questa occasione di dare al nostro paese un sistema televisivo e della comunicazione di massa più pluralista, più competitivo, e maggiormente degno di una grande democrazia quale è la nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, Dl-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, abbiamo compreso, anche nel corso del dibattito di questa mattina, che le preoccupazioni del centrosinistra sono soprattutto di natura regolamentare e procedurale, piuttosto che relative al contenuto effettivo delle questioni in discussione. L'obiettivo dichiarato del centrosinistra è infatti quello di allungare i tempi, di dilazionare le polemiche, di tenere alto il livello dello scontro. Al contrario, noi riteniamo che dopo un anno e mezzo di dibattito — il progetto di legge in esame è stato approvato dal Consiglio dei ministri nel settembre 2002: siamo alla fine del gennaio 2004, e dunque sono trascorsi diciotto mesi — le esigenze degli operatori del settore dell'informazione, del mercato, dell'indotto, e anche quelle dei cittadini (ovvero gli utenti finali), che chiedono di poter contare su una legge di sistema, su regole e su opportunità, debbano essere rispettate. Così come deve essere rispettato l'appello rivolto al Parlamento dal Presidente della Repubblica nell'estate del 2002, con il quale veniva chiesta a viva voce una nuova legge di sistema.

Colleghi del centrosinistra, voi avete fallito per cinque anni: il famoso disegno di legge n. 1138 è rimasto chiuso nei cassetti del Senato. Questo, tuttavia, non è un buon motivo per allungare ulteriormente i tempi. L'Italia che lavora e che produce vuole risposte, e non crediamo che dalla discussione in atto possano scaturire ulteriori novità.

Quanto alla possibilità di circoscrivere o meno il dibattito ad un numero ridotto e congruo di emendamenti, ci siamo già espressi in Commissione. Il dibattito in

Assemblea è un rito mediatico, per alzare, come ho detto in precedenza, il tono e il livello dello scontro. Possiamo comprendere la strategia dell'opposizione, ma non ci sposteremo di una virgola rispetto all'atteggiamento che coerentemente abbiamo tenuto per diciotto mesi, fino alle scorse settimane.

Non concordiamo sulla necessità di riaprire la discussione su tutti gli articoli del progetto di legge, e, con la dovuta serenità, cercherò di spiegarne sinteticamente i motivi. Abbiamo letto e approfondito il messaggio del Presidente della Repubblica, con il quale il testo è stato rinviato alle Camere per una nuova deliberazione, e, con il rispetto che si deve al Capo dello Stato, il Governo si è immediatamente attivato emanando, prima delle festività natalizie, il decreto-legge n. 352 del 2003. Analogamente, il Parlamento si è adoperato, evitando lo scontro istituzionale, che pure potrebbe avvenire alla luce dell'articolo 74 della Costituzione, ovvero la restituzione al Quirinale del testo senza alcuna modifica.

Ma il Parlamento ha accettato di modificare le parti importanti di questo progetto di legge, anche in modo sostanzioso, oggetto dei rilievi del Presidente della Repubblica. Questo è il rispetto istituzionale. Il centrosinistra, invece, ha smodatamente tifato affinché Ciampi intervenisse, magari con ruvidezza, bocciando non soltanto tecnicamente ma anche politicamente il contenuto della legge di riordino del sistema. E avete brindato in piazza, avete salutato con danze e con canti la decisione del Presidente della Repubblica. Ma eravate un po' meno gioiosi, un po' meno entusiasti dopo aver ascoltato, in quella sera famosa, attraverso la comunicazione del Presidente Casini, il contenuto reale del messaggio del Presidente Ciampi. L'attesa stroncatura non c'è stata; anzi, Ciampi ha pure riconosciuto che la legge si fa carico della madre di tutti i problemi, vale a dire dell'interpretazione della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 20 novembre 2002.

Il tono del Presidente Ciampi è stato collaborativo, è stato puntuale, è stato

certamente pertinente. Egli ha posto tre questioni, due delle quali immediatamente recepite — come dicevo poco fa — dal decreto-legge di Natale, che ora è all'esame del Senato. Mi riferisco al termine massimo assegnato all'Autorità per verificare la quota di popolazione raggiunta dal digitale, l'effettiva disponibilità e i prezzi dei *decoder* sul mercato, l'offerta al pubblico di programmi in digitale diversi, ovviamente, da quelli trasmessi con la tecnica analogica. Mi riferisco anche al potere sanzionatorio della stessa Autorità, previsto dalla legge n. 249 del 1997, che porta la firma dell'illustre oratore che mi ha preceduto. La terza ed ultima osservazione di Ciampi è relativa al rischio di dar luogo alla formazione di posizioni dominanti all'interno del sistema integrato della comunicazione, che è stato giudicato — come dire — eccessivamente pingue.

Ebbene, in queste settimane abbiamo lavorato. Il Governo ha lavorato, il ministro ha lavorato per un dimagrimento effettivo del SIC. E non è poca cosa, onorevole Maccanico, perché stiamo parlando del 20-25 per cento di riduzione, vale a dire di miliardi di euro di riduzione. Stiamo cercando di individuare le voci che compongono in modo omogeneo il sistema integrato delle comunicazioni.

Il Presidente Ciampi ha anche lambito la questione della pubblicità. È vero. Però, lo ha fatto ignorando le vicende legate alle telepromozioni e si è concentrato sulla crisi dell'editoria. Il Presidente Ciampi ha toccato un altro grave problema che, certamente, non è stato originato dal centro-destra e che, anzi, il centrodestra ha ereditato e al quale cercherà di portare qualche rimedio. Occorre evitare la fuga degli investitori pubblicitari dai mezzi cartacei, che va a vantaggio — attenzione! — non solo della televisione ma anche della radio (i fondi Nielsen hanno registrato, nel 2003, un incremento dell'1,5 per cento degli investimenti pubblicitari nella radio) o delle affissioni murali (il 4 per cento in più). Quindi, la crisi della stampa è nota, e noi ringraziamo il Presidente Ciampi per avercelo ricordato. Ci sono sempre meno lettori in Italia rispetto ai paesi europei: in

Italia ci sono dieci lettori ogni cento italiani. Basta andare in Germania o in Gran Bretagna e la cifra quadruplica. Abbiamo fatto qualche sperimentazione, consentendo la vendita dei giornali e dei periodici nella grande distribuzione. Sono stati ottenuti due risultati: abbiamo fatto arrabbiare gli edicolanti e non abbiamo aumentato di una copia la vendita dei periodici. Questo vuol dire, comunque, che siamo attenti, che il Parlamento è attento alla crisi dell'editoria.

PRESIDENTE DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 13,47*)

ALESSIO BUTTI. E cosa dire dei 90 milioni di euro stanziati nella legge finanziaria per quanto concerne l'acquisto della carta e l'incrocio simmetrico che, come tutti ben sapete, è previsto sino al 2008 e che, con l'intenzione di andare ulteriormente incontro agli editori della carta stampata, verrà esteso al 2010, con l'accordo del Governo? Cosa dire del provvedimento Bonaiuti che è *in itinere*? Questo è il messaggio di Ciampi. Questi sono i suoi suggerimenti. E su questo — non su altro — intendiamo correggere il testo licenziato dal Senato a dicembre del 2003, dopo quattro letture — quattro letture! — di cui due alla Camera e due al Senato.

In conclusione, colleghi, al di là delle osservazioni del Quirinale, voi ignorate alcune questioni fondamentali. Non si può ridiscutere nella totalità un provvedimento, bello o brutto, condivisibile o meno — queste sono le regole della democrazia —, che è frutto del lavoro di oltre quindici mesi del Parlamento, frutto anche del vostro lavoro, oltre che del nostro. È una questione di rispetto nei confronti del Parlamento. Inoltre, Ciampi ha fatto altre affermazioni rispetto a ciò che avete detto voi, anche questa mattina. State strumentalizzando volgarmente, per fini politici, le indicazioni del Quirinale. Usate le pacate e competenti osservazioni di Ciampi, stravolgendole e caricandole di significato inesistente.

Non siete gli esegeti del Presidente ella Repubblica e non siete nemmeno gli ese-

geti dei più autorevoli costituzionalisti i cui interventi abbiamo letto su *Il Sole-24 ore*, cito Zanon, o su *Il Corriere della Sera*, cito Cassese, i quali hanno indicato esattamente la strada che noi stiamo percorrendo: li avevate eletti paladini della vostra battaglia, ma le vostre strade si sono divaricate inesorabilmente. Anche per quanto concerne l'intervento dell'onorevole Maccanico sulla RAI, state facendo confusione tra le cariche istituzionali: quando pretendete di riaprire la discussione sulla RAI in riferimento alla nota del presidente Petruccioli, dimenticate che quest'ultimo è sì presidente, ma non della Repubblica, semplicemente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI.

Noi siamo rispettosi del messaggio del Presidente Ciampi, siamo rispettosi del lavoro svolto dal Parlamento e voteremo per modificare esclusivamente le parti del provvedimento che sono oggetto delle osservazioni del Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come era doveroso, ho seguito con attenzione gli interventi che esponenti della maggioranza hanno svolto ed ho l'impressione che non tutti si siano resi conto del perché siamo qui oggi. Siamo qui perché quell'atteggiamento che la maggioranza ha tenuto sulla legge Gasparri e il contenuto di quella legge sono stati respinti dal Capo dello Stato e sono stati respinti sulla base di argomentazioni che tutta l'opposizione ha più volte sostenuto in quest'aula e che la maggioranza ha respinto sulla base di argomentazioni che adesso ho ascoltato dal collega Butti e da altri colleghi. In sostanza, mi pare che i colleghi della maggioranza non abbiano imparato nulla da questa lezione, come non abbiano imparato nulla dal fatto che un'altra legge sulla quale hanno inchiodato il Parlamento per molti mesi — intendo riferirmi alla legge Schifani — è stata annullata dalla Corte costituzionale.

Allora, colleghi, prima di ogni altro argomento si pone una questione politica. Il tipo di comportamento che state assumendo, vale a dire l'idea che la maggioranza possa fare tutto, e che il sistema costituzionale sia elastico, piegabile agli interessi e ai desideri della maggioranza a seconda dei casi, sta crollando e ci troviamo qui perché la presunzione che avete avuto in tutti i mesi di esame della legge Gasparri è stata sconfitta dalla decisione del Capo dello Stato, che non era inattesa, perché il Presidente della Repubblica ha ripreso coerentemente il proprio messaggio e una serie di decisioni della Corte costituzionale che abbiamo più volte richiamato.

Qui c'è un punto di responsabilità, cari colleghi della maggioranza, che riguarda la instabilità del sistema politico che voi state introducendo. Infatti approvare leggi senza ascoltare le obiezioni dell'opposizione e senza svolgere un dibattito serio con l'opposizione e poi vedersele respinte dal Capo dello Stato o dalla Corte costituzionale, crea una instabilità del sistema politico. Non so ancora per quanti mesi saremo privi di una legge di sistema sulla radio-televisione e sul sistema delle comunicazioni, quando avremmo potuto avere una buona legge se solo aveste ascoltato una parte delle nostre considerazioni. Questa è la prima questione.

La seconda questione si riferisce al fatto che dal tipo di argomenti che sono stati sollevati — da ultimo dal collega di Alleanza nazionale —, si ha l'impressione che la democrazia sia intesa come una forma di parentesi tra una votazione e l'altra e all'interno di questa parentesi si può fare tutto. Guardate che non è così. La legittimazione si acquista con il voto, ma si acquista anche con i comportamenti che si tengono tra un voto e l'altro. Uno dei punti decisivi del comportamento politico e parlamentare è ascoltare — anche respingendole, ma dopo averle ascoltate — le obiezioni. E considerato che le obiezioni che abbiamo sollevato sono state recepite sia dal Capo dello Stato, sia dalla Corte costituzionale, credo che una riflessione su

voi stessi, sul vostro modo di essere maggioranza, sul vostro modo di governare questo paese, dobbiate farla.

Vi state separando dal vostro elettorato, dalla società italiana, e questo sta producendo una serie di effetti disastrosi perché si crea un meccanismo di pura appartenenza politica agli interessi della maggioranza che sta separando e spaccando la società italiana.

Sulla base delle questioni di merito, stiamo affrontando una questione di libertà: vorrei che ciò fosse chiaro. Stiamo affrontando una questione di libertà dei tempi moderni, perché il problema dell'informazione riguarda la libertà moderna, non riguarda soltanto la possibilità di informare e di essere informati: riguarda le modalità attraverso le quali si crea il consenso politico, che si determina sulla base dell'informazione.

Con questo tipo di legge, voi ristabilite un monopolio privato sui mezzi di informazione e cioè sul meccanismo di formazione del consenso politico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,55*)

LUCIANO VIOLANTE. Questo è un tema democratico di primaria importanza, su cui non cesseremo di batterci. La legge andrà come andrà, ma noi ci batteremo anche dopo, perché, ripeto, noi qui difendiamo l'interesse e il diritto di tutti i cittadini a formarsi liberamente il proprio consenso, cosa che il Capo dello Stato disse nel primo messaggio che inviò alle Camere.

Veniamo ora alle questioni di fronte alle quali ci troviamo. Presidente, per la prima volta ci troviamo di fronte al fatto che il Capo dello Stato abbia respinto una legge di sistema. Più volte il presidente Romani e il ministro Gasparri hanno insistito su questo carattere della legge: legge di sistema vuol dire che tutte le disposizioni sono concatenate le une alle altre e che è difficile — non impossibile, ma difficile — andare a tagliare con un colpo d'accetta alcune disposizioni rispetto alle altre.

Il secondo dato è la natura del messaggio del Capo dello Stato. A differenza di altri messaggi, in cui i precedenti Capi dello Stato hanno indicato specificamente soltanto le disposizioni che, a loro avviso, erano da correggere, questa volta il messaggio del Capo dello Stato ha una doppia valenza: per un verso indica alcune disposizioni da correggere, per un altro verso indica alcune finalità da perseguire, come la finalità di eliminare posizioni dominanti e quella di garantire la libertà di stampa e non soltanto la libertà dei mezzi radiotelevisivi. Per questo motivo noi abbiamo presentato un documento molto più ampio di quello della maggioranza, proprio perché si fa carico delle finalità che ha indicato il Capo dello Stato.

A proposito delle questioni che sono state poste relativamente alla stampa, il Capo dello Stato ricorda la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, la quale richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela, cioè la libertà di stampa. Ora, colleghi, vorrei leggervi alcuni dati.

Nel 2002, in Italia, la stampa ha assorbito il 39,4 per cento del mercato pubblicitario, mentre la televisione ne ha assorbito il 53,3 per cento. Nello stesso anno, in Inghilterra, la stampa ha assorbito il 57 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 32 per cento. In Germania, la stampa ha assorbito il 69 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 23 per cento. In Francia, la stampa ha assorbito il 50 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 29 per cento. In Spagna, la stampa ha assorbito il 45 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 39 per cento. Inoltre, la televisione italiana è passata dal 45,5 al 55,5 per cento — è quindi aumentata di 10 punti negli ultimi 13 anni — e naturalmente la stampa è scesa della stessa misura.

Cari colleghi, voi dite che le imprese attendono una risposta: le imprese che attendono una risposta non sono solo quelle Mediaset, ma sono anche le imprese

della carta stampata, che stanno aspettando che questa legge non chiuda loro le fonti di finanziamento! Questa legge inaridisce, così come ha detto il Capo dello Stato, le fonti di finanziamento della stampa e la costringe sostanzialmente ad essere sempre più limitata!

Ed è sbagliato, a mio avviso, il riferimento che è stato fatto in ordine ai lettori dei quotidiani: i lettori dei quotidiani, in Italia, naturalmente sono molti di più di quelli che li comprano, ma il rapporto è molto maggiore in Italia che in altri paesi! Noi abbiamo ogni giorno 17 milioni di lettori di quotidiani e 33 milioni e 500 mila elettori di periodici e settimanali. Questo vuol dire che il mercato c'è, ma chi è monopolista della televisione ed è allo stesso tempo una grande potenza economica e finanziaria — e una potenza politica — sta costringendo la maggioranza a difendere i propri interessi e il proprio sistema monopolistico! Questo è assolutamente inaccettabile!

Noi continueremo la nostra battaglia, in Commissione e in Assemblea. Abbiamo appreso con interesse il passaggio interpretativo che ha fatto il Presidente della Camera e cioè che l'ammissibilità di successive proposte emendative sarà calibrata sugli emendamenti che verranno approvati dalla Commissione (e valuteremo questo aspetto). La nostra battaglia politica e democratica continua, è una battaglia di libertà. Voi state facendo una battaglia in difesa del vostro monopolio; credo che questo non sia conveniente per la democrazia italiana e, soprattutto, che non sia conveniente per il vostro rapporto con il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Scusate se mi permetto, onorevoli colleghi, ma l'onorevole Violante ha richiamato adesso una questione importante; non so se l'onorevole Romani sia stato attento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò

ad alcune semplici riflessioni politico-istituzionali, perché non è questa la sede per entrare nel merito del provvedimento in questione.

Credo che siamo di fronte ad un episodio che dà conto della grande ricchezza e della grande forza della democrazia italiana, e della possibile e felice cooperazione tra i suoi diversi poteri. Abbiamo un disegno di legge presentato dal Governo, discusso per oltre un anno dalle Camere, ed oggi a noi rinviato, con precise osservazioni, dal Capo dello Stato. Ebbene, sta a noi scegliere se esaltare e valorizzare la ricchezza di questo percorso democratico, oppure se, viceversa, svilirla, inserendola nel consueto copione delle demagogie partigiane.

Da questo punto di vista, erano e sono possibili due errori politici speculari, due tentazioni parallele che chiamerei di estremismo parlamentare. Il primo avrebbe potuto commetterlo la maggioranza, cedendo alla tentazione di provare a fare in modo che il Parlamento restituisse la legge così com'era. Si tratta di una tentazione costituzionalmente legittima, ma certamente al di sotto della saggezza che si richiede a chi governa, e soprattutto offensiva della ricchezza del percorso democratico e di cooperazione tra i poteri di cui parlavo.

Ebbene, la maggioranza ha resistito, fin dal primo momento, a tale tentazione e l'ha del tutto rigettata, considerando proprio preciso dovere corrispondere agli specifici rilievi del Capo dello Stato. Pensavamo e pensiamo di avere licenziato una buona legge — intendiamoci —, e dunque non ci ha certo fatto piacere ricevere quei rilievi, ma non riteniamo di dover loro corrispondere solo — badate, colleghi — per il naturale e ovvio rispetto che abbiamo per il Presidente Ciampi e per la funzione di garanzia che la sua carica gli assegna: no, non solo per questo. Riteniamo di dover corrispondere a quei rilievi anche per un motivo politico generale, perché siamo certi che la ricchezza del percorso democratico e della cooperazione

tra i diversi poteri renderà all'Italia, alla fine, una legge così importante ancora più autorevole, più forte e più condivisa.

Ma c'era e c'è davanti a noi, come dicevo, anche un secondo possibile errore di estremismo parlamentare, stavolta in capo all'opposizione, speculare a quello di chi poteva pensare di non dover cambiare per nulla la legge, vale a dire l'errore di ritenere di dover ridiscutere e cambiare tutto il provvedimento. Anche questa è una tentazione legittima, ovviamente, ma anch'essa svilirebbe la ricchezza della cooperazione democratica tra i diversi poteri di cui parlavo, perché finirebbe per considerare il messaggio del Capo dello Stato non come uno scrupolo costituzionale *super partes*, ma come un intervento a favore di una delle due parti in campo, l'opposizione, la quale, appunto, ritiene che la legge vada completamente rivista.

Ma questa è la tesi della sinistra, non è quella del Quirinale, e dispiace che l'opposizione abbia ceduto a tale estremismo parlamentare: dopo aver tirato a lungo il Presidente Ciampi per la giacca, oggi, secondo noi, commette l'errore di rischiare di strappargliela del tutto.

Guardate, onorevoli colleghi, qui non si tratta di interpretare il Capo dello Stato, perché a nessuno di noi spetta tale compito. Tra l'altro, non ve ne è bisogno, perché per fortuna — ma credo, in realtà, per sua scelta precisa — il Presidente, dopo avere riconosciuto che la legge si fa carico dei problemi concernenti il pluralismo nel sistema radiotelevisivo, propone a noi una serie di osservazioni precise quasi nel dettaglio degli articoli, se non dei veri e propri emendamenti. Questi rilievi sono essenzialmente cinque, ed è bene ricordarli.

Al primo punto, vi è il termine assegnato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per effettuare l'esame della complessiva offerta di programmi terrestri, non correndo il rischio, dice il Presidente, di tradurla, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte costituzionale.

In secondo luogo, il Capo dello Stato ci dice che non è prevista alcuna conse-

guenza certa, qualora, all'esito dell'esame di cui all'articolo 25, l'Autorità dovesse accertare che non si sono verificate le previste condizioni di ampliamento dell'offerta.

Il terzo rilievo è che il 1° gennaio 2004 può essere considerato come il *dies a quo* non di un nuovo regime transitorio, ma dell'attuazione di quelle modalità, e che occorre definire un *dies ad quem*.

Al quarto punto il Presidente della Repubblica ci chiede di rivedere il cosiddetto SIC. Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il SIC, a causa della sua dimensione, potrebbe consentire a chi ne detenga il 20 per cento di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo a posizioni dominanti.

Al quinto punto, quanto al problema della raccolta pubblicitaria, si richiama la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, la quale richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che va energicamente tutelata. Si richiama esplicitamente, onorevole Maccanico, il problema del rapporto tra televisione e stampa relativamente alle risorse pubblicitarie, non quello dell'affollamento pubblicitario.

Ebbene, su questi cinque punti, onorevole Maccanico, non c'è, da parte della maggioranza, alcuna testarda indisponibilità, come lei ha detto, anzi! Dopo la prima risposta già data dal Governo con il decreto di fine anno, è nostra intenzione, ora, proporre, nel riesame parlamentare, significative modifiche, non di facciata, per corrispondere appieno alle osservazioni del Capo dello Stato. È questa l'unica via per valorizzare e per rispettare pienamente il suo messaggio: né ignorarlo, come ho detto, né, d'altra parte, piegarsi ad un discorso di parte inquinandolo in un generico e generale riesame dell'insieme della legge (il che non corrisponderebbe al messaggio medesimo).

Inoltre, l'uso del verbo « limitare », che compare nella locuzione « limitarsi alle parti oggetto del messaggio », è improprio:

è nostro compito rispondere esattamente — non limitare — ai rilievi di Ciampi. Questa è la strada maestra che noi seguiremo.

Tra l'altro, non si tratta di rilievi marginali. Soprattutto con gli articoli 15 e 25, andremo a riesaminare il cuore del provvedimento! Certamente, onorevoli colleghi, onorevole Violante, non si può da noi pretendere che, in nome di una presunta libertà, in nome del pluralismo, si arrivi a chiudere Raitre o Retequattro. Il paradosso di vedere su quegli schermi: « Chiuso per pluralismo » noi veramente vogliamo evitarlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Dopo aver litigato, colleghi dell'opposizione, per oltre un anno, essendo in riesame gli articoli chiave del provvedimento, c'era, dunque, tutto lo spazio per trovarsi d'accordo almeno su questo metodo. Evidentemente, però, la sinistra, anziché valorizzare la ricchezza del percorso democratico che ho indicato — Governo, Parlamento, Capo dello Stato —, della cooperazione tra poteri, preferisce continuare la sua battaglia politica, frontale e totale, contro tutta la legge Gasparri.

Lo ripeto: è legittimo. Ciò che è sbagliato è pretendere di arruolare il Presidente Ciampi in questa battaglia! Peraltro, vedere ai girotondi un'ex Capo dello Stato penso che possa bastare! È esagerato coinvolgere in questa battaglia anche quello in carica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Signor Presidente, mi permetta di concludere dicendo che il tema che affrontiamo oggi è la metafora di una questione più generale, che sappiamo essere ancora più a cuore, se è possibile, al Capo dello Stato: la reciproca legittimazione tra i due poli, il dialogo.

È facile per ciascuno di noi, onorevoli colleghi, attribuire all'altra parte la responsabilità principale di un clima di manifesta faziosità che avvelena il normale svolgimento della vita democratica. Siamo pronti ad ammettere, a riconoscere gli errori che anche noi abbiamo potuto o potremmo ancora commettere da questo punto di vista; tuttavia, è nostra convin-

zione che da parte dell'opposizione non vi siano solo errori, emendabili, al pari dei nostri, e sullo stesso piano dei nostri.

No! Vediamo, e non siamo i soli a dirlo (lo dicono anche autorevoli opinionisti), non solo errori politici, ma un vero e proprio pregiudizio sistemico che considera Berlusconi, con il centrodestra, non un interlocutore, antipatico quanto si vuole, ma un'illegittima parentesi, da superare, nella democrazia italiana. Questo pensiero emerge ogni giorno sui *media* e, talvolta, anche in quest'aula. È questo, a nostro parere, che divide l'opposizione tra chi vuole un confronto anche duro, ma pur sempre dialogante, e l'estrema tentazione di dare una spallata al presunto regime.

Questa tentazione, questa idea della spallata al regime, oltre a frenare l'approdo socialdemocratico dell'opposizione, spinge ad una contrapposizione frontale, al rischio di fraintendere il ruolo di Ciampi, a gioire, onorevole Violante, della sentenza della Corte costituzionale sul lodo Maccanico, ignorando che essa non colpisce il centrodestra, ma la possibilità di risolvere, una volta per tutte, il confronto tra magistratura e politica, il conflitto che fa male alla nostra democrazia e induce anche a strumentalizzare bambini di sette, otto anni, portandoli in piazza contro l'odiata Moratti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*), o spinge anche ad aprire un processo a Rutelli, che ha il torto di aver detto — non per primo, ma per primo in quest'ultima fase — la verità su una verità che questa maggioranza sta dicendo da tempo, contro la vostra opinione.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che, tra breve, dopo la legge Gasparri, dovremo affrontare anche il tema delle riforme istituzionali, che sta molto a cuore al Capo dello Stato; e ciò che dice il Capo dello Stato deve stare a cuore sempre, non solo quando interviene sulla legge Gasparri, ma anche quando afferma che i nostri soldati devono rimanere in Iraq o quando ricorda che sulle riforme occorre

il dialogo tra tutti gli schieramenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Sarebbe davvero una svolta per il paese se l'opposizione decidesse di cooperare con noi all'ammodernamento dello Stato, non facendo prevalere il pregiudizio sistemico sulle proposte della maggioranza.

Decidendo di corrispondere ai rilievi del Capo dello Stato sul progetto di legge Gasparri, noi, signor Presidente, abbiamo in mente anche questo scenario: il compimento vero, il compimento finale di quella democrazia dell'alternanza che Forza Italia, dieci anni fa, nascendo, ha contribuito a costruire e che vuole rendere permanente e stabile per la vita democratica di questa nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Filippo Mancuso, che potrà intervenire per due minuti. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor presidente, dopo tanti filosofemi stravaganti, ho quasi timore a porre un problema di concretezza, sia pur brevemente, come lei mi sta consentendo di fare.

Partiamo da un punto di vista da considerare incontrovertibile, ossia che nel nostro sistema il potere di messaggio non obbliga le Camere all'esame di tutti i punti eventualmente eccepiti e neppure vieta l'estensione dell'esame ad altri punti eventualmente non eccepiti.

La conclusione di questo che — lo ripeto — possiamo considerare un assioma, è la seguente: se in via programmatica, preventiva ed assoluta la Camera stabilisce di non estendere all'intera legge di cui si tratta il proprio esame, intendendo limitarlo ad una sola parte di essa, fosse pure solo quella impugnata dal Presidente della Repubblica, si determinerebbe il dubbio, perlomeno il dubbio, che non fosse adempiuto il voto del nuovo ed integrale riesame della legge. Con la conseguenza che un vizio del genere potrebbe essere eccepito in sede di nuova promulgazione

quando spetta al Presidente, prima della promulgazione, di valutare le condizioni di legittimità costituzionale del procedimento di approvazione della legge. Il che determinerebbe un nuovo inciampo, un nuovo impedimento, una nuova crisi: crisi di principi, purtroppo, quella che talora non la si avverte neppure nell'ambito della decenza istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Le sue osservazioni, onorevole Mancuso, sono degne di approfondimento, ma ora dobbiamo passare alla votazione.

(Votazione)

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di limitazione della discussione formulata dalle Commissioni riunite VII e IX, che comporta anche l'aggiornamento di alcune date indicate nel testo (articolo 7, comma 17; articolo 17, comma 2; articolo 20, comma 10, articolo 21, commi 1 e 3), secondo quanto precisato dal presidente Romani.

(È approvata con 105 voti di differenza).

Avverto che le proposte alternative presentate debbono intendersi conseguentemente precluse.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,15).

CAROLINA LUSSANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, chiederei ai colleghi un attimo di attenzione perché la questione che andrò ad esporre penso possa riguardare tutti. Prendo infatti la parola per rendere partecipe l'Assemblea di un fatto — a mio

giudizio (parlo come parlamentare, ma soprattutto come donna) e a giudizio anche del gruppo che ho l'onore di rappresentare - grave e sconcertante. Apprendiamo da un noto organo di stampa nazionale che il centro per la prevenzione e cura delle mutilazioni genitali femminili dell'ospedale di Careggi, per bocca del ginecologo somalo, avrebbe chiesto alla regione Toscana l'autorizzazione per poter praticare una infibulazione dolce.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 14,16)

CAROLINA LUSSANA. In pratica, e qui prego i colleghi di stare attenti, si tratterebbe di praticare una piccola puntura di spillo sul clitoride delle bambine (naturalmente - si specifica - dopo aver spalmato una pomata anestetica) per fare uscire - ma l'argomento continuo a notare che interessa pochi - una goccia di sangue.

In questo modo, con il minimo danno per le bambine, il rituale della mutilazione genitale femminile, seppure in forma dolce, indolore, attenuata, sarebbe salvo, e salva così un'antica tradizione. Anche l'onorevole, allora ministro, Livia Turco diceva che è un'antica tradizione culturale, auspicando forse un atteggiamento di tolleranza.

Ebbene, questa notizia - ripeto - è veramente sconcertante. Sconcertante per il progetto che una struttura sanitaria pubblica avrebbe proposto, sconcertante perché la regione Toscana ha dato valenza positiva a questo tipo di progetto, tanto che ha investito della questione l'ordine dei medici e la commissione bioetica regionale, sconcertante perché questo progetto viene proposto in un momento in cui il Parlamento, e specificatamente le Commissioni giustizia e affari sociali della Camera dei deputati stanno discutendo congiuntamente una proposta di legge volta a combattere e scongiurare nel nostro paese le mutilazioni genitali femminili (in Italia sono a rischio 5 mila bambine).

Ebbene, mentre in Parlamento noi proponiamo di inasprire le sanzioni penali, e di attuare campagne di informazione e di

prevenzione, viene avanzato un progetto del genere da parte una struttura sanitaria locale, con l'avallo di una giunta regionale, con l'avallo dell'assessore regionale della giunta di centrosinistra della Toscana. Se l'autorizzazione fosse concessa, noi consentiremmo di legalizzare e di attuare in una struttura sanitaria pubblica una violenza inaccettabile, devastante, fisica e morale, a danno di bambine indifese.

Ritengo che ciò sia assolutamente grave e da contrastare. Non si può tollerare in alcun modo, con l'idea della riduzione del danno, un uso e un costume incivile, che deve essere combattuto in modo chiaro ed inequivocabile. Non si possono fare compromessi quando si tocca la salute fisica e psichica delle bambine. Non si possono fare compromessi sul corpo della donna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! È gravissimo, è inaccettabile ed è sconcertante il silenzio dei miei colleghi, del mondo politico.

Un grido di allarme fortissimo è stato lanciato dall'associazione AIDOS, da anni impegnata nella campagna contro le mutilazioni genitali femminili. Ebbene, io faccio appello alle colleghe parlamentari, mi rivolgo alla sinistra, alle colleghe del centrodestra, anche al Governo: non si può passare sotto silenzio una cosa di questo genere, non possiamo permetterci che passi nel nostro paese, nella regione Toscana, il concetto di dose minima di infibulazione. (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ANDREA GIBELLI. Razzisti!

ALESSANDRO CÈ. Vergogna!

CAROLINA LUSSANA. Ebbene, qualche collega del centrosinistra dice che dobbiamo educare, che bisogna parlare di mediazione culturale. Cerchiamo un surrogato alla infibulazione! Ebbene, ci sono dei centri che da anni si occupano del fenomeno e che stanno cercando di sostituire questa pratica barbarica con altre forme tradizionali. Ma si parla di feste e

di momenti di cerimonia per le bambine, certo non di punture di spillo sul clitoride! Questo è gravissimo ed inaccettabile!

Certo, la questione riguarda la regione Toscana e il mio partito da sempre rispetta ed è molto attento alle forme di autonomia e di federalismo; noi siamo per la completa devoluzione dei poteri alle regioni nell'ambito della salute. Tuttavia, dobbiamo stare attenti, perché a tutto c'è un limite. Qui si parla di violazione dei diritti fondamentali della persona e chiediamo che il Governo affronti la questione...

ALESSANDRO CÈ. Ma il Governo sta attento in quest'aula o no? Presidente!

PRESIDENTE. È richiesta l'attenzione del Governo. Pregherei i colleghi di non avvicinarsi al banco del Governo per interloquire nel corso di un dibattito, perché non è cortese nei confronti di chi parla.

Prego, onorevole Lussana. Le faccio, però, presente che lei ha terminato il tempo a sua disposizione.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, concludo brevemente chiedendo che il Governo affronti la questione, perché siamo rispettosi dell'autonomia regionale, ma questa trova un limite nel rispetto dei principi fondamentali della persona e della dignità umana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, la ringrazio. Ciò che lei ha segnalato all'Assemblea è stato ascoltato dalla Presidenza e anche da me personalmente con grande attenzione. Formerà certamente oggetto di valutazione e penso che il Governo dovrà svolgere, su questo punto, le valutazioni che la sua funzione comporta.

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, come donna e come deputata eletta in

Toscana, non posso che essere d'accordo con la collega Lussana sul fatto che qualsiasi forma di intervento di questo tipo debba essere stigmatizzata. D'altra parte, spero che situazioni simili...

FEDERICO BRICOLO. Chiedi le dimissioni del tuo assessore!

FRANCA BIMBI. Non solo non chiedo le dimissioni dell'assessore Rossi (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)... Ma fatemi parlare!

RENZO LUSETTI. Lasciatela parlare!

FRANCA BIMBI. Anzi, dico che la regione Toscana ha scelto, da ciò che si può notare, anche il metodo giusto per affrontare il problema, chiedendo un parere all'ordine dei medici ed al comitato di bioetica (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ANTONIO BOCCIA. Fatela parlare!

FRANCA BIMBI. Lasciatemi parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare l'onorevole Bimbi.

FRANCA BIMBI. Proprio perché in Commissione siamo tutti d'accordo nel considerare quella delle mutilazioni sessuali una specifica fattispecie, ovviamente auspichiamo che anche i suddetti organismi, che sono poi organismi propri di autoregolamentazione della deontologia medica, comincino ad esprimere dei pareri che sostengano il nostro percorso parlamentare. Quindi, spero che anche la Lombardia ed il Veneto, dove purtroppo situazioni simili...

ALESSANDRO CÈ. Un medico deve decidere dei diritti delle persone? Un medico deve decidere dei diritti delle bambine?

FRANCA BIMBI. Non sto dicendo questo, Cè! Mi ascolti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo è un tema molto serio e il dibattito deve svolgersi con la serenità che i temi portati all'attenzione della Camera richiedono.

FRANCA BIMBI. Se si è determinata una situazione di *vulnus*, è molto importante che una risposta molto dura e molto precisa venga anche da tutti gli organismi sanitari del territorio, da tutti quelli preposti. Ciò non fa altro che rafforzare il nostro percorso.

Quanto alle strumentalizzazioni sul corpo della donna, l'onorevole Lussana, qualche mese fa, ha votato a favore di un articolo della legge sulla procreazione assistita in cui si imporrebbe...

CAROLINA LUSSANA. Non c'entra niente! Era a difesa della donna!

FRANCA BIMBI. ...in cui si imporrebbe un trattamento sanitario obbligatorio. Nella legislazione italiana, quando si dice che una donna può essere fecondata senza il suo consenso, si tratta del reato di stupro.

Allora: da una parte, abbiamo un ospedale e la regione Toscana che rafforzano il nostro percorso a favore della dignità delle donne e dei diritti delle persone, donne e uomini (*Commenti del deputato Bricolo*); dall'altra, abbiamo invece queste contraddizioni.

D'altra parte, spero che nelle Commissioni riunite affari sociali e giustizia si porti avanti il tipo di proposta da noi avanzata e che va non solo nel senso di un aggravamento delle pene e del riconoscimento di una autonoma fattispecie di reato ma anche, e soprattutto, nel senso di predisporre tutte le forme di prevenzione, attraverso le associazioni femminili, a partire dall'Aidos, ma anche attraverso le associazioni di donne immigrate in grado di penetrare in quei modelli culturali che continuano a sostenere, in qualsiasi forma, una violenza che, « leggera » o « pesante » che sia, si configura sempre come una violazione gravissima dei diritti delle persone. In questo senso chiediamo anche

l'attenzione del Governo, ma su ciò non si deve speculare, perché non si tratta né di destra né di sinistra: si tratta dei diritti delle donne, delle bambine e delle persone. Vi è già una base di accordo e noi restiamo su questa intesa di fondo. Non facciamo speculazioni di basso livello (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre verificare questa situazione gravissima, talmente grave che francamente si stenta a credere che sia realmente accaduto qualcosa del genere.

MARIDA BOLOGNESI. Infatti non è così.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Credo che non debba mai essere concesso di affermare un principio per cui in Italia, in una struttura pubblica, e quindi finanziata dalle tasse pagate dai cittadini italiani, si operino queste pratiche assolutamente criminali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Questo è inaccettabile e quindi esprimo tutta la mia solidarietà nonché l'adesione nei riguardi di quanto detto dall'amica e collega Lussana, perché questo principio deve essere assolutamente respinto. Noi abbiamo, in questo Parlamento, unanimemente stigmatizzato tali pratiche, votando due mozioni all'unanimità. Ora scopriamo simili vicende, in ottemperanza a cosa, collega Bimbi (*Commenti del deputato Bimbi*)? Alla tolleranza nei riguardi dei principi islamici? Questo va respinto: noi siamo in un paese che rifiuta queste pratiche criminali! Stiamo molto attenti, perché si apre in questo modo la via dell'intolleranza, cominceremo ad assistere a fenomeni di intolleranza che non riusciremo a governare.

Infatti nella nostra cultura ciò non esiste e la nostra cultura va difesa a tutti i costi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sgombrare il campo da un equivoco e da una speculazione abbastanza indegna, come spesso siamo abituati ad assistere in quest'aula. Dispiace che su un tema come questo, da parte di una collega si sia persa l'occasione per tacere e per lavorare seriamente in sede di Commissioni affari sociali e giustizia contro una pratica che noi abbiamo qui, e non da oggi, stigmatizzata; si tratta, infatti, di una pratica da superare attraverso strumenti di diversa natura, quali quelli operanti sul piano sanitario, sul piano penale, attraverso la configurazione di reati che riguardano la violazione del corpo delle donne, ma anche, ovviamente, con strumenti culturali, che evidentemente rappresentano una parola che alcune orecchie non sanno cosa significhi.

FEDERICO BRICOLO. Leggi i giornali! Siete voi che fate questa proposta!

MARIDA BOLOGNESI. Vorrei rispondere, innanzitutto, per ristabilire la verità. Capisco che possa esservi un'invidia riflessa del sistema sanitario toscano, che garantisce a tutti i cittadini presenti in Toscana — nati in tale regione o stranieri che là vivono e lavorano, comprese, ovviamente, le donne immigrate — il diritto alla salute. Credo sia chiaro che solo la Toscana ha istituito un centro di prevenzione contro le mutilazioni genitali...

FEDERICO BRICOLO. A favore!

MARIDA BOLOGNESI. Se ascoltaste, forse, evitereste di dire una serie di sciocchezze.

La Toscana, unica regione italiana, ha istituito presso Careggi un centro per la prevenzione, e dovrebbero farlo altre regioni, a partire dalla tua...

FEDERICO BRICOLO. Dillo al tuo assessore!

CAROLINA LUSSANA. Informati!

MARIDA BOLOGNESI. Da tale centro è stata avanzata una richiesta per istituire pratiche cosiddette meno dolorose. La regione Toscana non ha nessuna intenzione...

ALESSANDRO CÈ. Siete pazzi! Siete dei pazzi!

MARIDA BOLOGNESI. Onorevole Cè, impara ad ascoltare! La regione Toscana non ha nessuna intenzione di rispondere positivamente a tale richiesta.

ALESSANDRO CÈ. Leggi *la Repubblica*!

MARIDA BOLOGNESI. Come tu ben sai, i giornali riportano tante cose...

RENZO INNOCENTI. Se non vuoi *la Repubblica*, ti portiamo articoli che sono più significativi!

MARIDA BOLOGNESI. Ogni giorno la Lega infama *la Repubblica*, oggi invece a *la Repubblica* si attiene! Vi possono essere notizie di stampa non veritiere.

La regione Toscana, in un percorso democratico, accoglie le domande che giungono dai centri di prevenzione. Ciò non vuol dire che pensi — ho constatato che non è così — di dare parere favorevole.

Quando istituirete davvero tali centri, e non speculando su temi fondamentali per la vita delle donne, allora saremo anche in grado di ragionare sulla giustezza o meno di convocare le comunità dove, purtroppo, si effettuano tali pratiche e di trovare attraverso strumenti culturali — parola difficile per voi (*Commenti dei deputati*

della Lega Nord Federazione Padana) — le modalità con cui superare tali vergognose pratiche.

Dunque, non è vero che la Toscana ha dato parere favorevole: è una bugia che l'onorevole Lussana riporta in quest'aula. Si tratta di una richiesta, che ha seguito un percorso democratico, formulata da un centro di prevenzione, l'unico istituito in Italia: imparate e seguite l'esempio (*Commenti del deputato Lussana*)! La Toscana non istituirà niente!

Capisco, colleghi, che siate a corto di argomenti in questi giorni tanto da attaccarvi anche a questioni di bassa politica.

DARIO GALLI. Parla per te!

CAROLINA LUSSANA. Per te forse!

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo che si lavori seriamente in Commissione giustizia e in Commissione affari sociali sapendo che si può arrivare ad una legge in tempi rapidi. Noi abbiamo appoggiato tale percorso insieme a tanti altri.

Laddove sul territorio vi sono centri di prevenzione, ascoltarli, e rispondere di no alle richieste che riteniamo ingiuste, credo sia un dovere ed un metodo giusto per includere come cittadine e cittadini italiani, anche se questo probabilmente vi disturba.

DARIO GALLI. Su questo hai ragione!

MARIDA BOLOGNESI. ...gli stranieri presenti sul nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare che le Commissioni affari costituzionali e giustizia sono convocate per l'esame delle proposte di legge in materia di divieto di pratiche relative a queste vergognose mutilazioni. Di conseguenza...

ALESSANDRO CÈ. Esiste già una norma, Presidente!

PRESIDENTE. Di solito le norme giuridiche le conosco con una certa approssimazione, a differenza di altri che sono più profondi...

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei *in primis* ricordare il fatto che, proprio per discutere di questo tema, la Commissione giustizia e la Commissione affari sociali erano state convocate alle ore 14, in seduta congiunta. Mi meraviglio, pertanto, che con una notizia che risulta totalmente falsa (*Commenti del deputato Lussana*) si colga il pretesto per discutere in modo raffazzonato, poco approfondito e soprattutto poco costruttivo, un tema che ci vede tutti impegnati in prima linea.

Si tratta, peraltro, di un tema sul quale la Commissione affari sociali ha avuto difficoltà ad ottenerne l'esame congiunto con la Commissione giustizia, dato che la proposta iniziale, partita appunto dalla collega Lussana — che probabilmente su questo tema ha un problema dato che ci torna in continuazione (*Commenti del deputato Lussana*) —, era del tutto racchiusa in un'ottica meramente giuridica e limitata alla punizione degli abusi. Pensiamo, invece, che l'aspetto più importante sia la prevenzione, che si potrà avere solo con un approccio di tipo educativo e sociale, con l'istituzione di appositi centri, e solo attraverso la convinzione, che io credo sia di tutti, del fatto che sui diritti umani non esiste alcun relativismo culturale o etico.

Quindi, poiché l'integrità del corpo è tutelata dalla nostra Costituzione, ma dato che non esiste l'intangibilità del corpo umano e soprattutto del corpo delle donne, visto che su di esso si compiono numerosissimi delitti, stupri e mutilazioni, pensiamo che questo tema debba essere riportato nell'alveo corretto e che, pertanto, le Commissioni debbano impegnarsi a lavorare di più, avendo chiaro che nessun ente locale nel nostro paese e nessuna commissione potrà mai aderire ad una

simile richiesta, che lascia il tempo che trova e che non ha nulla a che spartire con altre richieste, che riguardano non l'intangibilità del corpo umano, ma altri aspetti, espressione di altre culture, sui quali si può discutere, mentre su questa pratica non c'è nemmeno da discutere.

ERMINIA MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Credo che comunque sia utile discutere di questo tema. Non vorrei, tra l'altro, far torto alle colleghe che mi hanno preceduto, parlando di un dibattito raffazzonato, perché in ogni caso è un modo per affrontare un problema, che è significativo. La collega Lussana ha evidenziato un caso specifico, nell'ambito di un dramma più ampio che sicuramente il legislatore, questo Parlamento, la Camera, in particolare le Commissioni giustizia e affari sociali non ritengono di trascurare, tant'è vero che ne stanno affrontando uno degli aspetti.

Il dramma è tale, in quanto affronta il conflitto tra tutela della cultura e tutela, a mio avviso più importante, dei diritti fondamentali della persona; pertanto, stiamo affrontando questo dibattito in maniera approfondita, tecnica, specifica ed anche propositiva nella sede opportuna. Mentre giudico utile che si discuta in quest'aula di un caso così specifico e delicato, non trovo utile, bensì singolare — mi permetto di dirlo con stima alle colleghe —, è che si reagisca ad una denuncia (*Commenti del deputato Valpiana*), che se viene fatta in quest'aula credo che abbia i connotati della certezza; sono, infatti, convinta che l'onorevole Lussana certo non ha inventato quello che ha detto, ma ne avrà tratto informazione sicuramente da qualche elemento significativo, al quale ha attribuito affidabilità.

Quello che quest'Assemblea dovrebbe fare è invitare il Governo, per la parte di competenza che esso ha, ad effettuare una verifica al fine di accertare se sussiste un fatto del genere, se si sta verificando

realmente, se ci sono dei comportamenti che vanno sanzionati, sui quali intervenire. Non credo, invece, sia opportuno, di fronte ad un'evidenza come questa, cominciare a difendere una regione di sinistra o una regione di destra.

Credo sia stato evidenziato un fatto grave; è bene, pertanto, chiedere al Governo, presente in aula, di attivarsi, per la parte di competenza, per cercare di verificare se vi sono state violazioni di diritti, azioni perseguibili, e comportarsi di conseguenza. È l'unico invito che rivolgo al Governo, mentre a tutti i colleghi della Camera chiedo, magari forse sollecitata da questo episodio particolare, un'attenzione maggiore ai provvedimenti che stiamo esaminando nelle Commissioni competenti II e XII in tema di prevenzione e repressione delle mutilazioni genitali e, forse, anche l'attivazione di una « corsia preferenziale » perché il loro iter, con l'individuazione di una soluzione, anche in ordine all'aspetto sanzionatorio, avvenga in tempi più rapidi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

Avverto che successivamente interverrà il rappresentante del Governo.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, concordando con la collega Mazzoni, ritengo non vi siano regioni di sinistra o di destra da difendere, perché innanzi tutto viene la salute delle donne. Avremmo voluto che questo stesso criterio avesse ispirato tanti parlamentari al momento della votazione del provvedimento sulla procreazione assistita, ma non è stato così. Ci penserà la Corte costituzionale a difendere il diritto delle donne italiane alla salute.

Eviterei di chiedere — è una mia opinione — le dimissioni di un assessore della regione Toscana, le cui autorità sanitarie non intendono in alcun modo favorire questa pratica, comunque la si voglia definire o giudicare (ma certo non accettare).

Credo, comunque, che nella regione Toscana sia stata fatta cosa utile che spero

anche altre regioni vogliono seguire, cioè discutere con le comunità interessate. Bisogna, comunque, dire « no » alle mutilazioni, come sostiene, tra le altre, la collega Bolognesi e a qualunque violenza sul corpo femminile, anche se in forma attenuata.

Attendo con ansia da parte dalle colleghe e dei colleghi che hanno sollevato la questione in aula un analogo intervento, altrettanto veemente, contro la circoncisione maschile. Se poniamo la questione dell'intangibilità del corpo, dovremmo cambiare il provvedimento sulla procreazione assistita ed intervenire anche contro la circoncisione maschile.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, vorrei ribadire che proprio in questo momento la XII Commissione è convocata, come lei ha detto, per discutere dell'argomento in esame. Anch'io, oggi, nel leggere l'articolo pubblicato su *La Repubblica*, mi sono meravigliato di questa eventuale « pratica » (lo dico fra virgolette), che tuttavia va accertata.

In ogni caso, data la gravità della situazione, è stata presentata una proposta di legge in materia che sarà esaminata congiuntamente con la Commissione giustizia ed una risoluzione. Nella normativa è indicata la previsione di centri altamente specializzati al riguardo.

Vorrei infine aggiungere che su tale aspetto specifico riterrei opportuno promuovere l'istituzione di un organismo preposto ad accertare la corrispondenza al vero del grave episodio nella regione Toscana. Ciò a conforto di tutte le giuste proteste sollevate oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi stimola molto l'ultimo intervento del-

l'onorevole Buffo che, probabilmente, non ha le idee chiare sul significato, se vogliamo storico, ma anche medico, della circoncisione rispetto all'infibulazione. Sono due cose molto diverse. La prima non lede la dignità dell'uomo, a cui non si toglie il diritto di godere della sua vita sessuale, ciò che invece accade con l'infibulazione. Lei, collega, lo dovrebbe sapere bene. Purtroppo, siamo abituati a vedere la sinistra scendere in piazza (*Commenti dell'onorevole Buffo*) quando nell'altro capo del mondo si torce un capello ad una donna, mentre nel nostro paese — come fece, in risposta ad una mia interrogazione, qualche anno fa il ministro Diliberto — è orientata a prendere in considerazione questa diversità culturale che si potrebbe anche tradurre in pratiche crudeli e arcaiche che tolgono la voglia di vivere alla donna, alla bambina e alla donna futura.

Tuttavia, ciò che stupisce di questa discussione è che, di fronte ad un fatto, che comunque dovrà essere accertato, ma che oggi è riportato su *la Repubblica*, tutta l'Assemblea si sarebbe dovuta schierare in maniera assolutamente univoca per stigmatizzare la vicenda. Invece, ancora una volta, abbiamo visto sollevare i distinguo, abbiamo sentito l'onorevole Bolognesi affermare la propria contrarietà, pur riconoscendo l'esistenza di tradizioni culturali. Come se simili episodi potessero appartenere in qualche modo ad una tradizione culturale che il nostro paese può recepire! Vi è la Costituzione, vi sono le convenzioni internazionali di tutela dei diritti che, fortunatamente, ci obbligano a garantire a tutte le persone, quindi anche alle bambine, uguale dignità.

Mi rivolgo agli onorevoli Buffo e Bolognesi: quel filmato, proiettato due anni fa qui alla Camera, faceva venire la pelle d'oca, nonostante ci fossero state risparmiate le scene più crudeli. È stato orribile vedere quelle bambine prese in tenera età e « scorticate » vive nella parte più profonda della loro spiritualità e della loro sessualità.

Ritengo che su simili vicende si debba essere tutti d'accordo; eppure abbiamo

assistito a dei distinguo. Abbiamo sentito affermare che l'assessore, tutto sommato, avrebbe fatto bene a seguire un certo percorso per rispondere a richieste differenziate.

FRANCA BIMBI. A chiedere due pareri di sostegno !

ALESSANDRO CÈ. Chiunque governi la cosa pubblica deve conoscere la Costituzione, deve conoscere e rispettare i diritti delle persone.

Le commissioni tecniche e mediche non c'entrano nulla. Anzi, l'unico aspetto su cui sarà possibile adottare provvedimenti — e personalmente prenderò contatti anche con il ministro Sirchia a tale proposito — riguarda la posizione del medico che se chiede all'assessore di poter dar corso a una certa pratica, dovrebbe essere radiato dall'albo, perché vuol dire che non conosce minimamente il compito che deve svolgere e quanto contenuto nel codice deontologico medico.

PIERO RUZZANTE. Di Bella ti dice niente ?

ALESSANDRO CÈ. Ma l'assessore mai e poi mai avrebbe dovuto avviare questo percorso. Avrebbe dovuto respingere al mittente la richiesta ed eventualmente consultarsi con l'ordine dei medici locale per sollecitare provvedimenti disciplinari. Altrimenti non si comprende più se i diritti sono qualcosa di tecnico su cui i medici possono decidere, o qualcosa di politico, che dobbiamo custodire noi ! Perché noi e tutti coloro che amministrano la cosa pubblica siamo i custodi dei diritti !

Se non avete le idee chiare su ciò, siete in malafede o la vostra ideologia vi ha portati fuori dal mondo, fuori dalla realtà e fuori dal rispetto della persona e della dignità umana (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*) !

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Invito il collega Cè, in primo luogo, ad un confronto più sereno su questa materia, in quanto si tratta di questioni tragiche.

Ritengo che quando ci si trova di fronte a simili casi, proprio per il rispetto delle persone, tutti dovremmo cercare di abbassare i toni. Io cercherò di farlo proprio al fine di ripristinare un minimo di confronto sugli elementi di veridicità delle informazioni. Infatti, se dovessi riportare ciò che ogni giorno leggo sui giornali, dovremmo discutere solo di questo e non credo sia utile.

Per quanto a conoscenza del nostro gruppo, a seguito di informazione diretta, la questione sta in questi termini. In Toscana, a Firenze, vi è un centro di ricerche, che agisce in collaborazione con le strutture pubbliche.

È un centro che previene, cura e svolge un'azione di riabilitazione nei confronti di donne che sono state vittime di queste pratiche crudeli nelle varie parti del mondo. Sono oltre 230 le donne che, nel corso di due anni e mezzo, in questo centro sono state curate sia con interventi di carattere sanitario sia con assistenza di carattere psicologico che, in questo campo, significa molto.

Nel centro in questione, dove sono ospitate donne emigrate da paesi in cui queste pratiche crudeli sono perpetrate, negli ultimi tempi si sta cercando di fare qualcosa che vada oltre gli interventi descritti, ma pur sempre nella direzione di un'azione preventiva sul problema. Non so se ciò sia giusto o sbagliato. Al riguardo, ho la mia opinione, ma ne esistono anche altre.

Il responsabile di questo centro, il medico, il cui nome è stato richiamato poc'anzi, ha rivolto una richiesta per effettuare operazioni sostitutive che rientrino nella pratica delle mutilazioni o delle manipolazioni genitali.

FEDERICO BRICOLO. Doveva dire di no !

RENZO INNOCENTI. Si tratta di andare ad appurare come stanno effettivamente le cose, ed io non sono in grado di farlo. Chiedo, pertanto, che la Commissione preposta faccia quello che può (*Commenti del deputato Cè*)... Onorevole Cè, mi ascolti un attimo, per favore: in questo modo, forse, tutti potremmo cercare, senza fare comizi, di andare in fondo alla verità su questioni di una certa gravità, come quella di cui stiamo discutendo.

Come dicevo, il medico in questione, ha rivolto la richiesta di operazioni sostitutive. La regione Toscana ha trasmesso, assolvendo così ad un suo compito istituzionale, all'ordine dei medici e al comitato regionale per la bioetica tale richiesta. L'assessore, a nome della giunta, ha espresso al riguardo le proprie contrarietà, lasciando sia al comitato regionale per la bioetica sia all'ordine dei medici il compito di esaminare la questione. Una volta esaurito questo percorso, gli organi in questione si pronunceranno insieme. Di conseguenza, trasformare un centro, che svolge da anni un'azione meritoria nei confronti delle donne vittime di queste pratiche crudeli, in una sorta di *lager* in cui si cercano di praticare sevizie, sinceramente lo trovo fuori dal mondo. Detto ciò, ritengo che non si tratti tanto di esercitare un potere ispettivo quanto di capire e di confrontarsi.

FEDERICO BRICOLO. Stiamo parlando di infibulazione!

RENZO INNOCENTI. La cosa migliore è...

ALESSANDRO CÈ. La cosa migliore è che mandiate a casa subito l'assessore!

RENZO INNOCENTI. ...che la Commissione competente, che ha all'ordine del giorno la questione, continui il proprio lavoro e lo concluda, venendo a riferire in Assemblea e proponendo le necessarie iniziative legislative. Credo che ciò costituisca il migliore contributo che noi possiamo dare per ripristinare la verità intorno a

questo caso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché molti di voi, oltre al rappresentante del Governo, hanno chiesto di intervenire, riterrei opportuno, anche se mi dispiace doverlo fare, concedere non più di un minuto ad ogni singolo intervento, in modo da consentire a tutti di esprimere la propria opinione in merito alla questione su cui stiamo discutendo.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio compiacimento per il tono con il quale stiamo affrontando quest'argomento. Tuttavia, occorre anche tenere presente che non si tratta tanto di un problema di manipolazione quanto dell'esigenza di fare chiarezza sulla questione.

Onorevoli colleghi, non è possibile trovare una giustificazione su tale episodio — nessuno può farlo, nemmeno voi, colleghi dell'opposizione — perché l'articolo apparso sul giornale è molto generico. Pertanto, nemmeno voi potete dire oggi che le cose sono andate veramente così. Trovo, quindi, sbagliato attaccare i responsabili della regione Toscana o l'assessore, anche perché non spetta a noi chiedere le loro dimissioni.

A seguito di quel filmato che io ho visto insieme ad altri colleghi, si è deciso di presentare nella scorsa legislatura delle risoluzioni.

In questa legislatura, con l'onorevole Di Virgilio, siamo stati i primi, ancora shockati da quegli episodi, a presentare una risoluzione che è stata approvata all'unanimità e dalla quale sono successivamente scaturite le proposte di legge che la Commissione si accinge ad esaminare.

Tuttavia, fate attenzione: forse a causa del nostro stato d'animo o del fatto che vi siete espressi male, colgo un dubbio nelle vostre affermazioni. Ci saremmo aspettati

una posizione decisa da parte di tutti voi nell'esprimere un sentimento di condanna e non una gara a chi ha più centri, anche perché, fortunatamente, in Italia non esiste solo la Toscana: abbiamo anche un centro di eccellenza dell'OMS che molti di voi forse non conoscono ma che alcuni esponenti del vostro schieramento hanno frequentato.

Fate attenzione: di fronte a questi fatti, non richiamiamo la procreazione medicalmente assistita...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda...

PIERGIORGIO MASSIDDA. ...ma esprimiamo una posizione di condanna: su un episodio del genere non c'è spazio neppure per il dubbio! L'ordine dei medici risponderà affermando ciò che il medico doveva già sapere e quella richiesta non doveva neppure essere avanzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, sono molto sorpreso dal fatto che una regione si prenda il diritto di intervenire, scavalcando le proposte di legge da tempo in discussione in Parlamento, presso le Commissioni giustizia e affari sociali della Camera, e inserendosi nel dibattito, che stiamo conducendo, sull'introduzione dell'articolo 583-bis del codice penale, concernente le lesioni personali prodotte da questa pratica. Attenuare tale pratica con la « goccettina » di sangue fa quasi ridere, perché non è questo che vogliono coloro i quali sono abituati a questa tradizione, che peraltro varia da regione a regione, da nazione a nazione, dell'Africa, dell'Asia o del Medio Oriente.

Ritengo si tratti solamente di un episodio di strumentalizzazione politica, portato avanti dalla sinistra attraverso la regione Toscana, per recuperare un ritardo legislativo, posto che si è vista scavalcare dalla destra. Infatti, nella scorsa legislatura è stata presentata una proposta di legge, di cui ero cofirmatario insieme ad altri colleghi di Alleanza nazionale, asse-

gnata alla Commissione affari sociali. Il Presidente della Commissione, onorevole Bolognesi, che è toscana, non l'ha neppure posta all'ordine del giorno, ritenendola superflua ed inutile.

Il problema diventa dunque di natura politica e istituzionale, ed è costituito dal fatto che una regione non può legiferare al posto del Parlamento. Non esiste alcun centro che possa fare ciò: si tratta di un dato peggiorativo rispetto alla normativa urgente. Che cos'è questa AIDOS? Questa AIDOS, con la collaborazione...

PRESIDENTE. Colleghi, sono le 14,55: dobbiamo sospendere la seduta senza che intervenga il Governo. Ecco è il risultato di questa *kermesse*.

GIULIO CONTI. Concludo, signor Presidente. Ritengo che il discorso debba essere ricondotto nei termini istituzionali e in Parlamento e che la regione Toscana debba fare un passo indietro o, comunque, precisare le proprie intenzioni, in accordo con questo esperto somalo, che non so chi sia, insieme ad un'associazione, che non so quale veste giuridica abbia, per scavalcare il Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, poiché ritengo il collega Innocenti abbia svolto un ruolo importante nel cercare di riportare la pacatezza necessaria in questa Assemblea su un tema che ci vede tutti coinvolti, soprattutto alla luce del clima di collaborazione e di lavoro comune molto positivo che si registra in Commissione.

Non c'è una destra che difende la salute delle donne e una sinistra che invece si schiera dalla parte di pratiche che noi tutti riteniamo aberranti e violente nei confronti di bambine indifese. Siamo tutti impegnati su questo tema. In particolare, le nostre associazioni femminili stanno cercando da anni, attraverso un contatto, un confronto e un incontro con

le associazioni delle donne immigrate, di creare profonde convinzioni culturali che le portino ad abbandonare questo tipo di pratiche.

Non credo che in Toscana si affronti il problema con spirito di violenza nei confronti di queste bambine, e ne possiamo discutere seriamente.

Nessuno si è espresso a favore di queste pratiche. Noi tutti stiamo lavorando per questo. Quindi, concludo associandomi alle parole del collega Innocenti, nel cercare di riportare pacatezza su un tema che ci deve vedere uniti, lavorare seriamente per portare a compimento, nel più breve tempo possibile, un testo di legge di contrasto serio e severo a questo tipo di pratiche.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti. Nel caso di specie, mi è stato chiaro fin dall'inizio quale fosse la problematica dal punto di vista del Governo. Quindi, nel ringraziare gli intervenuti, dico ciò che avrei potuto dire — credo — quaranta minuti fa.

A fronte dell'episodio denunciato in questo Parlamento, il Governo ha — e non può che avere — il dovere di accertare la sussistenza di questi fatti, essendo obbligo primario quello di verificare se si siano verificate inosservanze di regole e di leggi esistenti e se, in ogni caso, all'interno del nostro Stato, venga tutelata l'integrità psicofisica degli individui, e non soltanto delle donne, eventualmente.

Ho preso atto della disponibilità espressa dal presidente della Commissione competente a valutare l'istituzione di un'eventuale commissione parlamentare o ministeriale. È evidente che, anche per quanto riguarda il Ministero della salute, e segnatamente il ministro Sirchia, al quale riferirò immediatamente, verranno adot-

tate tutte le iniziative volte, in primo luogo, all'accertamento dell'esistenza di queste situazioni in strutture sanitarie pubbliche.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

**Svolgimento di interrogazioni a
risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro della giustizia ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Aumento dei pedaggi autostradali applicato dalla società Autostrada Milano-Torino Spa — n. 3-02967)

PRESIDENTE. L'onorevole Daniele Galli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02967 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

DANIELE GALLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la mia interrogazione è molto esplicita e dal contenuto chiarissimo. Essa porta all'attenzione del Governo la grave preoccupazione con cui l'utenza della Milano-Torino vive l'aumento di pedaggio autostradale a fronte di un disservizio, in quanto i lavori che stanno attualmente interessando l'asse Torino-Novara generano grandi ritardi e creano disagio alle persone che utilizzano questa rete autostradale. Non dimentichiamo che si tratta di uno degli assi principali italiani e che la società che

gestisce la tratta più volte ha reiterato nelle convenzioni l'intenzione di adeguare quest'opera con interventi migliorativi. Tuttavia, nulla è stato fatto finora. Siamo contenti che ci si attivi in tal senso, ma chiediamo se le opere previste, che avrebbero dovuto essere totalmente a carico della società gestore dell'autostrada, siano invece a carico dell'utenza. Questo ci sembra improprio e comunque attendiamo un chiarimento in merito all'effettiva necessità degli aumenti.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevole Daniele Galli, in riferimento alle problematiche sollevate, l'ANAS Spa ha riferito che le tariffe applicate dall'autostrada Torino-Milano sono quelle risultanti dall'applicazione della convenzione di concessione stipulata tra la società Torino-Milano e l'ANAS medesima sulla base dell'inflazione programmata, della qualità del servizio, del recupero di produttività del concessionario, nonché, non ultimo, della necessità di copertura degli investimenti. I livelli tariffari sono quindi previsti nell'ambito della suddetta convenzione e sono controllati e verificati annualmente dall'ANAS prima della relativa applicazione e tengono conto degli investimenti previsti che, nel caso dell'autostrada Torino-Milano, ammontano a circa 850 milioni di euro per i prossimi quattro anni. Inoltre, l'utenza dell'autostrada in questione deve considerare che i disagi che sono stati rilevati sul suo percorso sono anche da imputarsi al fatto che l'autostrada Torino-Milano è affiancata per circa 100 chilometri dalla linea ad alta velocità in corso di esecuzione: ciò è causa di inevitabili cantieri che la TAV deve realizzare sulla piattaforma autostradale per risolvere le numerose interferenze delle opere autostradali con quelle ferroviarie.

L'ANAS ha fatto inoltre presente che nell'ambito dei lavori che la TAV deve

eseguire sul nastro autostradale, vi sono alcune operazioni, oltre alle normali attività manutentive, che proprio per la tutela della sicurezza e dell'incolumità devono essere effettuate in assenza di traffico. Pertanto, al fine di ridurre al minimo il disturbo agli utenti, vengono disposte chiusure notturne di alcune tratte. Il completamento di tutti gli interventi da Torino a Novara, per quanto riguarda la parte ferroviaria, è previsto per la fine del 2006 e sarà comunque assicurata la percorribilità dell'autostrada ammodernata per lotti funzionali in concomitanza con lo svolgimento delle Olimpiadi invernali nel febbraio 2006.

Detto questo dal punto di vista tecnico-amministrativo, tengo a precisare — e la considerazione riguarda tutto il sistema delle società concessionarie autostradali — che il pedaggio in un rapporto convenzionale non è da intendersi unicamente come il corrispettivo per l'uso della strada, bensì anche come lo strumento principale per il finanziamento delle opere inserite nei piani societari delle società che gestiscono la rete autostradale.

Premessa questa considerazione, è compito del ministero fare in modo che i cittadini usufruiscano del miglior servizio possibile al minor costo in termini di incidenza economica e di disagio. Per tale finalità, il CIPE sta esaminando una proposta di delibera generale concernente un nuovo sistema di regolazione degli incrementi tariffari che, se approvato, andrà a tutto vantaggio degli automobilisti.

PRESIDENTE. Signor ministro, mi dispiace interromperla, ma ha esaurito il tempo a sua disposizione.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Un minuto e concludo, Presidente.

PRESIDENTE. Se si tratta di un minuto, non posso concederglielo...

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Si tratta di pochi secondi, Presidente.

PRESIDENTE. Allora, è più ragionevole. Concluda pure, ministro.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Al di là del contesto economico-finanziario, è opportuno osservare che il ministero ritiene essenziale l'opera di informazione all'utenza da parte delle società autostradali, che dovrebbero avvisare chi percorre l'autostrada delle modificazioni al traffico e delle cause degli interventi in corso. In tal senso, si procederà all'emanazione di una direttiva ANAS per impegnare le società concessionarie ad avviare campagne di comunicazione su tutti gli eventi che possono in qualche modo alterare il rapporto con gli utenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Daniele Galli ha facoltà di replicare.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la puntualità con cui ha risposto alla nostra interrogazione. Lo ringrazio altresì per aver dato anticipazioni sull'emanazione di un provvedimento del CIPE, che sarà molto interessante per quel che concerne la tutela degli utenti di questo asse autostradale; rinnovo peraltro l'invito al Governo a stimolare l'ANAS ad effettuare un maggiore controllo sull'attuazione delle convenzioni con le società che gestiscono le autostrade.

(Iniziativa per ricondurre il dibattito tra magistratura e potere politico in un alveo di correttezza istituzionale – n. 3-02961)

PRESIDENTE. L'onorevole Gironda Veraldi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-02961 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmatario.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, sia come parlamentare che come cittadino, ma anche come vecchio avvocato, avrei preferito che questo episodio non si fosse verificato.

Noi non intendiamo censurare feroceamente il comportamento dei magistrati, né vogliamo entrare nel merito della protesta che è stata fatta. È una protesta insolita che, a mio avviso, anziché agevolare il dialogo con il ministero – un'istituzione che va rispettata –, lo sta deteriorando ancora di più. L'interrogazione si propone di sapere quali iniziative il ministro intende assumere rispetto ai comportamenti evidenziati.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Nella giornata del 17 gennaio scorso si sono verificati, in taluni distretti di corte d'appello, episodi di contrapposizione tra magistrati e rappresentanti del ministero. Se in alcuni distretti, come ad esempio a Napoli, si è salvata la forma, assicurando un'atmosfera consona al prestigio dell'evento, altrove si sono notate manifestazioni di protesta, a mio parere ingiustificate, con episodi al limite della maleducazione.

Tengo tuttavia a sottolineare che la condotta tenuta dai magistrati, che al momento dell'intervento del rappresentante del Governo hanno lasciato l'aula in segno di protesta, pur appannando a mio parere l'immagine di equilibrio che i cittadini hanno di un modello ideale di magistratura, non è suscettibile di alcun rilievo in sede disciplinare. Ricordo, infatti, che il regio decreto n. 12 del 1941 sull'ordinamento giudiziario non prevede come necessario, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, l'intervento di tutti i magistrati del distretto, bensì unicamente l'intervento di almeno due terzi dei magistrati di corte d'appello e del procuratore generale della Repubblica. Ciò significa che i magistrati che sabato scorso, in alcuni distretti di corte d'appello, hanno ritenuto di non voler presenziare alla lettura del discorso inaugurale effettuata dai miei rappresentanti erano legittimati a farlo, e nessuno poteva costringerli a rimanere. Ritengo, tuttavia,

che le modalità con cui è stato posto in essere l'allontanamento dall'aula denotino il mancato rispetto dell'istituzione che rappresento.

Voglio rimarcare come nel campo delle istituzioni la forma contribuisca, unitamente alla sostanza, a determinare l'autorevolezza delle stesse e, se ad una istituzione può bastare l'autorità per incutere soggezione, è l'autorevolezza che determina la fiducia e il rispetto che i cittadini ripongono in essa. Nel nostro paese la magistratura ha certamente grande autorità. Quanto invece ad autorevolezza, credo che la stessa sia in parte venuta meno anche a causa di tante polemiche ed atteggiamenti non consoni alla dignità di un magistrato. Proprio per questo motivo, ritengo che l'autorevolezza debba essere recuperata da legislatori, esecutori ed amministratori della giustizia, con uno sforzo comune e con il reciproco rispetto, anche formale.

Come ho già detto sabato, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli, continuerò ostinatamente a ricercare la strada del dialogo e del rispetto istituzionale, pur avendo constatato, talora, l'assenza di reciprocità da parte degli interlocutori.

Concludo augurandomi che l'inaugurazione dei prossimi anni giudiziari sia caratterizzata da un maggiore rispetto, oltre che da una maggiore solennità del rito, e possa, contemporaneamente, offrire ai cittadini l'immagine di una giustizia efficiente, affidabile e scevra da influenze politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Gironda Veraldi ha facoltà di replicare.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, questa iniziativa del ministro è quanto mai opportuna (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*). Consentitemi, credo di essere privo di faziosità nei miei interventi (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Voglio semplicemente dire che è

un fattore di elementare correttezza portare rispetto alle istituzioni (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Ho assistito a questa forma di protesta, insolita e mai verificatasi, mi sono sentito a disagio ed ho ravvisato nella stessa un modo per realizzare un maggiore distacco tra le istituzioni. Anche il magistrato, che deve e può protestare, deve stabilire dei limiti alla sua protesta e porsi il quesito se una determinata forma di protesta possa incrinare l'autorevolezza ed il prestigio dell'istituzione.

Non sono qui per rivendicare, chiedere o sollecitare provvedimenti di natura sanzionatoria, che non sarebbero legittimi, né voglio, assolutamente, che da questa forma di protesta e da questi episodi si trascenda in una conflittualità ancora maggiore. Vorrei richiamare, invece, l'attenzione di tutti su tali episodi, al fine di cercare di recuperare quell'equilibrio e quella serenità che deve esserci tra queste istituzioni. Infatti, se manca la serenità, chi paga il prezzo di questa conflittualità? Non lo paga né il magistrato, né il ministro, bensì l'utente della giustizia, vale a dire il cittadino. Allora, traiamo spunto da questi episodi per auspicare che si crei un clima diverso, che sia utile a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa volte al rilancio delle aziende tessili calabresi - n. 3-02960)

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02960 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

DOMENICO PAPPATERRA. Signor ministro, l'interrogazione che ho presentato intende, da un lato, evidenziare la situazione di crisi del comparto tessile, in particolare di quello calabrese, seppure in un quadro di difficoltà che sono oggettive ed hanno un carattere nazionale (accanto a me, infatti, vi sono colleghi provenienti

anche da altre aree del nostro paese, dal Biellese, dal Veneto e da altre realtà), e, dall'altro, esprimere una seria preoccupazione per il modo con cui il Governo ha affrontato, fino ad oggi, le vertenze del settore, soprattutto quelle calabresi.

Il Governo, infatti, è stato assolutamente disattento e poco determinato rispetto alle esigenze che si prospettavano. C'è stata una grande « melina » al tavolo della *task force* dell'onorevole Borghini, ma anche quando l'iniziativa è stata assunta direttamente al tavolo del Ministero delle attività produttive, i risultati sono stati ugualmente inconcludenti.

Si è già provocata, purtroppo, la perdita di centinaia di posti di lavoro, e soprattutto abbiamo davanti il grande spettro del declino e della distruzione di un intero comparto industriale come quello tessile, che in questi anni nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, ha rappresentato un grande punto di riferimento e di vitalità industriale.

Per queste ragioni, signor ministro, chiediamo al Governo se sia ancora interessato a far sì che questa tradizione industriale calabrese continui ad esistere, valutando anche proposte industriali alternative...

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra...

DOMENICO PAPPATERRA. ...senza rimanere prigioniero di gruppi industriali, o se, invece, il Mezzogiorno e la Calabria dovranno rassegnarsi al declino di queste attività, sapendo che saranno molti lavoratori a pagare il prezzo di tali scelte.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie, signor Presidente.

Cercherò di dare una risposta puntuale agli interroganti anche se, nei tre minuti concessimi dal regolamento, non potrò fare riferimento alle specifiche situazioni riguardanti Castrovillari, Praia a Mare,

Cetraro e San Gregorio di Reggio Calabria. Pertanto, sono costretto a demandare l'approfondimento di tali specifici aspetti ad una relazione *ad hoc* sull'attività svolta dal Governo con riguardo alle specifiche situazioni segnalate dagli interroganti o, comunque, ad altra analoga iniziativa o ad attività che permettano di sviluppare adeguatamente, momento per momento, ciascuna situazione.

La questione del settore tessile, che è grave non solo in Calabria ma in tutta Italia (lo è ad esempio, anche nel territorio di Carpi, in Emilia), chiama in causa i mercati della Cina e del sud-est asiatico. Siamo al *dumping*, siamo a produzioni il cui costo è fino a 90 volte inferiore rispetto a quello dei corrispondenti prodotti italiani. Ciò pone problemi, che rischiano di diventare strutturali e gravissimi, alle nostre aziende tessili ed anche a quelle manifatturiere in generale (penso al comprensorio delle scarpe).

Cosa si può fare, allora? Le misure nazionali consistono nella rigenerazione degli interventi di sostegno e di incentivazione per quanto riguarda il tessile (in particolare, l'introduzione, nell'ambito della legge n. 46 del 1982 sull'innovazione tecnologica, dell'attività di campionatura come elemento innovativo), nella previsione di bandi per la formazione e per la valorizzazione di giovani stilisti, nella riproposizione di bandi tematici *ad hoc* per il settore tessile.

È radicata la convinzione che, per sfuggire alla morsa pressante della competitività dei mercati in precedenza nominati, occorra stimolare la diversificazione dei prodotti in settori nei quali altri *partner* non sono presenti e, comunque, impiegare il massimo delle risorse nel favorire la ricerca ed il suo trasferimento alla piccola impresa.

Di più. Il problema non è chiudere le frontiere — nessuno vuole farlo — alla concorrenza ed ai mercati internazionali. Il problema è che i prodotti debbono stare all'interno di una logica di monitoraggio che confermi che essi — compresi quelli che provengono dall'estero — corrispondono a determinati standard. Tale moni-

toraggio sulla situazione di mercato rappresenta un'azione di politica industriale alla quale non si può rinunciare. Inoltre, occorre impostare un programma di lotta alla contraffazione, in particolare per quanto riguarda i marchi.

Naturalmente, esiste il problema, gravissimo, delle condizioni di lavoro in quei paesi e dello sfruttamento del lavoro minorile, di condizioni tali per cui la concorrenza non è basata solo sul basso salario, ma sullo sfruttamento di giovani e donne. Ciò, naturalmente, determina condizioni di concorrenza insopportabili per noi.

L'attività normativa si è tradotta in una disposizione della legge finanziaria (l'articolo 4) che ha individuato una strategia di politica industriale consistente nella qualificazione, nella tutela e nella valorizzazione del prodotto italiano, segnatamente di quello che appartiene al settore tessile.

Per quanto concerne le misure europee ed internazionali, nell'ultimo semestre, il Consiglio sulla competitività, tenutosi il 27 novembre, ha deciso un'apposita comunicazione sul settore tessile.

PRESIDENTE. Onorevole ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È stato costituito un gruppo di lavoro europeo, composto da quattro ministri su venticinque, che deve mettere a fuoco proprio queste strategie, italiane ma anche europee, finalizzate a contrastare la concorrenzialità dei mercati esteri, che si farà sempre più sentire, in futuro, sui nostri mercati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di replicare.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, non posso che esprimere tutta la mia amarezza e quella dei parlamentari calabresi seduti intorno a me: tutto ci attendevamo, oggi, meno che una risposta burocratica da parte del Governo (e non me ne voglia il ministro Giovanardi, al quale porto rispetto). Una vertenza che riguarda la perdita di mille posti di lavoro non poteva certo essere affrontata oggi.

Peraltro, questi lavoratori sono tutti davanti ai televisori proprio per capire quale sia la realtà, e quale sia, al riguardo, la volontà del Governo.

Signor ministro, mi consenta di dire che le sue parole sono la conferma di una grave sottovalutazione della vicenda; sono il segno tangibile di come, in questi mesi, non abbiate operato per risolvere i problemi. Se avete deciso, ormai, di far tramontare questa esperienza, avete il dovere di dirlo e di assumervene la piena responsabilità.

Quando in altre realtà sono scoppiate situazioni di crisi — ricordo Retequattro, la FIAT, la stessa vicenda che ha riguardato, in questi giorni, gli allevatori della pianura padana —, noi calabresi, per primi, siamo stati solidali ed abbiamo approvato le misure che avete deciso, perché si tratta comunque di problemi relativi ai lavoratori. Perciò, avremmo gradito che in una situazione analoga che oggi investe una regione di per sé debole e con un tessuto produttivo ed economico già lacerato, le cose andassero allo stesso modo.

Non vorrei che accadesse una cosa, signor ministro (anche in questo ravviso un ulteriore grave elemento di sottovalutazione della situazione).

Voi non state considerando gli effetti sul piano della tenuta democratica di una vicenda di questa natura. Per quanto ci riguarda, terremo alta e vigile la nostra attenzione.

Signor ministro, giacché ha rinviato a successive discussioni gli approfondimenti, azienda per azienda, vertenza per vertenza, dichiaro formalmente che, se ci sono atti già a disposizione, possiamo anche valutarli, ma siamo consapevoli che, fino ad oggi, non avete scritto alcunché di positivo su queste vertenze e su questi drammi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Iniziativa normativa a tutela dell'azionariato diffuso, a seguito della vicenda di Bipop Carire S.p.A — n. 3-02962).

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua

interrogazione n. 3-02962 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, è a tutti nota (in particolare al ministro Giovanardi, sia per la carica che ricopre sia perché è di Modena) la vicenda pesante e grave della incorporazione della Cassa di risparmio di Reggio Emilia nella Bipop. Le conseguenze di questa vicenda sui risparmiatori sono state, lo ripeto, molto gravi e pesanti, anticipando in qualche modo altri disastri che in questo paese si sono verificati successivamente.

A nome del Governo, l'onorevole Armosino, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, il 30 novembre 2001, affermava testualmente che «la vicenda Bipop è emersa proprio a seguito dell'iniziativa di alcuni componenti del consiglio di amministrazione che avevano segnalato al collegio dei sindaci l'esistenza di possibili irregolarità nei conti della banca». Sono dichiarazioni riportate, il 20 settembre 2001, dalla stampa dell'epoca.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ricordo che il Governo ha tre minuti di tempo per rispondere. Questa stucchevole polemica che si fa ogni volta con riferimento a risposte che durano tre minuti... Devo rispettare il regolamento: non posso fare altrimenti.

ROBERTO GIACHETTI. Dicendo cose concrete!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Potrei consegnare la risposta, se la Presidenza lo autorizza...

PRESIDENTE. Non è possibile, ministro.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Allora, ripeto, devo rispettare il regolamento, Presidente.

PRESIDENTE. Sono le regole del *question time*!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sta bene, sono quindi a disposizione degli interpellanti (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

EMERENZIO BARBIERI. Un po' di educazione!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...ma non delle polemiche pretestuose!

Onorevole Barbieri, la Banca d'Italia ha comunicato, con riferimento agli accertamenti ispettivi di vigilanza condotti presso la Bipop dal 24 ottobre 2001 al 12 aprile 2002, le segnalazioni di irregolarità da parte del collegio sindacale della Banca che, all'epoca, erano state trasmesse anche alla Consob.

Nell'ambito di rapporti di collaborazione tra le due autorità, si è proceduto, in data 16 ottobre 2002, quindi qualche mese dopo, ad una valutazione congiunta della vicenda. In tale occasione, la Consob rese noto che avrebbe effettuato accertamenti diretti sulle irregolarità emerse nel comparto delle gestioni patrimoniali. La Banca d'Italia ha proceduto consensualmente, per i profili di propria competenza, alle ispezioni.

In relazione alle irregolarità emerse nel corso di questi accertamenti, la Banca d'Italia ha presentato alla procura della Repubblica di Brescia una denuncia, manifestando nell'occasione l'intendimento di partecipare ai procedimenti in qualità di parte offesa. Presso la procura di Brescia, ha preso avvio il procedimento penale nei confronti di ex esponenti aziendali, azionisti, revisori e clienti (grandi clienti, non piccoli clienti) e la Banca d'Italia ha fornito ogni possibile collaborazione.

A conclusione delle indagini preliminari, è stato contestato agli indagati il

reato di associazione per delinquere, finalizzato alla commissione di più delitti, tra i quali quello di infedeltà patrimoniale e di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza.

Per ciò che attiene al colloquio menzionato dall'interrogante, con il dottor Bruno Bianchi, la Banca d'Italia ha osservato che tale colloquio è stato informale, considerato fra l'altro che gli interessati non erano stati convocati, né avevano chiesto formalmente un incontro all'organo di vigilanza, che pure c'è stato.

In ogni caso, i temi affrontati riguardavano aspetti generici, non circostanziati, secondo la Banca d'Italia, attinenti ai rapporti fra amministratori e alle relazioni con i soci rilevanti, senza che fossero menzionate specifiche violazioni, quali le gravi disfunzioni, poi accertate dagli ispettori, nel settore dell'intermediazione creditizia, le carenze nell'organizzazione del sistema dei controlli interni, l'omessa comunicazione all'autorità di vigilanza per le garanzie dei rimborsi integrali del capitale nelle gestioni patrimoniali in fondi concessi arbitrariamente e non contabilizzati, e le irregolarità di bilancio.

Tale circostanza è stata acclarata dalla Corte d'appello di Roma, che ha confermato le sanzioni amministrative applicate dal ministro dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia, anche nei confronti degli amministratori che parteciparono a quel colloquio. Si fa presente che la Consob, nel periodo ottobre 2001-aprile 2003, ha condotto accertamenti ispettivi presso la stessa banca. In esito alle irregolarità emerse, è stato avviato un procedimento amministrativo sanzionatorio a carico degli esponenti aziendali in carica all'epoca delle irregolarità, con la formulazione di proposte attualmente all'esame di questa amministrazione.

Aggiungo che certamente il Governo censura gli atteggiamenti di banche tradizionalmente radicate sul territorio e che davano ossigeno alla piccola e media industria e all'artigianato, che si sono messe a fare finanza, inducendo risparmiatori e pensionati ad investire in attività a grande rischio, con il risultato che, in pochi anni,

tutti loro si sono trovati sul lastrico, perché gli investimenti a cui erano stati indotti si sono rivelati connessi ad una vera e propria associazione per delinquere, con atteggiamenti penalmente rilevanti che hanno portato alla rovina quei risparmiatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri la facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, mi pare che il Governo abbia risposto in modo corretto, considerati anche gli scarsi poteri di cui dispone nei confronti della Banca d'Italia.

Un dato è certo: l'11 aprile 2001, quando alcuni consiglieri della banca Bipop Carire, accompagnati dall'allora responsabile della divisione intermediari della Consob, sono andati a parlare con il dottor Bruno Bianchi, responsabile della vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia, non lo hanno fatto per prendere un caffè! Credo sia difficile immaginare che dei consiglieri vengano da Brescia e da Reggio Emilia per andare a prendere un caffè con il dottor Bruno Bianchi e che, quando illustrano una serie di irregolarità, lo facciano a prescindere dal fatto che l'incontro fosse formale o informale.

Lo dico perché il dato che emerge da queste vicende è l'esigenza che chi amministra banche si attenga a criteri di trasparenza e chiarezza, senza accampare ipotetici o presunti segreti d'ufficio nei confronti dei risparmiatori, che sarebbero proprio tenuti a tutelare. Tra l'altro, la cosa interessante, ministro, è che tutta questa vicenda è ricostruita in un libro, già pubblicato con il titolo *Assalto al cielo* (edito dagli Editori riuniti), in cui si affermano cose molto serie, che non sono state smentite, né sono state oggetto di querela da parte delle persone coinvolte nei confronti dell'autore.

Il dato quindi è certissimo. Solo sei mesi dopo la visita degli amministratori, la Banca d'Italia ha avviato un'ispezione nei confronti della Bipop. Ecco perché, ministro, giudico grave il comportamento della Banca d'Italia.

(Superamento dei limiti di spesa della carta di credito fornita dalla Banca nazionale del lavoro ai membri dell'esecutivo in base ad un accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze — n. 3-02963)

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02963 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, insieme al collega Ciani abbiamo presentato questa interrogazione al Governo, in relazione ad un articolo apparso sull'*Economy* il 15 gennaio scorso, che fa riferimento al fatto che alcuni ministri, in possesso di carta di credito, nel periodo natalizio avrebbero superato il *plafond* previsto, che, per alcuni, è di 5 mila euro, e, per altri, arriverebbe addirittura a 250 mila euro.

Quello che chiedo al ministro Giovanardi — che risponde al posto del ministro competente — è semplicemente di compiere una operazione di verità. Sto parlando di fronte ad alcune centinaia di migliaia di cittadini, tra i quali probabilmente ve ne saranno alcuni che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese grazie anche alla politica economica di questo Governo. Poche e semplicissime risposte a poche e semplicissime domande: è vero che i ministri sono dotati di carte di credito per le piccole spese di rappresentanza? È vero che il *plafond* di questi ministri è di 5 mila euro al mese, e per alcuni, di 250 mila euro? È vero che sono stati superati i *plafond* previsti? E di quanto sono stati superati? In tre minuti, signor ministro, senza relazione scritta, si può rispondere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti nel Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presi-

dente, ciò che ha scritto l'*Economy* è totalmente falso e diffamatorio e, naturalmente, ci riserviamo anche di sporgere querela. Fornisco le informazioni corrette, anche rispetto a ciò che è stato scritto dall'interrogante, che è diverso da quanto egli ha detto, sempre per fare una polemica a vuoto.

ROBERTO GIACHETTI. La fa lei, la polemica a vuoto!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Nel 1998, quando era in carica un Governo di centrosinistra, è stata stipulata una convenzione con la Banca nazionale del lavoro dall'allora ministro del tesoro che attribuisce un massimale di 5 mila euro all'anno — non al mese — (sono dieci milioni di lire) per i ministri, per quanto riguarda le spese relative alle missioni e le complessive spese di rappresentanza. Vi consiglio anche di chiedere quali sono le spese di rappresentanza della Camera dei deputati e del Senato!

ROBERTO GIACHETTI. Risponda su questo!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Dico questo tanto per fare un paragone tra ciò che fa il Governo è ciò che fanno le altre istituzioni. Quello che lei ha detto è totalmente falso!

ROBERTO GIACHETTI. Parli su questo; deve farlo ora!

PRESIDENTE. Il tempo corre: lasciate rispondere il ministro!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È totalmente falso che la Banca nazionale del lavoro abbia richiamato i ministri per uno splafonamento. Non vi è stato alcuno splafonamento da parte di nessun ministro. Ciò che è stato scritto su alcuni ministri, come

il ministro Marzano, è totalmente falso, anche perché egli non dispone affatto della carta Visa: non l'ha voluta e non gli è stata neanche assegnata dalla Banca nazionale del lavoro.

Quindi, sono menzogne su menzogne su menzogne! Tutto ciò che è stato scritto è assolutamente destituito di fondamento; anzi, sono lieto che mi sia stata data l'occasione di smentire volgari menzogne. Se volete che vi fornisca un dato personale posso dire che, per quanto mi riguarda, a fine novembre ero a quota 3.143 euro in ragione d'anno, per le spese complessive di rappresentanza, viaggi, e via dicendo. Il ministro Bossi — lo ho accertato — ha una spesa inferiore alla mia.

Quindi, davanti ad articoli di stampa di questo tipo, c'è solo da rimanere allibiti. Si è scritto che alcuni ministri hanno speso più di mezzo miliardo all'anno per spese di rappresentanza, rispetto ad un monte annuo complessivo di dieci milioni. Vi rendete conto dell'intento diffamatorio anche nei confronti delle istituzioni?

Sono lieto che mi sia stata data l'occasione di smentire pubblicamente notizie che — ripeto — sono destituite di ogni fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, faccio presente che la citata pubblicazione è del 15 gennaio. Sono passati venti giorni...

CESARE RIZZI. Un mese ha trenta giorni, non quaranta!

ROBERTO GIACHETTI. Probabilmente, visto che il ministro è anche in amicizia con il Presidente del Consiglio di questo Governo, che è solito fare querele per diffamazione, magari potrà presentare una querela anche nel caso di una pubblicazione della Mondadori, che (sempre perché è stato risolto il problema del conflitto di interessi!), se è costretta a pagare per una menzogna scritta, lo fa

comunque per chi in qualche modo ha la proprietà della Mondadori. Ma questo è un fatto assolutamente marginale!

Signor Presidente, signor ministro, siccome io di bugie da questo Governo ne ho sentite tante, prima di affermare che queste siano effettivamente menzogne, penso che ciò dovrà essere verificato da organo terzo. Mi riferisco alla Corte dei conti, alla quale noi avizzeremo formale denuncia, esattamente come abbiamo fatto (proprio perché il ministro Giovanardi ha citato un emerito esponente di questo Governo) nei confronti di un ministro che si è recato a Cancun con la delegazione di Governo, insieme a moglie, figli, genitori e parenti. Mi riferisco al ministro Alemanno. Sono notizie accertate, non smentite ma confermate in quest'aula dal sottosegretario Ventucci, il quale ha sostenuto che la prassi (evidentemente, forma della finanza creativa di questo Governo) prevede che i ministri — lo sappiano anche tutti coloro che ci ascoltano attraverso la televisione — possano recarsi nelle missioni di Stato con aerei dello Stato, pagati dallo Stato con i soldi dei cittadini, non da soli, ma con i familiari, perché è giusto che siano accompagnati e « sollazzati » nell'esercizio della loro funzione politica all'estero.

Signor Presidente, occorre — e con questo concludo — che le parole del ministro Giovanardi siano verificate, ovviamente non da me, ma dalla Corte dei conti. Aspetto la querela e sarò lieto di leggerne il contenuto!

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ma vai a fare un girotondo!

ROBERTO GIACHETTI. Giovanardi, ne avete annunciate tante di querele e le bugie camminano. Quindi, vedremo se ciò che scrive questo giornale è falso!

PRESIDENTE. Per le parole espresse in quest'aula non si può essere querelati.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Sei un provocatore, Giachetti!

ROBERTO GIACHETTI. Soprattutto, credo che gli enti locali - ai quali, anche con questa legge finanziaria sono stati sottratti miliardi e miliardi, magari per i servizi per assistere i pensionati oppure gli handicappati - saranno contenti comunque del modo con il quale il Governo risponde ai parlamentari e, indirettamente, anche a centinaia di milioni di cittadini che si aspettano di sentire delle verità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Iniziativa normativa volte ad equiparare la procedura d'accesso ai centri di permanenza temporanea a quella prevista per l'accesso agli istituti di pena - n. 3-02964)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02964 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni sono state riscontrate tracce di barbiturici nel sangue degli immigrati presenti nel centro di Bologna. È stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura, ma questo è solo uno degli ultimi episodi relativi alle insopportabili condizioni di vita delle persone chiuse in questi centri per 60 giorni prima dell'espulsione, senza aver commesso alcun reato.

Questi centri sono istituti di violazione dei diritti umani e rappresentano un obbrobrio giuridico; per questa ragione si ripetono i tentativi di fuga e forme di autolesionismo. Noi pensiamo che questi centri debbano essere chiusi, e che, in ogni caso, debbano essere tenuti sotto controllo.

Per questa ragione, è più importante ancora che consiglieri regionali e parlamentari svolgano i loro atti di sindacato ispettivo e che la stampa e la televisione ne parlino, raccontando di questi centri. Invece è stato negato per ben tre volte, l'ultima delle quali stamani, ai consiglieri regionale del Piemonte di entrare nel centro di permanenza temporanea ed è stato

negato l'ingresso alla stampa in diverse occasioni - in particolare, alle trasmissioni *Report, Un mondo a colori* e *Avvenimenti*.

Si fanno anche storie perché noi portiamo spesso, chiedendo naturalmente l'autorizzazione, anche esponenti di associazioni. Chiedo al ministro cosa il Governo intenda fare per invertire questa tendenza ed aprire i cancelli di questi centri ai consiglieri, ai giornalisti e alle associazioni per fornire tutte le informazioni necessarie.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accesso ai centri temporanei di permanenza e assistenza è disciplinato puntualmente nel regolamento di attuazione. In base al comma 7 dell'articolo 21 di quel provvedimento, l'ingresso infatti è espressamente consentito al personale addetto alla gestione, agli appartenenti alla forza pubblica, al giudice competente, all'autorità di pubblica sicurezza, ai familiari e conviventi, ai difensori, ai ministri di culto, al personale di rappresentanza diplomatica e consolare, agli appartenenti alle associazioni di volontariato, alle cooperative sociali che sono ammesse a svolgere attività di assistenza.

In tale quadro normativo, rispondente alle esigenze di sicurezza e di *privacy* degli stranieri ospitati nei centri, l'accesso ai consiglieri regionali non è previsto, a differenza di quanto avviene per gli istituti di pena. Ciò nonostante, si sono avute singole autorizzazioni in relazione a specifiche esigenze adeguatamente motivate. Possono invece accedervi i 945 deputati e senatori, in relazione alle funzioni costituzionali svolte; essi possono andare, come è noto, per compiere le verifiche che ritengono più opportune in tutti i centri e in tutte le parti d'Italia.

Per quanto riguarda in particolare il centro di Torino, le visite del 25 luglio e del 13 gennaio sono state espressamente

autorizzate dal prefetto della città. In ogni caso non possono essere consentite riprese fotografiche e video per il rispetto della *privacy* degli ospiti e soprattutto per evitare pericoli agli stranieri che hanno richiesto asilo e possibili ritorsioni per i loro familiari.

Ricordo inoltre che gli stranieri possono soggiornare nei centri per un periodo massimo di 60 giorni e che per tutto il periodo di questa permanenza hanno libertà di comunicazione telefonica, epistolare e che usufruiscono di un contributo economico per sostenere le spese telefoniche e quelle postali. La gestione delle strutture è affidata alle associazioni e agli enti di comprovata esperienza nel settore sociale, come ad esempio Le misericordie d'Italia e la Croce Rossa italiana, tenute ad assicurare il pieno rispetto della dignità delle persone, in conformità a quanto stabilito dalla direttiva ministeriale sui centri di permanenza. Per quanto concerne l'esigenza di fornire complete e circostanziate informazioni sui centri, questo è sempre avvenuto in base alle richieste pervenute, nel rispetto delle disposizioni previste dalla legge 7 agosto 1990 n. 241.

Come ho già ricordato, anche per non eludere il quesito finale, il Ministero dell'interno ritiene la normativa attuale rispondente alle esigenze di garanzia dei diritti delle persone ospitate nei centri e di trasparenza delle strutture affidate a quella pluralità di figure che ho ricordato prima, in primo luogo il volontariato, ma anche al controllo di 945 fra deputati e senatori, compresi quelli dell'opposizione, che quando vogliono e tutte le volte lo ritengono opportuno, possono visitare i centri e riscontrare eventuali disfunzioni.

Devo dire che sino ad ora le visite ai centri, in particolare in quelli aperti da ultimo, come quello di Modena, hanno fatto registrare situazioni che sarebbero da auspicare, e parlo di Modena, per le nostre strutture ospedaliere locali, nelle quali sicuramente non c'è un bagno per ogni quattro persone, stanze a due letti, aria condizionata d'estate e condizioni ottimali di vivibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Questa risposta mi sembra particolarmente grave e burocratica. Parliamo di un decreto che risale a sei anni fa e solo ora si riscontrano tali restrizioni. Se il problema è formale, penso che dobbiate cambiare il decreto di attuazione. La verità è che prima tali centri venivano regolarmente visitati da tutti ed oggi voi li avete chiusi.

Signor ministro, la realtà non è quella che lei ha descritto, non è la realtà di Modena, anche se su Modena vi sono molte cose da dire. La realtà che abbiamo spesso incontrato è fatta di sofferenze, di condizioni igieniche disastrose, come documentano anche nostre precedenti interrogazioni. Abbiamo spesso verificato la violazione di diritti fondamentali come quello alla salute e sempre troviamo persone che hanno bisogno di assistenza legale non sapendo neanche perché si trovano in quel posto.

I giornalisti, come lei sa, possono entrare nelle carceri: chiedono l'autorizzazione e la ottengono. Non si capisce perché in questo caso non possano entrare. Non c'entra un bel nulla la questione della *privacy*. Innanzitutto, lei dovrebbe sapere che quanti chiedono asilo dovrebbero stare in un centro diverso dai centri di permanenza temporanea. Comunque, anche in questi ultimi, le persone girano a vuoto per 60 giorni, in cortili di cemento con sbarre altissime, senza fare nulla per tutta la giornata. Quindi, la *privacy* non c'entra un bel niente!

Invece, penso che i giornalisti dovrebbero poter entrare e raccontare ai cittadini italiani cosa sono questi luoghi: un insulto alla civiltà giuridica. Bisognerebbe sapere anche quanto costano. Parliamo di 13-15 mila persone all'anno che passano di lì per 60 giorni: ognuna di tali persone al giorno costa, in media, 50 euro. La gestione di tali centri è fatta in deroga alla legge sugli appalti e le società che vincono sono sempre solo tre: la Misericordia, la Croce

Rossa e le Fiamme d'argento. Solo queste vengono chiamate e solo queste hanno accesso alla gestione di tali centri.

Dunque, sicuramente continueremo ad entrare come facciamo sempre e racconteremo tutto fino alla loro chiusura.

(Posizione del Governo in relazione agli ultimi sviluppi della politica europea — n. 3-02965)

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02965 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo ritenuto di usare lo strumento dell'interrogazione a risposta immediata per la gravità del fatto che voglio illustrare all'Assemblea. Il 18 febbraio si svolgerà a Berlino un vertice tra Francia, Germania e Gran Bretagna sui problemi dell'economia europea dichiaratamente in funzione del successivo Consiglio europeo della primavera.

La stessa formazione (Francia, Germania e Gran Bretagna) si era riunita sui problemi della difesa a dicembre ed aveva stipulato quel compromesso che è stato, poi, consegnato alla conferenza intergovernativa italiana. Ancora Francia, Germania e Gran Bretagna, nella persona dei rispettivi ministri degli esteri, si erano recate in Iran — eravamo, addirittura, sotto la Presidenza italiana — a negoziare la messa in sicurezza dell'apparato nucleare di quel paese. E sì che sull'Iran l'Italia aveva dispiegato tanta iniziativa diplomatica! Tuttavia, tanta iniziativa diplomatica, nel passato, l'Italia aveva dispiegato anche sulla Libia.

Signor ministro, non sarà il caso di rivedere la politica del Governo, o volete mandare solo un telegramma di apprezzamento?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, onorevole Spini, nessun telegramma di apprezzamento, anzi, il Governo non condivide tali iniziative. Abbiamo sempre indicato, durante il semestre italiano di Presidenza, ma anche come linea generale, l'urgenza di proseguire il negoziato volto a dotare di una solida base costituzionale l'Unione europea ampliata muovendo dal testo della Convenzione e dalle proposte da noi elaborate nella conferenza intergovernativa.

Dai primi contatti avviati con la Presidenza irlandese risulta confermato che tali proposte sono considerate equilibrate e suscettibili di ottenere un generale consenso una volta sciolti i principali nodi istituzionali. Tuttavia, condizione indispensabile per la proficua ripresa del negoziato è proprio il ripristino di un clima di fiducia fra tutti gli Stati membri dell'Unione europea ampliata. Riteniamo, in altre parole, essenziale che la ripresa del lavoro destinato a definire un accordo sul nuovo trattato costituzionale, che ci auguriamo possa avvenire in tempi rapidi, si fondi su un'ampia disponibilità ed un determinato impegno da parte di tutti i protagonisti del negoziato.

Da tale punto di vista, il ripetersi di incontri ristretti tra Francia, Germania e Regno Unito rischia di determinare il timore presso gli altri Stati membri, vecchi e nuovi, di una deriva direttoriale e della creazione di nuclei permanenti ristretti.

Da parte italiana, è stato già segnalato — da parte del Ministero degli affari esteri a Berlino, Parigi e Londra — l'opportunità di operare invece per un rafforzamento del quadro istituzionale complessivo dell'Unione europea. Tale esigenza è stata da noi sottolineata non soltanto per quanto riguarda la ripresa del negoziato sul trattato costituzionale, ma anche in relazione all'aggiornamento della strategia di Lisbona per la crescita, l'occupazione e la competitività, che dovrà essere affrontata nel Consiglio europeo di primavera, e nella prospettiva delle prossime decisioni da assumere nel campo della politica estera e di difesa dell'Unione europea.

La nostra ferma opposizione — una scelta politica, condivisibile o meno, che ritengo abbia un fondamento di grande spessore — ai nuclei ristretti in ambito europeo non implica una riserva di principio nei confronti di iniziative che si prefiggano di conferire impulso e dinamismo al processo di integrazione. La costruzione europea, del resto, ha proceduto spesso in tal modo, a partire dall'azione degli Stati pionieri, però a condizione, beninteso, che vi sia un quadro di regole condivise e che tutti coloro che lo desiderino possano, anche in un secondo momento, partecipare all'azione comune. Il Governo italiano ribadisce, quindi, questa linea e soltanto qualora la battuta d'arresto del negoziato costituzionale si trasformasse in una definitiva impossibilità di accordo a venticinque, l'Italia in quel momento valuterebbe le iniziative necessarie al rafforzamento del processo di integrazione, in linea con il proprio tradizionale impegno per lo sviluppo dell'Europa.

La nostra convinzione è che, in questa fase delicata di costruzione dell'unità europea, l'impressione, per i vecchi o per i nuovi membri, di entrare a far parte di una famiglia dove non tutti siano a parità di condizioni, sia una scelta sbagliata, che fa sospettare di egoismi nazionali o di accordi soltanto tra alcuni e che, invece di facilitare, aumenta le difficoltà (che attualmente sta affrontando la presidenza irlandese).

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di replicare.

VALDO SPINI. Mi fa piacere che lei, signor ministro, abbia colto la gravità di quanto sta avvenendo, però forse dobbiamo anche fare un'analisi del perché si sta arrivando a questa situazione. In altre parole, credo che noi dobbiamo analizzare e stigmatizzare una politica europea del nostro Governo del tutto oscillante. La mia impressione — ma, direi, suffragata dai fatti — è che noi non interessiamo più alla Francia e alla Germania, che si sentono in qualche modo le continuatrici della tradizionale politica dei sei paesi fondatori. Non interes-

siamo alla Gran Bretagna, né potremmo interessarle, perché, nonostante questa oscillante politica, la Gran Bretagna ha un atteggiamento intergovernativo e sovranista, che è distante dall'impostazione di molte forze politiche italiane (anche all'interno del Governo). Questa politica oscillante, poi, fa sì che quando si ricerca un compromesso o un'intesa, questi si ricerchino tra due fuochi, tra due poli, per così dire, della politica europea, con il risultato che l'Italia rimane in qualche modo al di fuori di questa condizione.

Poiché ho appreso che al vertice di Berlino parteciperanno i ministri dell'economia, della ricerca scientifica e del lavoro dei tre paesi europei — che sono poi i tre settori problematici, drammatici, sui quali ci confrontiamo anche giornalmente in Italia, poiché sappiamo benissimo che la risoluzione dei problemi non può che essere europea —, mi domando se non sarebbe il caso che il Governo italiano riprendesse, senza oscillazioni e senza articolazioni, anche interne alla sua maggioranza, la sua tradizionale politica europea. È evidente, infatti — mi sembra che anche lei, signor ministro, lo condivida —, che non avrebbe senso da tre diventare quattro, perché non è questo il problema. Avrebbe senso, invece, certamente ristabilire la collegialità e l'unità di una politica dei paesi membri dell'Unione europea. Naturalmente, però, per far questo bisogna che l'Europa senta la sua vocazione di soggetto politico sul piano internazionale.

Per questo motivo chiediamo l'attivazione di immediate iniziative bilaterali, ma soprattutto di riprendere il filo della politica europeistica dell'Italia, che sola può condurre anche all'approvazione della Costituzione europea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Iniziativa normativa volte a garantire un comportamento paritario del sistema bancario nei confronti delle imprese — n. 3-02966)

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè

n. 3-02966 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Anche oggi, signor ministro, leggo su *Il Sole 24 Ore* che Guido Rossi, che è l'ex presidente della Consob, dice che il caso Parmalat potrebbe non essere un caso isolato. Tutti i giorni vediamo la superficialità e in alcuni casi anche la disonestà, con le quali molte banche italiane conducono enormi operazioni finanziarie.

D'altra parte, nel nostro paese le banche, quando debbono valutare la richiesta di prestito di un artigiano o di una piccola società, aprono voluminosi *dossier*, analizzando le varie situazioni con i raggi x. Quasi sempre disinteressandosi delle capacità professionali dell'artigiano o del piccolo imprenditore, concedono loro le risorse solo in presenza di ipoteche o di altre garanzie reali tangibili. Meno male che c'è qualche consorzio fido che funziona!

Domando al Governo se accetti tale situazione, oppure se abbia intenzione di porre in essere determinate misure, ma credo che ciò sia molto difficile, poiché occorre cambiare la mappa del potere finanziario del nostro paese per modificare una situazione che proprio non funziona e non ci porta da nessuna parte.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Cè chiede quali iniziative si intendono assumere nei confronti del sistema bancario, affinché i privilegi di pochi non siano di fatto pagati dalla collettività relativamente al caso Parmalat e non solo. Al riguardo, nel richiamare quanto affermato il 15 gennaio dal ministro dell'economia presso le Commissioni riunite finanze e industria della Camera e del Senato, si fa presente quanto segue.

Nell'ultimo decennio il mercato finanziario italiano ha subito una graduale, ma

profonda trasformazione. Esso ha progressivamente perso i connotati tipici di un sistema bancocentrico, soprattutto sul versante del finanziamento alle imprese, per assumere sempre più i tratti e la fisionomia di un sistema orientato al mercato. La maggiore instabilità di un sistema orientato al mercato deriva da due fenomeni, in parte correlati fra loro: in primo luogo, le imprese hanno tendenzialmente una maggiore discrezionalità nelle decisioni di aumento dell'indebitamento e, in secondo luogo, raccogliendo risorse attraverso il collocamento di strumenti finanziari sul mercato, il rischio di impresa può essere trasferito a famiglie ed investitori non soggetti a controllo di stabilità. L'ordinamento giuridico italiano non disciplina una competenza istituzionale organica sul risparmio. Pertanto, è questa lacuna che dovrebbe essere colmata, non unificando gli organi, ma unificando e rendendo coerenti le funzioni di tutela del risparmio; non un'autorità unica dunque (vi devono essere altre autorità), ma un'unica autorità funzionalmente competente al risparmio.

Esistono, quindi, un obiettivo ed un vincolo fondamentali: l'obiettivo è un maggiore e reale grado di tutela del risparmio e del risparmiatore, mentre il vincolo è il modello europeo dal quale non si può prescindere ed al quale si dovrà tendere.

Attualmente, è troppo presto per formulare un'ipotesi comune europea da applicare, per derivazione, in ogni paese, ma si potrà elaborare nel nostro paese una riforma nazionale coerente con l'evoluzione in atto in Europa. Nel rapporto fra tutela del risparmio e tutela delle situazioni, la priorità assoluta dovrà essere riconosciuta alla tutela del risparmio.

La strategia di riforma che si ipotizza è articolata in un *corpus* normativo, non limitato alla supervisione, cioè alla riforma del sistema dei controlli (se ne sta occupando anche il Parlamento nell'ambito dell'indagine conoscitiva che dovrà poi sfociare in indicazioni che dovranno essere fornite anche al Governo), ma esteso ad ulteriori elementi di regolamentazione sugli abusi, sui revisori, sulle incompatibilità, sulla *corporate governance* e relative

sanzioni, sull'assicurazione dei rischi, sui limiti alle prestazioni di garanzia, sui nuovi criteri sulla circolazione degli strumenti finanziari e sulle attività che vengono attualmente svolte nei cosiddetti paradisi fiscali.

Naturalmente, il disegno di questa nuova supervisione dovrà, in prospettiva, essere coerente con i più recenti modelli posti in essere in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di replicare.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, campa cavallo che l'erba cresce! Le stesse identiche parole sono state affermate nel caso del Banco Ambrosiano: è stato detto che sarebbe cambiato tutto, che si sarebbero attribuiti maggiori poteri alla Consob e prevista una maggiore tutela per i risparmiatori.

Signor ministro, lei mi è simpatico, ma, questa volta, devo proprio dirle che non sono soddisfatto, perché lei ha risposto come uno statalista conservatore.

I conservatori sono quelli che hanno paura dei cambiamenti e non vogliono cambiare niente.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Ma c'è un progetto di legge in discussione domani!

GIANCARLO PAGLIARINI. Ciò che lei ha detto non mi fa sperare molto per il futuro. Il sistema non funziona e bisogna cambiarlo dalle radici.

I cittadini vogliono e hanno bisogno di banche che non diano i quattrini agli amici degli amici, ai raccomandati oppure a società di calcio che, per non portare i libri contabili in tribunale, si fanno emanare leggi su misura e « contro natura », oppure ancora a società come la Cirio, la Parmalat e chissà quante altre, che garantiscono alle banche commissioni vendendo obbligazioni fasulle, che poi distruggono il risparmio e la serenità di tante famiglie.

I cittadini vogliono banche che sappiano svolgere il proprio lavoro, che capiscano la grande differenza che esiste tra

la gente che lavora davvero e produce e i troppi fannulloni che, magari con l'aiuto di qualche vecchio politico, sanno solo vendere fumo e accumulare debiti, che poi i veri lavoratori devono pagare.

Serve più fantasia e più coraggio. Ad esempio, si potrebbe decidere che gli istituti di credito dipendano meno dalle leggi nazionali e dalla Banca d'Italia — che, come abbiamo visto, combina solo guai —, salvo che per i grandi principi condivisi e siano più dipendenti dalle leggi, dalle direttive e dalle raccomandazioni delle varie regioni, in modo da creare anche concorrenza.

Quindi, signor ministro, chiedo a lei e al Governo più fantasia e più coraggio perché, se non si procede ad un cambiamento, andiamo a vivere nelle caverne, ci prendiamo Saddam Hussein come consulente, siamo tutti disperati, ma fuori dalle caverne mettiamo il tricolore!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Aspettiamo le vostre proposte nel Consiglio dei ministri di venerdì. È all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,10.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Molgora, Pescante, Tabacci, Tortoli e Valpiana sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4593.

*(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4593)*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4593, nel testo della Commissione.

Ricordo che questa mattina sono iniziati gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Avverto che le Commissioni che in questo momento siano eventualmente riunite debbono essere immediatamente sconvocate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, come gruppo della Margherita, ma ritengo valga anche per tutto lo schieramento del centrosinistra, esprimiamo un giudizio favorevole sul provvedimento in esame, perché consideriamo che le misure in esso contenute siano assolutamente necessarie per recuperare una serie di ritardi che sulla questione si erano registrati. Ciò è stato possibile grazie al lavoro svolto, di comune intesa, dai vari schieramenti politici presenti in Commissione. Difatti, quando si tratta di trovare intese su provvedimenti che vanno incontro ad esigenze vere, reali e concrete di una miriade di soggetti non ci si può obiettivamente tirare indietro.

Noi consideriamo importante essere riusciti a fornire una risposta positiva alle associazioni editoriali, la cui esclusione da queste agevolazioni tariffarie avrebbe comportato una situazione di grave sofferenza sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista della funzionalità. Allo stesso modo, riteniamo importante aver fornito una risposta anche agli emigranti all'estero i quali, già di per sé, vivono una condizione di estrema sofferenza e, dunque, non ritenevamo giusto caricarli di ulteriori oneri.

Con il provvedimento in esame, pertanto, un insieme di soggetti viene inserito in un ambito che consente loro una maggiore funzionalità e una maggiore efficienza. In questo senso, va rilevata l'importanza della capillarità degli uffici postali ai fini delle spedizioni editoriali, soprattutto per le associazioni di piccole dimensioni che, grazie a questo provvedimento, sono state parificate alle grandi associazioni editoriali, e così da poter svolgere pienamente la loro attività.

Riteniamo pertanto che il provvedimento in esame vada incontro ad esigenze reali. Un paese civile e moderno che voglia praticare e non soltanto predicare il pluralismo dà in tal modo risposte estremamente significative.

Va peraltro sottolineato il rifiuto del Governo di accogliere una richiesta dell'Associazione italiana degli editori, relativa al coinvolgimento del Ministero dei beni e delle attività culturali. A nostro avviso, è fondamentale cogliere tale ulteriore esigenza, affinché sia portata a compimento un'operazione che ha visto per almeno il 90 per cento l'intesa fra tutte le parti. Chiediamo dunque che sia cancellato questo aspetto negativo.

Ribadendo che probabilmente non abbiamo risolto tutti i problemi attinenti al tema in esame, riteniamo che possano compiersi notevoli passi in avanti, laddove, come credo, le intese raggiunte siano confermate. Inoltre, intendo sottolineare l'importanza delle agevolazioni anche per i cataloghi dei prodotti editoriali e per la diffusione del libro.

Si tratta dunque di un provvedimento che va incontro ad esigenze che apparentemente riguardano questioni settoriali, ma che, a nostro avviso, coinvolgono l'insieme della società, determinando un salto culturale che contribuisce all'avanzamento della democrazia nel paese. Infatti, a volte usiamo gli slogan « il sapere è potere », « la conoscenza è potere », ma non riusciamo poi ad esplicitare tale intendimento.

Riteniamo che oggi si stia facendo un passo in avanti in questa direzione, e a mio avviso tutti i gruppi parlamentari dovrebbero prendere atto dell'ampia in-

tesa che è stata raggiunta in Commissione e dare quindi il proprio assenso a una misura estremamente importante sul piano culturale, sul piano sociale ed anche sul piano economico, perché si tratta di dare ad associazioni ed imprese che si trovano in una situazione di maggiore sofferenza la possibilità di essere parificate alle altre. In tal senso, il Parlamento potrà dare oggi un segno di civiltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui stiamo discutendo è di fatto uno stralcio di una proposta di legge che giace in Parlamento da molto tempo. In particolare, si tratta dello stralcio dell'articolo 11 della proposta di legge sull'editoria. Esprimeremo quindi voto favorevole, perché si tratta di uno dei pochi segnali concreti di aiuto alle grandi e piccole imprese editoriali che arrancano nell'incertezza.

Questo Governo è ben strano: sa aiutare una singola azienda e meno l'insieme delle aziende, anche nel settore dell'informazione. La legge Gasparri procede velocemente, al punto che oggi in Commissione sono stati decisi tempi ancora più rapidi, non consentendo di fatto all'opposizione neppure di ragionare sugli emendamenti dichiarati inammissibili e su quelli ammessi.

Se la legge Gasparri corre, Bonaiuti sta fermo. Il sottosegretario Bonaiuti sta fermo nel senso che il suo provvedimento, che, in fondo, potrebbe ripristinare un po' di equilibrio rispetto alla legge Gasparri, è bloccato, è al palo. Qui stiamo parlando di un argomento molto particolare, stiamo parlando del regime delle tariffe postali. Di fatto, ogni anno, il mondo dell'editoria si trova di fronte a questo problema da risolvere. Questa è una conferma del regime precedente e, quindi, rappresenta un elemento di serenità per l'intera industria editoriale. Mi pare, peraltro, che la cifra sia considerevole. Mi sembra giusto sottolineare che l'opposizione — noi, in particolare — ha proposto che la tariffa più

bassa in assoluto venisse applicata a tutti i periodici che sono sotto le ventimila copie, quindi ai piccoli e ai piccolissimi. La nostra proposta è stata accolta e, dunque, anche queste piccole imprese potranno avere un po' di respiro. So che sia la federazione degli editori sia l'unione della stampa periodica sono d'accordo e aspettano che questo provvedimento venga approvato dalla Camera.

Vorrei approfittare di questi pochi minuti per chiedere al Governo e, in particolare, al sottosegretario Bonaiuti, che so particolarmente sensibile al tema della carta stampata — visto che viene da quel mondo —, che il nostro auspicio si possa avverare e che anche il testo di legge sull'editoria — e non soltanto la legge Gasparri — trovi un percorso privilegiato. Mi pare che nel testo di legge sull'editoria vi siano alcuni punti decisivi per il futuro di queste imprese. Mi riferisco alle facilitazioni di accesso al credito, che rappresentano uno dei punti dolenti, nonché all'ammodernamento degli impianti e alla possibilità di aiutare davvero gli imprenditori che vogliono investire in impianti ammodernati e nuovi, dando una mano alle fasi di *start-up*.

Concludendo questo mio breve intervento, credo di poter dire che mi sembra indispensabile che il Governo provi a farsi carico anche di altri problemi, e non soltanto di quelli che toccano da vicino gli interessi di casa Arcore, e cominci a dare almeno qualche segnale di attenzione verso il resto del mondo delle imprese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, questo è un provvedimento molto atteso, che mette ordine nella complessa questione delle tariffe agevolate. Siamo soddisfatti per il fatto che, finalmente, si adotti un provvedimento come questo. Come abbiamo più volte sottolineato, coinvolgendo anche le Commissioni di merito, sulla materia si è registrato un ritardo

forte e colpevole perché, come è noto, essendo scadute le deleghe a suo tempo assegnate al Governo, l'intero settore era privo di regole.

Vorrei ricordare che nel novembre 2002 il Governo decise con decreto — e fu una scelta che giudicammo ingiustificata ed improvvida — di cancellare alcune riduzioni tariffarie in vigore fino alla fine del 2002. È del tutto evidente che questa cancellazione provocò scompensi, disagi e danni a tutta una serie di soggetti che, fino ad allora, avevano beneficiato di agevolazioni e che, all'improvviso, si sono visti tagliare questa franchigia.

Sto parlando, come è noto, di associazioni *non profit*, organizzazioni del volontariato, partiti e organizzazioni sindacali. La motivazione del Governo — vogliamo ricordarlo — fu che questa improvvida decisione era il frutto di un provvedimento di controllo della spesa disposto ancora una volta dall'ineffabile ministro dell'economia e delle finanze, senza nessuna attenzione ai contenuti, senza nessuna preoccupazione per l'impatto sociale che il provvedimento avrebbe avuto.

Sulla base di questa forte preoccupazione, il Parlamento ha assunto iniziative importanti e la Commissione trasporti, sulla base di una sollecitazione del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ha approvato all'unanimità una risoluzione che impegnava il Governo a ripristinare dal 1° gennaio 2003 — quindi, senza soluzione di continuità — le agevolazioni tariffarie per partiti e sindacati. Fu un punto di mediazione importante, che tuttavia risolveva solo una parte del problema, in quanto lasciava irrisolta la questione relativa alle associazioni — forse uso un termine improprio — più deboli: le associazioni *non profit*, le associazioni di promozione sociale ed altri soggetti. Avendo consapevolezza di questo limite vi è stata poi una pressione sul Governo, in particolare sul sottosegretario Bonaiuti, che ha indotto appunto l'esecutivo ad adottare un decreto legislativo che con una norma transitoria ha esteso alle associazioni *non profit* e ad altre associazioni elencate in una serie di leggi la riduzione tariffaria, rimandando a

un disegno di legge sull'editoria, che peraltro è già assegnato alla Camera, la definitiva sistemazione del settore. È vero che il provvedimento in questione è stato assegnato alla VII Commissione, ma il problema è che non è ancora stato preso in esame. Da qui l'esigenza di tracciare una norma, anche se con molto ritardo, e di inserirla in un decreto-legge che, a partire dal 1° gennaio, ripristini la situazione, atteso che il livello di « scopertura » di tutti i soggetti beneficiari stava diventando un problema serio. A causa della scadenza delle proroghe di legge, tutto il settore rischiava infatti di rimanere non regolamentato.

Noi siamo soddisfatti di discutere un decreto-legge che finalmente ripristina un quadro di riferimento organico. Il lavoro che si è svolto in Parlamento e nelle Commissioni competenti è stato proficuo. Tuttavia, cercheremo anche nel corso di questa discussione di mettere in campo alcuni limitati correttivi allo scopo di individuare una soluzione migliore, non solo e non tanto in termini economici, quanto piuttosto in termini di principio, poiché la questione è quella di estendere le agevolazioni a tutti i soggetti che a nostro giudizio sono socialmente meritevoli di poter usufruire di particolari agevolazioni.

Il relatore ha affermato che le agevolazioni sono quelle in vigore, quelle attuali. In questo decreto-legge si prevede che il Governo sia delegato a definire le tariffe postali agevolate, ma noi riteniamo che si tratti di una delega troppo ampia e per questo abbiamo ripresentato un emendamento in cui si stabilisce che nel corso del 2004 le tariffe agevolate siano quelle già definite dal decreto del Ministero delle comunicazioni del 2002 e che a settembre del 2004, in occasione della definizione del quadro organico e della presa in carico del regime di gestione transitoria, dovranno apportarsi le modifiche necessarie per rendere il quadro normativo più aderente alla realtà dei soggetti interessati. A nostro giudizio, questa ci sembra una proposta ragionevole perché consente di avere finalmente un quadro di riferimento completo. Abbiamo apprezzato la decisione di

estendere le agevolazioni anche alle associazioni storiche che da cinquant'anni si occupano di difesa e di valorizzazione dell'ambiente.

Proponiamo che questo anno sia utilmente speso per fare una verifica sia delle « scoperture » – passatemi il termine – sia delle « sovracoperture », cioè di quelle coperture inutili e forse anche superflue.

È chiaro che questo sarà un anno di gestione. Noi proponiamo che, a settembre, in occasione di una verifica di questo provvedimento, si prenda atto dei risultati della gestione, si tirino le somme e si apportino i necessari correttivi. Proponiamo, quindi, che questa gestione si concluda con una verifica nella quale ci auguriamo siano coinvolti di nuovo il Parlamento e le Commissioni, verifica che possa consentire di migliorare il provvedimento, di apportarvi ritocchi utili per farne una legge finalmente definitiva, che metta anche i piccoli imprenditori, le associazioni *non profit*, le associazioni di volontariato e le associazioni storiche in condizione di superare definitivamente le difficoltà che hanno dovuto affrontare a causa di una legislazione schizofrenica, affinché possano avere finalmente un quadro di riferimento organico certo ed anche stabile per un lungo periodo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Panattoni 1.8, il parere della Commissione è favorevole, purché lo stesso sia riformulato. Per quanto riguarda gli emendamenti Colasio 1.1 e 1.2, il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Bianchi Clerici 1.3...

PRESIDENTE. Gli emendamenti Bianchi Clerici 1.3 e Schmidt 1.7 sono stati ritirati.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Sugli identici emendamenti Rosato 1.4 e Panattoni 1.10 il parere è contrario, come pure sugli identici emendamenti Rosato 1.5 e Panattoni 1.11. Il parere è favorevole sull'emendamento Bianchi Clerici 1.6, mentre è contrario sugli identici emendamenti Colasio 2.1 e Panattoni 2.5, sugli identici emendamenti Colasio 2.2 e Panattoni 2.6, sull'emendamento Colasio 2.3, sugli identici emendamenti Rosato 2.4 e Giuletta 2.7 e sull'articolo aggiuntivo Colasio 2.01. Sull'emendamento Panattoni 3.1, il parere della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di proporre la riformulazione dell'emendamento Panattoni 1.8 e prego i firmatari di prestare attenzione.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Propongo la seguente riformulazione dell'emendamento Panattoni 1.8: al comma 1, sostituire il secondo periodo, con i seguenti: « Il costo delle tariffe agevolate viene determinato, anche in funzione del rispetto del limite di spesa di cui all'articolo 3, con decreto del ministro delle comunicazioni, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Presidenza del Consiglio dei ministri, applicando la tariffa più bassa per le spedizioni di stampe periodiche la cui tiratura per singolo numero non superi le 20 mila unità. Nel 2004, l'entità dell'agevolazione delle tariffe per i soggetti identificati dal presente decreto-legge resta quella definita dal decreto del ministro delle comunicazioni 13 novembre 2002 ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, immagino che lei abbia letto l'intera riformulazione per completezza di informazione, tuttavia la differenza sta solo nel fatto che l'espressione « il costo delle ta-

riffe » dovrebbe diventare « le tariffe », mentre per il resto il testo dell'emendamento rimarrebbe identico: ho capito bene ?

PIERO TESTONI, *Relatore*. Esatto.

PRESIDENTE. Naturalmente, il termine « viene » diventa « vengono », perché il verbo va sempre accordato, anche nei testi normativi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Panattoni 1.8.

Chiedo all'onorevole Panattoni se acceda alla riformulazione proposta dal relatore.

GIORGIO PANATTONI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ritengo la riformulazione proposta accettabile, in quanto accoglie due punti che ci sono sembrati particolarmente interessanti: il problema del regime transitorio (vale a dire dal 1° gennaio 2004 fino all'entrata in vigore delle tariffe che, secondo questo provvedimento, sono definite dal Governo attraverso un proprio decreto) ed il problema dell'entità della riduzione tariffaria nell'arco del 2004.

Il presente emendamento specifica — peraltro interpretando una formale dichiarazione del Governo, nella persona del sottosegretario Bonaiuti, che aveva espresso tale principio, ma esplicitandolo in una legge, e ci sembra una soluzione più positiva e definitiva — che, nel corso del 2004, le tariffe agevolate avranno la stessa entità di quelle attualmente in vigore e sono fissate dal decreto del ministro delle comunicazioni del 13 novembre 2002.

Ci sembra una questione importante, poiché usciamo dalla situazione di particolare confusione che ha caratterizzato l'intero anno 2003, in cui si sono rincorsi decreti, dispositivi, cambiamenti, cancellazioni e aggiunte. La situazione è quanto

mai caotica (noi l'abbiamo definita una giungla), ma finalmente ne usciamo fuori, ed in termini positivi, avendo ben chiaro, a questo punto, sia quali sono i soggetti titolari delle agevolazioni definite in questo provvedimento, sia, grazie al presente emendamento, l'entità della riduzione tariffaria; esaminando un emendamento successivo, vedremo poi quali saranno le modalità attraverso cui tale processo verrà attuato in forma ordinata.

Vorrei ricordare a tutti coloro che sono presenti in aula, dicendolo in modo molto chiaro, che non si tratta di un provvedimento che reca esclusivamente benefici economici a qualcuno; si tratta, invece, di un provvedimento che permette un pluralismo nell'informazione quanto mai importante nel paese, perché consente a partiti, sindacati, ONLUS, associazioni di promozione sociale e via dicendo, di continuare a diffondere le loro pubblicazioni, che sarebbero state bloccate dalla tariffa intera (come, peraltro, è già accaduto per parte dell'anno 2003). Riteniamo questo provvedimento, pertanto, un notevole passo in avanti ed un elemento di grande chiarezza, perché finalmente pone, in una materia di particolare rilevanza, un punto fermo quanto mai opportuno.

La seconda questione che ci appare di notevole rilevanza è la clausola che vorrei definire « di garanzia » per i piccoli editori. Ciò significa che, secondo il presente emendamento, al di sotto delle 20.000 copie, si può e si deve applicare la tariffa più bassa per aiutare i soggetti più piccoli e più deboli, andando in direzione di un ampliamento del pluralismo nell'informazione, che per un paese civile è sempre un elemento estremamente positivo.

Stiamo vivendo, infatti, momenti poco felici per quanto riguarda il pluralismo dell'informazione; stiamo vivendo i tempi della cosiddetta legge Gasparri, che purtroppo caratterizza questo Governo in termini estremamente negativi per quanto concerne il sistema radiotelevisivo.

Qui, con il lavoro di tutti, siamo riusciti in qualche modo a creare, per quanto concerne l'informazione che possiamo chiamare editoriale, l'informazione scritta,

un meccanismo mediante il quale il pluralismo viene mantenuto e consolidato e, quindi, uno strumento che permette di continuare nell'opera di informazione politica (e non solo), che noi riteniamo particolarmente importante in momenti nei quali, a nostro modo di vedere, la democrazia sta subendo, sotto questo particolare profilo, una battuta d'arresto che ci preoccupa molto. Consegnare l'informazione televisiva a gruppi monopolistici significa, oggi, consentire di utilizzare il mezzo più potente per orientare l'opinione pubblica solo a strutture che o sono direttamente dipendenti dal Presidente del Consiglio o, come la RAI, si stanno rapidamente allineando a questa posizione.

Quindi, ringraziamo il Governo ed il relatore per aver accettato questo emendamento. Ci sembra che esso segni un punto positivo per il paese. E, come sempre, quando si fanno cose positive per il paese, tutti facciamo un passo avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor sottosegretario, le chiederei di rispondere, magari prima del voto finale, sulla questione che qui di seguito le espongo.

Oggi, votiamo un provvedimento che dà un po' di ossigeno al settore. In particolare, questo emendamento lo dà ai piccoli soggetti sotto le ventimila unità: una platea di associazioni, volontariato, giornali diocesani. Tuttavia, signor sottosegretario, desidero porre una questione.

Premesso che questo è un provvedimento dovuto, invito lei, signor sottosegretario, ad attivarsi, nei prossimi giorni, in merito al disegno di legge sull'editoria, affinché vengano affrontate e discusse le grandi questioni del credito con la stessa passione che ha caratterizzato l'esame del provvedimento riguardante un piccolo ramo di azienda del Presidente del Consiglio. Una volta giunti all'esame del disegno di legge sull'editoria, le chiedo, inoltre, di dare un segnale positivo con l'inserimento in esso della questione delle telepromozioni.

L'editoria italiana vanta migliaia di imprese. Oggi voteremo questo provvedimento insieme, perché esso serve alla piccola e media editoria, ma non possiamo dimenticare che, in queste ore, le grandi e medie imprese italiane hanno subito una pugnalata alle spalle. Mi auguro che lei ci dia una mano a riaprire al mercato la legge Gasparri, altrimenti il disegno di legge sull'editoria dovrà farsi carico di riaprire un mercato che rischia altrimenti di essere accessibile a pochissimi soggetti.

Vorrei un suo impegno almeno sul disegno di legge sull'editoria, in modo da avere un orientamento che possa informare tutti noi nel voto. Grazie.

PAOLO BONAIUTI, Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI, Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria. Per quanto concerne il disegno di legge sull'editoria, chiederò che esso venga calendarizzato al più presto.

PRESIDENTE. Questa è un'informazione utile!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, naturalmente faremo tesoro dell'impegno che il sottosegretario ha assunto in questa sede, di fronte all'Assemblea.

Esprimo un orientamento favorevole sull'emendamento Panattoni 1.8, che la collega Titti De Simone ed io vorremmo sottoscrivere, poiché esso va incontro alle esigenze della piccola editoria, riducendo significativamente le spese di spedizione per pubblicazioni periodiche la cui tiratura per singolo numero non superi le ventimila unità.

Ciò permetterà che anche nel nostro paese vi sia, sul modello di altri (ritornerò su tale questione in sede di dichiarazione di voto finale), una diffusione di idee, di

punti di vista, di sentimenti, di situazioni, di angolazioni culturali che favorirà la crescita complessiva di una coscienza civile. È questa la ragione per la quale voteremo a favore dell'emendamento.

Naturalmente vi sarebbero molte altre cose da dire sul provvedimento — e, in parte, le dirò —, ma vogliamo fare un investimento, nutrendo la speranza che più persone possano leggere, che più persone possano informarsi e che più persone possano liberamente pubblicare e diffondere.

Infatti, non esiste *savoir faire* senza *faut savoir*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Panattoni 1.8, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	399
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì ...</i>	399).

Avverto che l'emendamento Colasio 1.1 è da intendersi precluso a seguito della precedente votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, vorrei porre l'accento sul senso di quest'emendamento. Esso propone reciprocità nell'atteggiamento tra lo Stato, le associazioni e le imprese che utilizzano queste tariffe agevolate. Si chiede di definire un periodo di tre mesi entro i quali le imprese e le associazioni, che usufruiscono di tali tariffe, hanno il diritto di conoscere quale sarà la programmazione dei loro costi nell'anno successivo. Con l'emendamento in questione chiediamo che l'even-

tuale aumento delle tariffe non sia superiore al tasso programmato di inflazione.

Così come il relatore ed il Governo si sono già espressi favorevolmente sull'emendamento 1.6, per il quale tutti i soggetti che vogliono usufruire delle agevolazioni previste dal presente provvedimento devono comunicarlo entro il 30 settembre, riteniamo altrettanto giusto che il Ministero, di concerto con l'amministrazione postale, comunichi la possibilità ai soggetti interessati di usufruire delle agevolazioni previste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, sottosegretario Bonaiuti, ringrazio lei e il relatore per aver seguito con attenzione questo dibattito, assicurando una presenza continua ai nostri lavori.

Vorrei sottolineare due questioni. La prima riguarda l'emendamento Colasio 1.1, dichiarato precluso dalla votazione dell'emendamento Panattoni 1.8, in ordine al concerto tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero per i beni e le attività culturali sull'aspetto specifico delle tariffe postali in relazione al mondo dell'editoria, in passato sottovalutato e sottoposto a situazioni di grande difficoltà.

Al di là delle inammissibilità, richiamo la vostra attenzione sulla questione delle tariffe per avviare un confronto anche con le associazioni del libro e degli editori del libro, in attesa di una legge che non arriva mai.

L'emendamento 1.2 presentato dai colleghi Colasio, Rosato Lusetti, Carra e Pasetto è volto ad impedire che vi sia una fibrillazione costante, un'incertezza di fine anno, un decreto dopo l'altro. Ritengo si tratti di un emendamento teso ad assicurare un minimo di certezza a centinaia di imprese in una materia così importante come quella riguardante le tariffe postali, insignificanti forse per i grandi colossi, ma molto rilevanti per tante aziende, in sede regionale e provinciale, per tante associazioni e movimenti che hanno il loro bol-

lettino, il loro giornale, la loro forma di comunicazione.

Credo che tutto ciò che va in questa direzione debba essere accolto. Per questo, riterrei opportuna una risposta ai colleghi che hanno presentato l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rosato 1.4 e Panattoni 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il provvedimento fissa in termini generici all'articolo 1 i soggetti beneficiari di tutte le agevolazioni previste. In particolare mi soffermo sul comma 3, con il quale, oltre a tutte le ONLUS, vengono previste le fondazioni e le associazioni senza fini di lucro aventi scopi religiosi, nonché gli enti ecclesiastici e, per effetto dell'accoglimento di nostri emendamenti presentati in Commissione — di cui ringrazio il relatore e il sottosegretario Bonaiuti —, anche le associazioni storiche operanti per statuto da almeno cinquant'anni per la conoscenza, la difesa e la valorizzazione dell'ambiente naturale, nonché le associazioni dei profughi istriani, fiumani e dalmati. Il senso dell'emendamento che stiamo per votare è

di estendere questi benefici anche alle associazioni degli italiani residenti all'estero.

Chiederei solo un attimo di attenzione per sottolineare che nelle tariffe previste e vigenti oggi nelle poste italiane esiste un allegato G, che è la tabella con cui vengono definite le tariffe per l'estero. Queste sono utilizzabili dagli enti locali, le associazioni e le altre organizzazioni senza fine di lucro e non sono utilizzabili dalle associazioni che raggruppano gli italiani residenti all'estero. A me sembra un gran paradosso. La differenza tariffaria è notevole. Comprendo le difficoltà che il Governo deve affrontare in termini finanziari, però riteniamo che questa sia una questione importante relativa al contatto che la comunità nazionale ha con i suoi connazionali negli altri paesi.

Al di là di tante discussioni che spesso si fanno, questo è effettivamente un provvedimento che potrebbe semplificare la vita a tante associazioni che svolgono una funzione assolutamente importante e per le quali l'allargamento previsto da questo provvedimento rappresenterebbe un fatto assolutamente molto significativo.

Riferisco solo un dato, anche per conoscenza dei colleghi dell'aula: la tiratura annuale delle copie che vengono inviate ogni anno nel mondo è di circa due milioni e mezzo, cifra, come sosteneva il sottosegretario anche in Commissione, assolutamente consistente.

Però ci sono oltre 40 associazioni che svolgono questa attività: gli abruzzesi nel mondo, i bellunesi nel mondo, i campani nel mondo, i trentini nel mondo, l'unione palermitani nel mondo, i giuliani nel mondo e così avanti. Mi sembra che andare incontro a queste esigenze sia assolutamente utile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, mi rivolgo anche a molti colleghi del centrodestra che hanno posto la stessa questione in più occasioni: ad esempio,

sulla legge per l'editoria, ottenendo un primo aumento per quanto riguarda l'editoria italiana all'estero. Mi rendo conto che sembra una cosa lontana, ma dobbiamo ricordare che c'è anche il grande tema delle forme di comunicazione delle nostre comunità all'estero e spesso questo tipo di comunicazione è una delle poche che mantiene i rapporti tra connazionali.

In occasione dell'ultima finanziaria non abbiamo affrontato la questione, perché con il triplice voto di fiducia gli emendamenti relativi al problema dell'editoria non furono trattati in Assemblea. Non lo so se ci sarà un successivo appuntamento, ma il tema delle tariffe non può essere rimandato ad una futura legge. La questione, che è stata posta dai colleghi Rosato, Pasetto, Maran, Damiani, Lusetti, Panattoni, Duca, in due emendamenti analoghi, riguarda un principio, secondo me, di giustizia, che consente a tutti gli organi di comunicazione di usufruire delle medesime garanzie, senza creare un comparto di serie B, in questo caso assolutamente incomprensibile.

Mi pare dunque si tratti di un emendamento ragionevole e di buon senso, che non crea un doppio regime: per questo auspico che i colleghi esprimano un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente intervengo per sottolineare che gli emendamenti in esame — in particolare quello successivo, che richiede l'applicazione dell'agevolazione tariffaria anche alle associazioni delle minoranze linguistiche giuridicamente riconosciute in Italia — rispondono pienamente allo spirito della legge, ossia difendere i deboli e le minoranze. Va da sé che, ad esempio, le associazioni degli italiani all'estero sono quelle che sulla comunicazione incontrano problemi più di tutti, perché la lontananza si risolve proprio con la comunicazione.

Sembra singolare che si escludano i deboli in una legge che vuole aiutare i

deboli e che si escludano i piccoli in una legge che vuole aiutare i piccoli. Sembra singolare che coloro che hanno maggiori difficoltà vengano esclusi con importi ridicoli. Ad esempio, per le associazioni degli italiani all'estero, si stima che una ragionevole agevolazione costi meno di un milione di euro e cioè poco, se si tiene conto del contesto generale.

La Camera si è espressa autorevolmente sul problema degli italiani all'estero e credo che l'opera potrebbe completarsi anche attraverso un intervento positivo in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il mio voto favorevole sugli emendamenti in esame, coerentemente con quanto sostenuto nella scorsa legislatura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rosato 1.4 e Panattoni 1.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>423</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>212</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>234</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rosato 1.5 e Panattoni 1.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 417
Maggioranza 209
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 418
Votanti 403
Astenuti 15
Maggioranza 202
Hanno votato sì 400
Hanno votato no .. 3).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Colasio 2.1 e Panattoni 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non vorrei darle il tormentone, ma questa è un'occasione preziosa e lei comprenderà la mia ansia. Vorrei conoscere il motivo per cui gli emendamenti Colasio 2.1 e Panattoni 2.5, anche dal punto di vista tecnico, sono stati ritenuti non accoglibili. Lei sa che si tratta di emendamenti presentati, a suo tempo, anche da Alleanza nazionale in Commissione. Non si tratta di emendamenti che vengono delle opposizioni, ma di emendamenti fortemente sostenuti dall'unione stampa periodica e da quella parte dell'unione stampa periodica — l'ANES — che fa riferimento *grosso modo* ai periodici tecnici, al mondo della Confindustria e dell'impresa. In essi si chiede di equiparare questi periodici — come già era — agli altri periodici e, quindi, di far sì che anche per essi vi sia la possibilità di

usufruire delle nuove agevolazioni, come già accadeva nel passato; peraltro, con un meccanismo complesso che lei conosce.

Si sostiene anche la tesi che, proprio perché la platea verrebbe allargata, vi sarebbe un rientro, sotto altre forme, all'ente Poste, che consentirebbe di compiere l'operazione senza ulteriori carichi o senza carichi onerosi, come pure si è detto in questi giorni.

Allora, poiché si tratta di un emendamento sostenuto da più parti, vorrei comprendere quale sia la ragione per la quale il Governo ritiene di non poterlo accogliere. Francamente, mi auguro si rivolga un minimo di attenzione anche ai periodici all'estero. Se lei comunicasse l'intenzione di inserire tale previsione nella legge sull'editoria farebbe cosa gradita non a me, ma a tante persone che vivono attorno a questi giornali nelle nostre comunità all'estero.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. L'onorevole Giulietti è un conoscitore della materia e, probabilmente, sa qual è il problema. Non appena sono state sollevate queste istanze, che riguardano le cosiddette riviste *business to business*, dopo la discussione in Commissione, ho chiesto al dipartimento per l'editoria di fare un po' di conti.

L'aggravio sarebbe enorme, da 65 a 70 milioni di euro; vale a dire un aumento di oltre il 30 per cento sulla cifra già stanziata.

Purtroppo, ognuna di queste categorie probabilmente presenta situazioni che meriterebbero anche di essere sostenute; tuttavia, i vincoli di bilancio hanno fatto sì che noi salvaguardassimo le esigenze del settore del volontariato cattolico, laico, dei partiti, dei movimenti, dei sindacati e delle cooperative. Abbiamo cercato onestamente di « aprire » il più possibile, ma qui non si

tratta tanto di aprire uno spiraglio, quanto letteralmente di aprire un'altra porta. In questo caso, la logica cade. Ripeto, si tratta di un onere finanziario di circa 70 milioni di euro. Questo è il motivo principale e molto semplice per il quale abbiamo dovuto evitare di determinare una situazione del genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che nella prima seduta della Commissione nella quale è stata introdotta la discussione su questo disegno di legge, una delle richieste presentate come gruppo di opposizione è stata quella di avere un dettaglio dei costi e dei benefici derivanti dal provvedimento, per poter determinare una lista di priorità.

Spiace che poc'anzi siano stati respinti due emendamenti importanti, perché francamente mi attendevo un atteggiamento diverso, quanto meno per quello riguardante gli italiani residenti all'estero. In quella logica si inserisce anche l'emendamento in esame: si tratta di proporre una modalità operativa, quella nella quale il titolo oneroso dell'abbonamento possa essere sottoscritto non soltanto dal destinatario, ma anche dalla pluralità di altri soggetti. In tal senso, ricordo che molti settimanali cattolici sono soliti offrire, all'interno della campagna di abbonamento, il regalo dell'abbonamento per Natale. Questo di fatto viene eliminato! Pertanto, la prassi per la quale « sottoscrivi l'abbonamento e regala un abbonamento ad un amico », utilizzata da moltissime associazioni, alla luce di quanto viene previsto, non è più possibile.

Mi sembra, non sono un esperto in materia a differenza dei tecnici del Ministero che spero lo siano, che una quantificazione di 70 milioni di euro, cifra che rappresenta un terzo dell'ammontare complessivo delle spese, sia assolutamente incomprensibile, in particolare con riferimento ai soggetti beneficiari di questa operazione; soggetti che a me risultano,

nel loro ammontare complessivo, realmente sconosciuti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Colasio 2.1 e Panattoni 2.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	425
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no ..</i>	236).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Colasio 2.2. e Panattoni 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso mi sembra che si stia parlando di un paradosso, nel senso che ci troviamo nella condizione di agevolare la diffusione del libro (operazione importante proprio perché nel nostro paese si legge relativamente poco e la televisione è lo strumento di informazione più diffuso), si fanno le operazioni sul sistema integrato di comunicazioni, — questo fantomatico sistema integrato di comunicazioni sconosciuto nel mondo —, si fissano limiti antitrust che permettono il raddoppio della raccolta pubblicitaria da parte degli attuali, chiamiamoli con il loro nome, monopolisti, e poi, in qualche modo, si rallenta la diffusione degli strumenti alternativi, ossia di libri e giornali.

Viene il dubbio che abbia ragione Luca Cordero di Montezemolo quando dice di stare attenti a non continuare a prendere provvedimenti che amplino lo spazio a

disposizione della televisione e restringano quello a disposizione dei libri e dei giornali.

Gli identici emendamenti in esame sono volti a prevedere l'utilizzo di strumenti di informazione da spedire agli utenti per invogliarli ad acquistare o a leggere i libri. A me pare che un provvedimento che agevola la diffusione dei libri dovrebbe prevedere anche gli strumenti attraverso i quali raggiungere tale scopo con lo stesso canale informativo: la posta.

Per tale motivo chiediamo all'Assemblea di procedere ad una riflessione di carattere generale per trovare insieme le condizioni operative concrete perché non si parli solo della diffusione del libro, ma si prevedano anche quegli interventi di supporto che permettono la sua effettiva realizzazione. Questo mi pare lo spirito della disposizione di legge nel suo complesso che, tra l'altro, non comporterebbe un aggravio di spesa particolare.

Chiediamo all'Assemblea di esprimersi in totale libertà su una prospettiva di tale genere.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Vorrei ricordare all'onorevole Panattoni che nella legge finanziaria sono stati previsti gli sgravi per la carta dei quotidiani. Quando dall'Assemblea sono state avanzate richieste per l'editoria libraria, abbiamo aggiunto appositamente 5 milioni di euro. Quindi, non siamo sordi alle esigenze del comparto del libro. Così come siamo favorevoli alla sopravvivenza, anzi al miglioramento delle condizioni di vita dei piccoli editori, lo siamo altrettanto per il libro. Personalmente, non rinuncerei mai ad un bel libro!

In questo caso — e me ne scuso — il problema è che siamo arrivati all'osso, la polpa non c'è più!

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor sottosegretario, lei sa che nei confronti delle aziende televisive ed editoriali dovremmo avere una *par condicio* — chiedo scusa se uso questo termine — degli affetti. Se dedicassimo al mondo del libro un milionesimo dell'affetto che dedichiamo ad altro avremmo risolto il problema!

È vero che vi sono stati quei 5 milioni di euro in più (e mi darà atto che l'opposizione tutta assieme, d'intesa con il Governo, sostenne la priorità di tale materia), però, prima le ho posto un'altra questione: è possibile stabilire un concerto, nei modi e nelle forme che riterrete, con il Ministero dei beni culturali perché sulla questione delle tariffe si proceda attraverso una verifica puntuale delle esigenze del mondo del libro? Come lei sa, infatti, si tratta di un settore complicato che ha dinamiche diverse. Quando si interviene, ad esempio, sul tema distribuzioni ed edicole in modo dissennato si rischia di devastare tante piccole imprese. Il mondo del libro e delle librerie è caratterizzato da microimprese e, quindi, merita grandissima attenzione anche legislativa.

È possibile prevedere, da subito, l'apertura di un tavolo con il mondo dell'editoria libraria per affrontare il tema delle tariffe in termini, questa volta, preventivi? Bisogna definire un percorso che finora è mancato. La questione posta prima dai colleghi Panattoni, Rosato e Colasio è questa. Lei ci ha detto che il problema sollevato dall'ANES, cioè dalle associazioni di categoria, sui periodici specializzati non si può affrontare in base a calcoli numerici. Le associazioni hanno prodotto, invece, calcoli molto diversi. Vi è un contraddittorio con le Poste e sarebbe opportuno avere una fotografia reale della situazione.

In questo caso — come nel caso delle comunità italiane all'estero, che ritengo sia stato un grave errore non prendere in

considerazione — qual è il clamoroso esborso? Si tratta della questione specifica del libro, dei cataloghi, della piccola impresa di tale settore. Non vedo una simmetria di ragionamento. Questo comparto non ha affatto un sovraccarico di spesa tale da giustificare un simile allarmismo. Credo che dare un segnale anche al mondo dell'editoria libraria, quando ne sono stati dati altri a chi è ricco, forte e potente, rappresenterebbe almeno una parziale compensazione che andrebbe ad onore di tutti coloro che voteranno a favore degli intelligenti e seri emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Intervengo anch'io, Presidente, su questo emendamento, perché veramente abbiamo difficoltà a comprendere quale sia il vincolo di tipo economico (e la sua quantificazione) che impedisce il suo accoglimento, nonché quello dell'emendamento successivo Colasio 2.3. In sostanza, con la presentazione di queste due proposte emendative — che recepiscono peraltro delle indicazioni ben precise delle associazioni degli editori italiani —, intendiamo introdurre disposizioni per le quali si evita che possano accedere alle agevolazioni soggetti per i quali tali agevolazioni sarebbero solo un margine integrativo di tipo puramente economico, senza avere una reale utilità di carattere sociale. All'interno di tale griglia, riteniamo che una deroga di questo tipo sia assolutamente utile alla diffusione del libro, al sostegno alla lettura e ad una cultura che metta il libro al centro di un sistema che non basi la comunicazione l'arricchimento culturale solo sulla televisione.

Chiederei, pertanto, al Governo di quantificare veramente quest'onere, che non è sicuramente elevato, e di farlo rientrare nelle risorse concertate con l'amministrazione postale, nelle quali sicuramente questa piccola deroga può util-

mente essere prevista. Concludo dicendo che molte delle problematiche che abbiamo affrontato con difficoltà in questa sede derivano, a mio giudizio, proprio dalla mancata definizione, fra le amministrazioni postali, del dettaglio delle diverse somme a disposizione. Continuo a sostenere che l'amministrazione delle poste trovi un grande vantaggio in queste tariffe agevolate, perché senza di esse il numero delle spedizioni nel nostro paese sarebbe sicuramente inferiore. Di fronte a ciò, ci si troverebbe nella difficile situazione di dover distribuire costi fissi su un numero molto inferiore di spedizioni postali.

Invito, quindi, il Governo a procedere ad una valutazione complessiva in senso favorevole di questo emendamento ed anche del successivo.

ANDREA COLASIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Ritengo doveroso rivolgermi brevemente ai colleghi di maggioranza, perché è evidente che ci troviamo in una situazione che è un po' imbarazzante. Poiché riteniamo questo provvedimento importante e significativo, potrebbero sorgere dei dubbi e delle perplessità con riferimento al nostro atteggiamento, che potrebbe sembrare dilatorio. Tuttavia, come opposizione, riteniamo che qualcosa non abbia funzionato, e lo diciamo.

È importante che sia stata confermata questa sera in Commissione, alle ore 20, la discussione sul decreto Moratti, con il relativo voto; si tratta, infatti, di una normativa importante che affronta questioni nodali e strategiche. Tuttavia, riteniamo — al riguardo, mi rivolgo anche al presidente Adornato — che ciò sarebbe assolutamente riduttivo e frutto di un'accelerazione sbagliata, perché si produrrebbe una sovrapposizione con la discussione, a Commissioni congiunte, della legge Gasparri.

Riteniamo, pertanto, che sarebbe cosa buona, giusta e sensata, anche per l'eco-

nomicità dei lavori e per permettere ai colleghi di maggioranza e di opposizione di partecipare in modo corretto al voto sul decreto delegato della Moratti, modificare il calendario dei lavori e prevedere per domani mattina la discussione sul progetto di legge Gasparri. Ciò ci metterebbe nelle condizioni ottimali per procedere nei lavori con maggiore sensatezza operativa.

GIORGIO PANATTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, vorrei svolgere una considerazione e avanzare una proposta al Governo.

L'osservazione è la seguente: pur con grande affetto per i libri, è meglio incentivare l'uso del *decoder* per avere la TV digitale nel 2003 o diffondere i libri? È meglio incentivare i condoni con i miliardi di euro che vi ruotano attorno o diffondere la cultura? Potrei andare avanti a lungo, ma mi rendo conto delle difficoltà sempre crescenti da parte del Governo in merito a tali questioni.

Per quanto riguarda la proposta che vorrei avanzare al Governo, i suddetti emendamenti si potrebbero trasformare in un ordine del giorno, che il Governo potrebbe impegnarsi ad accettare per far sì che nell'agenda dei nostri lavori si preveda la possibilità di svolgere un approfondimento adeguato e nella verifica di settembre si possano trarre le conclusioni e, magari, giungere ad una decisione nel prossimo anno. Sarebbe, da parte del Governo, una dichiarazione di disponibilità, che significherebbe che alle parole possono anche seguire i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, condivide la richiesta dell'onorevole Panattoni o intende aggiungere altro?

RENZO INNOCENTI. La condivido, signor Presidente.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi pare chiara la richiesta formulata dall'onorevole Panattoni. Sarebbe opportuno che il Governo ci fornisca una risposta al riguardo, essendo stato proposto il ritiro degli emendamenti in esame, per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vedo che c'è una pressante *moral suasion*!

Onorevole sottosegretario, qual è il suo parere al riguardo?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Signor Presidente, accolgo la richiesta formulata dall'onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, con grande correttezza, ritiro l'emendamento 2.6, di cui sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che anche l'emendamento Colasio 2.2 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale anche la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	246).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rosato 2.4 e Giulettoni 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il mio emendamento 2.4 propone di sopprimere, al comma 1, lettera *i*), dell'articolo 2, un termine che, a nostro giudizio, può suscitare un'incomprensione ed una difficile interpretazione successiva. Lo dico con chiarezza, in particolare al sottosegretario, mosso dalla preoccupazione, assolutamente legittima, che si intenda estendere la gamma dei soggetti coinvolti.

Non vogliamo fare questo; vogliamo evitare, con questa dizione (che fa riferimento a quotidiani e periodici che svolgono una pubblica funzione) che vengano esclusi i quotidiani o i periodici di soggetti che, pur indicati nell'articolo 1, ai commi precedenti, hanno invece il diritto di usufruire delle tariffe agevolate.

Se, nella lettura di questo comma, ci riferiamo unicamente alle pubbliche amministrazioni e alle società che svolgono una pubblica funzione, allora l'emendamento in esame è assolutamente inutile.

Ma, visto che si fa riferimento — a nostro giudizio, con una definizione precisa — ai quotidiani ed ai periodici, in particolare quelli delle pubbliche amministrazioni, degli enti pubblici nonché di altri organismi, occorre precisare che, tra questi ultimi, vi sono anche tutti quelli citati nei commi precedenti. Mi riferisco alle ONLUS, alle associazioni combattentistiche e d'arma, alle associazioni che abbiamo inserito attraverso i nostri emendamenti, e a tutti gli altri soggetti.

Questa è la nostra preoccupazione, ed in questo senso chiediamo una valutazione attenta dell'emendamento in esame, non per ampliare la gamma dei soggetti che possono beneficiare delle agevolazioni, ma per evitare che i soggetti che stipulano convenzioni per svolgere una funzione pubblica — ad esempio, una ONLUS con il Ministero della salute per una campagna promozionale sul cancro — vengano esclusi dalle agevolazioni tariffarie solo perché, in quel momento, svolgono una pubblica funzione. Si tratterebbe di un'interpretazione assolutamente riduttiva, che ritengo vada anche al di là della volontà dello stesso legislatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor sottosegretario, l'osservazione svolta dal collega Rosato è piuttosto fondata. Infatti, lei ricorderà che uno dei motivi per i quali si è chiesto di operare lo stralcio di quello che era uno degli articoli della legge sull'editoria, e che adesso è divenuto il testo in esame, derivava da una serie di incomprendimenti e di ambiguità. Devo dire che sia il sottosegretario, sia il relatore Testoni, sia il relatore Verdini — perché di ciò si è discusso anche in Commissione cultura — sono partiti tutti da un presupposto: come evitare che un nuovo provvedimento sia suscettibile di margini di interpretazione o di ambiguità tali da porre successivamente l'Ente poste, il Governo e il dipartimento in una situazione di perenne riunione ai fini di interpretazione.

Quindi, non si tratta di un problema politico, in quanto occorre definire con chiarezza — per tale motivo, signor sottosegretario, è importante la sua risposta — questo elemento, affinché successivamente, anche dalla lettura dei verbali, non si apra — come è già accaduto, a prescindere dai Governi succedutisi — un rimpallo di responsabilità sulle definizioni che, in talune stagioni, ha dato vita a numerose circolari interpretative nel corso dello stesso anno.

Come ben sanno i piccoli e medi editori, presenti anche in quest'aula, la non definizione e la mancanza di precisione della norma spesso danno vita a conflitti interpretativi, che appesantiscono la vita del Governo, del dipartimento e dello stesso Ente poste, che nessuno di noi deve penalizzare, trattandosi dell'ente di riferimento, che deve garantire la rapidità non solo sulle tariffe, ma anche sulle spedizioni. Si tratta, dunque, di una questione delicata, da affrontare con serietà.

Vorrei capire qual è l'interpretazione che viene data, affinché non ci accada di votare tutti con un'intenzione positiva, salvo poi verificare che l'interpretazione di questo comma comporterà l'esclusione di periodici e di riviste fondamentali per la

vita degli enti locali italiani o, addirittura, di associazioni di volontariato che lavorano in convenzione. A noi appaiono mondi lontani, ma si tratta di mondi che chiunque sia l'amministratore di comuni, province o regioni conosce perfettamente.

Per questo, signor sottosegretario, le chiedo quale sia la sua interpretazione, che dovrà poi guidarci nell'applicazione della norma senza ulteriori tentennamenti. Dunque, prima del voto finale, le chiedo di pronunciarsi in ordine all'impegno di istituire un tavolo sulla questione dell'editoria libraria e un osservatorio permanente, in modo da evitare ingiuste esclusioni in questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rosato 2.4 e Giulietti 2.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	417
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no ..</i>	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Colasio 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	419
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no ..</i>	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Panattoni 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, abbiamo presentato quest'emendamento perché riteniamo che il sistema di monitoraggio sia di competenza dell'autorità di regolazione del settore postale. Poiché quest'autorità di regolazione coincide con il Ministero delle comunicazioni, ci sembrava più corretto che fosse tale ministero, che è il soggetto che gestisce tutti i rapporti con Poste italiane, a gestire questo sistema di monitoraggio, anziché il Ministero dell'economia e delle finanze. In tal caso per l'ennesima volta, si tratterebbe di un processo finanziario e non di un processo di qualità, diretto a garantire il pluralismo dell'informazione, con tutte le conseguenze di cui abbiamo ampiamente discusso in occasione dell'esame della cosiddetta legge Gasparri.

Desidero, infine, esprimere la mia soddisfazione perché l'accoglimento dell'emendamento in esame da parte del Governo, consentirà di ricondurre il tema in discussione nell'ambito della correttezza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Panattoni 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	415
<i>Hanno votato no ..</i>	5).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4593)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4593 sezione 6*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile l'ordine del giorno Rosato n. 9/4593/2, in quanto riproduce il contenuto degli identici emendamenti Panattoni 1.10 e Rosato 1.4, e degli identici emendamenti Rosato 1.5 e Panattoni 1.11, precedentemente respinti.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Panattoni n. 9/4593/1 e Giulietti n. 9/4593/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno accettati dal Governo non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4593)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su questo provvedimento che, come sappiamo, è particolarmente atteso dagli operatori del settore e dalle istituzioni.

L'approvazione del disegno di legge in esame consentirà di dare certezza e di programmare in maniera seria l'attività istituzionale svolta dalle associazioni e dalle istituzioni, che quindi potranno dare un rilevante contributo all'informazione.

Desidero anche ricordare l'impegno forte profuso nel corso dei lavori in Commissione da diversi colleghi del centrosinistra, in particolare dagli onorevoli Giulietti e Rosato, al fine di introdurre ulteriori importanti agevolazioni a favore di associazioni benemerite e di istituzioni che svolgono un importante ruolo, anche di promozione culturale. Questo provvedimento contribuisce a perseguire tale fine. Tuttavia, come abbiamo proposto, sarebbero necessari una legge più organica e provvedimenti di carattere finanziario per consentire una maggiore diffusione dei libri e per promuovere la lettura degli stessi.

Sostenere la diffusione delle pubblicazioni periodiche significa anche favorire la lettura, l'apprendimento, la conoscenza delle attività, delle risorse e del patrimonio del nostro paese, nonché i rapporti tra gli associati e i cittadini.

Intendo inoltre sottolineare un ulteriore aspetto positivo del provvedimento, costituito dalla previsione dell'applicazione della tariffa più bassa alle stampe periodiche la cui tiratura per singolo numero non superi le 20 mila copie. Mi riferisco, in particolare, alle associazioni che fanno capo alle parrocchie, ma anche ad altre associazioni di carattere culturale che attraverso la pubblicazione dei loro periodici e le agevolazioni tariffarie postali possono continuare a mantenere un rapporto importante con i cittadini e ad essere un elemento di traino e di sollecitazione di carattere sociale e culturale. Con questo provvedimento, grazie anche ai nostri emendamenti, ciò sarà possibile.

Si prevedono inoltre, sempre grazie all'approvazione di emendamenti da noi presentati, agevolazioni tariffarie postali per le associazioni storiche operanti per statuto, da almeno cinquanta anni, per la conoscenza, la difesa e la valorizzazione dell'ambiente naturale, nonché per le associazioni dei profughi istriani, fiumani e dalmati. Sappiamo quanto ciò sia importante, dal punto di vista culturale, per promuovere la conoscenza dell'attività delle associazioni ambientaliste e per la tutela del nostro territorio — che per altro

verso il Governo, va purtroppo detto, con il codice sui beni culturali sta mortificando —, in quanto si consente a tali associazioni, tramite le agevolazioni tariffarie postali, di tenere in vita le loro pubblicazioni. Lo stesso discorso vale per le associazioni che realizzano pubblicazioni rivolte ai profughi istriani, fiumani e dalmati.

Quanti di noi hanno incontrato le associazioni degli italiani all'estero si sono resi conto che, per questi ultimi, le pubblicazioni di tali associazioni costituiscono un punto di riferimento e un elemento di collegamento con la loro storia, con la loro origine e con il loro paese. L'emendamento da noi presentato al riguardo, che è stato approvato, risponde proprio a tale esigenza. Avremmo tuttavia preferito — mi rivolgo al Governo — che anche altri emendamenti fossero stati approvati. Purtroppo, ciò non è stato possibile; si è fatto riferimento, al riguardo, alla mancanza della copertura finanziaria. Ritengo che nel campo dell'editoria e della promozione della lettura e del libro sarebbe utile e importante prevedere finanziamenti più cospicui, non solo per incentivare l'attività editoriale, ma anche per promuovere la cultura e la conoscenza del patrimonio italiano e dell'identità sociale del nostro paese.

Crediamo, comunque, che il provvedimento in esame, con gli emendamenti che sono stati accolti, costituisca una risposta importante e concreta, e sia pertanto meritevole di approvazione. Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, tenterò di evidenziare quelli che secondo il gruppo della Margherita sono i dati salienti più significativi e assolutamente positivi del provvedimento in esame.

Si tratta di un provvedimento del quale è difficile non riconoscere la necessità e

l'urgenza. L'esigenza di un intervento normativo forte e chiaro — mi rivolgo al sottosegretario Bonaiuti — era infatti evidente, anche perché il settore stava vivendo una grave crisi di indeterminatezza, causata non solo dall'incertezza del quadro normativo, ma anche da un'incertezza interpretativa. Su quest'ultimo aspetto, signor sottosegretario, tornerò successivamente, in quanto si tratta di un tema non meno significativo: è infatti evidente che vi è non solo il problema di definire normativamente uno scenario, ma anche quello di mettere in atto meccanismi regolatori.

Al riguardo, trovo molto positivo che sia stato recepito l'articolo 3-bis, che prevede una sorta di tavolo concertativo sulle politiche pubbliche. Voglio essere molto franco: nel nostro paese scontiamo un vizio di normativismo astratto per cui, spesso, definiamo standard normativi a cui non conseguono modalità politiche e operative, specialmente ai livelli bassi. Faccio un banale esempio.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,38)**

ANDREA COLASIO. È inammissibile — e lo dico a tutela del sistema della piccola e media editoria — che, tra uffici postali centralizzati per area, vi siano standard diversificati per quanto attiene alle modalità della postalizzazione. Può sembrare un rilievo banale, ma le assicuro che non lo è, non soltanto sotto il profilo dei costi ma anche per quanto attiene all'organizzazione dei servizi. Quindi, era importante tentare di sciogliere alcuni nodi.

Sottosegretario Bonaiuti, lei sa che, nel novembre 2002, abbiamo espresso diversi dubbi in merito al fatto che fossero state espunte dalla categoria dei soggetti beneficiari delle tariffe agevolate alcune categorie. In quell'occasione, si è proceduto in modo un po' repentino, secondo una logica che sicuramente aveva come *ratio* quella di recuperare risorse. È evidente che l'*input* non veniva dal sottosegretario Bonaiuti, ma dal Ministero dell'economia e delle finanze. Pertanto, a fronte della

necessità di « parametrizzare » e contenere i costi, si è proceduto in base ad un criterio giusto — quello della razionalizzazione dei costi —, a prescindere dal merito e dagli effetti. Ciò che è accaduto conseguentemente, come è noto al sottosegretario, anche perché questo tema è stato oggetto di diverse interrogazioni presentate da colleghi di maggioranza e di opposizione, i quali hanno puntualmente sottolineato come l'aver espunto alcune categorie tipologiche dall'ambito dei soggetti beneficiari avesse determinato la penalizzazione di soggetti che sono portatori di una cultura democratica di base. Penso ai partiti, ai sindacati, ma soprattutto alle ONLUS e alle associazioni di promozione sociale, che si sono trovate nella condizione di non poter accedere ai benefici delle tariffe postali agevolate. Questo era un problema che andava risolto; do atto che finalmente c'è stata una risposta. Ringrazio il sottosegretario non soltanto perché ha recepito le nostre sollecitazioni ma perché, quel che più conta, siamo riusciti — direi assieme — a farci interpreti di una domanda proveniente da soggetti attivi del settore.

Riconosco che il provvedimento in esame dirime, una volta per tutte, l'annosa questione della *prorogatio* infinita del sistema di contribuzione ai soggetti beneficiari, che non ha mai funzionato: prorogato dal 1996, il sistema si è rivelato impraticabile non soltanto per questioni intrinseche di natura tecnica, ma anche perché la mancata liberalizzazione del mercato nel sistema delle poste ha sottratto un pre-requisito funzionale al meccanismo che era stato pensato. Quindi, credo — e le do atto di questo, signor sottosegretario — che sia stata cosa buona e giusta sciogliere, una volta per tutte, questo nodo gordiano, ripristinando il metodo della contribuzione diretta. Forse, è il solo metodo che ci consente, oltre che una razionalizzazione operativa, anche il monitoraggio del mercato e delle sue trasformazioni, che credo rappresenti un punto di riferimento ineludibile per l'implementazione delle politiche.

Voglio essere chiaro. Come ho detto precedentemente, a mio avviso l'articolo 3-*bis*, che istituisce un tavolo tecnico concertativo, attorno al quale si possono sedere Governo, Poste Spa e soggetti beneficiari, rappresenta un passo innovativo ed una modalità per ragionare seriamente sulla qualità del servizio, sui suoi standard e, soprattutto, sui criteri di standardizzazione e di omogeneizzazione delle procedure.

Credo che nessuna sede migliore di questa poteva essere individuata, anche perché vi è un processo di compartecipazione codecisionale dei soggetti beneficiari.

Aggiungo anche un'altra cosa. So che lei ha recepito positivamente la nostra istanza di considerare l'anno in corso, almeno fino a settembre, una sorta di periodo sperimentale idoneo e funzionale alla verifica sul campo della congruità e della correttezza delle procedure stabilite normativamente rispetto agli obiettivi che si vogliono conseguire. Credo che questo sia un metodo corretto di impostare le politiche pubbliche nel nostro paese. Spesso in Italia questo non accade, nel senso che non vi è una grande tradizione di analisi nelle politiche pubbliche, per cui i risultati e gli effetti delle politiche informative non vengono verificati in termini di effettività delle politiche. Quindi, signor sottosegretario, anche su questo punto prendo atto positivamente del fatto che si è intervenuti con un modulo organizzativo assolutamente corretto e funzionale.

Per quanto concerne ancora il merito del provvedimento, ritengo che sia stato oltremodo positivo il fatto di aver recepito alcuni nostri emendamenti. Tuttavia, do atto — perché sarebbe sbagliato non riconoscerlo — che a ciò hanno concorso anche numerosi esponenti della maggioranza, e ringrazio in modo particolare i relatori sia in Commissione cultura che in Commissione trasporti. In questo senso, credo che siano stati apportati miglioramenti significativi al decreto-legge in esame.

Innanzitutto, è stato sciolto un nodo problematico relativamente alla postaliz-

zazione sotto la soglia delle 20 mila copie. Questo era un problema molto delicato perché — lo possiamo dire chiaramente — impattava su quella piccola e media editoria diffusa territorialmente che di fatto avrebbe corso il rischio, a fronte di un'interpretazione restrittiva e negativa della soglia, di essere esclusa dalle agevolazioni e dai benefici. Il fatto di aver esplicitato nel testo che anche sotto la soglia delle 20 mila copie vi è la possibilità di concorrere al beneficio, a mio avviso, rappresenta sicuramente un dato oltre modo positivo, sul quale vi è stata fortunatamente una condivisione sia quanto al percorso sia quanto al contenuto.

Questo significa che abbiamo dato un segnale positivo a quel *mare magnum* di piccole e medie imprese editoriali che rappresentano uno dei vettori fondamentali di quel pluralismo culturale e sociale diffuso che contraddistingue i nostri territori; non si tratta di grande editoria, ma il fatto che non lo sia nei numeri non significa che sia una piccola editoria nella qualità: soprattutto non lo è nelle modalità con cui si definisce un percorso.

Mi permetto di ringraziarla e voglio ancora ricordarle una cosa, signor sottosegretario. Il 24 luglio 2002, in Commissione cultura, lei dichiarò che nelle ultime settimane avevamo portato a termine la riforma delle strutture del dipartimento per l'informazione e l'editoria proprio con l'obiettivo di attuare al meglio la nuova legge sull'editoria, che è molto più complessa e articolata di quanto sia una vera legge-quadro. Noi stiamo ancora aspettando questa riforma, che langue.

Signor sottosegretario, sarebbe stato opportuno espungere l'articolo 10 di quel testo normativo per dare una puntuale risposta al *mare magnum* delle 1500 piccole case editrici che nel nostro paese pubblicano meno di 10 libri all'anno, ma che rappresentano un grande vettore identitario e un grande fattore di pluralismo culturale. Il fatto di non avere compreso — e me ne dispiace — i cataloghi editoriali forse rappresenta un dato negativo. Mi

auguro, in conclusione, che vi sia la possibilità, in sede di Commissione cultura, di correggere questo errore.

Noi del gruppo della Margherita, DL-Ulivo, con questo auspicio manifestiamo apprezzamento per il lavoro svolto ed esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Gianni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDC voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge volto a prevedere una disciplina organica per le agevolazioni tariffarie da applicare alla spedizione postale di prodotti editoriali di imprese, enti, associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro, armonizzando e razionalizzando la normativa vigente in materia. Con tale provvedimento si vuole superare l'attuale situazione di incertezza normativa, dovuta al succedersi di continue proroghe del termine di entrata in vigore del regime di contribuzione diretta in favore degli operatori del settore, e si provvede a dettare una disciplina organica dell'intero settore.

Fino ad oggi, infatti, per tali agevolazioni si era continuato ad applicare, mediante proroghe ripetute, la disciplina prevista dall'articolo 2, comma 20, della legge n. 662 del 1996, in considerazione del fatto che il meccanismo della contribuzione diretta non è mai entrato in vigore, a causa della non completa liberalizzazione del settore postale. Il ricorso allo strumento del decreto-legge è legato alla necessità di razionalizzare le previsioni normative in materia e all'urgenza connessa alla scadenza del termine del 31 dicembre del 2003 previsto dall'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge n. 236 del 2002. Siamo, quindi, di fronte ad un provvedimento molto atteso, che mette ordine nella materia delle agevolazioni postali, dal momento che tale settore, a partire dal 1° gennaio 2004, sarebbe stato privo di regole di riferimento.

Tale decreto-legge riprende il contenuto dell'articolo 10 del disegno di legge sull'editoria che è all'esame della VII Commissione da oltre un anno. Questo provvedimento è altresì frutto di una discussione svoltasi in Commissione trasporti, che si è conclusa con l'approvazione di una risoluzione, sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi, volta a prevedere un ampliamento della platea dei soggetti beneficiari delle agevolazioni tariffarie.

Tra i risultati più significativi raggiunti a seguito del confronto in Commissione, l'aspetto più rilevante è costituito dal ripristino delle agevolazioni previste per i piccoli editori che erano state precedentemente eliminate. Il fatto che si sia riuscito a reintrodurre tali agevolazioni, andando incontro alle aspettative della piccola editoria, nonostante le risorse siano sempre limitate, è certamente importante e tiene conto delle esigenze di molte associazioni che intervengono nel settore dell'informazione.

Alla luce di queste osservazioni, confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi abbiamo un atteggiamento benevolo nei confronti di questo decreto-legge e, siccome non è un fatto usuale, mi consentirà di motivarlo, cominciando dalle perplessità e arrivando poi alla motivazione.

Vede, signor sottosegretario, noi ci rendiamo perfettamente conto — glielo voglio serenamente dire, a dimostrazione del fatto che non ne facciamo mai un pregiudizio, però, nello stesso tempo, non manchiamo di sottolinearlo — atteso che quello in esame è un provvedimento del Governo che prevede una riduzione delle spese postali per l'editoria e che l'incidenza proprietaria del Presidente del Consiglio nel campo dell'editoria è assolutamente

rilevante, che siamo di fronte ad una fattispecie — seppure marginale rispetto alle molte altre — di conflitto di interessi. Ma non ne facciamo una questione drammatica; voglio solo dire che ne siamo consapevoli.

La seconda considerazione che fa parte dei « ma » riguarda il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, laddove — glielo dico anche per una questione di stile — compaiono due previsioni che non ci piacciono. In primo luogo, si dice che accedono alle tariffe agevolate...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, mi dispiace interromperla, ma debbo dare una comunicazione urgente: la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata tra cinque minuti nella sala dei ministri, al piano aula. Prego, onorevole.

ALFONSO GIANNI. Per carità, *ubi maior minor cessat*, naturalmente. In questo comma si dice che accedono alle agevolazioni le associazioni le cui pubblicazioni periodiche abbiano avuto riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento. Lei capisce, sottosegretario, che in questo modo si apre un mercato tra i gruppi parlamentari di riferimento — l'espressione è vaga — e l'eventuale associazione, la qual cosa non ci piace, anche se un domani potrebbe tornarci utile. Tuttavia, non è uno stile bello.

In secondo luogo, ci lascia perplessi il fatto che accedano alle agevolazioni le associazioni d'arma e combattentistiche.

Penso che chi presume di essere un combattente forse possa fare a meno dell'agevolazione sui francobolli; comunque, avremmo preferito che questo tipo di associazioni non comparisse nell'elenco.

Il gruppo di Rifondazione comunista, tuttavia, esprimerà un voto favorevole, perché siamo di fronte ad un provvedimento che, pur agendo puramente sul versante dell'agevolazione economica, può favorire effettivamente la diffusione della cultura, delle idee, dei messaggi politici e persino dei sentimenti. In sostanza, stiamo effettuando un investimento, malgrado i

nostri « ma » e i nostri « se ». In altri termini, scommettiamo sul fatto che, anche attraverso un provvedimento di questa natura, pur nella sua limitatezza, sia possibile che la forza della ragione prevalga sulla ragione della forza (intendendo, in questo caso, la forza soprattutto come potenza di carattere economico).

D'altro canto, come hanno ricordato numerosi altri colleghi, sappiamo che in Italia si legge molto poco: si leggono poco i libri, si leggono poco i periodici, si leggono poco i quotidiani. E sappiamo anche che, in tal modo, si perde gran parte della coscienza civile, o meglio, delle possibilità di accrescimento della coscienza civile di un paese. Non basta la televisione, soprattutto quando essa è ridotta ad una corsa al ribasso, nella qualità, tra televisioni private e televisioni di Stato.

La lettura, il rapporto tra il singolo — o anche una limitata collettività — e la carta stampata, la riflessione e lo spazio temporale che permette di « digerire » un'idea e di formarsi uno spirito critico, sono essenziali per la crescita della coscienza civile di un paese. Sto parlando dell'insieme di un paese, non di un cenacolo di intellettuali; non sto parlando di cerchie ristrette, bensì di una diffusione di massa.

Rispetto a tale diffusione di massa, è indispensabile avere un pluralismo dell'informazione e del messaggio culturale. Per questo motivo, è decisivo l'emendamento che abbiamo sottoscritto e che il Governo ha accettato — ed esso rappresenta una delle ragioni che motivano il nostro voto favorevole sul provvedimento, che altrimenti non avremmo espresso —, in cui si prevede l'estensione delle agevolazioni anche per le spedizioni di stampe periodiche la cui tiratura sia al di sotto delle 20.000 unità, dunque per piccole dimensioni editoriali. È in tale ambito, infatti, che può proliferare la molteplicità di idee minoritarie, ma che possono essere potenzialmente portatrici di un punto di vista generale. La loro diffusione, dunque, non va assistita, ma semplicemente favorita.

L'altro elemento che ci sta molto a cuore è il fatto che, tra le associazioni che

possono accedere alle agevolazioni, siano state comprese tutte le organizzazioni del volontariato, tutte quelle che hanno finalità sociali e tutte quelle che si richiamano agli ideali della pace, della solidarietà e della trasmissione delle diverse culture tra i popoli. Ebbene, a nostro avviso ciò è positivo.

Se anche nel settore televisivo — che rimane, invece, saldamente in una situazione di oligopolio — si guardasse con lo stesso metro ad un simile sistema di aiuto a favore di una molteplicità culturale diffusa sul territorio, tutti quanti ne trarremmo vantaggio.

Non è, signor Presidente, né un discorso di destra né un discorso di sinistra, ma è — questo sì — un discorso contro ogni tipo di fondamentalismo: quello del mercato, quello dell'assolutismo delle idee, quello religioso, quello, diciamo così, dell'ostinazione su alcuni concetti guida. È un servizio che uno Stato laico — con la maiuscola — può svolgere in favore della capacità di coscienza del cittadino e di un'idea diversa della cittadinanza che si può formare soltanto nel confronto, e nel necessario, indispensabile ed inevitabile scontro tra diversi punti di vista.

Insomma, forse esageriamo? Siamo troppo generosi? C'è un eccesso di buonismo nel voto favorevole che dichiariamo di volere esprimere? Non fa niente! Lo spendiamo buttando il cuore molto al di là dell'ostacolo, nutrendo la speranza che tale voto serva ad accrescere la coscienza critica della nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, credo che molte osservazioni siano state già formulate in sede di discussione sulle linee generali, oltre che in occasione dell'esame degli articoli e delle proposte emendative a questi riferiti. Abbiamo presentato alcuni ordini del giorno particolarmente significativi, che sono stati accettati dal Governo. Insomma, riteniamo che sia stato fatto un passo avanti. Favo-

rendo la diffusione delle pubblicazioni, segnatamente di quelle edite da chi ha problemi economici nel sostenere tariffe che, come sappiamo bene, sono particolarmente elevate, abbiamo anche posto le condizioni per essere più ottimisti circa la possibilità di mantenere, anche in Italia, un sistema pluralistico di informazione.

Riteniamo che questo successo — tra virgolette — sia dipeso, in particolare, dalla concomitanza di fattori in qualche modo straordinari. Nel contesto di una politica del Governo che privilegia sistematicamente i tagli di spesa, i condoni, i provvedimenti *ad hoc* a favore delle categorie forti, di chi ha già tanta ricchezza, e che pensa poco, sostanzialmente, al di là dei propri interessi, a chi ha meno risorse e, di conseguenza, maggiore bisogno, il provvedimento in esame si muove, in qualche modo, lungo una strada opposta. Esso dispone una serie di agevolazioni tariffarie a favore della diffusione dell'informazione (quella scritta, su carta) proveniente dalle associazioni, dai partiti, dai sindacati, dalle strutture *non profit*, da tutto quel mondo che, altrimenti, avrebbe gravi difficoltà a mettersi in contatto con il paese, con l'opinione pubblica, ed a perseguire i propri programmi.

Tengo a precisare che, quando provengono dai partiti e dai sindacati, tali pubblicazioni hanno un valore relevantissimo per il corretto funzionamento della democrazia e che, quando sono di organismi *non profit*, ad esse è affidato il compito, di enorme valenza, di assicurare il rapporto con il mondo su temi che dovrebbero interessare tutti, che dovrebbero mobilitare le coscienze di un paese onesto, che si confronta con i problemi reali della gente. Quando queste associazioni diffondono libri e giornali, svolgono un'opera assolutamente rilevante di informazione allargata affinché ognuno di noi, attraverso l'accesso a fonti di informazione differenziate, possa costruirsi il proprio « io politico », la propria cultura, e possa decidere la propria collocazione nella società.

Tutto questo è stato possibile per la concomitanza di straordinarie condizioni

(quelle che ho ricordato) ed anche per la nostra insistenza. Infatti, lo sciagurato decreto del novembre 2002 aveva sostanzialmente cancellato tale possibilità.

Dobbiamo dare atto al Governo di essere stato sensibile ad una nostra sollecitazione. Lo abbiamo aiutato attraverso risoluzioni approvate all'unanimità in Commissione, altrimenti la situazione non si sarebbe sbloccata. Abbiamo insistito per rimettere in moto l'intera macchina del *non profit* e delle organizzazioni di promozione sociale. Abbiamo incontrato tanti ostacoli sul nostro percorso. Si è giunti così alla scadenza del 31 dicembre 2003. Per fortuna, è arrivato questo decreto-legge come stralcio della legge sull'editoria. Finalmente, sul provvedimento in esame, siamo usciti ad impostare un ragionamento che rimettesse in ordine le cose.

Oggi stiamo realizzando un processo, tutto sommato, di valore. Per tale motivo, ringrazio, sia il relatore sia il Governo, perché da questo lavoro comune è emerso un quadro positivo, anche se, certamente, esso non è pienamente brillante e chiaro ed ha ancora qualche chiaroscuro. Tuttavia, se quest'anno lavoreremo bene, potremo portare a compimento il percorso, anche con i provvedimenti di aggiustamento che, probabilmente, saranno necessari.

L'aver ricompreso l'associazione storica di difesa e di tutela dell'ambiente naturale tra i soggetti che possono usufruire di agevolazioni tariffarie, la disposizione riguardante le 20 mila copie — sostanzialmente, una garanzia per i più piccoli e per i più deboli —, la definizione delle tariffe del 2004 in termini non superiori a quelle, ancora in essere, del 2003, tutto ciò comincia a dare segnali di indirizzo e di certezza a chi ha vissuto un 2003 particolarmente complesso.

Ora, ci attende un compito importante, al di là del passaggio al Senato. Ci attende un 2004 che interpretiamo come un anno di transizione. Abbiamo proposto — il Governo ha accettato il nostro ordine del giorno — che il 2004 costituisca una sorta di laboratorio in cui si possano definire i problemi rimasti « scoperti », individuare il

tipo di « scoperta » con riferimento ai soggetti che devono essere agevolati e capire se sia stata realizzata qualche « sovracopertura » per i soggetti che, sostanzialmente, non necessitano di tali agevolazioni; sarà bene che questo aspetto rappresenti per il Governo un criterio di equità sostanziale e non solo una preoccupazione finanziaria: chi ha bisogno viene aiutato, chi ha meno bisogno, ovviamente, viene aiutato di meno. In Italia, ad avere bisogno, certamente, è una grande pletora di soggetti; di essi, non tutti sono « coperti » dal provvedimento in esame. Proveremo, tutti insieme, ad individuare gli strumenti adatti per realizzare questo tipo di intervento.

Siamo molto contenti di aver previsto, per il mese di settembre, una verifica complessiva, in occasione della quale discutere delle cose già in essere e di cosa dobbiamo fare per migliorarne il funzionamento. Da parte nostra, metteremo in piedi un piccolo gruppo di lavoro per aiutare il Governo, il Parlamento, l'opinione pubblica, i soggetti interessati, nell'ottica della concertazione, un metodo tanto vituperato e rifiutato da questo Governo, ma che continua ad essere l'unico realmente valido per trovare soluzioni comuni e condivise ai problemi più importanti del paese.

Ci rivedremo, dunque, a settembre per fare il punto della situazione, per dare attuazione — mi auguro — agli ordini del giorno accettati dal Governo, per parlare delle riduzioni: sono giuste? Sono distribuite bene? Tale sistema ci soddisfa o va modificato? Se riusciamo a realizzare sei mesi di gestione comune di questo processo e ad avere i dati necessari, sarà più facile intervenire per correggere la rotta.

C'è poi un altro punto che ritengo assolutamente importante, che riguarda le procedure operative da cui dipende la qualità del servizio.

Ora, l'ente Poste italiane, sottoposto anch'esso a vincoli di ristrutturazione, di costo e di redditività — non dimentichiamoci che Poste italiane è una società per azioni, che combatte per il proprio bilancio e per il proprio utile —, ha definito

modalità operative a dir poco molto penalizzanti per questi soggetti: obbliga gli interessati a mettere insieme i mezzi, i giornali o le riviste che vengono distribuite, a consegnarli solo in certi posti — per esempio in Piemonte tutto è concentrato su Torino —, qualunque sia la città o la struttura che deve distribuire questi strumenti informativi, richiedendo delle procedure anche burocraticamente piuttosto complesse (non bastano più i sistemi di autocertificazione). C'è sempre una norma interpretativa che manca, per cui nell'ufficio postale spesso non è chiara la norma corretta per operare.

Quindi, in sostanza, il problema non è solo di capire se i soggetti e le agevolazioni sono corrette, ma anche quello di recuperare risorse con un processo di miglioramento e di efficienza. Io credo che un'industria pubblica abbia questo dovere sostanziale e, in particolare, tale dovere vale doppio in un settore come quello che produce ricchezza per i deboli, perché agevola il sistema dell'informazione, perché consente condizioni favorevoli al pluralismo informativo del paese.

Per tutti questi motivi, io credo sia stata fatta un'operazione importante; credo che il paese abbia fatto oggi un passo avanti — certamente non decisivo e non definitivo — affinché le cose possano funzionare meglio.

Credo doveroso in questa sede — lo hanno fatto altri colleghi — ricordare che la legge sull'editoria non si esaurisce qui; questa è una parte stralciata da una legge che deve trovare una sua rapida collocazione rappresentando veramente il completamento di un quadro ed assolvendo ai vari adempimenti che in questo settore sono necessari.

Concludo dicendo che, se avessimo avuto lo stesso spirito, la stessa disponibilità per la legge Gasparri, senza perseguire interessi particolari, ma privilegiando gli interessi del paese, non ci saremmo trovati in questa tremenda *impasse* per il paese, non saremmo qui a discutere degli interessi del Presidente del Consiglio, ma avremmo fatto un passo avanti significativo. Tuttavia questo non è stato pos-

sibile, perché ha avuto il sopravvento un'arroganza di carattere padronale che ha impedito di discutere nel merito, andando così contro gli interessi del paese a vantaggio di interessi particolari. Questa purtroppo è una considerazione amara (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, sottosegretario Bonaiuti, le chiedo, in modo non petulante, se prima di arrivare al voto finale lei potesse darci alcune rassicurazioni. A me pare che nei loro interventi le colleghe e i colleghi hanno apprezzato la dialettica positiva che in materia abbiamo cercato di costruire nella passata legislatura e in quella attuale.

Mi auguro che vi sia una pausa di riflessione nei prossimi giorni e che, quando si giungerà al tema della pubblicità televisiva e delle telepromozioni, non si perdano questo equilibrio, questa serenità e questo ragionamento collettivo, al fine di evitare che il conflitto di interessi pesi su questa Assemblea da rendere impossibile un sereno confronto.

Sottolineo lo sforzo e l'impegno con i quali il sottosegretario ha cercato di tenere la questione del libro, dell'editoria e della pubblicità separata dalla legge Gasparri: vorrei che, grazie anche al vostro contributo, la legge sull'editoria — sulla quale lei si è impegnato ad accelerare nei prossimi giorni un confronto (sollecitato da molti colleghi del centrodestra: penso alla passione con la quale sono intervenuti i relatori Testoni e Verdini e gli onorevoli Sterpa, Malgieri, Bianchi Clerici, Follini e Volontè) — affronti temi che non sono patrimonio di alcuno, ma sono il risultato di un percorso seguito congiuntamente.

Le pongo una domanda in modo non retorico, signor sottosegretario: ma chi ce lo fa fare a riportare le telepromozioni nella legge sull'editoria? Perché non si dà un segnale — e proprio voi al riguardo

dovreste sfidarci — volto a liberalizzare anche il mercato televisivo? Aumentiamo i competitori. Le telepromozioni sono pubblicità per chiunque accenda la TV e lei sa che il presidente degli editori Luca Cordero di Montezemolo e gli editori italiani ci hanno mandato a dire di essere pronti a rinunciare anche ad una serie di contributi se si affronta e si risolve il tema delle telepromozioni, che hanno un costo zero sul bilancio dello Stato e che ci avrebbero consentito di risolvere in modo strutturale i problemi dell'editoria.

Sottosegretario Bonaiuti, per quale ragione si mette a rischio il futuro industriale dell'editoria italiana? Perché si deve resistere in questo modo? È sbagliato, è un elemento di estremismo, è un elemento di monopolio estremizzato e privo di senso, che chiude il mercato.

Ho svolto questa premessa non per avere una risposta oggi, ma per liberare il campo nelle prossime ore da questi elementi e giungere ad un confronto sulla legge sull'editoria serio, vero e libero. Le chiedo di sapere quali tempi lei ipotizza per l'approvazione della legge sull'editoria, perché ciò è strettamente connesso al secondo passaggio successivo alle tariffe postali. Lei sa che in quel provvedimento vi è tutta la partita dell'accesso al credito, dell'ammodernamento tecnologico, dell'innovazione di prodotto, della nascita di nuove imprese, che tuttavia non possono vedere la luce se non si liberalizza il mercato della pubblicità.

Corriamo il rischio di investire soldi senza avere un risultato adeguato. Allora, è fondamentale comprendere se questo tema sarà affrontato. Vorrei anche sapere se gli osservatori messi in funzione sul mercato librario e sul delicatissimo tema della distribuzione e delle edicole in Italia siano entrati in funzione e stiano già effettuando i monitoraggi, in modo da consentirci di disporre di dati certi.

Abbiamo bisogno di un sistema di diffusione e di distribuzione sereno, che non operi sotto la minaccia di essere polverizzato e distrutto di ora in ora. So che anche a lei non intende seguire questo percorso e, quindi, faremmo bene, ad esempio, a

stralciare dalla legge sull'editoria — come abbiamo fatto oggi con l'articolo relativo alle tariffe postali — anche quell'articolo sulla distribuzione e la diffusione, in modo tale che il tema possa essere affrontato in un contesto di serenità.

Proprio nel confermare la volontà positiva sul provvedimento in materia di tariffe postali, le sottolineo alcuni punti di criticità. In primo luogo, mi auguro che sia mantenuto l'impegno del Governo, delle strutture del dipartimento e dell'ente Poste, volto ad assicurare che a tutti i periodici sotto le ventimila unità si applichi la tariffa più bassa e che non sussista più ambiguità; mi auguro si possa dire a coloro che fanno parte di questo mondo che possono vivere sereni.

In secondo luogo, le chiedo come verranno trattate, nell'ambito della legge sull'editoria, le questioni qui non affrontate. Mi riferisco ai giornali italiani all'estero, alle tariffe postali per gli italiani all'estero alla vigilia delle elezioni, al problema delle minoranze linguistiche in Italia che, come lei sa, sono legate alla legge sull'editoria. Infatti, un paragrafo di quella legge riguarda specificamente l'editoria degli italiani all'estero e l'editoria delle minoranze in Italia.

Vorrei semplicemente sapere se, nell'ambito della legge sull'editoria, le questioni che oggi non sono state affrontate possano essere recuperate con l'attenzione dovuta. Questo perché, come lei sa, c'è un forte interesse da parte delle associazioni di categoria, così come forte è l'attenzione dell'Unione stampa periodica per una corretta applicazione delle tariffe, in particolare per la piccola e media editoria.

Su questo aspetto mi piacerebbe avere una sua risposta. Credo si debba dare atto che noi non abbiamo confuso (facendo l'errore che talvolta altri hanno compiuto, e anche voi) il forte scontro che esiste sulla legge Gasparri, e che crescerà proprio per la provocazione contro l'editoria italiana, contro le associazioni, i sindacati e le imprese di questo settore, con provvedimenti diversi, praticando l'ostruzionismo su disposizioni che invece possono dare ossigeno all'editoria. Siamo caduti nella

trappola del « tanto peggio, tanto meglio », perché abbiamo a cuore le sorti di centinaia di imprese che non hanno né santi protettori, né tutori, né Presidenti del Consiglio, né alcuno che li possa tutelare attraverso un decreto-legge, né a Natale né a Pasqua! Quindi il nostro dovere è preoccuparci di coloro che non possono farsi decreti-legge!

Le chiedo nuovamente: ferme restando le competenze sue e del ministro Urbani, sulla questione qui posta dell'editoria libraria e delle tariffe per il comparto del libro (e sollevata dall'Associazione italiana editori e dall'Associazione librai, che sono anch'esse imprese che hanno diritto alla sopravvivenza) ci sarà un monitoraggio prima di ogni aumento delle tariffe e finalmente un coordinamento che porti a discutere, dopo la legge sull'editoria, quella sulla diffusione del libro? Si tratta di questioni connesse; pertanto, il nostro è un voto favorevole sulla positiva dialettica che vi è stata in ordine ad un provvedimento che è utile alle imprese e ai lavoratori per i quali spesso vi è soltanto disinteresse (e quindi è un provvedimento serio e dovuto); vogliamo però sapere se gli altri due provvedimenti strutturali, sui quali è stato assunto un impegno, potranno vedere rapidamente un confronto nelle aule parlamentari oppure se dobbiamo rassegnarci a discutere soltanto di decreti-legge per un'azienda, Retequattro, mentre per gli altri provvedimenti se ne riparlerà in un'altra occasione!

Noi vorremmo che ci fosse attenzione e sensibilità nei riguardi di tutte le imprese e, in particolare, di tutta l'editoria italiana, chiunque sia il proprietario, qualunque sia la posizione, talvolta anche molto lontana dalla nostra; non per questo, tuttavia, deve esserci una disattenzione. Esse hanno diritto ad esprimersi e a vivere in condizioni di parità e di uguaglianza. Vorremmo che anche nei loro riguardi venissero applicati questi principi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche ora fa, nel corso degli interventi svolti sul complesso degli emendamenti, ho dichiarato il giudizio favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sul provvedimento in esame. Abbiamo anche avuto la possibilità di esplicitare le ragioni di questo nostro consenso, dal momento che abbiamo registrato la volontà, da parte del Governo, nel corso dei lavori in Commissione, di prestare molta attenzione alle questioni da noi sollevate, venendo incontro anche alle proposte emendative da noi predisposte.

Direi che proprio sul piano metodologico, prima ancora che politico, sia da apprezzare, con riferimento ai problemi in essere, il tipo di discussione che vi è stata, l'analisi, molte volte svolta in comune, e le conclusioni alle quali si è giunti e che ci hanno visto alquanto concordi.

È evidente che questo provvedimento non offre una risposta esauriente e definitiva alle tante questioni che, nell'ambito di questo comparto, registriamo; tuttavia, esso rappresenta un grande passo in avanti sia per il recupero di alcune situazioni che erano state portate avanti in maniera un po' maldestra e che con questo provvedimento vengono recuperate, sia per la possibilità che si offre, soprattutto alla piccola editoria, di rientrare a pieno titolo tra i beneficiari di quelle agevolazioni che le consentono di svolgere appieno la propria funzione.

Noi ci rivolgiamo proprio alla piccola editoria perché essa rappresenta, nel quadro pluralistico dell'informazione, uno dei punti cruciali del sistema democratico del nostro paese. È evidente che molte volte i forti hanno più possibilità di affermarsi in ragione delle loro capacità sia di carattere economico, sia di altro genere. A soffrire maggiormente sono i piccoli editori che non hanno grandi risorse. In questo modo, invece, possiamo attribuire loro una funzione importante ed essenziale. Di ciò si avvantaggeranno anche le associazioni laiche e cattoliche e tutta l'imprenditoria editoriale che, di fronte ad un quadro di regole certe, finalmente potrà operare in ragione di determinate garanzie.

Il discorso su ciò che rappresenta il provvedimento in esame potrebbe essere molto ampio. Vorrei dire semplicemente che alla base vi è una ragione economica (quella di venire incontro ad una serie di soggetti) ed una ragione politica, che riguarda il metodo utilizzato del confronto democratico. Si tratta della dimostrazione che maggioranza ed opposizione, in presenza di problemi veri, reali e cogenti, riescono a trovare il modo di dare risposte, anche se parziali. Infatti, è evidente che si tratta di un pezzo di un mosaico molto più ampio, ma il provvedimento è comunque significativo.

Per quanto riguarda il metodo della concertazione, ritengo che dovrete — visto che, per quanto ci riguarda, le porte sono aperte — utilizzarlo maggiormente. Credo che sedersi attorno ad un tavolo per discutere, esaminare, confrontarsi e, poi, compiere determinate scelte in ragione di determinati interessi sia la via più scorrevole dal punto di vista della democrazia per trovare le migliori soluzioni possibili.

Penso che oggi, al di là del provvedimento in esame, abbiamo vissuto — mi permetto di dirlo a titolo personale — un buon momento di confronto tra maggioranza ed opposizione e, soprattutto, abbiamo dato una risposta ai bisogni reali che avevamo di fronte. In tali casi gli schieramenti contano poco: ci siamo confrontati sul merito delle questioni senza alcuna strumentalità e demagogia. L'auspicio è che anche su altri problemi che creano, magari, difficoltà superiori a quelle insite nel provvedimento in esame vi siano la stessa predisposizione e lo stesso atteggiamento. Da ciò ricaverebbe beneficio l'intero paese.

Ahimè, non sempre il Governo si dimostra capace di presentarsi con tale spirito. Noi, ovviamente, continueremo a stimolarlo in tale direzione con l'augurio che, così come siamo riusciti a trovare intese importanti sul provvedimento in esame, altrettanto riusciremo a fare nel prossimo futuro su altre questioni riguardanti la vita del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Preannuncio, signor Presidente, il voto favorevole della Lega Nord Federazione Padana su questo provvedimento, un provvedimento atteso che nasce dallo stralcio di una parte del disegno di legge di riforma del sistema editoriale presentato dal Governo. Esso ha visto lavorare in un clima di collaborazione costruttiva la Commissione competente con l'ausilio della VII Commissione; ciò era francamente auspicabile e di questo siamo molto lieti.

Riteniamo che questo provvedimento faccia chiarezza sui soggetti che avranno diritto ad usufruire delle tariffe agevolate: un diritto di grande importanza per garantire nel paese la libertà di comunicazione attraverso la carta stampata. Crediamo, altresì, che tutto ciò sia stato fatto nel rispetto dei vincoli di bilancio e della situazione finanziaria in cui il paese si trova e, quindi, che si sia agito con molta saggezza. A tale proposito, ricordo l'emendamento da noi presentato, che ha visto il parere favorevole del relatore e del Governo e che, pertanto, è stato approvato.

Infine, vorrei ringraziare il relatore e il sottosegretario per la sollecitudine con cui hanno lavorato con la Commissione, augurandomi che tale situazione possa riprodursi nuovamente in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meroni. Ne ha facoltà.

MARCELLO MERONI. Vorrei esprimere la soddisfazione di Alleanza nazionale per il fatto che sia giunto a termine l'iter di questo provvedimento. Ricordo, peraltro, che già nel marzo dell'anno scorso la IX Commissione lo aveva « sottoscritto », attraverso l'approvazione di una risoluzione comune. Si tratta di un provvedimento positivo, soprattutto nello spirito con cui è stato affrontato, che ha registrato, una volta tanto, un'unanimità di consensi.

Ci siamo resi conto – ringraziamo, per questo, il sottosegretario Bonaiuti – che molte difficoltà erano sorte intorno alla possibilità di prevedere agevolazioni più ampie di quelle che abbiamo comunque garantito con questo provvedimento, ma è chiaro che i conti hanno pur sempre una loro valenza e con essi dobbiamo confrontarci. Credo che, a fronte delle risorse a disposizione, questo sia comunque il miglior provvedimento che si potesse varare in questa sede.

Ci auguriamo – anche attraverso gli atti di indirizzo sottoscritti dagli onorevoli Panattoni e Rosato, ai quali, con la mia firma, Alleanza nazionale ha voluto aderire – che si possa verificare attentamente, nel prosieguo di questi mesi, l'effettiva valenza del provvedimento, al fine di apportare eventuali correttivi, ma soprattutto al fine di rendere possibile, laddove vi fossero le risorse, ulteriori agevolazioni per la piccola editoria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò brevissimo, Presidente. Mi limito soltanto a preannunciare il voto favorevole a nome di tutte le componenti politiche del gruppo Misto, sia quelle del centrodestra, sia quelle del centrosinistra: UDEUR-Alleanza Popolare, Comunisti italiani, Socialisti democratici italiani (del resto, lo aveva già preannunciato il collega Di Gioia nel suo intervento sul complesso degli emendamenti), Verdi-l'Ulivo, ma anche le Minoranze linguistiche e i Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI. Tutti voteranno a favore di questo provvedimento. Mi richiamo, pertanto, alle motivazioni che sono già state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4593)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza

sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4593)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4593, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali) (4593):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>377</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>377).</i>

Seguito della discussione delle mozioni Bindi ed altri n. 1-00240, Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-00307 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento (ore 18,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Bindi ed altri n. 1-00240, Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-00307 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento *(vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta di lunedì 19 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Turco ed altri n. 6-00090 *(vedi*

l'allegato A — Risoluzione sezione 2) e che le mozioni Bindi ed altri n. 1-00240 e Turco ed altri n. 1-00307 sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, chiedere scusa all'onorevole Battaglia, il quale, in sede di discussione sulle linee generali, aveva evocato la presenza di rappresentanti del Ministero del *welfare*, ma alcuni impegni non l'hanno resa possibile. Ho letto, onorevole Battaglia, il suo intervento sul resoconto stenografico e chiedo scusa a lei ed ai colleghi parlamentari, ma il Governo era comunque autorevolmente rappresentato.

La mozione e la risoluzione presentate pongono, da punti di vista diversi, un problema vero, quello delle misure a contrasto della povertà. Abbiamo ritenuto, sulla base di valutazioni di ordine economico, sociale e politico, di non proseguire la sperimentazione del reddito minimo di inserimento per motivi che tante volte abbiamo esposto. Tuttavia, nella finanziaria di quest'anno e prima ancora nel Patto per l'Italia ci siamo assunti la responsabilità di individuare un altro strumento (nell'ultima finanziaria sono previste anche le modalità con cui intendiamo attuarlo) di contrasto alla povertà: il reddito di ultima istanza, in collaborazione con regioni ed enti locali a cui spetta la titolarità, tra l'altro, di queste politiche ed a cui è certo più facile individuare i bisogni, nonché le migliori risposte per fronteggiarli. Pertanto, non è vero che il Governo abbia abbandonato questo tema.

Il Governo si assume la responsabilità di fronteggiare tale problema che — lo riconosciamo — sta toccando fasce anche diverse, non quelle dei tradizionali poveri nel nostro paese, e lo fa con uno stru-

mento diverso, coinvolgendo regioni ed enti locali, e con l'intenzione di attuarlo su tutto il territorio nazionale.

Mi permetta, onorevole Battaglia, di confutare una sua affermazione, quando parla del taglio di 60 milioni di euro al fondo sociale. Non so da quale tabella abbia desunto queste cifre; mi sento di rassicurare lei ed il Parlamento sul fatto che il fondo sociale, soprattutto per ciò che riguarda i trasferimenti a regioni ed enti locali, cioè il finanziamento dei servizi ai cittadini quest'anno, come era già accaduto negli anni precedenti, non verrà ridotto.

Per quanto riguarda le mozioni presentate, il Governo non accetta la risoluzione Turco ed altri n. 6-00090, perché chiede politicamente di tornare indietro rispetto ad una decisione che — ripeto — è stata già adottata con la proroga della sperimentazione del reddito minimo, mentre accetta la mozione Antonio Leone n. 1-00306.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Costato l'assenza dell'onorevole Cento che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, il Governo non solo questa sera, ma anche nel passato, ha manifestato una posizione di dichiarata ostilità nei confronti del reddito minimo di inserimento.

Dopo insistenti battaglie svolte da noi dell'opposizione, con la legge finanziaria per il 2003 è stata prevista una proroga per i comuni che avevano risorse disponibili non utilizzate per il reddito minimo di inserimento. Invece, con la legge finanziaria 2004 non vi è stata alcuna possibilità di dialogo, signora sottosegretario, di verifica dei risultati raggiunti, di ipotesi di

proseguimento dell'esperienza svolta in tanti comuni della nostra comunità nazionale.

La scelta del Governo e della maggioranza, che stasera viene confermata, è quella di liquidare il reddito minimo di inserimento. Uno strumento importante, introdotto — lo vogliamo ricordare — in via sperimentale dal Governo di centrosinistra nel 1998 con il decreto legislativo n. 237 in 39 comuni ed esteso poi con la legge finanziaria 2001 a 306 comuni.

Il reddito minimo di inserimento, al di là di quanto affermato dalla sottosegretaria, ha rappresentato una vera innovazione nel campo delle politiche sociali. Nel nostro paese era assente un istituto capace di affrontare le diverse forme di esclusione sociale o di povertà. Il reddito minimo di inserimento aveva iniziato a colmare questa lacuna con una caratterizzazione fondamentale: non solo la concessione di un sussidio, di un aiuto economico alle famiglie in difficoltà, ma anche il coinvolgimento dei soggetti beneficiari in percorsi, in programmi personalizzati di inserimento sociale, con riferimento alla loro formazione, alla qualificazione professionale, al tentativo di un collocamento lavorativo ed infine anche alla cura e al sostegno familiare.

Queste, signora sottosegretaria, non sono valutazioni personali o di parte, ma sono considerazioni conseguenti ad indagini di istituti di ricerca sociale, sono valutazioni collegate a quanto affermato dalle amministrazioni comunali non solo di centrosinistra, ma anche di centrodestra.

Dunque, la liquidazione e la chiusura del reddito minimo di inserimento non sono come lei afferma, signora sottosegretaria, conseguenza di un fallimento di obiettivi, sono invece la precisa, incomprensibile ed inaccettabile decisione politica del Governo di centrodestra.

Certo, la partenza è stata affrettata e confusa, qualche limite si è registrato. Successivamente sono stati messi in campo, soprattutto dalle istituzioni comunali, meccanismi di controllo più validi e si è arrivati al rispetto delle regole, ma

sono stati anche introdotti correttivi per un maggiore equilibrio tra il sostegno economico e i programmi di inserimento, con particolare attenzione al recupero scolastico dei minori e delle famiglie che hanno ricevuto il sostegno economico.

Affermare ciò non significa che ci troviamo di fronte ad uno strumento perfetto, che non deve essere migliorato e ricordato con i piani di zona previsti dalla legge n. 328 del 2000. Invece, il Governo — anche il ministro Maroni e lei, signora sottosegretaria — non ha voluto sentire ragioni e ha deciso di rinunciare a questo importante strumento, utile per fronteggiare le emarginazioni e la povertà.

Purtroppo la decisione coincide con un momento particolarmente difficile per il nostro paese; infatti, sono in preoccupante aumento i fenomeni legati alla povertà. I recenti dati ISTAT — che lei, signora sottosegretaria, dovrebbe conoscere — ci indicano che la percentuale delle famiglie al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento e il fenomeno diventa sempre più grave perché vi è un aumento del costo dei generi di prima necessità. Tale grave situazione si registra soprattutto al sud, dove esistono crisi produttive ed occupazionali; tanta gente e tanti padri di famiglia perdono il loro posto di lavoro e si trovano davanti a nuove e più pericolose difficoltà.

In questo quadro, il reddito minimo di inserimento non è la soluzione di tutti i problemi. Era e potrebbe ancora essere un tassello importante che però va inserito nell'ambito delle politiche del lavoro, delle politiche per il sud, delle politiche di riforma degli ammortizzatori sociali. La decisione del Governo, invece, cancella l'unico istituto di contrasto delle diverse forme di povertà e di esclusione sociale. L'Italia e la Grecia rimarranno, lo voglio ricordare, gli unici Stati europei privi di uno strumento di protezione sociale.

Signor Presidente, il Governo, anche questa sera, in alternativa al reddito minimo di inserimento ha ipotizzato la realizzazione del reddito di ultima istanza. Potrebbe sembrare solo una questione nominalistica; la sottosegretaria Sestini ha

sostenuto nel corso del suo intervento che poco cambierà. Questo lo sostiene lei e lo sostengono demagogicamente alcuni parlamentari del Polo della libertà. Da parte mia, ritengo, invece, che bisogna riprendere quanto è stato previsto nell'articolo 3 della finanziaria per il 2004, articolo che definisce il reddito di ultima istanza. In particolare, c'è lì un generico impegno a concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono redditi di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, delimitato ai nuclei familiari a rischio di inclusione sociale e i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali che sono destinati ai soggetti privi di lavoro. Non più, quindi, un intervento del Governo centrale, ma un'iniziativa che dovrebbe vedere le regioni protagoniste sostenute da un cofinanziamento statale. Regioni protagoniste, ma con quali risorse? Il finanziamento del Governo, definito nella legge finanziaria, è pari a 30 milioni di euro; si tratta di una cifra che rappresenta un decimo del reddito minimo di inserimento, un fondo risibile e irrilevante. Le risorse disponibili per le regioni, soprattutto per quelle del Mezzogiorno, sono assai limitate; nella migliore delle ipotesi avremo un intervento, sempre se si realizzerà, episodico, assistenzialista e, per come conosciamo i governi di alcune regioni amministrare dal centrodestra, anche clientelare. Poiché il reddito di ultima istanza, ancora oggi, non ha nulla di concreto né a livello nazionale né a livello regionale, possiamo affermare, tenuto conto anche delle dichiarazioni rese dal sottosegretario Sestini questa sera, che siamo di fronte ad un nuovo *bluff*, ad un grande inganno. Noi avanziamo, invece, una proposta concreta, richiamata anche nella nostra mozione. La nostra proposta è di continuare con la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, anzi di estenderlo a tutto il territorio nazionale fino alla determinazione dei criteri e delle modalità di erogazione del reddito di ultima istanza. Noi chiediamo, ripeto, la proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento fino a quando non

ci sarà qualcosa di concreto e di vero rispetto alle promesse che, anche questa sera, il Governo ha fatto. Tutto ciò per evitare di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di aggravare la situazione drammatica delle migliaia di famiglie interessate alla sperimentazione che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale e che hanno visto svanire la preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per evidenziare che le ragioni addotte dal Governo, in merito al diniego all'accoglimento della risoluzione presentata dai colleghi dell'opposizione, sono contenute nell'azione che l'esecutivo ha svolto fino ad ora in ordine alle politiche sociali.

Non mi posso sottrarre dal ricordare che una delle prime azioni intraprese da questo Governo è stata rappresentata proprio dall'aumento a un milione di vecchie lire al mese delle pensioni minime, così come non posso omettere di ricordare la riduzione del prelievo Irpef per le fasce di reddito medio-basse.

Ancora, non posso omettere di ricordare le misure a sostegno della natalità, il finanziamento del fondo nazionale per le politiche sociali nella misura massima consentita dalle attuali condizioni di bilancio dello Stato, l'inserimento nella legge finanziaria per il 2004, con specifiche norme, di stanziamenti per il concorso dello Stato al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali.

Non posso altresì omettere di ricordare un argomento su cui in questi giorni è

stata montata una polemica in maniera pretestuosa, su alcune richieste di restituzione, avanzate dall'INPS, dell'integrazione ad un milione al mese a carico di coloro che avevano superato i limiti di reddito posti come condizione per il conseguimento di tale beneficio: su espressa richiesta del Governo, l'INPS non pretenderà indietro alcuna somma, proprio al fine di non incidere negativamente sui soggetti economicamente deboli.

Dico tutto ciò perché tali intervenienti vanno accompagnati ad un modo di agire, e non perché si deve arrivare *tout court* ad un'assistenza. Siamo consapevoli che tutto quello che è stato fatto non è poi tanto, e che va fatto ancora molto, ma nella direzione del reinserimento nelle attività produttive e nel mondo del lavoro, non ponendo l'assistenza alla base della politica sociale, così come accaduto finora e come da parte dell'opposizione si è inteso fare, con il fallimento che è sotto gli occhi di tutti. Si deve evidentemente andare in altre direzioni, verso il reinserimento nel mondo del lavoro di chi non ha un minimo di reddito.

Ed in questo contesto non si può non ricordare quanto è stato conseguito dal Governo e da questa maggioranza nel campo della lotta alla disoccupazione, che soprattutto nelle regioni meridionali ed insulari rappresenta l'altra faccia della povertà. Finalmente, anche nel sud e nelle isole siamo di fronte ad un aumento dell'occupazione, che conseguentemente comporterà una riduzione delle emergenze sociali.

È questa la strada da percorrere, queste le linee sulle quali la mozione presentata dalla Casa delle libertà intende impegnare e spronare il Governo, che già ha adottato provvedimenti al riguardo, affinché prosegua sulla strada intrapresa, che riteniamo sia la strada giusta. Pertanto, preannunciamo voto favorevole sulla nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, esprimeremo voto favorevole sulla risoluzione unitaria dei colleghi dell'Ulivo e voto contrario sulla mozione Antonio Leone n. 1-00306, che si limita ad affermare che il Governo è perfetto e che va bene così. Naturalmente, non consideriamo la risoluzione la migliore ipotesi possibile, ma semplicemente una transizione verso una soluzione più utile.

Motiverò brevemente tale posizione, fornendo alcuni elementi analitici. Il nostro paese — invito i colleghi, in primo luogo il collega Leone, a prenderne atto — spende troppo poco per l'aiuto diretto alla disoccupazione. Per aiuto diretto intendo quello che tutti gli economisti intendono, ovvero il trasferimento di una quota monetaria nelle tasche dei disoccupati.

Non fanno parte del sostegno diretto le provvidenze date alle imprese come sgravi fiscali, come *bonus* o sotto altre forme con la voce « incremento all'occupazione ». Non ne fanno parte semanticamente, come ognuno può capire, perché non si tratta di un intervento diretto, ma non ne fanno parte soprattutto dal punto di vista effettuale poiché questo tipo di politica, lungamente perseguita dal nostro paese con un sensibile esborso da parte dello Stato, non ha prodotto un incremento occupazionale apprezzabile. Eppure, il nostro paese vanta un primato negativo che non è quello della disoccupazione in assoluto ma, purtroppo, quello della disoccupazione di lunga durata, vale a dire della disoccupazione cronica che non si risolve neppure dopo dodici mesi di iscrizione nelle liste di collocamento. Quindi, il paragone tra il nostro e gli altri paesi del contesto europeo — è ovvio che faccio il paragone con i paesi europei e non certo con altre realtà, troppo diverse dal punto di vista socioeconomico — ci vede doppiamente carenti: spendiamo meno di tutti paesi dell'Unione europea per sostenere i disoccupati e ne abbiamo di più, intendendo per disoccupati quelli di lunga durata, vale a dire quelli che hanno bisogno di un sostegno al reddito, di un intervento sulla loro formazione, di un intervento sulla loro riqualificazione, altrimenti, da

solli, non riescono a trovare una collocazione decente nel mercato del lavoro.

Contemporaneamente, abbiamo spese enormi a favore delle imprese: 15-20 mila miliardi di vecchie lire. Scusate se non faccio il calcolo, per tradurre la cifra in termini di euro. Troverete questi miliardi sparsi nelle finanziarie degli ultimi Governi — e non mi riferisco soltanto all'attuale, per carità! —, dati alle imprese sotto vari titoli, entrati nelle tasche dei datori di lavoro senza che ciò abbia significato alcunché dal punto di vista del miglioramento occupazionale, se non la sostituzione di una forza lavoro matura e sindacalmente cosciente con una forza lavoro precaria e più facilmente riscattabile. Ed è, appunto, il capitolo della precarietà, della flessibilità, dei contratti a termine e di tutte le varie forme di contratti atipici, ulteriormente incrementati dalla sciagurata legge 14 febbraio 2003, n. 30, recentemente approvata dal Parlamento. Contemporaneamente — il sottosegretario Sestini lo sa bene, visto che si occupa di questi problemi —, siamo di fronte ad un incremento della fascia di povertà che riguarda le famiglie e i singoli. È una fascia di povertà sia assoluta sia relativa, secondo lo *standard of poverty line*, che riguarda fasce di lavoratrici e di lavoratori, perché non basta lavorare per uscire dalla fascia della povertà. I salari sono troppo bassi, e ce lo ricordano i tramvieri romani o milanesi, i lavoratori dell'Alitalia e tutti coloro che lavorano nel campo dei servizi, ma anche i lavoratori manifatturieri. Naturalmente, dentro questa fascia della povertà, che ormai riguarda circa otto milioni — e forse di più — di persone, vi sono anche i disoccupati di lunga durata, vi è questo zoccolo duro della disoccupazione, localizzato particolarmente nelle zone del Mezzogiorno, ma anche in alcune sacche di deindustrializzazione nel nord del nostro paese.

Allora, cosa dobbiamo fare? Presidente, il ministro Tremonti, recentemente, durante l'indagine conoscitiva sull'affare Parmalat svolta dalle Commissioni attività produttive e finanze di Camera e Senato, ha riferito che la crisi finanziaria sollevata

dalla vicenda Parmalat — che, come lei ben sa, anche per tifoseria calcistica, riguarda Cirio e quant'altro — coinvolge una quota del prodotto interno lordo che è quantificabile nel 7 per cento. Parole di ministro, che non sono parole di Dio ma dovrebbero fare testo, almeno per questo Governo. Si tratta di una cifra enorme. È molto più del doppio di una finanziaria di lacrime e sangue.

Tutto questo è ricchezza tradotta in termini monetari, sottratta al lavoro degli italiani e destinata ad un'attività che definire delinquenziale è quasi eufemistico. Credo che anche i colleghi più liberisti o forse più liberali possano concordare con la denuncia morale — e non solo morale — di questo tipo di attività.

Se questa è la portata delle cifre, non parrà strano se noi avanziamo la proposta di attribuire un salario sociale a tutti i disoccupati; non, quindi, ai 363 comuni, non alle famiglie, ma ai disoccupati di lunga durata, censiti dal collocamento, che sono nell'ordine di 1,9 milioni di unità, che non hanno trovato un lavoro, così come si evince dalle statistiche ufficiali. Quindi, si tratta di dare loro, nelle loro mani — sì, nelle loro mani, perché sicuramente spendono meglio degli industriali e dei finanziari —, almeno 500 euro al mese per 12 mensilità. Il tutto, ovviamente, esentasse, in coerenza con la tesi di un grande economista mitteleuropeo degli anni trenta il quale affermava che è un'assurdità tassare il salario poiché è l'unica cosa non caricata da fattori che meritino una tassazione.

Naturalmente, ciò comporta un costo, che io avevo calcolato, con riferimento a 2 milioni di disoccupati, in 24 mila miliardi l'anno. Lo volete mettere in relazione al buco dichiarato da Tremonti sull'affare Parmalat, alla derubricazione del falso in bilancio, allo scudo fiscale? Ebbene, in questo caso diventa una cifra modesta, sensibile sì, me ne rendo conto, tanto è vero che la propongo come una sorta di « piumone » per una politica economica alternativa. Quindi, io stesso non la giu-

dico irrilevante: la giudico quantitativamente significativa, ma non impossibile, non impensabile, non impraticabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra, in particolare a quelli della Margherita, il cui presidente ha fatto incaute dichiarazioni in quest'ultimo periodo. Se pensiamo di attuare le gabbie salariali o la riduzione delle pensioni, allora, onorevoli colleghi del centrosinistra, è meglio lasciar perdere. In questo modo continueranno a vincere gli altri. Se invece pensiamo di parlare allo stomaco e al cuore del popolo che abbiamo di fronte, quello che non riesce ad arrivare a fine mese, quel popolo che sta sulle pagine patinate di tutti i settimanali, di tutti i quotidiani, di tutte le statistiche e di tutti gli articoli dei migliori analisti economici e ci facciamo carico di questo grande problema nazionale, ebbene allora dobbiamo andare al di là della risoluzione Turco-Bindi. Noi votiamo a favore per una sorta di investimento di fiducia e ricordandovi che in Commissione lavoro è incardinata una proposta di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, deve concludere.

ALFONSO GIANNI. ...sul salario sociale, nonché una proposta di iniziativa popolare da cui deriveranno gli effetti che vi ho descritto. La ringrazio della tolleranza, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, devo dire che Alleanza nazionale ha seguito questo dibattito e ha partecipato in questa sede ad un confronto che consideriamo estremamente importante e centrale in un momento come questo, di politica complessiva e di scelte di carattere economico e sociale. D'altro canto, con grande senso di responsabilità, come forze appar-

tenenti alla maggioranza siamo chiamati a dare risposta ai temi che il paese sente in maniera particolare.

I temi dell'inclusione sociale, della risposta ai ceti più deboli, a coloro che purtroppo non sono nelle condizioni di avere un'attività lavorativa stabile, che consenta loro di uscire dalle dinamiche che attanagliano sempre di più le famiglie e, quindi, i soggetti deboli legati ai nuovi fenomeni di povertà, trovano Alleanza nazionale estremamente sensibile. Si tratta di temi che — lo dico con estrema franchezza — pur essendovi una sostanziale condivisione oggi all'interno della Casa delle libertà, abbiamo posto con particolare attenzione anche nell'agenda del confronto interno alla maggioranza, proprio per avere risposte reali, efficaci, innovative e che, allo stesso tempo, siano caratterizzate dalla prudenza nel metodo per poter ottenere i migliori risultati possibili.

L'impressione che si ricava da questo confronto e dalle mozioni che sono al nostro esame oggi è che in qualche modo il centrosinistra abbia sì posto una questione rilevante, ma allo stesso tempo si sia arroccata attorno alla difesa di un provvedimento, nato nel 1998- il reddito minimo di inserimento —, facendolo diventare uno dei paletti strutturali dell'intervento dello Stato per il sostegno ai nuclei familiari ed ai soggetti che si trovano realmente in condizione di difficoltà.

Noi crediamo che il Governo abbia avuto il coraggio di affrontare questo tema in modo organico, anche se non si è fatto ancora quanto si potrà fare — e si deve fare — nei prossimi mesi per dare una risposta più efficace a queste esigenze. Ma sicuramente il merito del Governo e del Ministero del *welfare* è stato quello di affrontare questo tema senza « sedersi » su una sperimentazione che, lo ricordo a tutti colleghi, non ha dato i risultati sperati per ciò che riguarda l'efficacia dell'applicazione e del reinserimento nel mondo del lavoro di tutti i soggetti che hanno goduto di questo trattamento.

I dati di diversi osservatori — non mi riferisco solo a quelli legati alla maggioranza, ma anche ad osservatori che rap-

presentano importanti opinioni su questo delicato argomento — hanno mostrato con chiarezza come il reddito minimo di inserimento abbia fatto registrare dei problemi applicativi estremamente rilevanti, dal coinvolgimento dei comuni nelle politiche attive di reinserimento nel mondo del lavoro, agli interventi che complessivamente dovevano essere varati per poter dare risposte efficaci sul piano sociale a questi soggetti deboli e, più in generale, a una difficoltà di rapporto tra Stato e comuni nell'organizzazione di una risposta complessiva degna di questo nome, per fare uscire le famiglie interessate dalla soglia di povertà. Oggi si tenta una sfida diversa, che è cominciata con l'ultima legge finanziaria, sapendo che ovviamente non si tratta di un impegno esaustivo. Alleanza nazionale vigilerà, sorveglierà e stimolerà il Governo in modo propositivo.

La scelta legata al reddito di ultima istanza non è una scelta nuova ed è stata annunciata in tempi non sospetti: penso, in particolare, al Patto per l'Italia, un patto che è stato sottoscritto anche dalle forze sociali e che vedeva nella scelta del reddito di ultima istanza una nuova frontiera su cui attestare risposte efficaci dal punto di vista del *welfare*, in cui per la prima volta, con politiche attive di sostegno e con il fondo per le politiche sociali, lo Stato lavora con le regioni per dare le risposte più efficaci e per coordinare gli interventi.

Nella scelta del coordinamento degli interventi che la sinistra ha criticato c'è la grande consapevolezza che tutto questo deve avvenire all'interno di un contesto sostenibile, cari colleghi. Noi, infatti, possiamo fare tutte le enunciazioni di questo mondo! L'economia deve trovare elementi di sviluppo — che il Governo sta cercando, anche in questi giorni, in queste ore, di incentivare — e quindi, un percorso di crescita complessiva. Noi possiamo e dobbiamo avere apporti di solidarietà molto forti e possibilmente efficaci che consentano a queste persone, attraverso un insieme di strumenti, di uscire dalla soglia di povertà.

Penso ad un tema importantissimo che è quello della formazione professionale, una competenza attribuita direttamente alle regioni, essenziale per l'inserimento nel mondo del lavoro. Si tratta di strumenti che devono essere strettamente coordinati, per poter dare una prospettiva vera e non rappresentare un mero intervento di sostegno che in qualche modo diventi strutturale e non consenta a queste persone di affrancarsi dalla soglia di povertà. Attraverso il reddito di ultima istanza questa prospettiva esiste.

È evidente che, da questo punto di vista, sollecitiamo il Governo — al di là degli interventi che fino ad oggi sono stati complessivamente attuati, al di là dei finanziamenti garantiti per il fondo per le politiche sociali, al di là del riconoscimento concesso attraverso altri interventi (penso, ad esempio, alle politiche di sostegno per la natalità, introdotte nell'ultima legge finanziaria) —, a far sì che, nei prossimi mesi (noi ce lo auguriamo, e vigileremo anche sulla tempestività di tale intervento), questa azione sia realmente concertata con le regioni, al fine di utilizzare più efficacemente tali fondi. Si tratta, comunque, di fondi destinati all'inclusione sociale, e dunque volti a fare emergere alcune famiglie dalla loro condizione di difficoltà.

Su questo punto c'è un impegno serio da parte del gruppo di Alleanza nazionale, che speriamo sia efficace. Abbiamo sottoscritto e sosterrremo la mozione Antonio Leone n. 1-00306, perché riteniamo che siano questi i paletti fondamentali, cui non possiamo derogare, dell'attività del Governo.

Abbiamo colto le strumentalizzazioni nelle posizioni della sinistra riguardo ad una sperimentazione che oggi, probabilmente, ha prodotto solamente nuovi assistiti. Crediamo si tratti di formule da non ripetere per il futuro. Occorre avviare, dunque, questa nuova fase di *welfare* di politiche attive, che da tempo sosteniamo e a cui richiamiamo il Governo, al fine di testarne presto l'efficacia dei risultati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Onorevole sottosegretaria, nutro stima e simpatia nei suoi confronti, tuttavia devo dire che è stato veramente imbarazzante ascoltare le sue parole che annunciavano gli impegni del Governo su un tema cruciale, quale quello della lotta alla povertà, anche alla luce del momento che sta vivendo il nostro paese.

Non so se l'onorevole Antonio Leone legga i giornali o ascolti le dichiarazioni delle persone, ma vorrei citare gli ultimi dati dell'ISTAT, che riguardano i problemi che le famiglie affrontano tutti giorni. Quali sono i beni di prima necessità sui quali si registrano aumenti spaventosi? Sono gli ortaggi e i legumi freschi (più 9,3 per cento), le patate (più 9 per cento), la frutta fresca (più 6 per cento), ma anche l'istruzione secondaria (più 8 per cento). Stiamo discutendo di temi che hanno questa drammatica urgenza nella vita delle persone. Ogni cifra ci dice che è in corso un processo di impoverimento che investe anche gli strati sociali che vivevano bene: si parla, infatti, di impoverimento del ceto medio. Con questa risoluzione vi abbiamo sollecitato non ad affrontare complessivamente il problema della lotta alla povertà, ma a fare qualcosa di concreto.

Invece, ci sentiamo dire — da qui il profondo imbarazzo rispetto alle sue parole — che il problema esiste e che ci sarà qualche impegno. L'unica cosa su cui lei è sempre molto puntuale, come il suo Governo, è criticare quanto è stato fatto nel passato, e ora ci propone di ritirare la nostra risoluzione e di votare a favore di quella di maggioranza, che impegna il Governo a proseguire nella propria azione incisiva di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, rafforzando, nella misura massima consentita dalle esigenze di mantenimento dell'equilibrio della finanza pubblica, gli interventi diretti a tale fondamentale finalità. Si tratta, cioè, di « aria

fritta », e ai cittadini che hanno problemi drammatici e urgenti non viene dato nulla !

Credo che ciò sia veramente sconcertante, e lo è anche per chi, dall'opposizione, non ha nessun interesse a praticare il « tanto peggio, tanto meglio ! ». Non ne abbiamo alcun interesse: avremmo voluto sentir proporre, in questa sede, non dico un programma contro la povertà, ma almeno uno straccio di proposta o di impegno. Siamo di fronte, invece, a generici richiami e a puntuali critiche rispetto a quanto è stato fatto nel passato.

Peraltro, non vi siete mai degnati di applicare quel punto della legge che, a conclusione della sperimentazione del reddito minimo, imponeva al Governo di venire in Parlamento, per consentirci di discutere dei risultati di questa benedetta sperimentazione, magari dopo avere ascoltato anche coloro che l'hanno vissuta in prima persona, come i sindaci o le associazioni di volontariato, e quelli che l'hanno gestita, con lo scopo di proporre miglioramenti. Invece, qui non troviamo nulla, nulla !

C'è il fantomatico reddito di ultima istanza. Con la legge finanziaria ci avete detto che sarà pagato dalle regioni. Ciò significa che le regioni che disporranno delle risorse potranno affrontare la relativa spesa, mentre quelle che non ne disporranno faranno senza ! In altre parole, 165 mila persone che usufruivano del reddito minimo di inserimento, se non vivono in una regione che potrà fare fronte alla spesa, si troveranno da sole: questo è il dato !

Dunque, ci dite che il reddito di ultima istanza è posto a carico delle regioni, ma non ci dite in cosa consiste. Tuttavia, se andiamo a studiare più attentamente i dati, vediamo che si tratta di una misura che ci fa regredire. Essa dovrebbe riguardare soltanto alcune categorie, mentre lei sa benissimo, sottosegretario, che l'Unione europea chiede anche all'Italia di dotarsi di uno strumento contro la povertà di tipo universalistico. L'esperienza quotidiana ci insegna che si può cadere nella povertà anche se prima si aveva un tenore di vita

decente. Perciò, non è possibile definire *a priori* le categorie di persone che possono finire nella condizione di povertà.

Signora sottosegretario, quelli che le espongo non sono calcoli di battaglia, ma dati della Commissione bilancio: per effetto della finanziaria, il fondo per le politiche sociali avrà una riduzione di 60,1 milioni di euro ! Sono dati della Commissione bilancio ! La invito a leggere, inoltre, l'ultimo rapporto del CER, nel quale si dice che, mentre con la finanziaria per il 2002 erano stati stanziati, per il triennio, 12 miliardi di euro per l'insieme delle politiche sociali e per la famiglia, con la finanziaria per il 2004, e per il prossimo triennio, tale somma si riduce a 800 milioni di euro ! Studi oggettivi, non dati nostri, ci dicono che, purtroppo, c'è una decurtazione delle risorse per le politiche sociali !

E lasciamo perdere, per favore – dovrete farlo, se non altro per dignità –, la questione dell'integrazione delle pensioni minime ! Su otto milioni di aventi diritto – gliel'avevate promessa – soltanto un milione e 400 mila l'hanno ricevuta. Non so se abbiate avuto occasione di vedere la mortificazione di quelle donne che, di recente, si sono viste recapitare una lettera con la quale l'INPS comunicava loro di non avere i requisiti necessari, perché non sono abbastanza povere ! Per fortuna avete avuto la decenza di dire all'INPS di ritirarla, ma resta il fatto che avevate promesso un milione al mese che non è arrivato.

ENZO RAISI. Noi, intanto, glieli avevamo dati !

LIVIA TURCO. Le cifre dell'INPS dicono che la metà dei pensionati INPS non arriva a 500 euro al mese.

Di fronte a questi dati, non vi dico di presentarci un programma complessivo, ma almeno di sottoporci una proposta concreta ! Invece, ci invitate a votare a favore di una mozione che contiene un generico impegno e che parla genericamente di azioni e di scarse risorse.

Per non dire del programma contro l'esclusione sociale che avete presentato a

Bruxelles, e che non contiene una sola indicazione di un obiettivo, di un provvedimento legislativo: anche in quel caso, soltanto generici impegni.

Con grande amarezza, con grande rammarico, siamo costretti a prendere atto che, ancora una volta, avete trattato questo tema con assoluta sufficienza, come se non si trattasse del problema più drammatico che affligge il nostro paese in questo momento. Ci avete letto discorsi di rito. Per questo, considerato che avete previsto in finanziaria questo reddito di ultima istanza, vi chiediamo, signora sottosegretario, di venire una volta per tutte a dirci cos'è, come volete portarlo avanti, quante risorse stanziare.

Per parte nostra vi daremo un contributo chiedendo l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge sul reddito minimo di inserimento, che — a parte quella presentata da Rifondazione comunista — rappresenta l'unico progetto di legge sulla lotta alla povertà.

Chiediamo che questi provvedimenti siano iscritti all'ordine del giorno, perché almeno vi daremo un contributo alla lotta alla povertà, visto che continuate ad essere puntuali nelle critiche al passato, senza avanzare uno straccio di proposta per i problemi attuali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord voterà a favore della mozione Antonio Leone n. 1-00306, cui ci siamo associati, e contro la risoluzione a prima firma Turco. Le ragioni sono già state anticipate dai colleghi del centrodestra intervenuti precedentemente, ma anche noi vogliamo spiegarle.

Ovviamente, siamo contrari al principio del reddito minimo di inserimento, per il suo carattere assistenzialista che combina insieme situazioni riguardanti esclusivamente il mercato del lavoro ed altre che, invece, dovrebbero riguardare esclusivamente l'assistenza.

Nonostante ciò, teniamo a sottolineare che questa maggioranza ha rispettato quanto stabilito nel provvedimento, approvato nella scorsa legislatura, che ha portato a conclusione l'esperimento previsto. Tale esperimento, tra l'altro, non ha sortito i risultati sperati da chi aveva proposto quel provvedimento, dal momento che non sono stati creati posti di lavoro; il tutto si è risolto con una distribuzione a pioggia di denaro. Oltretutto (non è l'aspetto più importante, ma, poiché i miei colleghi non sono entrati nel merito, vorrei fornire qualche dato in più), dei 400 miliardi che hanno finanziato quanto previsto nel provvedimento precedente sul reddito minimo di inserimento, il 98 per cento è stato destinato alle regioni del centro sud e il resto è stato dato, complessivamente, ai comuni della Campania (che ha assorbito il 50 per cento dei finanziamenti previsti nel provvedimento). Poiché si parla di democrazia e di scelte ponderate, vorrei ricordare che i comuni, in base al provvedimento stesso, erano scelti esclusivamente a discrezione del ministro. Non vado oltre nell'elenco dei comuni a cui sono state assegnate queste risorse, ma non è difficile immaginarlo.

Nel Patto per l'Italia che ha portato avanti l'attuale maggioranza, invece, si fa una netta distinzione tra l'assistenzialismo e l'inserimento al lavoro. Il reddito di ultima istanza si separa decisamente dalle questioni relative all'avviamento al lavoro, anticipate, in qualche modo, nella nuova gestione, dalla legge Biagi, mentre, per quanto riguarda l'assistenza con riferimento ai redditi di ultima istanza, nell'ultima legge finanziaria per il 2004, per i primi finanziamenti, si attinge alla riduzione delle cosiddette pensioni oro che serviranno in compartecipazione alle regioni che dovranno contribuire al finanziamento della legge stessa.

È proprio questo il salto di qualità intellettuale ed amministrativo della proposta del centrodestra. Quanto indicato dal centrosinistra era il solito intervento di tipo assistenziale e basta, fatto oltretutto in maniera personalistica, perché i criteri

di scelta non esistevano; il ministero sceglieva direttamente dove e a chi dare questi contributi.

Oltretutto, mischiare lavori finti, come si faceva con la legge, a necessità di assistenza vera non ha dato risultati positivi, né nel campo del lavoro né in quello dell'assistenza.

Riteniamo che un paese dovrebbe tener distinte, in maniera chiara, la necessità di dare opportunità di lavoro vero e di creare ricchezza e la possibilità di aiutare le persone che, effettivamente, pur con tutta la buona volontà, per questioni fisiche, professionali o per qualunque altro motivo indipendente dalla loro volontà, non possono o non riescono ad accedere, per un certo periodo, al mercato del lavoro.

In questo senso, tutto il pacchetto sulla riforma del mercato del lavoro tende a raggiungere questo obiettivo. Mi sembra che i primi risultati già siano stati raggiunti, perché, com'è stato ricordato nelle scorse settimane, l'Italia, ultimamente, ha raggiunto il più basso tasso di disoccupazione della sua storia recente, rispetto a quello della Francia e della Germania.

La logica di sinistra, ossia quella di distribuire a pioggia ciò che altri si preoccupano di determinare in precedenza, storicamente ha mostrato i suoi limiti e soprattutto ha mostrato di non funzionare.

Quindi, sono da rigettare completamente le questioni argomentate dai colleghi della sinistra, perché non è in questo modo che si aiutano i cittadini poveri. Le fasce deboli della popolazione si aiutano prima di tutto cercando di farle uscire in maniera realistica dalla povertà, quindi creando lavoro vero, che abbia possibilità di continuare nel tempo. Una volta ridotto il numero delle persone che si trovano nella fascia di povertà, a quel punto si interviene su chi è veramente povero, in maniera adeguata e non con la carità, come si è fatto in Italia negli ultimi anni. Infatti, la logica era quella di tenere il maggior numero di persone in situazione di grande disagio per mantenerle legate a sé da un punto di vista elettorale (o da qualunque altro punto di vista).

Nei paesi seri – citiamo per esempio la Svizzera, che è un piccolo paese, ma in certe situazioni devo dire che ha comportamenti veramente illuminanti – le cose sono molto semplici. La disoccupazione vera è retribuita con un qualcosa che assomiglia quasi ad uno stipendio normale e ci sono le istituzioni di Stato che si preoccupano comunque di offrire a chi è disoccupato un lavoro normale; se poi la persona a cui è offerta l'occupazione la rifiuta per due volte, viene tolto qualunque tipo di sussidio.

In Italia si preferisce invece dare la pensione di invalidità falsa, il sussidio finto e piccolo e permettere alle persone di fare il secondo lavoro, eludendo le tasse, i contributi all'INPS e tutto il resto. Questo, evidentemente, non è il nostro modo di operare. Quindi, il Governo di centrodestra e il ministro Maroni si stanno comportando con grande correttezza e con molto coraggio, ma è un coraggio che alla fine darà i suoi frutti.

Gli interventi di vera sostanza per la famiglia quelli ricordati dal collega Leone, sono stati avviati e negli anni saranno ulteriormente incrementati; gli interventi veri per creare ricchezza vera, per creare lavoro vero, sono stati avviati e negli anni continueranno ad essere incrementati; a quel punto si sarà determinata una maggiore disponibilità di ricchezza che consentirà di dare a quelli che sono veramente poveri un sussidio che non sia una carità, ma un contributo adeguato per vivere decorosamente.

Quindi, concludendo il mio intervento, noi ribadiamo la inaccettabilità ideologica di quanto contenuto nella risoluzione Turco ed il nostro sostegno con un voto favorevole alla mozione Leone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per confermare il voto favorevole dei Verdi alla risoluzione presentata unitariamente dal centrosinistra e il voto contrario alla mozione presentata

dalla maggioranza sulla base di una brevissima riflessione, che però credo sia importante rimanga agli atti, dato che questo è un dibattito che meritava più attenzione da parte dei colleghi parlamentari, e certamente alcuni approfondimenti.

Il reddito minimo di inserimento è stata una norma importante introdotta dai Governi di centrosinistra, che ha segnato un'inversione di tendenza rispetto alla necessità — da tutti considerata prioritaria quando si parla in astratto, molto meno quando si parla in concreto — di introdurre forme nuove capaci di intervenire sulla povertà e di allargare gli strumenti di tutela e di garanzia contro l'esclusione sociale.

Non c'è dubbio però — e noi Verdi lo dicemmo già nella scorsa legislatura, quando si trattò di approvare questo provvedimento — che il reddito minimo di inserimento rischia di essere una misura inadeguata e insufficiente per raggiungere gli obiettivi per cui è stato predisposto. L'entità della cifra irrisoria rispetto alla crescita della qualità e della quantità, attraverso cui anche l'ISTAT individua la soglia di povertà, la parzialità dello strumento applicato solo in alcuni comuni in via sperimentale ci rendevano già allora consapevoli della necessità di avviare finalmente in Italia un dibattito, questo sì europeo, su come in una riforma dello Stato sociale, in una riforma moderna delle garanzie sociali verso i non garantiti, potesse essere introdotto quello che noi chiamiamo reddito sociale di cittadinanza.

Si tratta di una forma di intervento pubblico che consente di non agire genericamente a sostegno della povertà, ma di accompagnare agli interventi a sostegno della povertà misure idonee a fare i conti con le nuove precarietà, con la nuova forma di flessibilità che produce disoccupazione, con quei lavoratori che si rapportano al mondo del lavoro in maniera non stabile ma temporanea e parziale, oltre che con quanti, purtroppo, non riescono ad accedere al mercato del lavoro e sono stabilmente, e a volte anche in modo cronico, esclusi dalla possibilità di accedere al lavoro e al reddito.

Credo che la discussione di tale risoluzione e il voto favorevole sulla stessa non possano esimerci dall'introdurre questi temi anche nel dibattito interno al centrosinistra e in quello tra le forze politiche che mi auguro si candidino a governare il paese nel 2006 (ma sarebbe auspicabile anche prima). Non possiamo ripresentarci davanti al nostro elettorato, a fronte della drammaticità della questione sociale e delle nuove forme con cui essa si manifesta nel nostro paese, sostenendo che il reddito minimo di inserimento, che vergognosamente questo Governo e questa maggioranza hanno cancellato (e si tratta veramente di un intervento minimo e residuale) e che è un reddito minimo di sostegno, così come previsto dall'allora ministro Turco, sia una misura adeguata e sufficiente a fare i conti con un tema così drammatico.

Vi è, però, un'occasione: in Commissione lavoro è finalmente iniziata la discussione generale su due proposte di legge che, a mio avviso, colgono la questione vera e reale posta dalla povertà, dall'esclusione sociale, dalla disoccupazione, dalla precarietà del lavoro. Mi riferisco a due proposte di legge (una a firma mia e di altri colleghi del centrosinistra ed una a firma dei colleghi di Rifondazione comunista) che sostanzialmente, al di là delle differenze che pure esistono, pongono la questione del reddito sociale e del salario. Si tratta di una questione che, in una dinamica economica come quella attuale in Italia e in Europa, può e deve sussistere, anche quando non vi è il posto di lavoro né un'occupazione stabile a tempo indeterminato, che è l'obiettivo a cui noi ovviamente aspiriamo.

Credo che la vera sfida che abbiamo davanti — ce lo ricordava anche la manifestazione che il 22 novembre ha attraversato la città di Roma, organizzata dalla rete per il reddito sociale, che ha visto varie realtà del sindacalismo di base, e non solo, protagoniste di una vertenza che in questo paese va aperta — e che tutta l'opposizione ed il centrosinistra devono saper cogliere (oggi come forze di opposizione, domani come forze di Governo)

consiste nel realizzare finalmente in Italia ciò che già esiste negli altri paesi europei. Mi riferisco all'introduzione di forme di reddito sociale garantito, da una parte, come strumento di intervento sulla precarietà e sulla disoccupazione e, dall'altra, come forma di inclusione sociale contro le nuove povertà.

Pertanto, esprimeremo un voto favorevole sulla risoluzione unitaria dell'opposizione, ma con l'auspicio e la speranza che sia l'inizio di un dibattito che ci porti a ben altre forme di intervento e di sostegno contro l'esclusione sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, preannunciando che esprimeremo un voto favorevole sulla risoluzione Turco ed altri n. 6-00090 e, ovviamente, un voto contrario sulla mozione della maggioranza.

Riteniamo di dover svolgere alcune considerazioni nel merito, ricordando inoltre ai colleghi che abbiamo già discusso in questa sede, qualche tempo fa, altre due mozioni che riguardavano il Mezzogiorno d'Italia, nonché una mozione in merito all'incremento del livello di povertà nel nostro paese. Noi abbiamo, a mio avviso, il dovere di affrontare (anche perché il Governo si è impegnato a discutere nel prossimo mese di febbraio le questioni riguardanti la povertà) con grande determinazione ciò che sta accadendo.

Come diceva la collega Livia Turco, in questa sede non vogliamo affrontare un dibattito sulla povertà, perché, se dovessimo farlo, dovremmo prendere in considerazione le indicazioni che dimostrano chiaramente che anche i ceti medi sono ormai alla soglia della povertà, o addirittura al di sotto di questa soglia. Vogliamo invece affrontare con grande determinazione l'analisi di quello che è stato uno

strumento importante messo in campo dai Governi del centrosinistra per determinare le condizioni positive affinché tanti poveri, in questo paese, potessero costruire un percorso che li inserisse, dopo la fase di sperimentazione, nell'ambito di un processo di formazione e di possibile occupazione all'interno delle attività lavorative.

Tutto questo è venuto a mancare nel momento in cui non vi è stata da parte di questo Governo la volontà di ripristinare quelle possibilità che l'esecutivo di centrosinistra aveva messo in campo con grande determinazione, facendosi carico dei problemi sociali del paese. Mi domando e chiedo ai tanti parlamentari del Mezzogiorno d'Italia in quale realtà essi vivano e se non sirendano conto che, in quelle realtà, vi sono grandi difficoltà e si pongono questioni che riguardano la povertà. All'onorevole Antonio Leone, che ha illustrato con puntualità e dovizia di particolari la mozione presentata dal centrodestra, vorrei chiedere quali siano i problemi che vengono affrontati per il sociale e nel sociale, al fine di determinare condizioni che possano portare alcuni soggetti al di fuori di situazioni di grande marginalità. È sufficiente chiederlo ai sindaci di centrodestra che stanno governando ancora oggi l'istituto del reddito minimo di inserimento: chiedete loro quale idea abbiano sul reddito minimo di inserimento e sulla questione del reddito di ultima istanza. È sufficiente chiederlo ai soggetti che rappresentano le istituzioni locali, per capire se la politica che ha svolto il Governo di centrosinistra sia stata sbagliata o semplicemente sia stata una politica diversa, che tentava di intervenire a favore degli strati deboli della nostra società, guidandoli in un percorso che arrivasse alla definizione di una possibile occupazione.

Oggi non abbiamo, signor rappresentante del Governo, la possibilità di discutere delle fantomatiche questioni che vengono poste dalla mozione presentata dalla maggioranza, anche con riferimento al reddito di ultima istanza. Cosa dovrebbero dire le regioni, alle quali voi affidate il compito di introdurre il reddito di ultima

istanza? Forse, dimentichiamo ciò che è accaduto in sede di approvazione della legge finanziaria, quando alcune regioni hanno contestato il rapporto finanziario esistente fra lo Stato e le regioni.

Quali possibilità hanno le regioni, oggi, per favorire un intervento sui meccanismi che consenta di uscire dalla povertà? Credo che voi non abbiate affatto compreso quale sia il paese reale in cui viviamo!

Questo è un grande limite dell'attuale Governo. Si tratta di un limite enorme, determinato dalle scelte che il Governo ha compiuto in passato e che sta compiendo tuttora, anche sul versante della programmazione economico-finanziaria.

Noi, come forze di centrosinistra, come forze riformatrici, siamo fermamente convinti della necessità di creare una condizione di uguaglianza in questo paese, partendo dal reddito minimo di inserimento. Con la nostra risoluzione, vi chiediamo che tale reddito minimo venga riattivato per dare una speranza e una certezza e per fare in modo che si creino condizioni favorevoli all'occupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che la mozione Antonio Leone n. 1-00306 è stata sottoscritta dagli onorevoli Maninetti, Alberto Giorgetti e Dario Galli.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone ed altri n. 1-00306, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 326
Maggioranza 164
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 123).*

Prendo atto che l'onorevole Adduce e l'onorevole Luongo hanno espresso in modo erroneo il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Turco ed altri n. 6-00090, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 337
Votanti 336
Astenuiti 1
Maggioranza 169
Hanno votato sì 133
Hanno votato no .. 203).*

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di gennaio 2004.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella riunione odierna, in relazione al calendario dei lavori, ha convenuto unanimemente quanto segue:

La discussione sulle linee generali del testo unificato dei progetti di legge recante norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (*rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (310-D) si svolgerà nella giornata di giovedì 29 gennaio, ed eventualmente in quella di venerdì 30, prioritariamente rispetto alla eventuale discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 4237 – Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia.

Dopo la discussione sulle linee generali del predetto testo unificato non si proce-

derà alle relative votazioni e il seguito dell'esame verrà aggiornato alla prima settimana di febbraio, con tempi contingentati.

La settimana prossima l'Assemblea concluderà l'esame dei disegni di legge:

n. 4592 — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, recante misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (*da inviare al Senato — scadenza 22 febbraio 2004*);

n. 4594 — Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (*da inviare al Senato — scadenza 27 febbraio 2004*);

n. 4595 — Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Legge finanziaria 2004) (*da inviare al Senato — scadenza 27 febbraio 2004*).

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ha proceduto in data odierna alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Carlo Taormina; vicepresidenti, i deputati Giovanna Bianchi Clerici e Raffaello De Brasi; segretari, i deputati Michele Ranieli e Domenico Tuccillo.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PIETRO MAURANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta da parte del Governo all'interrogazione n. 3-02820 che ho presentato, come primo firmatario, il 3 novembre 2003. Tale interrogazione riguarda gli impegni assunti dal Governo con la regione Sardegna e con le parti sociali in merito alla grave situazione dell'industria sarda. Per sottolineare la gravità della situazione, basti citare il caso della zona industriale di Porto Vesme, dove un migliaio di lavoratori sono in cassa integrazione dal mese di ottobre. Da qui deriva l'importanza che il Governo chiarisca gli atti che ha compiuto e che intende compiere per soddisfare gli impegni assunti con le parti sociali e con la regione già nel mese di settembre 2003.

PRESIDENTE. Onorevole Maurandi, le assicuro che la Presidenza si attiverà in tal senso.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 gennaio 2004, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,40.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CARMINE DEGENNARO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4574

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voterà a favore del provvedimento concernente il sistema di riscossione dei versamenti unitari, introdotto con il decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, la cui efficacia si è dimostrata rilevante nel tempo tanto in termini

di semplificazione delle procedure quanto sotto il profilo dei volumi di incasso determinatisi.

Va ricordato come tale servizio sia svolto, sempre sulla base del citato decreto legislativo, da banche, Poste italiane Spa e dai concessionari del servizio nazionale della riscossione, con una nettissima prevalenza dell'attività del sistema bancario, come si evince, a titolo di riferimento, dai dati relativi al 2002, che indicano nel 94,6 per cento i volumi di versamento delle banche.

Il decreto-legge in esame prevede, in particolare, per i soli istituti bancari che abbiano riscosso nell'anno 2002 importi superiori a 500 milioni di euro, l'obbligo di versare all'entrata del bilancio dello Stato, entro il 29 dicembre 2003, l'1 per cento delle somme riscosse nell'anno 2002. Si tratta di una misura che dovrebbe determinare per quest'anno un introito di circa 2.961 milioni di euro.

La norma proposta trova giustificazione nel graduale incremento delle tipologie e del volume complessivo di entrate riscosse ai sensi del decreto legislativo n. 241 del 1997, derivante da provvedimenti successivamente adottati in sede legislativa, nonché dalla stipula delle convenzioni attuative attualmente vigenti. Infatti, il quadro normativo determinatosi ha prodotto per gli intermediari individuati dalle disposizioni legislative effettivi vantaggi a fronte dei quali appare certamente sostenibile l'onere recato dal decreto-legge in discussione.

La scelta di porre a carico dei soli istituti di credito che abbiano effettuato esazioni di rilevante entità l'obbligo di

versamento dell'1 per cento delle somme riscosse si giustifica, infatti, in base all'esigenza di circoscrivere l'applicazione del nuovo onere ai maggiori beneficiari del sistema delle convenzioni relative allo svolgimento dell'attività di riscossione.

Il provvedimento introduce altresì alcune disposizioni in materia di accise sulle sigarette, prorogando al 31 dicembre 2004 la facoltà di disporre l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette, devolvendo la titolarità di tale facoltà, in precedenza spettante al ministro, all'autorità amministrativa di settore, individuabile nel direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Nel contempo, è sospeso per il 2003 il potere di aumento dell'accisa e gli effetti finanziari negativi che ne deriveranno saranno compensati a seguito dell'applicazione delle norme sul prelievo dell'1 per cento.

Alla luce di tali considerazioni, esprimo il voto favorevole del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento, che presenta carattere di urgenza in quanto interviene a produrre maggiori entrate per lo Stato sostanzialmente recuperando uno squilibrio verificatosi nel tempo rispetto al quadro generale stabilito dal decreto legislativo n. 241 del 1997.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,55.